

ECONOMIA E POLITICA

AVVENIRE	27/11/2025	7	L'Italia in pressing sull'Ue: mini-pacchi da tassare = L'Italia in pressing sull'Europa per tassare subito i mini-pacchi <i>Cinzia Arena</i>	6
AVVENIRE	27/11/2025	9	Manovra, intesa sugli affitti Sulle banche si litica ancora = Affitti brevi, sconto a chi ha solo una casa Le imprese: disattesi impegni sull'energia <i>Matteo Marcelli</i>	8
AVVENIRE	27/11/2025	12	La sfida di Taiwan a Pechino: 40 miliardi in più per la difesa <i>Luca Miele</i>	10
CORRIERE DELLA SERA	27/11/2025	2	«Consenso, faremo la legge» = «Il consenso libero dà spazio a vendette» Salvini alza il tiro L'opposizione attacca <i>Fabrizio Caccia</i>	11
CORRIERE DELLA SERA	27/11/2025	5	Intervista a Giulia Bongiorno - «Nuove aggravanti e pene diversificate per tutelare le vittime» = «Proporrò pene diversificate e una cascata di aggravanti Ci muoveremo in tempi brevi» <i>Virginia Piccolillo</i>	14
CORRIERE DELLA SERA	27/11/2025	6	Fdl: «L'oro passi allo Stato da Bankitalia» = Manovra e banche, Irap su del 2,5% Fdl: l'oro di Bankitalia è dello Stato <i>Mario Sensini</i>	16
CORRIERE DELLA SERA	27/11/2025	8	Bufera su Witkoff «Suggeriva ai russi il piano di pace» = Scontro su Witkoff che dava dritte ai russi Ma Trump lo difende <i>Massimo Gaggi</i>	18
CORRIERE DELLA SERA	27/11/2025	9	Il giallo dietro lo spionaggio: chi ha «tradito» l'uomo di Donald? <i>Federico Fubini</i>	21
CORRIERE DELLA SERA	27/11/2025	12	Scontro su premierato e legge elettorale Fratelli d'Italia accelera Il Pd: sanno di perdere <i>Adriana Logroscino</i>	22
CORRIERE DELLA SERA	27/11/2025	15	Operazione primarie La sfida per il 2027 <i>Maria Teresa Meli</i>	24
CORRIERE DELLA SERA	27/11/2025	17	Intervista a Augusto Barbera - «Carriere separate, perché sono a favore Nel Pd tanti con me» = «Voterò sì al referendum, ciusto avere due Csm e l'Alta corte Tanti nel Pd sono d'accordo» <i>Marco Ascione</i>	26
CORRIERE DELLA SERA	27/11/2025	32	L'apatia alle urne = L'Italia tra senso civico e declino <i>Carlo Cottarelli</i>	29
FATTO QUOTIDIANO	27/11/2025	2	Mosca apre: " Negoziato serio " Ue: atomiche e fosforo bianco = Trump: " Si negozia finché voglio " Il Cremlino: " È un processo serio " <i>Cosimo Caridi</i>	31
FATTO QUOTIDIANO	27/11/2025	4	Nella Manovra i condoni edilizi rimangono. Ora il governo cerca un altro miliardo da banche&C. = Manovra, restano i condoni Si cerca 1 mld da banche&C. <i>Derrick De Kerckhove</i>	34
FOGLIO	27/11/2025	3	La corsa all'oro di Meloni crea un guaio con Bce, Quirinale e Commissione = Sulla proprietà dell'oro il governo rischia di aprire un conflitto europeo <i>Luciano Capone</i>	36
FOGLIO	27/11/2025	4	Dal consenso all'ambiente fino al femminicidio. Perché i voti all'unanimità della politica sono spie di demagogia, non di responsabilità = Buone ragioni per allarmarsi quando la politica vota all'unanimità <i>Claudio Cerasa</i>	38
FOGLIO	27/11/2025	8	Le minacce di Xi = La lezione di Kyiv <i>Giulia Pompili</i>	39
FOGLIO	27/11/2025	10	Schlein industriale <i>Ruggiero Montenegro</i>	41
FOGLIO	27/11/2025	10	Conte contro Orsini <i>Ruggiero Montenegro</i>	42
FOGLIO	27/11/2025	10	Zaia leader = Con Zara leader, la Lega è più attrattiva. Storia di un sondaggio boom <i>Carmelo Caruso</i>	43
FOGLIO	27/11/2025	10	Meloni e la palude = Meloni teme la "palude" di Salvini. Schlein la sfida per bruciare Conte <i>Carmelo Caruso</i>	44
GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO	27/11/2025	42	Intervista a Massimo Nava - «Libertà di stampa sotto attacco anche nei Paesi democratici» <i>Alessandro Salvatore</i>	45
GIORNALE	27/11/2025	9	La sinistra dei furbetti = Patente ritirata Gianini in soccorso <i>Francesco Curridori</i>	46
GIORNALE	27/11/2025	14	Dalla manifattura arriva il 30% del Pil italiano <i>Redazione</i>	48
GIORNALE	27/11/2025	14	Come cambia la busta paga di un dipendente con la nuova flat tax <i>Camilla Conti</i>	49

Rassegna Stampa

27-11-2025

ITALIA OGGI	27/11/2025	6	La Ue deve sostenere l'Ucraina <i>Tomaso A De Filippo</i>	50
LIBERO	27/11/2025	2	Intervista a Giovanbattista Fazzolari - «Premier, voto, riforme Ecco cosa succede ora» = «Al Paese serve stabilità avanti con il premierato L'ipocrisia della sinistra ci aiuta a governare» <i>Mario Sechi</i>	52
LIBERO	27/11/2025	6	Elly e la festa Fdi «Vado soltanto se c'è Meloni» = Schlein andrà ad Atreju «Si al confronto con Meloni» <i>Elisa Calessi</i>	57
LIBERO	27/11/2025	10	Il Pd al lavoro per portarci tutti nella "palude" = Il Pd tifa palude: non vuole toccare la legge elettorale Ma così il rischio ingovernabilità aumenta <i>Daniele Capezzone</i>	59
MANIFESTO	27/11/2025	4	La Lega bombarda la legge sul consenso = La Lega bombarda la legge sul consenso Bongiorno la blinda <i>Andrea Colombo</i>	61
MANIFESTO	27/11/2025	5	Meloni, due riforme per blindarsi = Premierato e legge elettorale: l'assalto di Fdi <i>Andrea Carugati</i>	63
MANIFESTO	27/11/2025	15	La miopia del governo frena anche le comunità energetiche = Miopia di governo sulle comunità energetiche <i>Gianni Silvestrini</i>	65
MESSAGGERO	27/11/2025	2	Manovra, norma per Roma = Affitti brevi, tassa al 21% Irap più alta alle banche La caccia a un miliardo <i>Francesco Bechis - Andrea Pira</i>	67
MESSAGGERO	27/11/2025	27	L'illusione delle crypto e il rischio dell'economia reale <i>Angelo De Mattia</i>	69
MF	27/11/2025	17	Se trump mette le mani sulla federal reserve <i>Angelo De Mattia</i>	70
MF	27/11/2025	17	Perché il governo non potrà mai vendere le riserve auree detenute da Bankitalia <i>Marcello Clarich*</i>	71
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	27/11/2025	6	Rispunta il premierato = Premierato, Meloni accelera: in aula già a gennaio? Insorgono le opposizioni <i>Daniela Binello</i>	72
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	27/11/2025	7	Intervista a Roberto D'Alimonte - D'Alimonte: «talìa divisa Serve la legge elettorale» = «Nuova legge elettorale necessaria Paese spaccato in due Il ballottaggio unica soluzione» <i>Vittorio Ferla</i>	74
QUOTIDIANO NAZIONALE	27/11/2025	2	Manovra, è caccia a un miliardo Può salire l'Irap per le banche = Manovra Caccia a un miliardo <i>Antonio Troise</i>	78
QUOTIDIANO NAZIONALE	27/11/2025	6	Disgelo tra leader, Meloni a Schlein: «Vieni ad Atreju» La risposta: sì ma... = Indovina chi viene ad Atreju <i>Veronica Passeri</i>	82
QUOTIDIANO NAZIONALE	27/11/2025	17	La manifattura vince in resilienza «Vale da sola il 15% del Pil italiano» <i>Sandro Neri</i>	85
REPUBBLICA	27/11/2025	2	Schlein sfida Meloni al confronto = Atreju, Fdl invita Schlein "Accetto solo se farò il confronto con Meloni" <i>Serena Riformato</i>	86
REPUBBLICA	27/11/2025	2	La tentazione di accettare = Giorgia adesso è tentata dalla sfida sul palco di casa: non vuole apparire in fuga <i>Tommaso Ciriaco</i>	88
REPUBBLICA	27/11/2025	6	Oro di Bankitalia allo Stato l'emendamento Fdl sopravvive alla tagliola <i>Aldo Fontanarosa</i>	90
REPUBBLICA	27/11/2025	9	Intervista a Matteo Renzi - Renzi "La partita è aperta Meloni vede la sconfitta moderati uniti, basta veti" <i>Francesco Bei</i>	92
REPUBBLICA	27/11/2025	15	La crisi di consenso del presidente = Trump e la crisi di consenso <i>Maurizio Molinari</i>	94
REPUBBLICA	27/11/2025	33	Piccola e poco tech l'industria è un pilastro ma si teme il declino <i>Filippo Santelli</i>	96
RIFORMISTA	27/11/2025	2	La linea calda = La diabolica chiamata con Ushakov che ha sabotato il negoziato sull'Ucraina <i>Giuliano Cazzola</i>	98
SICILIA CATANIA	27/11/2025	12	Blitz a Strasburgo sul bilancio dell'Ue stop ai tagli, aumenti per 372 milioni <i>Michele Guccione</i>	100
SOLE 24 ORE	27/11/2025	4	CsC: manifattura italiana seconda in Europa e ottava nel mondo Ma pesa l'energia = Manifattura pilastro del Paese Serve innovare, pesa l'energia <i>Nicoletta Picchio</i>	102
SOLE 24 ORE	27/11/2025	15	Il Labour alza le tasse ai massimi storici = Stangata nel budget britannico, 26 miliardi di sterline di tasse in più <i>Nicol Degli Innocenti</i>	105

Rassegna Stampa

27-11-2025

SOLE 24 ORE	27/11/2025	24	Aziende, in un anno chiesti 120mila diplomati lts <i>Claudio Tucci</i>	108
SOLE 24 ORE	27/11/2025	29	Troppe regole della Ue frenano la competitività mentre la Cina corre <i>Simona Rossitto</i>	109
STAMPA	27/11/2025	6	Duello ad Atreju, l'eterno inseguimento Sehlein-Meloni La sfida lanciata da Elly e la tentazione della premier <i>Ilario Lombardo</i>	111
STAMPA	27/11/2025	7	Referendum e regole se Giorgia ha fretta = L'accelerata di Meloni <i>Alessandro De Angelis</i>	112
STAMPA	27/11/2025	21	Se i genitori dimenticano la responsabilità <i>Elena Loewenthal</i>	114
TEMPO	27/11/2025	1	L'Islam e la posta in gioco <i>Tommaso Cerno</i>	115
TEMPO	27/11/2025	5	Ecco perché non ci convince il consenso «libero e attuale» = Una legge che rischiava il grottesco <i>Francesca Albergotti</i>	116
VERITÀ	27/11/2025	8	Starmer batte ogni record di tasse: perfino sulle auto elettriche = Tasse record nel Regno socialista Colpite case, pensioni e auto green <i>Redazione</i>	117
VERITÀ	27/11/2025	11	I numeri gelano l'euforia: la schlein ha problemi = Ma quale vittoria: Schlein rischia il campo minato <i>Maurizio Belpietro</i>	119
VERITÀ	27/11/2025	19	Maggioranza Ursula abbattuta dal voto sulla deforestazione = Maggioranza Ursula abbattuta ancora Ppe-destre cambiano la deforestazione <i>Carlo Cambi</i>	121

MERCATI

CORRIERE DELLA SERA	27/11/2025	35	Banco Desio, opa su Solution Capital Management <i>A. Rin.</i>	123
CORRIERE DELLA SERA	27/11/2025	35	Generali verso l'addio a Natixis SI apre la partita dei vertici <i>Derrick De Kerckhove</i>	124
GIORNALE	27/11/2025	22	La Bce: «Temiamo un incidente in Borsa» <i>Marcello Astorri</i>	125
ITALIA OGGI	27/11/2025	22	Fincantieri, contratti Usa modificati <i>Redazione</i>	126
ITALIA OGGI	27/11/2025	22	La borsa resta fiduciosa <i>Massimo Galli</i>	127
ITALIA OGGI	27/11/2025	23	Stellantis parla francese <i>Redazione</i>	128
ITALIA OGGI	27/11/2025	26	Bond Poste da 750 min, forte richiesta <i>Redazione</i>	129
MESSAGGERO	27/11/2025	18	Mfe sbarca in Portogallo con il 32,9% di Impresa <i>R. Dim.</i>	130
MESSAGGERO	27/11/2025	18	Su Lottomatica e Prysmian Scendono Nexi e Amplifon <i>Redazione</i>	131
MESSAGGERO	27/11/2025	18	Moody's promuove il rating di Invitalia <i>Redazione</i>	132
MESSAGGERO	27/11/2025	18	Poste, boom di ordini per il bond rendimento dei titoli fissato al 3% <i>Redazione</i>	133
MESSAGGERO	27/11/2025	41	Intervista a Francesca Failoni - «Mettiamoci in gioco la tecnologia è un campo aperto» <i>Claudia Guasco</i>	134
MF	27/11/2025	2	Poste piazza bond a 5 anni da 750 min che rende il 3% <i>Francesca Gerosa</i>	137
MF	27/11/2025	2	Milano torna sopra 43.000 <i>Luca Carrello</i>	138
MF	27/11/2025	7	Trump riprogramma gli ordini di navi da Fincantieri <i>Andrea Deugeni</i>	139
MF	27/11/2025	8	Intesa punta sui riassicuratori Munich Re e Scor <i>Elena Dal Maso</i>	140
MF	27/11/2025	8	Banco Desio lancia opa su Scm <i>Elena Dal Maso</i>	141
MF	27/11/2025	8	Milazzo (Fabi), sindacato solido per i cambiamenti <i>Gaudenzio Fregonara</i>	142

Rassegna Stampa

27-11-2025

MF	27/11/2025	9	Unicredit avvia con Alpha Bank piattaforma per imprese Ue = Unicredit rilancia sulla Grecia <i>Luca Gualtieri</i>	143
MF	27/11/2025	11	Stellantis, Francia doppia Italia <i>Andrea Boeris</i>	145
MF	27/11/2025	12	Mfe entra anche in Portogallo <i>Nicola Carosielli</i>	146
MF	27/11/2025	13	Le piccole primeggiano in borsa <i>Francesca Gerosa</i>	147
REPUBBLICA	27/11/2025	6	Ma la Bce è pronta a opporsi alla norma <i>Filippo Santelli</i>	148
REPUBBLICA	27/11/2025	32	S&P abbassa il rating di Tether "Rischi elevati" <i>Flavio Bini</i>	149
REPUBBLICA	27/11/2025	32	Allarme della Bce sulle Borse "Valori alti, possibili correzioni" <i>Raffaele Ricciardi</i>	150
REPUBBLICA	27/11/2025	37	Milano in rialzo con la finanza e Lottomatica <i>Redazione</i>	151
SOLE 24 ORE	27/11/2025	2	Intervista a Carlo Messina - Messina: «All'Italia serve più crescita Maggiore rispetto verso le banche»/2 = Messina: «Occorre fare di più per la crescita economica del Paese Maggior rispetto verso le banche» <i>Fabio Tamburini</i>	152
SOLE 24 ORE	27/11/2025	2	Intervista a Carlo Messina - Messina: «All'Italia serve più crescita Maggiore rispetto verso le banche»/1 = verso le banche» <i>Fabio Tamburini</i>	156
SOLE 24 ORE	27/11/2025	7	Banca d'Italia promuove la riforma del Tuf = Bankitalia promuove la riforma del Tuf <i>Laura Serafini</i>	160
SOLE 24 ORE	27/11/2025	7	Mercato dei capitali avanti piano, l'Europa è ancora in ritardo <i>Morya Longo</i>	161
SOLE 24 ORE	27/11/2025	7	La Bce avverte: rischio di brusche correzioni per azioni e obbligazioni <i>Isabella Bufacchi</i>	163
SOLE 24 ORE	27/11/2025	33	Poste, per bond a cinque anni ordini a 2,4 miliardi di euro = Poste, per bond a cinque anni ordini a 2,4 miliardi di euro <i>Laura Serafini</i>	165
SOLE 24 ORE	27/11/2025	37	Moody's migliora il rating di Invitalia <i>Redazione</i>	167
STAMPA	27/11/2025	26	Banca d'Italia promuove il nuovo Tuf "oostegno per Piazza Affari e pmi" <i>Redazione</i>	168
STAMPA	27/11/2025	27	La giornata a Piazza Affari <i>Redazione</i>	169
STAMPA	27/11/2025	27	L'allarme della Bce sulle Borse "C'è il rischio di violenti ribassi" <i>Fabrizio Gorla</i>	170
VERITÀ	27/11/2025	18	Allarme Bce per i conti francesi e per «possibili incidenti» in Borsa <i>Nino Sunseri</i>	171

AZIENDE

ITALIA OGGI	27/11/2025	20	Antitrust, procedimento cautelare su Meta per abuso posizione dominante. <i>Redazione</i>	173
ITALIA OGGI	27/11/2025	33	Appalti integrati in aumento fino al 7,7% <i>Andrea Mascolini</i>	174
SOLE 24 ORE	27/11/2025	40	Norme & tributi - Retribuzioni diversificate, è il datore a dover provare che non discrimina <i>Enzo De Fusco</i>	175
SOLE 24 ORE INSERTI	27/11/2025	1	Un mix di politiche e strategie per le pmi contro l'effetto dazi <i>Stefano Manzocchi</i>	176

CYBERSECURITY PRIVACY

CONQUISTE DEL LAVORO	27/11/2025	7	Sicurezza informatica, admin è la password più usata dagli italiani <i>Redazione</i>	177
STAFFETTA QUOTIDIANA	27/11/2025	11	Q8 Italia, protocollo d'intesa con la Polizia <i>Redazione</i>	178
TIRRENO GROSSETO	27/11/2025	13	Video per controllare i lavoratori Multato un bar-ristorante in città <i>Matteo Scardigli</i>	179

INNOVAZIONE

AVVENIRE	27/11/2025	15	Allianz taglierà 1.500 posti per sostituirli con l'IA <i>Redazione</i>	180
CITTADINO DI LODI	27/11/2025	103	I giganti dei big data pensano in grande: aumenta la "potenza" degli impianti <i>Redazione</i>	181
CORRIERE DELLA SERA	27/11/2025	37	La sfida di Google sui chip per l'AI Nvidia: noi più avanti <i>Paolo Ottolina</i>	182
CORRIERE DELLA SERA	27/11/2025	39	«Intelligenza artificiale, svolta epocale Serve una responsabilità condivisa» <i>Massimiliano Del Barba</i>	183
CORRIERE DELLA SERA	27/11/2025	41	Sussurri & Grida - Hi-tech, Hp pronta a tagliare 6.000 posti di lavoro <i>Redazione</i>	184
ITALIA OGGI	27/11/2025	2	Danimarca, una legge contro l'IA per contrastare la falsificazioni <i>Filippo Merli</i>	185
SOLE 24 ORE	27/11/2025	19	L'erosione dell'Occidente passa dalle tecnologie e dagli investimenti esteri <i>Adriana Castagnoli</i>	186

VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

ARENA	27/11/2025	22	Ruba al supermarket in centro Perscappare aggredisce il vigilantes <i>Nicolò Vincenzi</i>	188
CORRIERE DI NOVARA	27/11/2025	13	Le guardie giurate... salgono in bus <i>Redazione</i>	189
GIORNALE MILANO	27/11/2025	36	Il questore sulla movida «Minori e reati efferati» = Il questore: « Più agenti per la movida Reati efferati, non sono ragazzi fragili» <i>Redazione</i>	190
NUOVA SARDEGNA	27/11/2025	33	Coopservice ricerca addetti alla vigilanza <i>Redazione</i>	192
NUOVO QUOTIDIANO DI PUGLIA BARI	27/11/2025	15	Criminalità in aumento, l'appello: «Maggiore controllo del territorio» <i>Alfonso Spagnulo</i>	193
NUOVO QUOTIDIANO DI PUGLIA BARI	27/11/2025	16	Aggredisce guardia giurata in ospedale: arrestato <i>L. Fer</i>	194

COMMERCIO

L'Italia in pressing sull'Ue:
mini-pacchi da tassare

Arena a pagina 7

L'Italia in pressing sull'Europa per tassare subito i mini-pacchi

In manovra
un emendamento di FdI
propone di introdurre
una tariffa di due euro
per rafforzare i controlli
alla dogana

CINZIA ARENA

Tassare i pacchi per fermare l'invasione di prodotti cinesi di bassa qualità e basso costo. L'Europa si muove, con una norma approvata due settimane fa e l'Italia prova ad accelerare anticipando la misura con un emendamento alla manovra.

A far scattare l'allarme rosso per la crescita fuori controllo delle spedizioni da parte di piattaforme cinesi come Temu, Shein e Aliexpress l'introduzione dei dazi americani anche in questo ambito. Un vero e proprio terremoto nel mondo dell'e-commerce mondiale con le vendite crollate negli States per effetto dell'aumento del prezzo finale e raddoppiate in Europa.

A metà novembre i ministri dell'Economia hanno preso la decisione di eliminare l'esenzione doganale per i pacchi sotto i 150 euro di valore che arrivano fuori dai confini della Ue: a partire dal 2028 dovranno pagare i dazi (se previsti) come tutte le merci importate. Per accelerare i tempi i ministri stanno studiando una soluzione transitoria che possa entrare in vigore dall'anno prossimo e che potrebbe venire discussa al prossimo appuntamento di dicembre dell'Ecofin. Di un passo avanti nella tutela dei consumatori e della concorrenza ha parlato la presidente della commissione Ursula von der Leyen.

Le cifre sono impressionanti: solo nel 2024 sono stati importati 4,6 miliardi di

articoli (erano 2,4 miliardi nel 2023 e 1,4 miliardi nel 2022) sotto i 150 euro il 91% dei quali provenienti dalla Cina.

È ancora da capire come sarà possibile applicare la nuova norma: sembra probabile che vengano introdotte tariffe medie approssimative non essendoci ancora il Data Hub doganale in grado di gestire i valori su cui applicare i dazi. C'è poi la questione della riscossione (i dazi vanno al 75% al bilancio Ue per il restante 25% allo stato che li riscuote). Sarà inoltre necessario fare verifiche sul rispetto delle regole del Wto. Alcuni Paesi come Romania e Polonia hanno ipotizzato una commissione di gestione (handling fee) che servirebbe per potenziare le attività delle dogane.

L'anticipo della misura sta particolarmente a cuore alla Francia e all'Italia. Per il ministro Giancarlo Giorgetti l'e-commerce di merci cinesi sta distruggendo il commercio al dettaglio. E così l'ipotesi di una tariffa, di fatto una tassa di gestione, si è fatta strada nel dibattito sulla manovra di bilancio. Un emendamento di FdI, primo firmatario Matteo Gelmetti, propone l'istituzione, «nel rispetto della normativa dell'Ue in materia doganale e fiscale, di un contributo alla copertura delle spese amministrative correlate agli adempimenti doganali relativi alle spedizioni di modico valore provenienti da Paesi terzi». Il contributo, si ipotizza di due

euro per ciascuna spedizione, si applicherà ai beni provenienti da Paesi extraUe di valore dichiarato non superiore a 150 euro.

Le associazioni di categoria, dalla Camera della Moda a Confindustria Moda, parlano di una misura utile a raccogliere risorse per incrementare i controlli alle dogane in modo da evitare che vengano immessi sul mercato prodotti non conformi alla normativa europea. «Chiediamo ai consumatori di acquistare in modo consapevole e responsabile, scegliendo prodotti di qualità che durano nel tempo» sottolinea il presidente di Federazione Moda-Confcommercio Giulio Felloni.

Ma come funzioneranno queste norme e che effetto avranno sui consumatori? Andrea Spedale, presidente di Aicel (l'Associazione Italiana Commercio

Elettronico, nata nel 2007 che ha oltre 1250 aziende associate) spiega che non si tratta di una nuova tassa ma dell'abolizione dell'esenzione del pagamento dei dazi sui beni di valore limitato. «Trent'anni fa fu ritenuto "anti-economico" incassarli e fu introdotto il livello minimo, poi aumentato sino agli at-



Peso: 1-1%, 7-60%

tuali 150 euro. Il problema però è che nel frattempo è nato l'e-commerce. Oggi in Europa arrivano dodici milioni di pacchi al giorno dichiarati al di sotto di quella cifra». Attualmente i

controlli sono esigui sia sull'effettivo valore sia sulla conformità della merce. La mossa dell'Ecofin si inserisce in un percorso di equità fiscale iniziato nel 2021 quando venne abolita l'esenzione dall'Iva sempre per questo genere di pacchi. Di fatto ogni prodotto che entrerà in Europa sarà sottoposto ai dazi alla dogana in base alla tipologia, (abbigliamento, giocattoli, ecc) indicata dal codice Taric. «Si parla di dazi dallo 0 o 2% all'8 o 10%. A conti fatti potrebbero entrare nelle casse della Ue circa 40 miliardi di euro se stimiamo che ogni pacco abbia un valore medio di 100 euro». Certo ci saranno degli aumenti sul prezzo di vendita, le associazioni di consumatori sono già

sul piede di guerra, ma dovranno essere chiari: spetterà alla piattaforma precisare a quanto ammontano le spese di spedizione, l'Iva e gli eventuali dazi. Previsto anche un sistema di controlli a campione e di multe elevate che funzionerà da deterrente per chi non rispetta le regole. «È probabile che si arrivi ad un riallineamento del mercato con i consumatori che si rivolgeranno a venditori Ue. Del resto oggi siamo di fronte ad una concorrenza sleale». Un tema che sta particolarmente a cuore anche al presidente di Netcomm, il consorzio del Commercio digitale italiano che riunisce oltre 480 aziende ed è tra i fondatori dell'associazione Ecommerce Europe, Roberto Liscia. «Le regole in vigore nella Ue devono essere rispettate da tutti, noi siamo favorevoli alla parità di competizione tra i diversi operatori». Liscia sottolinea come la proposta inserita nella manovra, relativa ad una tariffa

di 2 euro per ogni pacco in arrivo rischi però di rivelarsi un boomerang. «Aggirarla sarebbe facile visto che le piattaforme potrebbero spedire i prodotti in un altro Paese europeo e da lì farli arrivare in Italia». Discorso diverso è se si procederà in maniera congiunta ad una riforma sull'applicazione dei dazi. «In quel caso ovviamente dovremo adeguarci, ma la proposta di FdI di una tariffa "doganale" per rafforzare i controlli, ha senso solo se anticipa una norma europea».

LE NORME

Nel 2028
scatteranno i dazi
Ue anche per
le merci al di
sotto dei 150 euro
Il comparto della
moda esulta
Le associazioni di
e-commerce Aicel
e Netcomm:
le regole siano
uguali per tutti



Prodotti Shein in vendita in un negozio Eliot Blondet/ABACAPRESS.COM



Peso:1-1%,7-60%

CONTI PUBBLICI Regge l'emendamento che propone di sottrarre l'oro a Bankitalia

Manovra, intesa sugli affitti Sulle banche si litiga ancora

MATTEO MARCELLI

Ricomincia a prendere forma la manovra. Dopo il vertice di maggioranza a Palazzo Chigi, pace fatta in coalizione almeno su una delle misure più controverse: l'aumento della cedolare secca sugli affitti brevi, che resterà al 21%, ha spiegato Maurizio Gasparri, ma solo per chi affitta un'unica casa. Dal terzo immobile in poi il locatore verrà invece considerato come un'impresa e si applicherà il 26%. Ma sulle banche si litiga ancora, e in particolare sull'ipotesi di aumento dell'Irap sugli istituti dal 2% al 2,5%. FI, come

ha chiarito più volte, pretende un ulteriore confronto per modificare quanto pattuito in precedenza. Nel frattempo, sono 105 gli emendamenti "segnalati" dichiarati inammissibili dalla presidenza della com-

missione Bilancio del Senato; salvato, per ora, quello che trasferisce allo Stato l'oro di Bankitalia ma la strada è stretta: è in salita, per motivi tecnici e politici. «Non siamo stati consultati», mette le mani avanti la Bce, che per ora si rifiuta di entrare nel merito dell'iniziativa che periodicamente ritorna a galla.

lasevoli a pagina 9

Affitti brevi, sconto a chi ha solo una casa Le imprese: disattesi impegni sull'energia

MATTEO MARCELLI

Roma

Pace fatta in maggioranza su una delle misure più controverse della manovra 2026: l'aumento della cedolare secca sugli affitti brevi. Ma sulle banche si litiga ancora e il vertice di coalizione di ieri a Palazzo Chigi non ha sciolto tutti i nodi. Nel frattempo, sono 105 gli emendamenti "segnalati" dichiarati inammissibili dalla presidenza della commissione Bilancio del Senato, ma passa il vaglio quello sull'oro "proprietà dello Stato", al quale il partito della premier teneva in modo particolare. Mentre pesano i rilievi di Confindustria, che lamenta mancanza di coraggio sui costi dell'energia e offre un assist imperdibile alle opposizioni. È una nota di Palazzo Chigi diffusa in serata a spiegare che il summit di coalizione ha sbloccato alcune impasse. Oltre agli affitti brevi, c'è il via libera all'ampliamento dell'esenzio-

ne Isee sulla prima casa e anche una soluzione per l'articolo 18 sui dividendi delle holding, incluso a Forza Italia, ma non viene spiegato quale. Inoltre «è stata chiarita la possibilità di compensazione anche per i contributi previdenziali delle imprese - si legge nel comunicato - e si è discusso delle misure a favore delle forze dell'ordine». Qualche dettaglio in più sulla tassazione delle locazioni a breve termine arriva da Maurizio Gasparri: resterà al 21%, spiega, ma solo per chi affitta un'unica casa. Dal terzo immobile in poi il locatore verrà invece considerato come un'impresa e si applicherà il 26%. In realtà si sta ancora valutando il limite: «C'è chi dice cinque, chi tre, vedremo - ragiona ancora un senatore azzurro -. C'è una crescita forte di questa attività». Di sicuro «toccherà al Mef vedere se le coperture ci sono». Sulle banche il discorso cambia. Circolano voci su un possibile aumento del contributo al-

la legge di Bilancio con l'innalzamento dell'Irap al 2,5%. Mezzo punto in più rispetto al testo varato dal Governo e solo per i grandi istituti. Ma è tutto da vedere. FI, come ha chiarito più volte, pretende un ulteriore confronto per modificare quanto pattuito in precedenza. E anche a Palazzo Chigi ritengono opportuno sondare prima il terreno: «Parleremo con tutti i soggetti interessati dagli interventi del governo, ci sarà una interlocuzione, non lo scopriranno dai giornali», assicura il ministro per i Rapporti con il Parlamento Luca Cirianni.



Peso: 1-7%, 9-40%

Tornando agli emendamenti "bocciati", 18 sono stati dichiarati inammissibili per materia e potranno essere sostituiti dai gruppi con altre proposte di modifica. Altri 87 sono stati invece bloccati per copertura. Tra questi anche quello della Lega, che chiedeva di usare la cessione di quote del Mes per aumentare di 5 miliardi all'anno per tre anni il fondo per la riduzione della pressione fiscale.

Lo stanziamento per le modifiche è un'altra pratica rimasta inesa. Per Lucio Malan servirà un miliardo «o un pochino di più». Ma Ciriani frena: «Non posso confermare alcun importo perché le cifre sono tutte stime. Ci sono argomenti su cui si è deciso di procedere, altri su cui forse si procede e altri su cui

non si procede».

Intanto le imprese muovono critiche decise a Meloni per rivendicare «un'azione molto forte» sul tema dell'energia. Che sinora, commenta Aurelio Regina, delegato del presidente di Confindustria per il comparto, «non è arrivata». Più in generale, prosegue, «non vediamo né il senso di urgenza né il coraggio di affrontare una manovra strutturale». Ma è «evidente che a prescindere dal numero di decreti da adottare un intervento non è più rinviabile». Non è l'unico alert giunto ieri da viale dell'Astronomia, che nel "Rapporto industria 2025" fotografa una manifattura italiana caratterizzata da «una dinamica "anemica" della produttività», costretta a fronteggiare il «freno» alla competi-

tività generato, ancora, degli alti costi dell'energia.

Una manna dal cielo per le opposizioni che attaccano a testa bassa: «Confindustria si è svegliata dentro il mondo delle favole e dei record raccontati dal Governo - commenta Giuseppe Conte -. Finalmente alzano la voce sul tema delle bollette, su cui l'esecutivo respinge continuamente le nostre proposte». Critiche sullo stesso tema anche dai dem in commissione Attività produttive di Palazzo Madama, Alberto Pandolfo e Vinicio Peluffo.

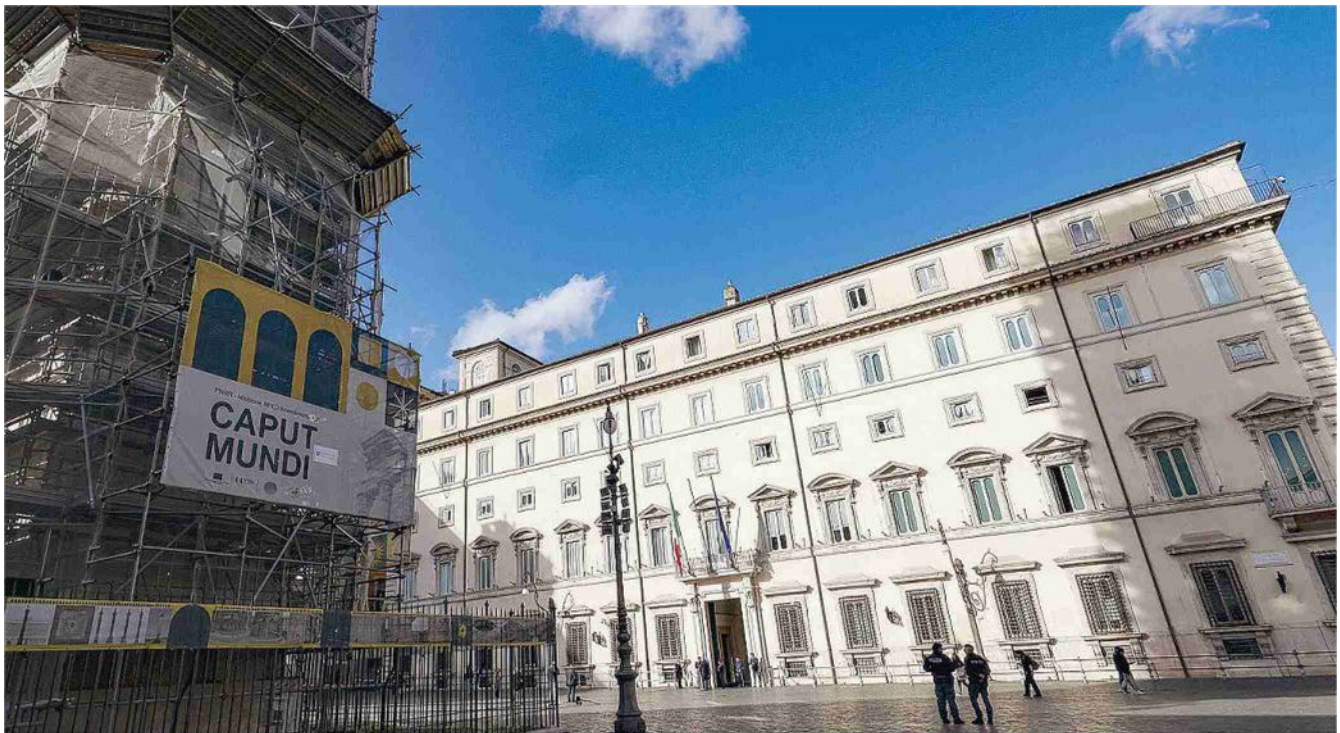
A chiudere il quadro una nota sui tempi per l'approvazione della manovra, sempre più lontana per il capogruppo dem in Senato, Francesco Boccia, convinto che la battaglia an-

nunciata dalle opposizioni e l'incertezza della maggioranza renderà impossibile chiudere prima di Natale.

CONTI PUBBLICI

Ieri vertice dei leader sugli emendamenti, sul contributo delle banche è ancora alta tensione. Bloccate 105 proposte parlamentari, tra queste anche lo "smonta-Mes" della Lega

L'aliquota al 26% resterebbe solo per chi gestisce più abitazioni. Alza la voce Confindustria: sulle bollette non vediamo senso di urgenza né coraggio. Le opposizioni: le aziende si sono svegliate



Palazzo Chigi, sede del Governo e dei principali vertici sul varo della manovra/Ansa



Peso: 1-7%, 9-40%

La sfida di Taiwan a Pechino: 40 miliardi in più per la difesa

LUCA MIELE

«Non c'è spazio per compromessi sulla sicurezza nazionale», ha «sparato» ieri il presidente di Taiwan, Lai Ching-te. E sul tavolo – che assomiglia sempre più a una polveriera – ha gettato un bilancio supplementare per la difesa. Un malloppo da 40 miliardi di dollari, da spendere dal 2026 al 2033, per «immunizzare» Taiwan dal rischio di un'invasione cinese. «È una lotta tra la difesa della Taiwan democratica e il rifiuto di sottomettersi a diventare la "Taiwan della Cina"», ha detto Lai, incassando il plauso degli Stati Uniti e scatenando l'immancabile (irata) reazione di Pechino. «L'annuncio di oggi è un passo importante verso il mantenimento della pace rafforzando la deterrenza. Dobbiamo avere un'elevata preparazione al combattimento entro il 2027», ha rincarato la dose. Nel 2026, la spesa per la difesa toccherà quota 949,5 miliardi di dollari taiwanesi (30,3 miliardi di dollari), attestandosi al 3,32% del Pil, superando per la prima volta la soglia del 3% dal 2009. Il presidente Usa Donald Trump ha chiesto a Taiwan di aumentare la spesa per la difesa fino al 10% del Pil.

Come verranno impiegati questi fondi supplementari? A spiegarlo il ministro della Difesa Wellington Koo Li-hsiung: il programma di modernizzazione della difesa di Taipei passa per lo «Scudo di

Taiwan», noto come T-Dome. «La cupola proposta – spiega il *South China Morning Post* – è un sistema di difesa aerea e missilistica supportato da strumenti decisionali basati sull'intelligenza artificiale e da una tecnologia di comando e controllo potenziata». Il piano include «difese aeree e antimissile, missili di precisione a lungo raggio, artiglieria di precisione, droni di sorveglianza e attacco, nonché velivoli di superficie senza equipaggio».

Le tensioni attorno all'«isolaribelle» continuano a crescere. Non si sono esaurite le velenose code polemiche con il Giappone, che si è detto possibilista sulla difesa di Taiwan, che Pechino si trova già invasiata in un nuovo capitolo di questa interminabile guerra di nervi. La posizione cinese è sempre la stessa: quella della riunificazione è un destino ineluttabile. «I tentativi di opporsi alla riunificazione o di perseguire l'indipendenza con la forza sono destinati a fallire», ha detto la portavoce del ministero degli Esteri cinese Mao Ning.

Taipei non è immune dal malcontento. È critico il principale partito di opposizione, il Kuomintang, da sempre più vicino alla Cina. Per la presidente del partito, Cheng Li-wun, Lai «sta giocando con il fuoco»: «Le sue dichiarazioni non solo hanno trasformato lo Stretto di Taiwan in una polveriera. Dobbiamo investire solo nella guerra?», ha detto.

L'aumento della difesa – sommata all'in-

stabilità globale e alla conflittualità latente nella regione del Pacifico – aumenta e allontana lo spettro di un'invasione cinese? «Anche se Taiwan aumentasse il suo bilancio militare al 5% del Pil, sarebbe difficile modificare l'attuale disparità di forze tra le due sponde dello Stretto», sostiene Zhu Feng, preside della facoltà di studi internazionali dell'Università di Nanchino. Resta l'incognita più grande. Al di là della retorica «massimalista» (e aggressiva) di Pechino, che ha sempre considerato Taiwan «un interesse fondamentale», è chiaro che – come sottolineano dal think tank Stimson – «un conflitto sarebbe politicamente pericoloso per il Partito comunista cinese». Con conseguenze economiche disastrose: «Nel 2023, la Cina ha esportato merci per 3,41 trilioni di dollari, diventando il maggiore esportatore al mondo, senza contare i 123 miliardi di dollari di esportazioni da Hong Kong e i 101 miliardi di dollari di importazioni da Taiwan. Un conflitto minaccerebbe questo commercio, attraverso punti di strozzatura come lo Stretto di Taiwan e lo Stretto di Malacca». Un danno che Pechino non può ignorare.

ALTA TENSIONE

L'annuncio
del presidente
Lai Ching-te:
«Dobbiamo avere
un'elevata
preparazione al
combattimento entro
il 2027». Plauso Usa
La rabbia cinese:
«Le azioni contro
la riunificazione
falliranno»



Il premier di Taiwan, Lai Ching-te/Ansa



Peso: 26%

No di Salvini alla proposta sulle violenze: scatena vendette. Schlein: io ad Atreju? Sì se c'è il faccia a faccia con la premier

«Consenso, faremo la legge»

Meloni: agiremo per bene, senza fretta. Cambia la Manovra, sale l'Irap per le banche

Legge sul consenso: la premier Meloni è ottimista. «La faremo, ma agiremo senza fretta». Salvini resta però contrario: «Troppo discrezionale, scatena vendette». La segretaria dem Schlein non esclude di andare ad Atreju. Manovra: per le banche sale l'Irap.

da pagina 2 a pagina 6

«Il consenso libero dà spazio a vendette» Salvini alza il tiro L'opposizione attacca

FdI, Schlein invitata ad Atreju: vado se la leader si confronta con me

ROMA «Mi sembra evidente che il consenso libero e attuale sia una follia», ha detto ieri sera Matteo Salvini, rafforzando ancor più i toni del mattino, ospite de «La Zanzara» su Radio 24. La legge sul consenso nei casi di violenza sessuale, stoppata martedì sera dalla Lega in commissione Giustizia al Senato, «è importante farla bene, perché non diventi un'arma di chi si vuole vendicare», ha ribadito il vicepremier leghista. E ancora: «Quante denunce di molestie in sede di separazione conflittuale che finiscono archiviate ma intanto terrorizzano i bambini. Qua stiamo complicando la vita alle famiglie italiane...», ha aggiunto.

L'opposizione è insorta: Maria Elena Boschi, di Italia

Viva, ha parlato di «fiducia tradita» dal centrodestra e il presidente dei senatori del Pd, Francesco Boccia, ha ricordato che «la presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, aveva concordato con l'opposizione di approvare il testo già licenziato all'unanimità dalla Camera mercoledì scorso». Dura la reazione anche della capogruppo Pd a Montecitorio, Chiara Braga («Da Salvini parole volgari») e della cofirmataria della proposta di legge approvata, la dem Michela Di Biase («Parole raccapriccianti e sessiste»). Mentre secondo Elisabetta Piccolotti di Avs «è in corso un regolamento di conti tra Salvini e Giorgia Meloni sulla pelle delle vittime».

La premier Meloni e la se-

gretaria dem Elly Schlein, una settimana fa, avevano salutato entrambe con soddisfazione il voto unanime alla Camera. Ma dopo lo stop di due giorni fa al Senato, c'è stata tra loro una telefonata e chissà che non si ritrovino insieme a parlarne sul palco di «Atreju», la festa dicembrina di FdI a Roma (dal 6 al 14 nei giardini di Castel Sant'Angelo). L'invito a Schlein da via della Scrofa è



Peso: 1-8%, 2-26%, 3-11%

partito ieri e stavolta la segretaria dem, che in passato aveva declinato, ha fatto sapere che è «disponibile solo se ci sarà un confronto a due con la premier». Secondo il responsabile dell'organizzazione FdI, Giovanni Donzelli, se gli altri invitati (Conte, Renzi, Calenda, Bonelli e Fratoianni) non si opporranno, sarà la premier a decidere se accettare. «Ma nessun passo indietro» sul ddl, ha garantito il presidente del Senato, Ignazio La Russa: «Per me sarebbe stato giusto votarlo ieri (martedì, ndr) ma la maggioranza vuole avere qualche giorno o mese di tempo in più per sciogliere i dubbi».

I dubbi li chiarisce la ministra per la Famiglia, Eugenia Roccella: «Il rischio è il rove-

sciamento dell'onere della prova», così come il Guardasigilli, Carlo Nordio: «Una norma penale deve essere scritta, soprattutto quando è innovativa come questa, in modo tecnicamente perfetto per non dare adito a interpretazioni fantasiose». «Due le ipotesi — ha concluso amara la senatrice Avs Ilaria Cucchi — O Meloni non ha alcun interesse per la tutela delle donne oppure è ostaggio della Lega». Tesi che Salvini respinge: «Posso dire che io (della proposta di legge, ndr) ne sono stato fatto partecipe due giorni fa — ha svelato alla radio — E quando siamo intervenuti?». Giusto il giorno dopo. Piuttosto la vera ricetta anti-stupri, secondo il leader del Carroccio è «la sperimenta-

zione della castrazione chimica che c'è in altri Paesi occidentali».

La legge sul consenso è «assolutamente condivisibile come principio — aveva già detto Salvini ieri mattina alla Camera — Ma una legge che lascia troppo spazio alla libera interpretazione del singolo è una legge che rischia di intasare i tribunali e alimentare lo scontro invece di ridurre le violenze. Questa sorta di consenso preliminare, così com'è scritto, lascia lo spazio a vendette personali, da parte di donne e uomini, che senza nessun abuso userebbero una norma vaga per vendicarsi. Il reato deve essere circoscritto». Parole che non potevano passare inosservate.

Fabrizio Caccia

227

i voti

con cui, all'unanimità, il 19 novembre è stato approvato alla Camera il ddl sul consenso in materia di violenza sessuale

Le tappe

Il patto delle leader



A metà novembre la premier Giorgia Meloni e la segretaria dem Elly Schlein hanno concordato un patto sulla modifica del codice penale sul «consenso libero e attuale» quando c'è un rapporto sessuale

La frenata in Senato



Martedì il disegno di legge fondato sul patto bipartisan ha avuto però un stop in Senato. A un passo dal via libera, il centrodestra ha frenato. La Lega ha infatti chiesto un ulteriore approfondimento

La telefonata e gli accordi



Sempre martedì c'è stato un nuovo contatto tra le due leader. La segretaria dem Schlein ha telefonato alla premier Meloni per chiederle il rispetto degli accordi sul testo contro gli stupri

Montecitorio

Matteo Salvini, 52 anni, vicepremier, ministro e leader della Lega, ieri in conferenza stampa alla Camera





Peso:1-8%,2-26%,3-11%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

L'INTERVISTA/BONGIORNO

«Nuove aggravanti e pene diversificate per tutelare le vittime»

di **Virginia Piccolillo**

Solo un po' di tempo in più per scrivere bene la norma. «Ma quale vendetta leghista — dice Giulia Bongiorno in merito alla frenata del governo sulla

legge su sesso e consenso —, il testo sarà in Aula a fine gennaio. Tuteliamo le vittime».

a pagina 5



«Proporrò pene diversificate e una cascata di aggravanti. Ci muoveremo in tempi brevi»

Bongiorno: il patto è rispettato, il testo arriverà in Aula a fine gennaio

di **Virginia Piccolillo**

ROMA Presidente Giulia Bongiorno, avete stoppato in commissione la legge sullo stupro. La state affossando?

«L'allarme è arrivato anche oltreoceano: anche testate internazionali mi chiedono come mai questo ritardo. Ma quale ritardo? Sarebbe più preciso dire che non c'è stata un'accelerazione solo perché non tutti erano d'accordo a correre. Ma il testo è arrivato martedì 25 e l'approvazione in commissione e in aula in una giornata è un'eccezione».

Ha sentito Giorgia Meloni?

«Sì, l'ho sentita per uno scambio di idee».

Non avete violato il patto fatto con Elly Schlein?

«Il patto è pienamente rispettato perché avevano convenuto di portare avanti una

reforma della attuale legge sulla violenza. Ma è falso, oltre che irrealista, pensare che le due leader possano avere esaminato i commi della legge».

Ma perché riaprire le audizioni se il testo alla Camera era passato all'unanimità?

«Ci sono due Camere. È stata rilevata dai rappresentanti del centrodestra l'esigenza di migliorare il testo. Ho accolto la richiesta perché il testo presenta ottimi spunti, ma merita un approfondimento».

Il 25 era una data simbolo.

«Certo. Avremmo potuto celebrarla con uno spot su due leggi a favore delle donne, sarebbe stato bello... Ma il senso di responsabilità ha prevalso».

Non è tattica dilatoria?

«No. E per ridurre i tempi sono stata io a limitare le audizioni stabilendo che ogni gruppo può chiedere solo due tecnici. Quindi conto di concludere tutto e inviarla in aula a fine gennaio».

Non è una vendetta della Lega come accusa Schlein?

«Ma quale vendetta! Siamo tutti convinti che la legge attuale vada superata, non possiamo conservare una norma che punisce la prevaricazione fisica e psicologica ma crea problemi interpretativi per altre forme di violenza. Come i numerosissimi casi di ragazze, anche molto giovani, in stato di alterazione per abuso di alcol o stupefacenti: oggi è molto diffusa la cosiddetta droga dello stupro che ha effetti dirompenti».

Ma nella maggioranza c'è



Peso: 1-3%, 5-56%

una linea condivisa? Quale?

«Siamo tutti d'accordo che chi non ha consentito a un atto sessuale è la vittima e va tutelata. Vogliamo valorizzare il consenso della donna».

Lei è della Lega, ha subito pressioni da Salvini?

«Mai avute pressioni, né da lui né da terzi, né per questa legge né per altro. Certo, ci siamo sentiti più volte per confrontarci».

E cosa vi siete detti?

«Ho fatto presente che è importante cambiare la legge anche perché l'attuale reato è ambiguo. La giurisprudenza punta tutto sull'esistenza o meno di un consenso. Ma alcuni giudici restano legati al codice che non dà lo stesso rilievo al consenso. Quindi c'è un enorme rischio di inter-

pretazioni difformi tra chi segue la Cassazione e chi il codice».

Salvini ha detto che la norma ora «lascia spazio a vendette personali». Concorde?

«Oggi sulla donna incombe la difficoltà di provare il dissenso. E spesso finisce per essere messa sotto accusa. Potrei citare un recente caso in cui una mia assistita ha dovuto rispondere a 1.675 domande. Ma naturalmente ciò non significa ignorare che una buona norma deve evitare di lasciare spazi per strumentalizzazioni».

Ha detto anche che il reato «va circoscritto». Come?

«Da martedì, nella commissione che presiedo saranno uditi esperti di altissimo livello che ci aiuteranno a tro-

vare un punto di equilibrio».

Lei aveva detto che il consenso ha un valore centrale e deve essere «libero, attuale e perdurante». E ora?

«È quello che pensavo, penso e penserò sempre».

Ma non state pensando di togliere la parola «attuale»?

«Allo stato non ci sono stati dibattiti su questo punto. È ovvio che il consenso deve essere presente e perdurante nell'atto sessuale».

Allora cosa cambierà?

«Nel testo della Camera mi sembra che siano trattate con pene uguali condotte diverse. Quindi sottoporro alla commissione l'ipotesi di diversificare le pene, creando una cascata di aggravanti».

Nel processo a **Ciro Grillo** lei aveva stigmatizzato la

mentalità per cui il consenso della donna vale zero. Con questa norma quanto varrà?

«La violenza sulle donne si consuma perché il consenso è considerato irrilevante: questa mentalità deve essere sradicata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ruolo delle donne Sulla donna incombe la difficoltà di provare il dissenso. E spesso finisce sotto accusa

Gli esperti

In commissione saranno uditi esperti di altissimo livello che ci aiuteranno a trovare un equilibrio



Il profilo

Giulia Bongiorno, 59 anni, avvocatessa penalista, ex di Fli, Alleanza nazionale e del Pdl, ex deputata, dal 2018 è senatrice della Lega. È stata ministra per la Pubblica amministrazione tra il 2018 e il 2019, nel governo Conte I. Nel 2007, insieme a Michelle Hunziker, ha creato la fondazione Doppia difesa contro gli abusi e le violenze contro le donne. Nel 2019 ha promosso in Parlamento il Codice rosso, per facilitare le denunce per violenze



Peso: 1-3%, 5-56%

L'EMENDAMENTO

FdI: «L'oro passi allo Stato da Bankitalia»

di **Simone Canettieri**
e **Mario Sensini** a pagina 6

Manovra e banche, Irap su del 2,5% FdI: l'oro di Bankitalia è dello Stato

La Bce: non ci hanno avvisato. Oggi vertice del governo con gli istituti. Ok al dl semplificazioni

ROMA La maggioranza cerca un miliardo di euro per far quadrare la legge di Bilancio, dove ogni partito vorrebbe cambiare qualcosa. «Forse di più», ha detto il capogruppo di Fratelli d'Italia in Senato, Lucio Malan, al termine del vertice di maggioranza a Palazzo Chigi, che ha raggiunto un'intesa per mitigare l'aumento delle tasse sugli affitti brevi (l'ipotesi è tenere l'aliquota al 21% almeno per la prima casa) e sui dividendi delle partecipate e la stretta sulle compensazioni delle imprese, ma anche sull'esenzione della prima casa dall'Isee e i sostegni alle forze dell'ordine.

Il miliardo che serve, però, non potrà arrivare né dalla tassa sulla rivalutazione dell'oro detenuto dalle famiglie, né dall'eventuale norma, proposta da Malan e ammessa tra gli emendamenti «segnalati», per sottolineare che le riserve d'oro della Banca d'Italia «appartengono allo Stato in nome del popolo italiano». È già così, le riserve sono attribuite per legge alla Banca d'Italia (sono a bilancio per 197 miliardi di euro), che è un istituto di diritto pubblico. Solo che le riserve sono vincolate al funzionamento dell'euro, del-

la politica monetaria che è competenza esclusiva dell'Unione. E in base al Trattato, che non fa mai riferimento al concetto di «proprietà», sono detenute e gestite in autonomia dalle banche centrali.

Non si possono toccare, dunque. E ogni modifica normativa dovrebbe essere sottoposta preventivamente al parere della Bce, non vincolante, che ieri ha fatto sapere di non essere stata consultata sull'iniziativa parlamentare. Anche dall'oro delle famiglie è difficile che arrivi qualche risorsa per la manovra. La «rivalutazione», col pagamento di un'imposta sostitutiva del 12,5% invece del 26% ordinario, sarebbe volontaria, e nessun gettito potrebbe essere ascrivito alla misura.

Così, è tornato in ballo il contributo delle banche e delle assicurazioni. Servono risorse certe e nel vertice di ieri si è ipotizzato un ulteriore aumento dell'Irap, 2,5 punti invece di 2, con una salvaguardia per le piccole banche, una franchigia di 90 mila euro che farebbe salve solo quelle piccolissime. Tornerebbe in discussione, dunque, l'accordo

di pochi giorni fa sancito dalla stessa premier. E la cosa non piace alle banche, né ai fondi internazionali loro azionisti. Forza Italia ha preteso la riapertura del tavolo di confronto che sancì l'accordo, con il ministro dell'Economia, i due vicepremier e le banche.

L'incontro si terrà oggi. Difficilmente, però, dall'eventuale nuovo contributo di banche e assicurazioni potranno arrivare più di 2-300 milioni di euro. Molte proposte della maggioranza dovranno dunque essere ridimensionate.

Ieri l'esame di ammissibilità degli emendamenti segnalati dai gruppi ha fatto cadere un quarto delle 400 proposte di modifica del Senato alla legge di Bilancio. Cadono, per mancanza di copertura o estraneità di materia, la proroga di opzione donna (FdI), la responsabilità civile dei medici (Nm), lo sblocco del tetto per gli stipendi dei manager pubblici (Lega e FI), la restituzione del fiscal drag (tutta l'opposizione). Resistono, invece, quattro dei cinque emendamenti che ampliano le possibilità del condono edilizio, compreso quello che



Peso: 1-1%, 6-48%

svincola le sanatorie dalla doppia conformità.

Nel pomeriggio, al Senato, c'è stata una riunione tra i relatori, il governo, la Ragioneria e i capigruppo di maggioranza e opposizione per concordare una linea su alcuni emendamenti comuni, su enti locali, italiani all'estero, ricostruzioni. Anche questa interlocutoria, perché la Ragioneria dovrà verificare tutte le proposte per calcolarne il costo e l'idoneità dei mezzi di copertura. Sulla base di questo lavoro il governo esprimerà il suo parere su tutte le proposte di modifica presentate.

L'aula del Senato dovrebbe ricevere il testo della legge di Bilancio esaminato dalla Commissione per il 15 dicembre e approvarlo entro il 20. Resterebbero pochissimi giorni per l'approvazione e il passaggio alla Camera, che avverrebbe probabilmente dopo Natale. Montecitorio, intanto, ha approvato ieri definitivamente il disegno di legge sulle semplificazioni.

Mario Sensini



Il ministro Giancarlo Giorgetti è ministro dell'Economia e delle finanze dell'attuale governo guidato dalla premier Giorgia Meloni (foto LaPresse)

I Paesi con le maggiori riserve d'oro nelle banche centrali (in tonnellate)

	Stati Uniti	8.133
	Germania	3.352
	ITALIA	2.452
	Francia	2.437
	Russia	2.330
	Cina	2.304
	Svizzera	1.040
	India	880
	Giappone	846
	Turchia	641

Fonti: World Gold Council (dati al 31 dicembre 2024), Lseg

L'evoluzione del prezzo dell'oro (dollari l'oncia)



Corriere della Sera



Peso:1-1%,6-48%

Ucraina Le telefonate rese note Bufera su Witkoff «Suggeriva ai russi il piano di pace»

di **Samuele Finetti** e **Federico Fubini**

«**P**utin chiami Trump prima che lui veda Zelensky»: sono state rese note le telefonate nelle quali l'inviato della Casa Bianca Witkoff dava consigli al Cremlino sul piano di pace.

da pagina 8 a pagina 11

Scontro su Witkoff che dava dritte ai russi Ma Trump lo difende

Dopo le intercettazioni, si divide il Partito repubblicano

di **Massimo Gaggi**

NEW YORK «È chiaro che Steve Witkoff favorisce i russi. Non ci si può più fidare di lui nei negoziati. Va licenziato: un agente pagato dai russi non avrebbe potuto fare di meglio». Quello che molti pensano nel fronte conservatore americano, ma che quasi nessuno ha il coraggio di affermare apertamente, lo dice Don Bacon, deputato repubblicano del Nebraska. Mentre per Brian Fitzpatrick, rappresentante repubblicano della Pennsylvania, le parole di Witkoff sono «un grosso problema: finiamola con questi incontri segreti e affidiamo al segretario di Stato Marco Rubio una trattativa da condurre in modo corretto e obiettivo».

La registrazione della conversazione del 14 ottobre tra l'inviato di Trump e il consigliere di Vladimir Putin, Yuri Ushakov, pubblicata martedì sera dall'agenzia Bloomberg, è stata accolta con irritazione da Mosca che, confermando im-

plicitamente la sua autenticità, ha definito la rivelazione inaccettabile. Consiglieri e portavoce del Cremlino hanno evitato commenti sui contenuti rivendicando la riservatezza di questi confronti diplomatici e sostenendo che nel testo sbozzato c'è qualche falso. Ushakov, dopo aver spiegato che i colloqui si svolgono in genere su canali governativi criptati, aggiungendo che a volte si parla anche su WhatsApp, si è detto convinto che la registrazione è stata resa pubblica per cercare di sabotare il negoziato.

Sull'altro fronte il presidente americano ha opposto un muro di gomma alla grandinata di critiche. Alla Casa Bianca, mentre dietro le quinte si cerca affannosamente la fonte della clamorosa fuga di notizie e ci si chiede se non ne arriveranno altre, la linea ufficiale è la conferma del pieno appoggio a Witkoff: «Ha la fiducia del presidente», ha dichiarato un

portavoce aggiungendo che la conversazione, nella quale non c'è nulla di scorretto, testimonia che il consigliere del presidente è «un negoziatore di successo che si impegna ogni giorno» nei negoziati di pace. Confermato anche che Witkoff si recherà la prossima settimana a Mosca per incontrare il presidente Putin e cercare di arrivare a un testo finale, accettabile anche per Kiev.

Poi è stato lo stesso Donald Trump a minimizzare: in volo sull'Air Force One che lo portava in Florida dove oggi festeggerà il Thanksgiving, ha detto che quelle pronunciate da Witkoff sono «frasi standard, è quello che va fatto quando si cerca di negoziare un accordo», aggiungendo, «suppongo che abbia usato un linguaggio



gio simile quando ha parlato con gli ucraini».

Gli ucraini, in realtà si sentono sempre più in trappola, anche perché cresce la sensazione di un'intesa Mosca-Washington alle loro spalle, anche al di là di quanto emerso sui colloqui Witkoff-Ushakov: ieri la Reuters ha sostenuto, sulla base di testimonianze di tre fonti anonime della presidenza, che il piano in 28 punti presentato dagli americani è derivato da un documento informale, definito in linguaggio diplomatico *non-paper*, che gli Usa hanno ricevuto dai russi a ottobre.

Un sospetto non nuovo: l'ipotesi era stata avanzata già giorni fa dalla stessa Reuters

mentre un'intelligenza artificiale alla quale era stato sottoposto il piano confezionato degli americani aveva rilevato nel testo un modo di costruire alcune frasi tipico della lingua russa.

Ma ieri anche il consigliere del presidente ucraino Zelensky, Mikhail Podolyak, ha scelto di minimizzare: «La telefonata Witkoff-Ushakov non avrà conseguenze sulle trattative, fa parte dei negoziati, non ci vedo nulla di filorusso». Intanto Mosca continua a frenare sull'ipotesi di accordo sostenendo che «è prematuro parlare di pace» ed escludendo che la Russia possa accettare le modifiche al piano iniziale discusse dagli americani con gli europei. Replica di Zelensky dopo un colloquio con la pre-

sidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen: «Siamo d'accordo con la Ue: finché la Russia continuerà a respingere gli sforzi di pace le sanzioni contro Mosca dovranno essere inasprite».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scritto a Mosca

L'origine del piano in 28 punti è un documento ufficioso mandato dai russi

La vicenda

● Il piano Trump sarebbe stato stilato da Witkoff e Kushner a partire da un documento ufficioso, un «non-paper», scritto dai russi

● L'agenzia «Bloomberg» ha pubblicato intercettazioni di Witkoff che parla con due uomini di Putin, Dmitriev e Yuri Ushakov: si capisce che Witkoff vuole aiutare i russi a ottenere i loro obiettivi. Da anche consigli su come ingraziarsi Trump



Peso:1-4%,8-28%,9-7%

A Mosca

Da sinistra, il consigliere di Vladimir Putin, Yuri Ushakov, al centro Kirill Dmitriev, che ha trattato per Mosca il «piano di pace», e l'inviato speciale del presidente Trump Steve Witkoff durante i negoziati a Mosca lo scorso 25 aprile. Witkoff ha dato consigli a Ushakov su come avere successo nella trattativa con Trump. Dmitriev è nato a Kiev e non ha vissuto il crollo dell'Urss perché a 14 anni si è trasferito negli Stati Uniti, per poi laurearsi a Stanford e Harvard

(Getty)



Peso:1-4%,8-28%,9-7%

Il giallo dietro lo spionaggio: chi ha «tradito» l'uomo di Donald?

Le ipotesi: l'intelligence Usa «preoccupata», gli 007 ucraini o gli europei

di **Federico Fubini**

Chi ha tradito Steve Witkoff? Perché qualcuno deve averlo fatto. E l'identità di quelle persone contiene alcune risposte alle domande sulle tensioni nel *deep state*, i livelli profondi del governo e dei suoi apparati negli Stati Uniti; forse offre anche indicazioni sulla lotta intestina che attende il partito repubblicano in vista della (presumibile) uscita di scena di Donald Trump nel 2028.

Di certo l'audace negoziato degli emissari della Casa Bianca con la Russia sta innescando una resa dei conti, potenzialmente tutta interna all'America. E ora i segni dello scontro potrebbero iniziare ad emergere anche all'esterno. Proprio mentre martedì sera Trump stava inviando il suo partner d'affari e plenipotenziario Witkoff a Mosca, l'agenzia Bloomberg ha lanciato il suo scoop. Sono due intercettazioni che riguardano i negoziati sull'Ucraina e il ruolo di

Witkoff stesso. Questi sollecita un consigliere del Cremlino perché Vladimir Putin chiami Trump prima che alla Casa Bianca arrivi una delegazione ucraina, poi indica alcuni elementi di un'intesa che coincidono con quelli già rivendicati da Mosca. In sostanza, appare tutt'altro che imparziale e il «piano di pace» russo-americano in 28 punti preparato a Miami risulta in realtà già scritto dal Cremlino.

Ma chi può aver intercettato e chi può aver voluto colpire la credibilità di Witkoff? Impossibile dirlo, ma alcuni fattori emergono. Proprio poco prima che Bloomberg pubblicasse le intercettazioni, l'agenzia Reuters scriveva: «Le discussioni dell'amministrazione con Kirill Dmitriev (l'inviato di Putin, ndr) preoccupano alcuni nella comunità dell'intelligence, dice un funzionario americano a conoscenza della questione». E ancora: «Dmitriev già in passato ha usato il suo ruolo nel fondo sovrano (russo, ndr) per fare sortite con diversi governi e imprese occidentali. La Cia — così la Reuters — ha evitato di commentare sulle preoccupazioni nella

comunità (americana, ndr) dell'intelligence».

Sembra chiaro che l'apparato di politica estera americano e il suo *deep state* non apprezzino il ruolo di un businessman privato, informale e poco trasparente come Witkoff nel rapporto con la Russia. E la comunità dell'intelligence degli stessi Stati Uniti aveva i mezzi per mettere a segno quelle intercettazioni. I mezzi li ha probabilmente anche l'Ucraina, ma soprattutto in questa fase a Kiev non si ha interesse a tentare mosse che potrebbero irritare Trump e indurlo ad allontanarsi ancora di più. Anche alcuni Paesi europei — Francia e Gran Bretagna in primo luogo — potrebbero avere le risorse per un'operazione di spionaggio tanto sofisticata. Ma finora non hanno dimostrato l'auto-

nomia strategica sufficiente a sferrare un attacco così duro a uno stretto alleato del presidente degli Stati Uniti.

Ammesso che la fuga di notizie venga davvero da settori della stessa intelligence americana, resta da capire se esista una copertura politica. Tradizionalmente non si muovono

senza. Di certo il segretario di Stato Marco Rubio è rimasto spiazzato dalle mosse russe di Witkoff e quando il «piano di pace» è uscito ha subito osservato che è in buona parte materiale di Mosca.

Di Rubio si sa che intende candidarsi alla presidenza nel 2028, probabilmente in vista di primarie durissime contro il vicepresidente JD Vance. Rubio potrebbe persino dimettersi nel 2026 per prepararsi. Lui rappresenta l'ala più istituzionale e filo-ucraina dei repubblicani, Vance quella più Maga e anti-ucraina. Con quelle intercettazioni di Witkoff — chiunque le abbia volute — la campagna per il 2028 potrebbe aver segnato il suo colpo d'avvio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Coincidenza

Pochi giorni prima dell'uscita delle intercettazioni la «Reuters» riferiva di preoccupazioni tra gli 007 sulla gestione del negoziato ucraino

Le ipotesi

- Non sappiamo chi ha effettuato le intercettazioni né chi le ha passate a «Bloomberg»
- Tra gli 007 Usa c'è chi è preoccupato per i negoziati gestiti da Witkoff
- Anche gli ucraini avrebbero le capacità per una mossa simile, come Londra e Parigi



Peso: 28%

Scontro su premierato e legge elettorale Fratelli d'Italia accelera Il Pd: sanno di perdere

Fazzolari: la riforma si farà. La Russa: si eviti lo stallo

ROMA Il governo accelera sul premierato. La minoranza si infuria leggendo una strategia di Giorgia Meloni che, combinando insieme riforma elettorale ed elezione diretta del premier, avrebbe «i pieni poteri che invoca». E promette: «Faremo opposizione durissima. Hanno perso le elezioni, questo è il vero scosson».

La coda dello scontro post elettorale arriva in Parlamento. Con la richiesta, avanzata dal governo, in conferenza dei capigruppo alla Camera, di calendarizzare a gennaio la riforma costituzionale, cara a Meloni, che prevede l'elezione diretta del premier. Già passata in Senato, era in stand-by da un anno. «Niente di nuovo — prova a frenare le polemiche Galeazzo Bignami, capogruppo dei meloniani — era nella programmazione trimestrale proposta dal governo già a settembre». Il sottosegretario Giovanbattista Fazzolari respinge la tesi del «disegno» effetto dei risultati delle ultime elezioni regionali: «Nulla è cambiato. Il consenso complessivo del centrodestra non è mutato e Fra-

telli d'Italia, rispetto alle ultime Regionali in cui si è votato, è cresciuto di parecchio». Quindi sul premierato conferma: «La riforma completerà l'iter parlamentare entro la fine della legislatura, poi verrà sottoposto al giudizio degli italiani. A quel punto sarebbe bene avere già prima la legge elettorale che rispecchia quella adottata con la forma del premierato: un proporzionale con premio di maggioranza e indicazione del presidente del Consiglio».

La minoranza, appunto, diffida e per ora si oppone a qualsiasi confronto. Chiara Braga, capogruppo del Pd, sospetta che l'accelerazione sul premierato sia collegata all'intenzione, annunciata da Fdi, di modificare la legge elettorale: «Dopo le Regionali hanno paura di perdere». E legge la mossa anche in rapporto alla sfida interna alla maggioranza: «La Lega, forte del successo in Veneto, ha bloccato la legge sul consenso nella violenza sessuale, Tajani ha stoppato l'ipotesi del nome del premier sulla scheda e Meloni alza la voce, rivendica la leadership e torna a ripro-

porre il premierato, cioè a rivendicare il premio per il patto di potere che li tiene incollati al governo anche con divergenze molto forti. Una nuova forzatura che riafferma il suo modello di donna sola al comando».

In allarme anche Riccardo Magi, segretario di «Europa». «Il combinato disposto tra il premierato e la legge elettorale Meloncellum, un Porcellum in salsa meloniana, che infila abusivamente l'elezione del premier, è l'anticamera dei pieni poteri che tanto vorrebbe Giorgia Meloni». Punge Giuseppe Conte (M5S): «Il centrodestra non si lasci dettare le iniziative politiche dall'ansia. Né pensi di far rientrare il premierato dalla finestra. Tra l'altro non mi sembra che siano d'accordo al loro interno». Tra i centristi, Carlo Calenda non chiude: «Noi siamo sempre stati a favore del proporzionale».

Nel dibattito interviene Ignazio La Russa che alla presentazione del libro di Bruno Vespa — pur chiamandosi fuori dalla discussione di merito in nome del ruolo di presidente del Senato, «una gab-



Peso: 38%

bia» — confida che «la maggioranza si preoccupa di un cambio drastico della Costituzione approvato senza l'opposizione», anche se «i tempi ci sarebbero, la scelta è politica». Per questo auspica una «legge elettorale bipartisan», che «eviti il più possibile una situazione di stallo, se nel frattempo non intervenisse il premierato». E se Matteo Sal-

vini si smarca da un tema «che poco appassiona gli elettori» gli sherpa indicati dai diversi partiti per la trattativa sulla legge elettorale, sotto traccia tessono e sono fiduciosi: «Lasciamo si abbassi la polvere provocata dal voto e tutti rivedranno le loro ragioni, inclusa l'opposizione. An-

che a Elly Schlein preme di poter governare, in caso di vittoria».

Adriana Loggrosso



Roma Ignazio La Russa, 78 anni, ieri alla presentazione del libro di Bruno Vespa



Peso:38%

Operazione primarie La sfida per il 2027

Da Schlein a Manfredi,
da Conte a Salis e Decaro
I fattori Ruffini e Avs
Si apre nel centrosinistra
la partita della premiership

di **Maria Teresa Meli**

ROMA Chi ha paura delle primarie? Elly Schlein certamente no. L'altroieri la segretaria del Partito democratico ha annunciato di essere disposta a correre nella competizione dei gazebo, nonostante un recente sondaggio di Youtrend secondo il quale alla primarie della coalizione di centrosinistra vincerebbe Giuseppe Conte, mentre la leader dem si piazzerebbe al secondo posto a un'incollatura dalla terza classificata, cioè la sindaca di Genova Silvia Salis.

Secondo quel sondaggio, tra gli elettori M5S il 96% sceglierebbe di votare Conte, mentre tra gli elettori Pd una percentuale più bassa (55%) indicherebbe Schlein, il 29% voterebbe per la sindaca Silvia Salis e un 16% per il leader del Movimento 5 Stelle. Ma Schlein non sembra dar troppo credito a questi dati. Del resto, per quanto non sia più quella di un tempo, la macchina organizzativa del Nazareno funziona ed è assai improbabile che in caso di primarie la segretaria del maggior partito del centrosinistra subisca una batosta nei gazebo.

Sembrano invece assai meno propensi alla prova delle primarie sia l'ex presidente del Consiglio sia la sindaca del capoluogo ligure. Conte preferisce glissare sull'argomento. Un giorno dice: «Sulla base di quella che sarà la legge elettorale troveremo il modo per farci rappresentare e affidare questo progetto al candidato o alla candidata più efficiente ed efficace, attraverso le primarie o altri metodi». Un altro giorno ammette con *Il Foglio*: «Non sono con-

tro le primarie ma nemmeno a favore. Ci sono tanti modi per decidere chi deve guidare un'eventuale coalizione».

Salis va oltre. I gazebo non la attirano proprio: «In linea teorica sono contraria alle primarie perché le trovo uno strumento che divide». E gli altri futuribili alleati del centrosinistra? Ernesto Maria Ruffini, l'ex direttore dell'Agenzia delle Entrate, che ha il favore di Romano Prodi e di alcuni uomini del presidente, da ulivista convinto non è certo sfavorevole alle primarie. Però vorrebbe fare prima «quelle sui contenuti, altrimenti», sottolinea, «tutto si risolve in talent show per capire chi buca di più il video».

L'accoppiata Nicola Frattolani e Angelo Bonelli non ama il leaderismo, ma non chiude alle primarie. «Sono

uno strumento interessante», dice il portavoce dei Verdi. Resta da capire chi del duetto rosso-verde potrebbe scendere in pista. «Nicola e Angelo si marciano, quindi alla fine si potrebbero candidare entrambi», ironizza un senatore di Avs. Un nome che da qualche tempo in qua va per la maggiore nelle vesti di federatore è quello di Gaetano Manfredi. Il sindaco di Napoli non esclude le primarie anche se a suo avviso non sono l'unica strada da percorrere per scegliere il candidato premier: «Se non si troverà una sintesi tra le forze del centrosinistra, si facciano le primarie e si ascolti la base». Difficile, però, che in una sfida aperta come quella del voto nei gazebo il primo cittadino del capoluogo campano possa avere la meglio su Schlein o Conte.

Anche tra gli stessi dem ci sono perplessità sullo strumento delle primarie. Chi



Peso: 73%

non ha dubbi, però, è Goffredo Bettini: «O si fa come la destra, il partito più grande esprime la premier o il premier, oppure con le primarie, che sono uno strumento democratico e aperto, e chi perde non si ingrugna». E a proposito di dem, l'unico vero problema per Schlein potrebbe essere rappresentato dall'arrivo di un altro candidato pd.

C'è, per esempio, chi vorrebbe che Antonio Decaro si presentasse, ma il neo presidente della Regione Puglia spiega di non essere interes-

sato e fa presente che è stato appena eletto. «Questo non vuol dire niente», osserva un dem non propriamente amico di Schlein, «in fondo Nicola Zingaretti ha fatto per quattro anni il segretario e il presidente della giunta regionale del Lazio». E una candidatura dei riformisti del Pd? Per ora non se ne parla, ma qualcuno ci sta pensando su.

Non sembra interessato a scendere in campo Matteo Renzi. Ma Italia viva non è contraria alla primarie, come spiega Maria Elena Boschi: «Quale sia la formula miglio-

re per scegliere la leadership credo che sia l'ultimo tassello di un percorso che deve partire dai programmi, dai contenuti. Ci sono due modelli entrambi buoni: puoi scegliere il partito che ha più voti o fare primarie di coalizione e giocartela dentro le primarie. Questo è uno degli argomenti che con gli altri alleati dovremo discutere».

Dal 2007

● Dopo il precedente del 2005 con le primarie di coalizione dell'Unione vinte da Prodi, il Partito democratico ha tenuto le sue prime primarie nel 2007, vinte da Veltroni. Due vittorie di Bersani in quelle del 2009 e del 2012, bis di Renzi nel 2013 e nel 2017, poi Zingaretti nel 2019 e Schlein nel 2023

Tra i dem

La spinta di Bettini: sono uno strumento democratico, chi perde non si ingrugna

75,8

la percentuale ottenuta da Walter Veltroni alle prime primarie del Pd nel 2007 (Rosy Bindi prese il 12,9% e Enrico Letta l'11%)

53,8

la percentuale ottenuta da Elly Schlein alle ultime primarie del Pd nel 2023 (lo sfidante Stefano Bonaccini ha preso il 46,3%)



Elly Schlein
La segretaria del Pd, 40 anni, apre alle primarie sulla leadership del centrosinistra o, dice, «si fa come a destra: candidato premier è il leader che prende più voti»



Giuseppe Conte
L'ex premier e presidente del Movimento 5 Stelle, 61 anni, non nasconde l'ambizione a voler guidare l'alleanza che prende più voti



Gaetano Manfredi
Il sindaco di Napoli, 61 anni, ministro dell'Università nel Conte II, è stato il tessitore della candidatura (vincente) di Fico alle Regionali in Campania



Antonio Decaro
Il neo governatore pugliese, 55 anni, recordman del Pd alle Regionali, su posizioni riformiste, è spesso indicato come figura anti Schlein



Silvia Salis
L'ex martellista e sindaco di Genova, 40 anni, da Matteo Renzi e altri è stata spesso invocata come risorsa per il centrosinistra a livello nazionale



Peso:73%

GIUSTIZIA, PARLA BARBERA

«Carriere separate, perché sono a favore Nel Pd tanti con me»

di **Marco Ascione**

Al referendum sulla separazione delle carriere, Augusto Barbera voterà sì. E se lo fa lui, ex deputato del Pci e del Pds, fa rumore. «Giusto avere

due Csm e l'Alta corte, tanti del Pd sono d'accordo — dice il costituzionalista — solo non si espongono».

a pagina 17



«Voterò sì al referendum, giusto avere due Csm e l'Alta corte Tanti nel Pd sono d'accordo»

Il costituzionalista: sul fine vita non si può escludere la sanità pubblica

di **Marco Ascione**

«Al referendum voterò sì. Ma non teme che le dicano che lei, con la sua storia, sta facendo il gioco della destra?

«Qualcuno sicuramente lo pensa, finora nessuno me lo ha detto. È vero invece che dal Pd ho ricevuto diverse chiamate di apprezzamento. Molti in quell'area hanno la mia medesima opinione. Anche se alcuni preferiscono non esporsi. Io comunque rimango coerente con il voto che diedi, da parlamentare comunista, a favore del nuovo processo».

Augusto Barbera, presidente emerito della Corte costituzionale, ex parlamentare

del Pci e poi del Pds per 5 legislature, nel costruire il suo ragionamento cita Piero Calamandrei, gli scritti dei padri costituenti, Giovanni Falcone e ripercorre i vari passaggi dal processo inquisitorio a quello

accusatorio per spiegare perché, secondo lui, la riforma della separazione delle carriere è cosa giusta.

Professore, ma ne è sicuro? Già attualmente le maglie sono strettissime ed è quasi irrilevante il numero di chi passa da una funzione all'altra.

«Questa è una affermazione insignificante perché non si considera un aspetto fondamentale. E cioè che attualmente giudici e pm sono insieme nel Csm e insieme si giudicano. Per questo è corretto che ci siano due Consigli superiori, uno per i giudici, uno per i pubblici ministeri e un'Alta corte disciplinare».

Il rischio però, a cascata, non è quello di schiacciare il pm nel ruolo di superpoli-

ziotto ed esporlo alle direttive del governo di turno?

«Sono critiche analoghe a quelle che parte dell'Anm mosse a Giovanni Falcone quando promosse la creazione della Procura nazionale antimafia. Aggiungo anche che ci sono sistemi, come quello francese, in cui, pur essendo il pm completamente indipendente, il governo può dare indicazioni sulle linee di contrasto al crimine. Purché siano scritte e non attinenti a indagini in corso».

Quindi il rischio di un rapporto più stretto tra esecutivo



Peso: 1-3%, 17-79%

e pm esiste se poi si dovesse attuare un sistema come quello francese. Magari qualcuno in Parlamento ci sta già pensando.

«Ma neppure quello francese prevede un assoggettamento. È l'uso della parola che è sbagliato. Dare direttive generali di politica penale non significherebbe assoggettare il pm: vedi il caso Sarkozy. Inoltre, se stiamo al dettato di questa riforma, è previsto piuttosto un rafforzamento dell'indipendenza del pubblico ministero, considerato anche che viene mantenuta inalterata l'obbligatorietà dell'azione penale».

Un rafforzamento in che modo?

«Indicando l'indipendenza del pm direttamente in Costituzione all'articolo 104, mentre attualmente è prevista solo dalla legge».

La maggioranza sbandiera la riforma anche come una rivincita di Berlusconi. E c'è anche chi ricorda, tra i critici, che era parte del piano di Licio Gelli.

«Non mi risulta che quando è stata attuata la riduzione dei parlamentari sia stato contestato ai 5 Stelle che era prevista nel piano di Gelli. Anzi. Il punto è che dobbiamo liberarci di certi fantasmi. Se è per questo c'è persino chi afferma con evidente ignoranza

che con la separazione delle carriere si torna al fascismo, quando è vero il suo contrario. Ossia che l'appartenenza di tutti i magistrati alla medesima carriera era funzionale al processo di tipo inquisitorio previsto dai codici fascisti. E così invece si attua pienamente il processo accusatorio, così come intendeva fare la stessa Commissione bicamerale presieduta da D'Alema, completando la riforma Vassalli del processo penale».

Il sorteggio per i due Csm consentirà davvero l'abolizione delle correnti, considerato che c'è un listino bloccato riservato alla politica?

«Le camarille ci saranno sempre ma l'estrazione è un primo passo significativo per abolire o contenere questo ginepraio di correnti. Per capire quante sono e a chi fanno riferimento sono dovuto ricorrere all'intelligenza artificiale. Nessuno finora ha saputo indicare altri modi per risolvere il problema. Il punto da cui partire è che al Csm non spetta fare politica giudiziaria, ma decidere su promozioni, trasferimenti e provvedimenti disciplinari dei magistrati. Inizialmente, a fine anni Sessanta, la divisione in correnti corrispondeva a diverse sensibilità politico culturali. Oggi sono gruppi di pressione che influenzano le carriere».

Il profilo

● Augusto Barbera, classe 1938, giurista, professore emerito di Diritto costituzionale all'Università di Bologna, ex deputato del Pci e poi Pds, ministro per i Rapporti con il Parlamento nel governo Ciampi. Dal 2015 al 2024 giudice della Corte costituzionale, di cui è stato presidente dal 2023 al 2024

Il pm
L'indipendenza del pubblico ministero si rafforzerà. Dare direttive generali di politica penale non significa assoggettarlo

Il metodo
No alla contrapposizione politica. Il mio auspicio è che si vada a votare sui contenuti, non pensando di appoggiare il governo o di fargli un dispetto

E il listino bloccato riservato al Parlamento non rischia di inficiare tutto?

«Bisognerà attendere le leggi di attuazione e in ogni caso il sorteggio vale anche per la lista del Parlamento».

La vorranno arruolare nel comitato per il sì. Farà campagna elettorale?

«No, ma continuerò a dire come la penso. Il mio auspicio è che la gente vada a votare sui contenuti e non pensando di appoggiare il governo Meloni o di farle un dispetto. Bisogna uscire da una logica di contrapposizione politica, questo non è un bivio tra destra o di sinistra. Si completa la riforma del processo accusatorio, è questo ciò che accade. Vedremo anche come si comporterà la premier in campagna elettorale e se avrà capitalizzato la lezione degli errori commessi da Matteo Renzi quando si arrivò al referendum sulla sua riforma».

Professore, a proposito di azione del Parlamento, anzi in questo caso di inazione, la Corte costituzionale, con lei presidente, si è appellata alle Camere più volte perché adottasse una legge in materia di fine vita. Perché non è ancora accaduto?

«C'è sicuramente una componente cattolica trasversale che non riesce a trovare una sintesi».

È l'influenza della Chiesa

che li frena?

«No, è il Parlamento a frenarsi. La Chiesa, con i vescovi, ha fatto un decisivo passo avanti, quando ha invitato le Camere a fare una legge».

Lei è cattolico?

«Sì, come molti dei componenti di quella Corte che approvò la sentenza sul fine vita. Lo ribadisco. Nessuno ha mai riconosciuto un diritto al suicidio assistito. La vita è un valore costituzionale, ma ci sono specifici casi di persone malate in cui non si può non considerare la tutela della dignità e dell'autodeterminazione».

Ci sono progetti di legge della maggioranza che escludono il coinvolgimento del Servizio sanitario nazionale.

«Sarebbe contro quanto è scritto nelle sentenze sul fine vita. Si finirebbe per muoversi sulla base del profitto con la creazione di cliniche private sul modello svizzero».

È giusto che siano le Regioni a farsi le loro leggi?

«Di questo non posso parlare, perché è oggetto di un ricorso alla Corte. Dico però che se le Regioni non possono, allora dovrà farlo lo Stato».



AUGUSTO BARBERA



Giurista Augusto Barbera, 87 anni, costituzionalista e accademico, è presidente emerito della Corte costituzionale

(Imagoeconomica)



Peso:1-3%,17-79%

L'APATIA ALLE URNE

di **Carlo Cottarelli**

Il crollo dei votanti alle elezioni Regionali dello scorso fine settimana, e di quelle che le hanno precedute nel 2025, non può essere derubricato a fatto contingente, imputabile solo al risultato scontato dei confronti elettorali, anche perché in alcuni casi il risultato non era poi così certo. Il crollo va visto come una prosecuzione di una tendenza in corso da diversi anni e che è più marcata nel nostro Paese di quanto è avvenuto nel resto

dell'Europa: solo in Grecia l'astensionismo negli ultimi trent'anni è cresciuto quanto da noi. Non solo, la fuga dalle urne sta accelerando. Guardando alle elezioni politiche, il calo della partecipazione tra il 1992 e il 2006 è stato in media di mezzo punto percentuale all'anno; tra il 2006 e il 2018 di quasi 1 punto all'anno; tra il marzo 2018 e il settembre 2022 di 2 punti all'anno. Per le Regionali di Puglia, Veneto e Campania si sono persi, in media, 14 punti percentuali in cinque anni, quasi tre all'anno.

L'astensionismo è un problema per una democrazia? Si potrebbe sostenere che quelli che

vanno a votare sono i cittadini più interessati alle vicende politiche, quelli più informati e che possono esprimere un giudizio più approfondito. Se gli altri preferiscono non votare, sono fatti loro. Che problema c'è?

continua a pagina 32

REGIONALI E NON SOLO: COSA C'È DIETRO IL CRESCENTE ASTENSIONISMO

L'ITALIA TRA SENSO CIVICO E DECLINO

di **Carlo Cottarelli**

SEGUE DALLA PRIMA

Certo, occorre rimuovere gli ostacoli pratici al voto, per esempio consentendo il voto a distanza, la cui assenza è diventata più problematica del passato in un Paese dove sempre più si lavora in una città diversa da quella di residenza. Ma una volta rimossi questi ostacoli, perché preoccuparsi? Se alcuni si sentono «delusi dalla politica» non sono fatti loro?

I padri della democrazia liberale sarebbero però preoccupati. E non tanto per il fenomeno in sé. A ben vedere, l'astensionismo, più che essere un *problema* per il sistema politico, è il sintomo di un problema molto più ampio. È il sintomo di un disinteresse per la *res publica* e, se volete, anche per il futuro in senso più ampio del Paese. Nel suo celebre discorso agli ateniesi, Pericle bollava come «inutili» i cittadini che non si curavano delle cose pubbliche, non come qualcuno pacifico che «si fa gli affari propri». Montesquieu nello *Spirito delle Leggi* scriveva che: «La tirannia di un principe in un'oligarchia non è pericolosa per il bene pubblico quanto l'apatia del cittadino in una democrazia». Ecco, è di questa apatia che ci dobbiamo preoccupare per il danno che questa può creare alla società intera.

In quest'ottica, l'astensionismo è solo una delle manifestazioni di questa apatia, di questa disaffezione al bene comune, di un rin-

chiudersi in sé stessi e di questa perdita di speranza per il futuro. Ne è manifestazione anche il crollo demografico che non è un fenomeno recente dovuto alla crisi economica dell'ultimo decennio, ma che ha origini più lontane: il tasso di fecondità, definito dai demografi come il numero medio di figli per donna, è crollato tra la fine degli anni 60 e la metà degli anni '80, periodo in cui scende da 2,4 figli a 1,4 figli, non molto sopra il livello del 2024 (1,2 figli). In fondo, è una manifestazione di questa apatia anche l'incapacità di uscire dalla sindrome dello zero virgola nel tasso di crescita della nostra economia. Per la prima volta nei piani del governo elaborati per la legge di Bilancio il tasso di crescita del Pil rimane sotto l'1 per cento nel triennio seguente: abbiamo istituzionalizzato lo zero virgola. E la fuga dei giovani dall'Italia, se è causata principalmente dalla debole crescita economica, forse è anch'essa in parte una manifestazione di una disaffezione verso i destini del nostro Paese.

Se tutto questo è vero, allora non credo che



Peso: 1-8%, 32-18%

il problema dell'astensionismo trovi una semplice soluzione. Le maniere forti, tipo penalità per chi non va a votare, non servirebbero (arriverebbero ondate di certificati medici!). Quello che servirebbe sarebbe un rinnovamento morale del Paese, la riacquisizione di un senso civico perso nel corso dei decenni e da ritrovare se non vogliamo un continuo declino italiano in un'area del mondo (l'Europa) che pure di per sé affronta difficoltà, a dir poco, non trascurabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il sintomo

Il non voto è solo una delle manifestazioni di questa apatia verso la partecipazione alle elezioni, di questa disaffezione al bene comune, di questa perdita di speranza per il futuro



Peso:1-8%,32-18%

UCRAINA Trump: "Si tratta finché voglio". Kiev senza soldati Mosca apre: "Negoziato serio" Ue: atomiche e fosforo bianco

■ Il tycoon: "Decido io la scadenza". Witkoff da Putin la settimana prossima. L'Europa vota sì alle "armi controverse" e ritenta l'esproprio di beni dei russi. Al fronte ucraini allo stremo

► CANNAVÒ, CARIDI E PARENTE A PAG. 2 - 3



Trump: "Si negozia finché voglio" Il Cremlino: "È un processo serio"

Niente ultimatum
Il tycoon: "Deciderò io la scadenza". L'inviato Witkoff vedrà Putin la settimana prossima

» Cosimo Caridi
BERLINO

Anche gli ultimatum non sono più quelli di una volta. Il presidentestatunitense Donald Trump aveva fissato per oggi, il Ringraziamento, la scadenza dei negoziati con Mosca e Kiev. "Per me la scadenza finisce quando decido che è finita" ha trattato a bordo dell'Air Force One. Ha detto che i negoziatori stanno facendo progressi e il suo inviato speciale, Steve Witkoff, incontrerà il presidente russo Vladimir Putin la prossima settimana. Potrebbe esserci anche il genero presidenziale Jared Kushner. Una telefonata del 14 ottobre tra Witkoff e il consigliere del Cremlino Yuri Ushakov - alla guida della politica estera di Putin - ha scosso ieri le diplomazie mondiali. Secondo *Bloomberg*, Witkoff avrebbe dato consigli a Ushakov su come presentare un accordo a Trump. Avrebbe suggerito di lodare Trump per il cessate il fuoco a Gaza prima della visita alla Casa Bianca del leader ucraino Volodymyr Zelensky, prevista per il 17 ottobre. "Donetsk e uno scambio territoriale da qualche parte", avrebbe detto Witkoff, indicando i punti

chiave di un possibile accordo.

TRUMP ha difeso Witkoff definendo la telefonata "una cosa standard" e spiegando che "un affarista deve dire: 'Guarda, vogliono questo, devi convincerli di questo'". Ha aggiunto che Witkoff "starà dicendo lo stesso all'Ucraina, perché ognuno deve dare e prendere". Lo scoop di *Bloomberg* ha provocato proteste dei Repubblicani: il parlamentare Don Bacon ha detto che "Witkoff dovrebbe essere licenziato. Non ci si può fidare di lui per guidare questi negoziati. Un agente russo pagato farebbe forse meno". Dal Cremlino, Dmitry Peskov ha commentato che le richieste di licenziare Witkoff "mirano principalmente a interrompere quelle tendenze, per ora modeste, verso una

soluzione attraverso negoziati di pace". Peskov ha aggiunto: "Emergeranno molte persone che non si fermeranno davanti a nulla per interrompere questo processo". Il portavoce di Putin ha definito "un processo serio" quello per trovare una soluzione negoziata e ha avvertito che molti cercheranno di farlo fallire. Compito di Witkoff è organizzare l'incontro trilaterale



Peso: 1-5%, 2-55%, 3-23%

Ucraina, Russia, Usa. Più probabilmente saranno due bilaterali. Il primo ministro ungherese Viktor Orbán sta preparando un viaggio a Mosca per convincere il Cremlino a concludere a Budapest il negoziato. Ieri anche il presidente della Bielorussia Alexander Lukashenko si è offerto di ospitare il summit. Trump ha precisato che vedrà Zelensky e Putin solo quando le parti saranno più vicine a un accordo. Ha scritto su Truth Social che nelle ultime settimane il suo team ha fatto grandi progressi, sottolineando che il piano originale è stato rivisto con input da tutte le parti e che restano pochi punti di dissenso. La Russia ha negato che colloqui sul piano di pace si siano svolti ad Abu Dhabi, pur ammettendo incontri tra servizi segreti russi e ucraini per

lo scambio di prigionieri. Ushakov ha dichiarato che il segretario dell'Esercito Usa, Dan Driscoll "si è presentato all'improvviso e ha incontrato funzionari ucraini e russi, cosa del tutto inaspettata". Ushakov ha aggiunto che alcuni punti delle proposte Usa possono essere positivi, ma altri richiedono una seria discussione tra esperti. "Condivido pienamente la visione di Trump: questa carneficina deve finire", ha detto Mark Rutte, Segretario generale della Nato, prevedendo che la guerra in Ucraina possa concludersi entro la fine del 2025. Avverte però che la Russia resterà una minaccia per l'Europa. Gli Usa e l'Ue discutono anche dell'uso dei beni russi congelati. La pre-

sidente della Commissione europea Ursula von der Leyen ha definito gli sforzi di Trump un "punto di partenza" e ha sottolineato la necessità di garantire sicurezza reale a Ucraina ed Europa. La Commissione europea è pronta a presentare un testo giuridico per un prestito all'Ucraina basato sugli asset russi. Contrari: Belgio, Ungheria e Slovacchia. Kaja Kallas, Alta rappresentante dell'Ue per la politica estera, ha dichiarato che "il prestito per le riparazioni è il modo più chiaro per farlo: invierebbe il messaggio più forte a Mosca", aggiungendo che per i negoziati di pace il focus dovrebbe essere sulle concessioni e sui limiti che la Russia può accettare, concentrandosi

sulle dimensioni e capacità dell'esercito russo piuttosto che su restrizioni all'Ucraina.

Suggerimenti

Sui consigli trapelati del mediatore Usa al russo, il presidente minimizza: "Si fa così"





Scenari

Militari al fronte;
in basso, a destra,
Kostyantynivka;
a sinistra, Trump
sull'Air Force One
e Vladimir Putin



Peso:1-5%,2-55%,3-23%

C'È INTESA SULL'ORO DI BANKITALIA
Nella Manovra i condoni edilizi
rimangono. Ora il governo cerca
un altro miliardo da banche&C.

DE RUBERTIS A PAG. 4

Manovra, restano i condoni

Si cerca 1 mld da banche&C.

VERTICE Intesa della maggioranza su affitti brevi ed esenzione Isee più alta per la casa. Ok all'oro di Bankitalia. Bocciati 105 emendamenti

LEGGE DI BILANCIO

» **Patrizia De Rubertis**
e Giacomo Salvini

Poche correzioni e mirate: affitti brevi, dividendi, compensazioni fiscali ed esenzione Isee prima casa. È questo, in sintesi, l'esito dell'ultima riunione di maggioranza che si è svolta ieri a Palazzo Chigi con un'intesa di massime su piccole modifiche, per le quali il Tesoro è però alla ricerca di 1 miliardo di coperture. Oltre due ore di confronto in cui la premier Meloni, i suoi vice Tajani e Salvini, il ministro dell'Economia Giorgetti e il vice Leo, e i capigruppo di maggioranza al Senato hanno provato a chiudere l'accordo.

L'INTESA è stata trovata sugli affitti brevi, la cui aliquota ritorna al 21% sulla prima casa e resta al 26% dalla seconda in su. Sui dividendi delle partecipate, invece, la tassazione potrebbe scendere dal 10 al 5%, mentre sull'esenzione dell'Isee sulla prima casa la soglia sale a 120mila euro per le grandi città. Nelle altre resta a 91.500.

Alla ricerca delle coperture, saranno aumentate le tasse per i pacchi extra Ue (valore massimo 150 euro), sarà rivalutato l'oro con un'imposta agevolata al 12,5% per "sanare" lingotti e monete, è prevista una ancora più decisa sulle plusvalenze (i guadagni) che le imprese ottengono dalla vendita di beni strumentali. Ma, soprattutto, Lega e Fratelli d'Italia hanno concordato sull'aumento dello 0,5% dell'Irap per grandi banche e assicurazioni per un totale di 250 milioni. Una misura che servirebbe a Tajani per coprire l'eliminazione della tassa sulle holding non finanziarie (Mediaset), mentre la Lega chiede un investimento sulle forze dell'ordine. Sull'aumento dell'Irap per le banche, però, è stato il leader di FI a chiedere nuovi accertamenti del ministero dell'Economia. Un modo per prendere tempo e permettere al governo di parlarne prima con l'Abi. Il governo non esclude anche un aumento di nuove tasse per coprire le altre misure. La premier Meloni ha comunque chiesto di evitare la corsa alle marchette: i senatori,

che avranno a disposizione 500 mila euro a testa, dovranno utilizzarli evitando le manciarelle localistiche. La Lega invece non potrà sfruttare il risultato in Veneto:

la rottamazione non sarà allargata, come chiedeva Salvini.

Intanto, dopo la parentesi delle Regionali, l'iter della quarta manovra del governo Meloni riparte dalla stessa sventagliata di sanatorie e condoni proposti da FdI che chiede anche la riapertura dei termini di quelli del 2003 e persino del 1985. Ieri a Palazzo Madama, dove è scattata la tagliola dell'ammissibilità, mettendo - per ora - fuori gioco 105 dei 414 emendamenti "segnalati" dai gruppi in commissione Bilancio, sono infatti sopravvissuti 5 delle 6 proposte di modifica sui condoni edilizi, compresa quella che rimodula le sanzioni che porterebbe quella massima da circa 10 mila euro intorno ai 2 mila euro. A essere stato stoppato è solo il sesto emendamento di FdI che stabiliva che i Comuni fossero obbligati a rilasciare i titoli abilitativi edilizi



Peso: 1-1%, 4-49%

in sanatoria a seguito dei procedimenti già previsti entro il 31 marzo 2026. Ha resistito al vaglio delle ammissibilità anche l'emendamento che specifica la proprietà statale dell'oro di Bankitalia, Bce permettendo. Salvo anche il taglio chiesto dalla Lega del canone Rai da 90 a 70 euro (che però difficilmente sarà approvato).

Di fatto restano la maggior parte delle bandierine di partito. E, comunque, per ora si parla solo di una piccola sforbiciata: 18 emendamenti sono stati dichiarati inammissibili per materia e 87 bloccati per la

manca di copertura (alcuni potranno essere ripresentati se si troveranno nuove entrate).

Per ora, senza coperture, restano fuori la proroga chiesta da Fdi per l'anticipo pensionistico di "Opzione Donna", ma anche l'emendamento

dalla Lega che incrementava di 15 miliardi dal 2026 al 2028 il fondo per la riduzione della

pressione fiscale utilizzando a copertura la cessione di quote del Mes. Saltati anche l'emendamento di Fdi che allargava la detassazione sui rinnovi contrattuali e quello di Lega e Fi che escludeva dal tetto degli stipendi della P.A. i compensi dei manager dalle società quotate, anche se a controllo pubblico. Saltato anche il discusso emendamento di Michaela Biancofiore sulla responsabilità civile dei medici in caso di danni ai pazienti.

IL VERTICE IL RICHIAMO DI MELONI: NESSUNA MANCETTA

**Due ore
di confronto**

Ieri a Palazzo Chigi
vertice tra Meloni,
i vicepremier
e Giorgetti
FOTO ANSA



Peso:1-1%,4-49%

Fratelli di demagogia

La corsa all'oro di Meloni crea un bel guaio con Bce, Quirinale e Commissione

L'emendamento sulla proprietà dell'oro della Banca d'Italia minaccia i trattati europei. Conseguenze e conflitti

Quel parere di Draghi

Roma. "La Bce non è stata consultata dalle autorità italiane su questo emendamento e non ha commenti da fare al riguardo". A Francoforte formalmente non sanno nulla dell'emendamento alla legge di Bilancio del capogruppo al Senato di FdI, Lucio Malan, sulla proprietà dell'oro della Banca d'Italia. Ma in realtà c'è massima attenzione sul tema. In primo luogo perché la Bce dovrebbe essere obbligatoriamente consultata su materie di sua competenza. E in secondo luogo perché la proposta del



partito della premier **GIORGIA MELONI** Giorgia Meloni è in contrasto con i Trattati europei e lo statuto del Sistema europeo di banche centrali (Sebc). Inizialmente tutte le autorità pensavano che l'emendamento Malan venisse accantonato. Ma non c'è stato né un filtro politico (l'emendamento è tra quelli segnalati) né istituzionale (è stato dichiarato ammissibile), nonostante un quadro normativo che lascia poco spazio alle interpretazioni.

(Capone segue a pagina tre)

Sulla proprietà dell'oro il governo rischia di aprire un conflitto europeo

(segue dalla prima pagina)

La proprietà dell'oro della Banca d'Italia, che è un istituto di diritto pubblico e in questo senso le sue riserve già sono del "popolo italiano" come recita l'emendamento Malan, era un cavallo di battaglia della destra quando FdI e Lega volevano l'uscita dall'euro: sancendo che la proprietà delle riserve auree è dello "stato" invece che di Bankitalia si voleva a sottrarre questo patrimonio al Sebc (Sistema europeo delle banche centrali) e alla Bce. Ora il contesto politico è molto diverso, Giorgia Meloni è in piena sintonia con Bruxelles e insieme al ministro Giorgetti ha condotto l'Italia fuori dalla procedura d'infrazione per deficit eccessivo con un anno di anticipo. Ma la sostanza dell'emendamento rimane la stessa. E, a maggior ragione, non si comprende bene l'obiettivo pratico e politico di un emendamento del genere, che può solo provocare frizioni con la Bce, la Commissione Ue e il Quirinale, che ha il dovere di monitorare la conformità delle nuove leggi alla Costituzione e quindi anche ai Trattati europei.

In ogni caso, l'emendamento che tanti pensavano venisse fermato va

avanti: è il primo nella lista dei "segnalati". Al momento c'è sicuramente un inadempimento delle autorità italiane. L'art. 127 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea (Tfue) stabilisce infatti che la Bce deve essere consultata "dalle autorità nazionali sui progetti di disposizioni legislative che rientrino nelle sue competenze". E le riserve auree sono certamente una di queste, dato che - sempre secondo quanto stabilisce lo stesso articolo - uno dei compiti fondamentali del Sebc è "detenere e gestire le riserve ufficiali in valuta estera degli stati membri". Chi deve consultare la Bce?

La procedura è disciplinata dalla decisione 98/415 del Consiglio: può essere un ministro se la proposta è di iniziativa governativa, oppure i presidenti delle Camere se è di iniziativa parlamentare. In questo caso, trattandosi di un emendamento a una proposta in discussione al Senato, il presidente Ignazio La Russa avrebbe dovuto interpellare la Bce. Non lo ha fatto. Toccherà al ministro dell'Economia Giorgetti, che dovrà esprimere il parere del governo sull'emendamento Malan. "Sentiremo prima la Bce, siamo obbli-

gati a farlo" dice una fonte del Mef, senza specificare se poi il parere del governo si allineerà a quello della Bce. "Vediamo... sicuramente lo chiederemo".

Da Francoforte non si attendono sorprese. La posizione della Bce è nota ed è stata con chiarezza espressa in un parere del 2019 dell'allora presidente Mario Draghi in risposta a una proposta di legge analoga sull'oro presentata dal leghista no-euro Claudio Borghi. In quel testo, pur non esprimendosi sulla "nozione di proprietà", Draghi specificava che "il Trattato si riferisce alla dimensione della detenzione e della gestione in via esclusiva delle riserve": su questa materia gli stati non

Indicatore	Valore
Indice di fiducia	100,0
Indice di fiducia	100,0
Indice di fiducia	100,0
Indice di fiducia	100,0
Indice di fiducia	100,0
Indice di fiducia	100,0
Indice di fiducia	100,0
Indice di fiducia	100,0
Indice di fiducia	100,0
Indice di fiducia	100,0

Peso: 1-6%, 3-17%

possono influenzare le banche centrali nazionali, le cui decisioni vengono prese "in completa autonomia". Draghi poi precisava che "la detenzione e la gestione indipendente delle riserve ufficiali in valuta estera (comprese le riserve auree) significa altresì specificamente che le riserve ufficiali in valuta estera (comprese le riserve auree) devono essere iscritte nello stato patrimoniale delle Banche centrali nazionali o della Bce": ciò vuol dire che spostare le riserve dal bilancio della Banca d'Italia a quello del Tesoro italiano violerebbe l'art. 123 del Trattato che vieta il finanziamento monetario agli stati. Insomma, se la Banca d'Italia detiene le riserve auree come un proprie-

tario, le gestisce come un proprietario e le ha iscritte nel suo stato patrimoniale come un proprietario, allora vuol dire che ne è proprietaria. Anche perché, di una nozione di proprietà svuotata, che cioè non comporta il diritto di godere e disporre dell'oro, il governo non saprebbe cosa farsene.

Palazzo Chigi può ignorare del tutto la Bce, ma questo comporterebbe una duplice procedura d'infrazione, di metodo e di contenuto, per non aver consultato la Bce e per violazione dei Trattati sulla politica monetaria. Si aggiungerebbero alla procedura d'infrazione appena aperta per l'uso del Golden power sulle banche. Ma se nel caso dell'intervento contro l'operazione Unicredit-Bpm gli

obiettivi del governo erano evidenti, qui si fa fatica a capire quali siano e se valgano l'apertura di un fronte in Europa con la Commissione e la Bce, e in patria con la Banca d'Italia e forse il Quirinale.

Luciano Capone



Peso: 1-6%, 3-17%

Dal consenso all'ambiente fino al femminicidio. Perché i voti all'unanimità della politica sono spie di demagogia, non di responsabilità

In politica, si sa, le certezze sono poche, le variabili sono infinite, le imprevedibilità sono all'ordine del giorno, le coerenze sono una barzelletta della storia, e per quanto ci si sforzi di trovare dei punti fermi, individuare una stella fissa è una missione spericolata, impossibile, forse persino inutile. La politica, al contrario di ciò che spesso si sostiene, non è affatto una scienza esatta. Ma c'è un terreno su cui la politica ogni tanto riesce invece a offrire coordinate precise, chirurgiche, e quel terreno è costituito da una parola la cui evocazione dovrebbe far tremare i polsi al Parlamento: unanimità. Non è sempre così, naturalmente: ci sono casi in cui l'unanimità è benemerita, saggia, figlia del buon senso, casi più unici che rari. Ma tendenzialmente la regola non scritta della politica è che quando vi è una norma, una legge, un provvedimento approvato senza voti contrari, di solito quella norma è la spia di una deriva demagogica di una politica che, pur con buone intenzioni, tende minacciosamente ad accodarsi a un pensiero dominante. L'ultimo caso, il più eclatante, è stato quello che si è manifestato pochi giorni fa, quando il Parlamento, sciaguratamente, ha votato all'unanimità un disegno di legge spericolato che, invertendo l'ordine della prova – trasformando cioè ogni accusa in una sentenza fino alla condanna definitiva – prevedeva la configurazione del reato di violenza sessuale “senza consenso libero e attuale”. Dopo il voto all'unanimità della Camera, il Senato, esponendo il centrodestra a una figura barbina, di chi cioè le leggi prima le approva e poi le studia, ha deciso di fermarsi, saggiamente. Ma i

casi in cui l'unanimità ha prodotto scelleratezze vanno ben al di là di questo ddl: sono infiniti. All'interno di questa casistica si potrebbe far rientrare anche l'approvazione del reato di femminicidio, scelta contestata con ottimi argomenti, giorni fa, da settantasette giuriste – tra professoresse, ricercatrici, studiose penaliste – secondo le quali la normativa attuale già permette l'ergastolo e la nuova fattispecie sarebbe solo simbolica, inefficace come deterrente e rischiosa sul piano del populismo penale. Le leggi che mobilitano i parlamentari all'unanimità di solito hanno uno schema consolidato: si evoca un principio sacrosanto (basta stupri, basta violenze, basta donne uccise) e lo si impacchetta all'interno di una legge che non è un compromesso tra le parti ma è una somma bipartisan di demagogie trasversali. Le scelleratezze dell'unanimità, dal punto di vista legislativo, le abbiamo viste poche settimane fa, e ricorderete quanta unanimità ha creato la norma sugli extraprofiti alle banche (unica contestazione: ne serviva di più). E le abbiamo viste nel recente passato anche ai tempi dell'approvazione della legge sulla carne sintetica, approvata nel 2023 quasi all'unanimità, nell'indifferenza assoluta rispetto alle conseguenze di quella legge, che vieta un'intera tecnologia senza basi scientifiche, blocca ricerca e innovazione, danneggia la competitività italiana e segue una cultura reazionaria che in passato ha già frenato gli ogm (anche all'epoca la politica, all'unanimità o quasi, si espresse a favore del divieto degli ogm, clap clap).

(segue a pagina quattro)



Buone ragioni per allarmarsi quando la politica vota all'unanimità

(segue dalla prima pagina)

C'è stata unanimità, naturalmente, anche sulla scelta di introdurre un'altra festività nel calendario, la festa di San Francesco, trasformato all'unanimità dal Parlamento in una macchietta, in un simbolo – niente meno – della tutela dell'ambiente e della sostenibilità. E sempre in nome della sostenibilità, tre anni fa il Parlamento, ovviamente all'unanimità, scelse di inserire in Costituzione, all'articolo 9, la tutela “dell'ambiente, della biodiversità e degli ecosistemi, anche nell'interesse delle future generazioni”, partendo da un concetto incontestabile (chi non vuole tutelare l'ambiente?) ma sconfinando nella demagogia attraverso l'introduzione di concetti vaghi destinati ad aprire interpretazioni arbitrarie (in natura non esiste una sola attività umana che potenzialmente non sia un piccolo o un

grande pericolo per l'ambiente e affermare il principio che ogni iniziativa economica privata non debba arrecare alcun danno all'ambiente significa spalancare la porta a iniziative discrezionali e anti industriali della magistratura). La regola naturalmente non è assoluta, esistono anche dei casi in cui l'unanimità ha prodotto provvedimenti saggi (come le leggi in materia sanitaria, come l'oblio oncologico, o le occasioni in cui, nella scorsa legislatura, il Parlamento ha votato a favore dell'invio delle armi in Ucraina). Ma un suggerimento è d'obbligo: quando lo schermo elettronico dell'Aula mostra l'esito di un voto in Parlamento con molte luci per i favorevoli e pochi colori per i contrari, prima di esultare, di applaudire, di elogiare, chiedetevi se, al netto dei buoni principi e dei titoli inattaccabili, non vi siano leggi figlie di un combi-

nato disposto di demagogia trasversale. La politica non è una scienza esatta, ma quando l'unanimità si impossessa della politica è difficile che il principio della responsabilità prevalga sulla logica dell'approssimazione, e a volte anche su quella della cialtroneria.



Peso: 1-13%, 4-9%

Le minacce di Xi Mentre Hong Kong brucia, Taiwan si prepara all'invasione con 40 miliardi di budget

Roma. L'inferno di fuoco che si è acceso ieri in diversi grattacieli residenziali nell'area di Tai Po, uno dei distretti di Hong Kong situato nei New Territories, che ha ucciso, per ora, almeno 36 persone, rischia di rappresentare anche l'ennesima crepa sul controllo autoritario di Xi Jinping e sulla sua ossessione per le "questioni territoriali". Perché ogni tragedia nell'ex colonia britannica, ormai da cinque anni sottomessa al terrore delle persecuzioni politiche, è anche un fallimento della leadership di Pechino che apre a nuove proteste, a nuovi sentimenti di rivalsa – solo ieri, mentre si alzava la colonna di fumo gigantesca da Tai Po, la poli-

zia per la sicurezza nazionale di Hong Kong ha arrestato due ragazzi con l'accusa di aver pubblicato post sediziosi sull'account social del loro negozio di pancake. Dall'isola di Taiwan, tutto ciò che accade a Hong Kong ha l'aspetto di un pericoloso destino dal quale allontanarsi, l'esempio concreto di un modello impossibile da sostenere.

(Pompili segue nell'inserto IV)

La lezione di Kyiv Taiwan aumenta le spese militari per scoraggiare Pechino a invadere

(segue dalla prima pagina)

Pechino offre periodicamente al governo di Taipei il "modello" dell'ex colonia inglese come una soluzione pacifica alternativa alle minacce di un'unificazione forzata. E durante l'ultima telefonata fra il presidente americano Donald Trump e il leader cinese Xi Jinping, la cosiddetta "questione Taiwan" sarebbe stata affrontata anche in questi termini, con il "ritorno di Taiwan alla Cina" che per Xi sarebbe un "elemento chiave dell'ordine internazionale del Dopoguerra".

Ieri la prima mossa dell'attuale presidente taiwanese Lai Ching-te si è fatta sentire: con un editoriale pubblicato sul Washington Post destinato a un pubblico internazionale, e poi con una conferenza stampa da Taipei, Lai ha svelato il bilancio speciale per la Difesa dell'isola. Si tratta di una cifra record da 40 miliardi di dollari, fondi destinati a finanziare la costruzione di una rete di difesa aerea multistrato chiamata "T-Dome" e a rafforzare nel complesso la posizione difensiva di Taiwan nei prossimi otto anni (per il 2026 fino al 2033), in grado di "proteggere la democrazia di Taiwan in modo permanente", ha detto. "La pace deve dipendere dalla forza", ha detto ai suoi cittadini Lai Ching-te, in una frase pronunciata di frequente da diversi ministri della Difesa europei, dopo l'inizio dell'invasione su larga scala dell'Ucraina da parte della Russia. "Investire nella difesa nazionale significa investire nella sicurezza e nella pa-

ce". Lo scopo dell'aumento considerevole della spesa militare è dunque la deterrenza, e scoraggiare eventuali azioni di forza di Xi – che potrebbe essere spinto dalla situazione internazionale, compresa la caotica Amministrazione Trump, a compiere un'azione a sorpresa e magari non precedentemente programmata. Il ministro della Difesa taiwanese, Wellington Koo, ha spiegato che i sistemi di difesa aerea in servizio verranno integrati con radar di allerta precoce e sistemi di gestione del campo di battaglia, puntando molto anche sull'utilizzo dell'Intelligenza artificiale. Koo ha anche detto che Taipei punta ad accelerare gli approvvigionamenti attraverso la cooperazione con gli Stati Uniti: la scorsa settimana, Washington ha dato il via libera a due diversi pacchetti di armamenti che saranno venduti a Taiwan, prima di parti di ricambio per caccia e altri velivoli dal valore di 330 milioni di dollari, poi del sistema missilistico già usato in Ucraina, il National Advanced Surface-to-Air Missile System (abbreviato in Nasams), del valore di quasi 700 milioni di dollari. Sebbene in molti abbiano ritenuto che la conversazione telefonica fra Trump e Xi fosse proprio per cercare di mitigare gli eventuali effetti di queste forniture di armamenti, ieri Lai ha detto che il budget per la Difesa non ha niente a che fare con la diplomazia fra Washington e Pechino: "Il bilancio speciale è stato definito sulla base delle necessità di

garantire la sicurezza e la stabilità sociale di Taiwan e di tutelare il nostro stile di vita libero e democratico". Nel suo contributo sul Washington Post, però, Lai ha usato le ormai consuete parole di adulazione nei confronti di Trump – "La comunità internazionale è oggi più sicura grazie alla ricerca della pace attraverso la forza da parte dell'Amministrazione Trump" – nel tentativo di assicurare che una maggiore spesa militare (3,3 per cento del pil entro il prossimo anno, il 5 per cento entro il 2030) scoraggi Xi da un'invasione. Leader del Partito progressista democratico, Lai deve affrontare adesso la partita politica interna, cioè l'approvazione del budget in un Parlamento dove i progressisti non hanno la maggioranza, e i nazionalisti del Kuomintang sono costantemente corteggiati da Pechino. Anche dentro al suo stesso partito sono in molti a criticarlo sottovoce per le azioni eclatanti e meno diplomatiche di quelle di chi l'ha preceduto, l'ex presidente Tsai Ing-wen. Ma il mondo è cambiato, e anche le rea-



Peso: 1-4%, 8-16%

zioni cinesi sono sempre più belligeranti, come dimostra il caso del Giappone e delle frasi della premier Sanae Takaichi su un possibile coinvolgimento del paese a difesa di Taipei, che hanno generato a Pechino una risposta violenta e sproporzionata che va avanti da settimane. Nel frattempo, Hong Kong brucia, e non soltanto a Tai Po.

Giulia Pompili



Peso:1-4%,8-16%

Schlein industriale

La segretaria vuole dare un segnale agli imprenditori. Ma il Pd ha un problema al nord

Roma. L'occasione la offre la manovra, un governo che arranca su Transizione 5.0 e nel dare risposte agli industriali. La consapevolezza è che nel Pd esiste un problema al nord, il campo largo che stravince in Puglia e Campania non basta, e senza le regioni settentrionali arrivare a Palazzo Chigi sarà impossibile. Per questo Elly Schlein, mentre prepara le barricate sul premierato che a gennaio torna in aula, si interroga su come dare un segnale agli imprenditori. Al Nazareno pensano a un libro bianco sulle politiche industriali, si organizzano incontri e tour. A Montepulciano, per la prima uscita del Correntissimo Orlando-Speranza-Franceschini, è stata invitata Confindustria. Dice la segretaria: "Facciamo una grande battaglia per gli investimenti europei". Vuole incalzare Giorgia Meloni, ricordare le lentezze e i fallimenti del Pnrr. "Non c'è una sola ragione perché il governo non faccia questa battaglia insieme a noi. L'unico motivo sarebbe ideologico". Sugli investimenti europei la leadership dem conta di trovare la sponda di Emanuele Orsini. Di questo Schlein ha parlato con lo stesso numero uno di Viale dell'Astronomia anche durante gli incontri al Nazareno che la segretaria dem ha tenuto prima che la legge di Bilancio arrivasse in Parlamento. Confindustria inoltre nelle ultime settimane ha criticato il governo, in particolare su Transizione 5.0 mentre la Commissione europea

ha rivisto al ribasso le stime di crescita italiane: sarà lo 0,4 per cento nel 2025 - nella previsione precedente era allo 0,7. Nel 2026 invece l'Italia sarà penultima e nel 2027 maglia nera in Europa. Si tratta di una congiuntura che può fare il gioco del Pd, in un ambito - quello economico - dove finora ha fatto fatica. E su cui la leader del Pd è stata spesso attaccata anche dall'interno, da quella quota riformista che organizza eventi per parlare di crescita e industria, per proporre un'agenda alternativa. Ora, tuttavia, dalle parti di Schlein qualcosa si muove, guardare al modello spagnolo vale un titolo sul giornale, ma certo non può bastare. E' una questione che si lega anche alle difficoltà del Pd nelle regioni del nord - da quelle parti, per dire, a parte l'Emilia Romagna storicamente rossa, nessuna regione industriale è in mano ai dem. E il 16 per cento ottenuto in Veneto (il candidato dem Giovanni Manillo è arrivato al 29), seppur incoraggiante rispetto al precedente, non è sufficiente. I dem vanno forte nelle grandi città, per vincere le elezioni occorre molto altro. Serve parlare anche al ceto produttivo. Il senatore Alessandro Alfieri l'ha detto al Foglio: "C'è da lavorare al nord". Da qualche mese Schlein ha affidato ad Andrea Orlando, l'ex ministro del Lavoro tornato in Liguria dopo le regionali, la responsabilità delle politiche industriali. Il Pd ha prodotto a luglio un libro verde, un documento di analisi con

spunti e approfondimenti per re-industrializzare l'Italia e l'Europa. E' stato definito "una prima tappa". Le altre arriveranno nei prossimi mesi. Ma già a Montepulciano, il prossimo appuntamento delle correnti dem, previsto per questo fine settimana, un panel sarà dedicato a industria e crescita, con varie realtà produttive e associazioni di categoria. Dovrebbe esserci Confindustria (anche se difficilmente Emanuele Orsini), con cui negli ultimi tempi sono aumentati i punti di contatto. Anche sul tema casa e caro-affitti per esempio, che è un problema sentito pure dagli imprenditori: incide molto sui salari e rende più complicato attrarre manodopera. Sulla questione casa anche con Ance, l'associazione dei costruttori, ci sono state interlocuzioni. Nel frattempo, da gennaio, Orlando ripartirà con il suo tour in giro per fabbriche e industrie italiane, "il viaggio nell'Italia che lavora e che produce": per ora le visite sono state undici (l'ultima in Trentino-Alto Adige a fine ottobre), nel corso delle quali l'ex ministro ha incontrato imprenditori, associazioni e sindacati. Ne restano undici per una campagna di ascolto alla fine della quale verrà prodotto un altro documento: un libro bianco, una sorta di bussola per le prossime scelte di politica industriale del Pd e di Schlein. Basterà? Non è detto, ma qualcosa si muove.

Ruggiero Montenegro



Peso: 16%

Conte contro Orsini

Il leader M5s: "Confindustria vuole eleggere un meloniano come presidente delle Pmi"

Roma. Giuseppe Conte va all'attacco del governo Meloni – che "occupa militarmente sindacati e tv" – e soprattutto degli industriali, su cui la premier vuole mettere le mani: "Oggi c'è un appuntamento importante in Confindustria. Chi voteranno per l'importante carica del presidente della Piccola e media industria? Uno di loro, come Lampugnale, storico imprenditore siderurgico del sud o sceglieranno Bianchi, un assicuratore che solo da pochissimo ha acquisito il 3 per cento di una startup, che opera nel settore delle nuove tecnologie, ma in compenso può vantare un'antica e collaudata colleganza con Fratelli d'Italia?".

L'ex premier, il leader del M5s, non fa sconti all'associazione guidata da Emanuele Orsini. Parla al Foglio alla vigilia dell'assemblea di Confindustria, quella dedicata al rinnovo della presidenza della Piccola Industria, che rappresenta circa il 90 per cento degli associati. Come abbiamo raccontato sul Foglio la sfida è tra il campano Pasquale Lampugnale e Fausto Bianchi, laziale e legato ai meloniani. Nelle ultime settimane Conte ha criticato spesso Confindustria sui giornali e nel corso della campagna elettorale. Presidente, ce l'ha con Orsini? "In questi tre anni di governo Meloni, Confindustria non si è certo caratterizzata per una forte e vibrante tutela degli interessi della categoria", risponde il leader M5s. "Se questa mattina dovesse vincere la sfida un meloniano doc, è ipotizzabile che Confindustria possa davvero scuotere la narrativa

del governo, che continua a millantare record in campo economico?", è la domanda che pone l'ex premier, mentre le stime di crescita che arrivano a Bruxelles non sorridono all'Italia. "In questo momento – prosegue – le imprese annaspiano tra caro energia e la burocrazia di Transizione 5.0; non hanno alcuna possibilità di compensare i crediti d'imposta con i contributi previdenziali a causa di un divieto fortemente penalizzante e che ha effetti retroattivi. E questo accade mentre il fondo di garanzia per le piccole e medie imprese, fondamentale per l'accesso al credito, viene depotenziato e destinato a morire. E non ci sono nemmeno misure per il necessario rafforzamento patrimoniale delle imprese e per agevolare la ricerca tecnologica e industriale. Davanti a tutto questo cosa sceglieranno gli industriali?".

E tuttavia, è l'obiezione, nelle ultime settimane da Confindustria sono arrivate critiche al governo Meloni sulla manovra e in particolare su Transizione 5.0. "Il fatto che ci sia stato qualche colpo di tosse da parte degli industriali non è una nota di merito", dice Conte. "Non può esserlo dopo tre anni di governo senza una misura di crescita, la quarta manovra priva di un piano industriale e nessuna visione per il rilancio del settore produttivo". Non era così quando c'era lei a Palazzo Chigi? "Ricordo toni ben più incisivi, roboanti e critici quando noi portavamo in Italia i 209 miliardi del Pnrr. Con le nostre misure – rivendica il leader del M5s – abbiamo reso l'Ita-

lia la locomotiva d'Europa e abbiamo ridotto il rapporto-debito Pil di 20 punti. Eppure Confindustria sembrava incontentabile. Stento oggi a riconoscere l'associazione con cui mi sono confrontato quando ero presidente del Consiglio".

Conte in ogni caso non crede che l'elezione (eventuale) del meloniano Bianchi a numero due di via dell'Astronomia sia un caso isolato, quanto piuttosto un disegno portato avanti da Meloni e i suoi. "E' una strategia ben precisa". Ci spieghi meglio. "Vogliono fidelizzare, attraverso l'infiltrazione dei propri uomini, un sistema mediatico che è già controllato per l'80 per cento dalla maggioranza di governo: dalla Rai alle tv commerciali, fino ai più importanti organi di stampa". Ma non solo. Dice ancora l'ex premier: "Si tratta di un controllo diretto e indiretto, un'opera lenta e laboriosa di occupazione partitica da parte di FdI, che tuttavia va avanti da tempo. E' mirata alle associazioni sindacali, vecchie e nuove, e poi alle varie categorie produttive e professionali, attraverso vari meccanismi. Ecco perché, ripeto, è importante la votazione di oggi". Di quali meccanismi parla? "Guardiamo alla cooptazione dei vertici di categoria, penso – conclude Conte – alla Cisl con la nomina a sottosegretario di Luigi Sbarra e ancora prima a Marina Calderone, nominata ministra del Lavoro dopo avere per anni retto insieme al marito l'ordine dei consulenti del lavoro".

Ruggiero Montenegro



Peso: 16%

Zaia leader

Col Doge capo, si vola: le chance di votare per la Lega aumentano del 23 per cento. Sondaggio YouTrend

Roma. Adesso viene il bello e il brutto per Salvini. Quanto vale Luca Zaia leader della Lega? Esiste un sondaggio di Youtrend che misura la variabile Zaia. Con lui la Lega vola. Più 23 per cento rispetto a oggi. Alla domanda: "Se Zaia diventasse leader nazionale della Lega aumenterebbe la probabilità di votare Lega alle prossime elezioni politiche? La risposta "aumenterebbe" è 23 per cento. Altro tema è la fidu-

cia. Zaia supera Salvini e Vannacci. Zaia ha incontrato ieri il presidente Mattarella. Comincia la rumba dei sondaggi, la gara per valutare l'X Zaia, il fattore Z.

(Caruso segue nell'inserto VI)

Con Zaia leader, la Lega è più attrattiva. Storia di un sondaggio boom

(segue dalla prima pagina)

Dunque c'è già un sondaggio che incorona Zaia. Al quesito che riguarda la fiducia (quanta fiducia ha in loro?) fra Zaia, Salvini e Vannacci, l'ex governatore veneto totalizza il 31 per cento, Salvini il 22 per cento mentre Vannacci il 16 per cento. Precisiamo, si parla di sondaggi ma Salvini non è forse ghiotto? Ebbene, il nuovo, l'ultimo sondaggio, dopo il voto in Veneto, misura la popolarità, la fiducia, e probabilità di voto di tre protagonisti Lega, in verità di due e mezzo: Salvini, Zaia e Vannacci (il mezzo). Il campione degli intervistati va da nord a sud, e vengono interrogati sia elettori del centrodestra sia elettori del campo largo. Zaia riesce a conquistare i voti nel campo largo. La probabilità che elettori di centrosinistra si spostino a destra (la domanda è aumenterebbe molto la probabilità di votare Lega se Zaia fosse leader?) è del 28 per cento. Viene archiviato come leader, ormai scartato il generale Vannacci, lo Stivalone. Se il generale prendesse in mano Lega la probabilità di votarlo, rispetto a Salvini, è del 10 per cento. Se si passa al tema fiducia il podio è sempre di Zaia. Alla domanda sulla popolarità e fiducia l'otto per cento dice "molta" e il 23 per cento "abbastanza". Totale 31 per cento. La necessità della destra è vincere i colle-

gi del sud, tanto che Meloni sta pensando di modificare la legge elettorale. Per scongiurare il pareggio la destra deve strappare elettori di centro, quegli elettori che finora sono stati la fortuna di Tajani e Forza Italia. A ogni comizio Tajani ripete che l'unico partito moderato, rifugio anche per gli elettori di centro sinistra è Forza Italia. Tajani ha attratto elettori che non vogliono votare né Schlein né Conte. Salvini non riesce a coinvolgere elettori dell'altra parte ma Zaia sì. I quindici anni di governo Zaia si sono distinti per la sua battaglia sui diritti, i giovani. Non ha mai cavalcato il tema della sicurezza così come non gli è mai saltato in mente di andare a fare visita alla famiglia nel bosco di Palmoli. Perfino Salvini dopo le recenti cronache prende tempo dopo aver annunciato: "Andrò presto a trovarli". Alla Camera, Nordio, rispondendo al Question Time sulla famiglia di Palmoli ha dichiarato: "E' una situazione che va considerata con grande attenzione e bilanciando interessi. E' chiaro che laddove dovessero emergere profili di rilievo disciplinare eserciterei i poteri conferitimi dalla legge". Si sta muovendo qualcosa che va perfino ben oltre la Lega. Zaia ha un rapporto speciale con gli altri governatori della Lega, Fedriga, Fontana, Fugatti ma è amato anche da figure

come Carlo Calenda. Lo sanno ormai tutti che Meloni apprezza Calenda, la sua opposizione sui temi, i suoi voti a favore dell'Ucraina insieme al governo. Calenda dice, politicamente, "che se Zaia si occupa più del partito secondo me è un'ottima notizia per l'Italia se la traduzione è 'faccio fuori Salvini'". Prima del successo alle regionali, le duecentomila preferenze, si è parlato di Zaia come ministro al posto di Abodi, ministro allo Sport per lasciargli gestire le Olimpiadi. Meloni ha sempre rifiutato la parola rimpasto anche perché, spiegano in maggioranza, "dopo la polemica altissima con Mattarella, il capo dello Stato costringerebbe Meloni a ripresentarsi in Aula per la fiducia". La cosa certa è che con Zaia, che supera le duecentomila preferenze, la Lega sta lentamente espellendo il doping Vannacci. Il capogruppo alla Camera, Riccardo Molinari ha detto a Sky Tg24 che "quello che dice Vannacci non è la linea del partito". Si sta affacciando una Lega "purosangue" e Zaia vuole marcare la differenza con la Lega vannaccizzata. Da oggi in avanti si moltiplicheranno questi sondaggi e Zaia potrà scrivere nuovi libri, partecipare a trasmissioni, intervenire con interviste. La vera Zanzara di Salvini non è Cruciani ma il fattore Z. Lo Zaia è nell'orecchio.

Carmelo Caruso



Peso: 1-3%, 10-15%

Meloni e la palude

Teme le imboscate di Salvini, "i giochi di palazzo" del Pd e accelera sul premierato. Schlein la sfida ad Atreju

Roma. Voi vi fidereste di Salvini? Meloni non si fida e ha le prove. Schlein la sfida: "Pronta a confrontarmi con lei ad Atreju". Meloni si protegge. Ha chiesto di calendarizzare il premierato a gennaio e vuole modificare la legge elettorale per evitare la "palude". Si dice in FdI: "Con la Lega tutto è inverosimile ma nulla è impossibile. Anche un altro governo Draghi". Salvini prima ha sabotato l'accordo Meloni-Schlein (sul libero consenso) poi ha

spiegato che il testo è scritto male. Sapevate chi ha seguito il testo? Il sottosegretario alla Giustizia, il leghista Ostellari. Meloni comincia a temere il pareggio elettorale e con il pareggio Salvini può "tradire". (Caruso segue nell'inserto VI)

Meloni teme la "palude" di Salvini. Schlein la sfida per bruciare Conte

(segue dalla prima pagina)

E' vero che per la destra adesso la legge sul consenso è scritta male, una "boldrinata", ma è il testo che ha seguito un sottosegretario alla Giustizia, leghista, e ricevuto il vaglio del ministro Carlo Nordio. Dopo il Veneto, Salvini si è affrettato a precisare che vuole rispettare i patti in Lombardia al punto da dire che "se FdI avrà candidati all'altezza sarò ben felice di accogliere la loro proposta". Poche ore prima, i giovani leghisti hanno affisso uno striscione sotto il Pirellone: "Il Veneto ha indicato la via, ora alla Lega la Lombardia". Sono i giovani della Lega, si dirà, ma i giovani della Lega, in Lega, rispondono sempre al segretario. Salvini è doppio e Meloni lo conosce sin da quando gli aveva garantito: "Non voto Mattarella" salvo poi votare Mattarella. Sul libero consenso, che è stato sabotato, al Senato, dopo un'intesa politica Meloni-Schlein, si è sentita una senatrice leghista, e non si fa il nome volutamente, dire: "E' arrivato l'ordine dall'alto". Per una volta, Schlein si è giocata bene questo scivolone e ha puntato tutto su "pacta sunt servanda". Ha veicolato l'idea che il governo non mantiene la parola, la stretta di mano e Meloni, sulla parola, la lealtà, ha costruito tutta la sua fortuna. Salvini è rinato e non tanto, e solo, per il Veneto. In Lega sono rimasti a bocca aperta perché in Puglia erano convinti di non "superare lo sbarramento". Sta raccontando che a non volere la lista Zaia è stata Meloni e non certo lui. Sentite che dice Stefano Candiani: "In Veneto, Meloni si è sabotata da sola. Autolesionismo. E' stata lei a impedire la lista

Zaia, se Zaia avesse avuto una sua lista avrebbe drenato voti per la sua lista e la Lega...". Si sta complicando il cammino di governo e il rapporto con Mattarella, per quanto se ne dica, è compromesso. La manovra è difficile. In un vertice a Palazzo Chigi si sarebbe trovata l'intesa sugli emendamenti. Resta quello sull'oro di Bankitalia. La corsa all'oro, alle riserve auree, è un rifugio e cela la necessità di mettere mano ai lingotti. Già Mario Draghi, in una lettera che fece epoca, prese per semplicità due euro-parlamentari, un leghista e uno del M5s, che volevano il tesoro come Gollum del Signore degli Anelli. Bankitalia rimane in silenzio ma Meloni dovrebbe preoccuparsi di questo silenzio rispettoso. Anche l'altra misura della manovra, l'emendamento che serviva a far affiorare l'oro, di fatto è *sub indice* perché lo fa affiorare ma dimezzando la tassa. Il risultato è che si genera anche un buco nel bilancio. Modificare il sistema elettorale serve a prepararsi. Il Salvini che dice che non si occupa di legge elettorale è pronto a dire sì al proporzionale con soglie mobili: chi raggiunge il 45 per cento ha un premio dell'otto per cento mentre chi raggiunge il 50 per cento ha un premio del cinque. Spiega Riccardo Magi di Più Europa: "La Legge Acerbo era meno truffaldina di quella che propone la destra. Questa legge serve soltanto ai segretari di partito che potranno continuare a scegliere chi candidare". E' un paradosso ma Meloni è la più grande alleata di Schlein. Non è preoccupata di perdere ma di pareggiare e che Dario Franceschini si inventi un'operazione di palazzo. La frase di Meloni è: "Il peggio che

possa accadere non è perdere le elezioni ma finire nella palude". La palude equivale ai governi tecnici, di salute pubblica, esecutivi incompatibili con la natura di FdI. La prima a desiderare la candidatura di Schlein a presidente del Consiglio è Meloni. L'accelerazione sul premierato, da discutere a gennaio, è solo un modo per mettere pressione a Schlein. Dice Angelo Bonelli che "una coalizione forte di centrosinistra potrebbe anche accettare il cambio della legge elettorale, dimostrare che vuole governare, di non avere paura". L'indiscrezione fatta filtrare dal Pd, la disponibilità di Schlein a duellare con Meloni è la prima mossa politica di Schlein per imporsi, per arginare Conte. Dopo il rifiuto di Schlein di un mese fa, FdI ha chiamato Conte che stava per confermare la data, andare ad Atreju. Meloni teme la palude e Salvini, Schlein teme e Conte e le colline del campo largo. La legge elettorale finirà per essere il loro l'anello di fidanzamento.

Carmelo Caruso



Peso: 1-3%, 10-16%

«Libertà di stampa sotto attacco anche nei Paesi democratici»

Il giornalista e scrittore Massimo Nava ha pubblicato un saggio (Edizioni Dedalo) sullo stato di salute del giornalismo: la verità resta la prima vittima della guerra

di ALESSANDRO SALVATORE

La verità è sotto scacco. Lo sostiene, dopo cinquant'anni di cronaca nel mondo, prima per l'«Avvenire» e dopo per il «Corriere della Sera», Massimo Nava. Il giornalista e scrittore milanese presenterà il suo saggio *Tastiere in Gabbia* edito da Dedalo (pp. 160, euro 15) domani alle 18 nell'Aula Magna di Giurisprudenza dell'Università di Bari. Oltre all'autore, interverranno Claudia Coga (amministratore delegato Edizioni Dedalo), il professor Luciano Canfora (direttore della collana «Orwell»), il rettore Roberto Bellotti e la professoressa Marina Castellaneta. Modera il dibattito il giornalista della «Gazzetta» Fulvio Colucci.

Nava, lei ha attraversato sul campo le fratture del pianeta - dai Balcani all'Iraq - documentando i regimi che sfidano la stampa. Oggi, però, la minaccia alla libertà d'informazione sembra più insinuante anche nelle democrazie occidentali. In che modo questo «nemico subdolo» sta ricalibrando la distanza tra libertà e autoritarismo?
«Più che una distanza, questa minaccia al

pensiero libero rende più instabile il «tratto» tra pluralismo di verità e dittatura. Nei governi estremi, i metodi restano brutali, tra arresti, chiusure di testate, giornalisti uccisi. Quello che più preoccupa è il lento avvicinamento, nelle democrazie, a esiti che senza violenza producono comunque controllo. La crisi strutturale dei media, il potere politico insoddisfatto alle critiche, la pressione dei social che amplifica rumori e polarizzazioni. Tale concorso di fattori «riduce la distanza». Non c'è censura formale, ma una saturazione di format identici, talk show «uno contro l'altro armati», zapping permanente, percezioni deformate, perdita di approfondimento nelle fasce accessibili del palinsesto. L'effetto? Una rete quasi unificata, un pubblico disorientato».

Il suo libro nasce in un tempo in cui le guerre - Ucraina, Medio Oriente, il riaccendersi delle faglie geopolitiche - richiedono una lettura verificata. Cosa osserva oggi, dall'interno del mestiere, rispetto alla capacità delle redazioni di mantenere rigore, indipendenza e profondità d'analisi?

«La verità è la prima vittima della guerra. Questo è la conseguenza del fatto che sempre meno giornalisti vengono mandati sul campo. Le narrazioni ufficiali dominano i conflitti. Dalle prime bombe scagliate

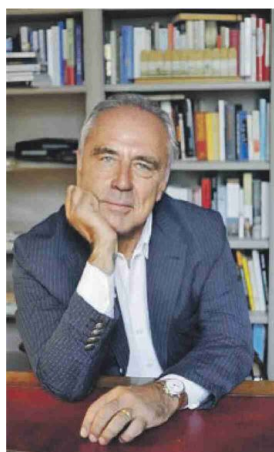
sull'Ucraina si era affermata un'idea di vittoria imminente e di un Putin destinato al tribunale dell'Aja. Un falò di false verità che può essere spento, da un momento all'altro, mediante un accordo tra Washington e Mosca. Nel Medio Oriente la condanna del massacro di Hamas è doverosa, ma ogni tentativo di discutere responsabilità e sproporzioni a Gaza diventa tabù, sotto il ricatto ideologico dell'accusa di antisemitismo. Il giornalismo rischia così di diventare megafono delle linee ufficiali».

L'attuale ecosistema informativo è attraversato da due motori incontrollabili: scrittura sociale e intelligenza artificiale. Quanto questi strumenti sviano le tastiere?

«Il pericolo è in atto. Assistiamo a un'overdose di cronaca - soprattutto nera e sensazionalistica - che spinge verso generalizzazioni. Le tecnologie moltiplicano contenuti non verificati. Serve libertà di approfondimento, possibilità di restituire complessità, di correggere errori e di ammettere smentite. Ma oggi prevale l'intervista usa-e-getta, la dichiarazione univoca da 15-30 secondi del governatore di turno, il microfono flesso all'interlocutore. La sfida è non cedere alla corrente, perché senza questa resistenza professionale, le tastiere finiscono davvero «in gabbia»».

DOMANI A BARI

Si discuterà del libro alla Facoltà di Giurisprudenza con Luciano Canfora



UN FALÒ DI FALSE VERITÀ

Massimo Nava giornalista e scrittore Domani è atteso a Bari dove presenterà il saggio «Tastiere in gabbia» edito da Dedalo per la collana «Orwell» diretta da Luciano Canfora



Peso: 43%

BUFERA SUI GOVERNATORI DEM

La sinistra dei furbetti

Giani in Prefettura in soccorso della sua vice, multata per un'infrazione
Emiliano chiede gli scatti di carriera anche se da 22 anni non fa il pm

Curridori e Malpica

■ Emiliano pretende gli scatti di carriera. La richiesta del magistrato in aspettativa che vuole fare valere gli anni da governatore: quando lasciò la toga era alla quarta valutazione, ora i suoi colleghi che hanno proseguito la carriera sono già al settimo scatto. Nel frattempo il presidente della Toscana Eugenio Giani è andato in soccorso della

sua fedelissima Cristina Manetti, fermata dalla polizia stradale per aver imboccato la corsia d'emergenza a Sesto Fiorentino.

a pagina 9

TOSCANA

Patente ritirata Giani in soccorso

Infrazione stradale della Manetti, ora assessore
È intervenuto direttamente il presidente

Francesco Curridori

■ Il centrosinistra toscano ha preso una bella «sbandata». Il presidente Eugenio Giani è andato in soccorso della sua fedelissima Cristina Manetti, fermata dalla polizia stradale per aver imboccato la corsia d'emergenza a Sesto Fiorentino.

È quanto risulta dalla risposta arrivata dal Viminale a un'interrogazione parlamentare presentata dalla deputata di Fratelli d'Italia Chiara La Porta. Tutto avviene il 13 ottobre, proprio nel giorno degli scrutini delle elezioni Regionali, quando Manetti viene fermata da una pattuglia della polizia stradale di Montecatini Terme che la sanziona con una multa da 430 euro, la decurtazione di 10 punti dalla patente e la sospensione della patente per un periodo da 2 a 6 mesi su cui dovrà decidere il prefetto. Manetti,

a quel punto, chiede ai vigili di chiamare un'ambulanza perché colpita da un malore causato da un abbassamento della pressione. E, fin qui, non ci sarebbe nulla di strano. Anzi, secondo Manetti, ci sono persino i presupposti per un ricorso. Dal verbale della polizia stradale, però, risulta che poco dopo non arriva solo l'ambulanza, ma anche il presidente della Regione Giani insieme al consigliere Alessio Spinelli per chiedere delucidazioni sul controllo effettuato dai



Peso: 1-13%, 9-30%

vigili. Manetti, infatti, non è un politico di secondo piano ma l'attuale assessore alla Cultura ed ex capo di gabinetto del presidente nella scorsa legislatura. Sempre nella stessa giornata Manetti si è recata presso la prefettura di Firenze, accompagnata da Giani, per avere notizie sulla procedura riguardante il ricorso da presentare.

La Prefettura, il 23 ottobre scorso, ha formalizzato la sospensione della patente per due mesi e Manetti che, inizialmente aveva impugnato il provvedimento davanti al Giudice di Pace, lo scorso 10 novembre decide di pagare la multa e ritirare il ricorso. «Quanto accaduto è sicuramente inopportuno e Giani dovrebbe chiarire subito la natura del suo inter-

vento. Perché se è vero che il suo attuale assessore alla Felicità, ha diritto a fare ricorso, è altrettanto vero che ha anche il dovere di essere trasparente di fronte ai cittadini», dichiara Alessandro Tomasi, ex candidato del centrodestra alla presidenza della Toscana e portavoce dell'opposizione in Consiglio regionale. «La politica dovrebbe dare il buon esempio: in questa vicenda non solo non c'è niente di tutto questo ma manca anche quella sbandierata trasparenza messa al primo punto dell'accordo tra Pd e 5Stelle. Non ci devono essere tentativi di aprirsi delle vie preferenziali», sentenza Tomasi.



IBARAZZO A sinistra Michele Emiliano, ex governatore della Puglia, che può tornare in magistratura
A destra Eugenio Giani, governatore della Toscana, al centro di un caso su una patente ritirata



Peso: 1-13%, 9-30%

IL RAPPORTO DEL CENTRO STUDI CONFINDUSTRIA

Dalla manifattura arriva il 30% del Pil italiano

La manifattura resta «un pilastro» dell'economia italiana, a cui dà un contributo essenziale: mette in campo il 35% degli investimenti complessivi e genera il 15% del Pil nazionale, percentuale che raddoppia considerando l'indotto. Una dimensione che va oltre confine. Perché anche nel contesto internazionale mantiene un ruolo rilevante: è la seconda in Europa, l'ottava al mondo. È quanto emerge dal «Rapporto in-

dustria 2025» messo a punto dal Centro studi di Confindustria. Tra le criticità il peso dei costi dell'energia, la cui incidenza sul totale dei costi di produzione resta sopra la media 2018-19 di oltre un punto percentuale. Punto di forza rimane la qualità elevata dei prodotti, che sono il traino dell'export nazionale: tra il 2015 e il 2024 le vendite di manufatti italiani all'estero sono cresciute mediamente del 2,4% all'anno.



Peso: 18%

IN VIGORE DA GENNAIO

Come cambia la busta paga di un dipendente con la nuova flat tax

Dai premi di risultato alle mance dei camerieri. E poi festivi e notturni, così la tassa piatta entra in manovra

Camilla Conti

■ Tra le novità previste dalla manovra per il 2026 c'è anche la flat tax per i lavoratori dipendenti. Nel Ddl di Bilancio all'esame del Senato c'è infatti l'introduzione di tre nuove imposte sostitutive. Una flat tax del 5% valida per il 2026 sugli aumenti retributivi per i dipendenti privati, derivanti da rinnovi dei contratti collettivi siglati nel 2025 e nel 2026. L'agevolazione, destinata ai lavoratori del settore privato con redditi sotto i 28 mila euro, riguarda una platea stimata in 3,33 milioni di persone, con un beneficio medio di circa 142 euro. Un'altra tassa flat del 15%, sempre per il 2026, sarà applicata sulle somme fino a 1.500 euro ricevute dai lavoratori del privato come "extra" per lavoro notturno, festivo e nei giorni di riposo (riguarda oltre 2,3 milioni di lavoratori,

con un beneficio medio stimato in 270 euro). La stessa aliquota varrà per i dipendenti pubblici, fino a un tetto di 800 euro di imponibile. La manovra rafforza anche quella che finora è stata la flat tax più diffusa tra i dipendenti: la sostitutiva sui premi di produttività che nel 2026 e 2027 passa dal 5 all'1% e vede elevata da 3mila a 5mila euro la base massima di calcolo. Applicando ai dati reali del 2024 l'incremento stimato dalla relazione tecnica al Ddl di Bilancio, si possono ipotizzare di 2,41 milioni di beneficiari. Rimangono al 5% le imposte sugli straordinari degli infermieri, ma resta l'aliquota agevolata del 15% sulle lezioni private e sulle ripetizioni svolte dagli insegnanti e viene confermata la flat tax del 5% sulle mance di camerieri e personale degli alberghi.

Il reddito massimo d'accesso, quando previsto, va dai 28mila euro per i rinnovi contrattuali agli 80mila per i premi di produttività. Le aliquote spaziano

dall'1% al 15 per cento.

Ma come cambierà, in concreto, la busta paga? Secondo i calcoli del *Sole 24 Ore*, a guadagnarci di più saranno i dipendenti il cui contratto prevede premi di produttività, ma anche chi lavora nell'ambito del turismo o chi è impegnato in turni notturni o nei giorni festivi. Il vantaggio medio - calcolato come differenza tra la flat tax pagata e l'Irpef non versata, addizionali comprese - si colloca tra i 120 e i 270 euro annui. Ma per alcuni contribuenti in condizioni favorevoli il beneficio potrebbe essere più sostanzioso, come per chi riceve molte mance con le card o ha compensi sottoposti al forfait.

Per i lavoratori autonomi, invece, la Legge di Bilancio conferma l'innalzamento della soglia di accesso al regime forfettario per i redditi "extra-stipendio": il limite passerà da 30 mila a 35 mila euro, con aliquota al 5% per le nuove attività e al 15% per tutte le altre.

La riforma dovrebbe entrare in vigore già da gen-

naio e le misure, sempre in base alle proiezioni del quotidiano di Confindustria, dovrebbero sottrarre alle casse statali quasi 2 miliardi di euro di gettito Irpef. Le minori entrate previste per l'anno prossimo in virtù delle nuove tasse piatte sono comunque meno dell'1% degli introiti complessivi. L'obiettivo resta quello di alleggerire il carico tributario sugli stipendi, soprattutto su quelli zavorrati dall'inflazione del 2022-23.



Peso: 25%

Non è in gioco soltanto l'autonomia di Kiev ma anche quella dell'Europa intera

La Ue deve sostenere l'Ucraina

Anche perché Mosca vuol soggiogare il Vecchio continente

DI TOMASO A. DE FILIPPO

L'Unione Europea può continuare a difendere da sola la sicurezza sua e dell'Ucraina, opponendosi al piano di pace in 28 punti per Mosca e Kyiv presentato dall'amministrazione americana, piano che **Donald Trump** vorrebbe far approvare ai due contendenti e poi renderne effettivi i punti programmatici, al più tardi, entro la fine del 2025 (anche se poi è stata più possibilista sull'ultimatum). A questo scopo l'Europa dovrebbe farsi carico di una responsabilità politica, un onere economico e militare senza precedenti nella sua storia, figlio della comprensione di non poter più rinviare il cambio nella modalità di approccio alle crisi internazionali che la coinvolgono e delegare la propria sicurezza agli (ex?) alleati americani.

La proposta di pace di Trump equivale all'imposizione della resa all'agredito, che dovrebbe rinunciare a ogni garanzia militare internazionale credibile e capace di assicurargli che non venga riattaccato dai russi in futuro. La decisione americana di accettare il piano e presentare un documento

per una fine della guerra che sia in linea con gli auspici russi di vittoria per via politica, se non militare, segnala che Washington non ha interesse a difendere libertà e sicurezza non solo dell'Ucraina, ma pure dell'Europa.

Si tratta di una ulteriore conferma della volontà di Trump di ridefini-

re le relazioni internazionali degli Usa, stravolgere la storica dottrina di politica estera e ridefinirne i rapporti anche con gli alleati transatlantici. Il piano di pace non è uno schiaffo rivolto solo all'Ucraina, bensì all'intera Unione Europea e a tutti i popoli, come quelli di Georgia e Moldova, che sperano nella difesa dell'Occidente per non essere aggrediti nuovamente dai russi.

La fine dell'Ucraina quale Stato indipendente, sovrano e a pieno titolo inserito nel campo delle democrazie occidentali sarebbe un evento precursore dell'espansione del controllo russo sul resto del territorio europeo. Mosca mira sottometterne la larga parte con l'aumento dell'influenza politica, oppure tramite azioni militari asimmetriche o dirette. A questo scopo, sta cercando di convincere gli Stati Uniti a velocizzare il processo di ritiro dei soldati dal continente e abbandonare diplomaticamente i membri dell'Unione Europea.

Nello stesso frangente temporale, alza il livello della minaccia offrendo i lea-



Peso:52%

der dei paesi nemici, compie atti di sabotaggio (come gli attacchi hacker o la manomissione delle linee ferroviarie in Polonia, che poteva causare una strage di civili) e mette alla prova la capacità di reazione degli europei, violandone lo spazio aereo con caccia da guerra, missili o droni. Se l'Europa non riuscirà a delineare una strategia di difesa e contrasto all'imperialismo russo, efficace al punto da contrastarne la minaccia già nel breve termine e che identifichi pure lo strumento militare come utilizzabile per garantire autodeterminazio-

ne ed indipendenza, soccomberà dinanzi alle ambizioni imperiali del Cremlino. Per garantire la sicurezza del proprio territorio, è fondamentale sostenere la resistenza dell'Ucraina ed impedisca non soltanto questa capitolino, piuttosto che vinca la guerra. Senza una sconfitta sia tattica che strategica subita dalla Russia, **Vladimir Putin** resterebbe al potere e non verrebbe rovesciato da componenti interne agli apparati della Federazione. Inoltre, con ogni probabilità neanche si riuscirebbe ad arrestarlo al di fuori dei confini nazionali

al fine di processarlo per crimini di guerra, dato che la sua posizione sarebbe rafforzata.

Provare a influenzare la Casa Bianca al punto da farle sostituire i punti del piano di pace con una proposta che sia favorevole a Kyiv è quasi impossibile: l'Unione Europea non ha la capacità di condizionare gli Usa a tal punto con la propria diplomazia. Tuttavia, può agire in loro sostituzione ed impedire che i dettagli del piano vengano applicati, facendosi carico totalmente della continuazione del sostegno militare, politico ed economico all'Ucraina.

La proposta di pace di Trump equivale all'imposizione della resa all'agredito, che dovrebbe rinunciare ad ogni garanzia militare internazionale credibile e capace di assicurargli che non venga riattaccato dai russi in futuro



Vladimir Putin e Donald Trump



Peso:52%

L'INTERVISTA. GIOVANBATTISTA FAZZOLARI

«Premier, voto, riforme Ecco cosa succede ora»

Il sottosegretario di Palazzo Chigi racconta il programma fino alla fine della legislatura: «La legge elettorale sarà adattata al premierato»

MARIO SECHI

Senatore Giovanbattista Fazzolari, lei è sottosegretario alla Presidenza del Consiglio e ha seguito con grande attenzione l'evoluzione della guerra in Ucraina. Siamo a un punto di svolta?

«Ce l'auguriamo, sono tre anni e nove mesi di guerra, in febbraio saranno quattro. In realtà la soluzione è quella di una pace molto complessa, perché gli interessi della Russia e gli interessi di Putin e del suo regime non coincidono. Se proviamo a ragionare sulla base di che cosa converrebbe oggi fare alla Russia, la soluzione sarebbe semplice: la Russia aveva immaginato un conflitto veloce, si è impantanata in

una guerra che la sta mettendo in grandissima difficoltà e, a fronte di questo, la possibilità di un collasso della società russa non è da escludere. Quindi, verrebbe da dire che la Russia ha tutto l'interesse di trovare una soluzione di pace. Però Putin ne uscirebbe fortemente sconfitto. E se proviamo a guardare la diapositiva del 2022 e la diapositiva di oggi, nel 2022 si percepiva la Russia come una grande potenza, ovviamente non a livello degli Stati Uniti, ma nella nostra percezione era un partner a livello degli Stati Uniti.

E poi cosa è accaduto?

«A distanza di tre anni e nove mesi l'Europa si è di fatto staccata dalla dipendenza russa. Putin è riuscito nell'impresa storica di fare entrare la Finlandia e la Svezia nella

Nato quindi compromettendo in modo serio i propri confini e la percezione del mondo nei confronti della potenza russa oggettivamente cambiata in modo drastico. Le immagini dell'ingresso nelle periferie di Pokrovsk che abbiamo visto con i soldati su mezzi civili scassati, un po' come una banda tribale africana, è un'immagine particolare. Quindi oggi la grande difficoltà è questa. Putin deve trovare un accordo di pace che gli faccia salvare la faccia. Questa è la grande complicazione. Ci auguriamo che con la base di piano americano, (...)

segue a pagina 2

l'intervista ➔ G. FAZZOLARI



Peso: 1-28%, 2-74%, 3-71%

«Al Paese serve stabilità avanti con il premierato L'ipocrisia della sinistra ci aiuta a governare»

Il sottosegretario a Palazzo Chigi: «La legge elettorale dev'essere adattata alla riforma. Completeremo l'iter entro la fine di questa legislatura»

Pubblichiamo l'intervista integrale del direttore responsabile di Libero, Mario Sechi, al sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Giovanbattista Fazzolari, realizzata durante l'evento "Energie nuove. Investimenti, reti, relazioni" promosso dal nostro giornale ieri a Roma, nella cornice del Casino dell'Aurora Pallavicini, nell'ambito delle celebrazioni del 25esimo anniversario della fondazione del quotidiano.

segue dalla prima

MARIO SECHI

(...) emendato dagli europei, Italia compresa, si possa arrivare a un accordo di buon senso, credo che l'unico accordo di buon senso oggettivo sul quale si potrebbe parlare è il congelamento della linea del fronte e una discussione nella quale entrambi gli Stati rivendicano la sovranità sulle cinque regioni contese rinunciando entrambi a riconquistarle con la forza».

Che ruolo ha avuto l'Italia in questa delicatissima partita?

«Questo è stato fatto grazie alla leadership di Giorgia Meloni che è di fatto riuscita a tenere ferma una posizione nonostante l'opinione pubblica complessiva fosse molto fredda. E devo dire che fin da subito a livello europeo un ruolo molto importante l'ha giocato il Presidente Sergio Mattarella, perché anche le posizioni dei nostri partner europei erano particolarmente tiepide, però ricordiamoci che a febbraio del 2022 nessuna delle grandi nazioni europee si era mossa

immediatamente a sostegno dell'Ucraina, solamente il Regno Unito, la Polonia, la Repubblica Ceca e a seguire si sono poi esposti anche gli altri. E anche in quella fase il ruolo di Mario Draghi e di Mattarella è stato oggettivamente molto importante».

Intanto la sinistra dice Meloni è una vassalla di Trump.

«Fa molto sorridere dire che il governo guidato da Giorgia Meloni, con la storia che ha, sia considerato un governo vassallo di una qualunque potenza straniera. Fa oggettivamente ridere. Invece è una questione molto seria la dipendenza italiana ed europea dall'influenza degli Stati Uniti, dalla fine della Seconda guerra mondiale l'influenza americana sul continente è molto forte, più forte in determinati Stati, Italia compresa, e questo è uno dei grandi temi che Giorgia Meloni ha sempre posto. Un futuro di prospettiva geopolitica dell'Italia e dell'Unione Europea si può avere solo in condizioni di parità con gli Stati Uniti e questo ha oggettivamente un costo di responsabilità e di impegno da parte dell'Italia e dell'Europa. Io ricordo che Fratelli d'Italia anche

quando è nata, anche quando alle prime Politiche abbiamo preso l'1,98 per cento, nel nostro programma c'era l'esigenza di aumentare le spese della difesa e rispettare i parametri di difesa Nato. È ovvio che non è un argomento che ti farà cogliere molti voti, però è importante essere chiari se quando uno vuole parlare di un futuro di crescita e di prosperità per la propria nazione c'è anche questo aspetto».

Conti pubblici e legge di Bilancio. A che punto siamo? L'opposizione attacca dicendo che la manovra favorisce "i ricchi". Cosa risponde?



«Siamo intervenuti con le prime tre leggi di bilancio concentrando gran parte delle risorse proprio nelle fasce di reddito medio e basse, poi siamo intervenuti immediatamente con l'estensione del cuneo fiscale, con la quarta legge di bilancio invece confermiamo tutte le misure per i redditi medio e bassi e a queste abbiamo aggiunto una misura per ridurre anche la pressione sul ceto medio».

Sento la sinistra che dice "ma è solo 18 miliardi", quanto hanno pesato superbonus e reddito di cittadinanza?

«Se vogliamo parlare di misure che agevolano i ricchi non c'è mai stata nella storia d'Italia, ma credo nella storia dell'umanità, una misura così regressiva come il superbonus che ha consentito di ristrutturare gratuitamente immobili che erano prevalentemente unifamiliari quindi villette, prevalentemente seconde case, facendo pagare questo alla fiscalità generale e quindi anche chi una casa non ce l'aveva. Un'operazione di questo genere, togliere ai poveri per dare ai ricchi, in totale peserà 127 miliardi. Compresi i bonus edilizi siamo a oltre 200 miliardi: farli gravare sulla fiscalità generale per ristrutturare gratuitamente le seconde case è qualcosa di vergognoso. Giustamente noi abbiamo prestato grande attenzione alle risorse del Pnrr che ci arriva dall'Unione europea: tra fondo perduto e prestiti sono complessivamente circa 198 miliardi, ma i bonus edilizi del "Conte II" ci costano più di 200 miliardi. Questo è l'ordine di grandezza dei danni che abbiamo ereditato».

Sono finite le tornate elettorali regionali - io dico finalmente, non se ne poteva più - alla fine nulla è cambiato, la sua valutazione complessiva?

«Nulla è cambiato, da quando si è insediato questo governo tendenzialmente non ci sono state sorprese, poi alla fine si è votato in tutte e venti le regioni, il centrodestra adesso ne governa 13, quindi complessivamente non ci sono state sorprese particolari. In questa ultima tornata elettorale la sinistra ha confermato le sue roccaforti - Puglia, Campania, Toscana e Emilia-Romagna - senza riuscire ad affermarsi in altre regioni. Questo vuol dire che il consenso complessivo nei confronti del Centrodestra non è mutato, il che dopo tre anni e passa di governo, con le scelte serie che abbiamo fatto, non era per nulla scontato».

Il 2025 è ai titoli di coda, le elezioni

regionali sono chiuse, c'è però in vista un altro appuntamento importante, il referendum sulla giustizia. Qual è la sua visione sul tema e la sua proiezione?

«Intanto penso che sia importante aver rispettato gli impegni che c'eravamo presi con gli elettori, avevamo detto che avremmo fatto una serie di riforme, la prima l'abbiamo completata, quella della giustizia, le altre arriveranno a breve. Se poi gli italiani replicheranno che quella riforma non è gradita ne prenderemo atto. Ma credo che dovrebbe funzionare così, sono anche molto contento di questa esperienza di governo, ci siamo presentati con un programma unitario del Centrodestra, il programma prevedeva determinate cose, stiamo tentando di portarle a termine. E tra queste cose ci sono le riforme. La vota il Parlamento, poi vengono sottoposte al giudizio degli italiani, sono gli italiani che decidono. Uno degli aspetti centrali, il ministro Nordio lo spiega molto bene, è quello che regola l'elezione dei membri del Consiglio Superiore della Magistratura. Oggi sono scelti dalle correnti dei magistrati ed è il Csm che poi giudica sulle inadempienze dei colleghi. Un meccanismo che fa sì che chi sbaglia non venga mai sanzionato. E quindi il risultato è un peggioramento della qualità della giustizia, che poi si ripercuote in tempi più lunghi. Chi sbaglia continua a fare carriera. La grande sfida di chi sostiene il "Sì" al referendum sarà quella di spiegare quanto la riforma della giustizia impatterà concretamente nella vita quotidiana dei cittadini».

Parliamo del caso della famiglia del Bosco, forse c'è un eccesso di intervento e di formalismo da parte della magistratura?

«Difficile dire se quel contesto era adatto o no per dei bambini. Però non c'erano delle situazioni di palese difficoltà o particolarmente drammatiche, quindi si entra più nel merito del giudizio delle scelte di vita di una famiglia, una famiglia particolarmente legata a valori di connessione con la natura, che ha fatto delle scelte anche estreme. Ma i bambini sembravano contenti e in salute, se lo Stato a quel punto decide di entrare in una questione di questo genere può diventare pericoloso perché lo stesso criterio consente di entrare nel giudizio su molte altre situazioni. Può sembrare un po' semplicistico e populista ma alla fine è quello che molte perso-

ne hanno detto: vediamo situazioni di bambini molto più estreme, e pensiamo ai bambini costretti a fare accattonaggio o a fare piccoli furti, a vivere in contesti degradati come possono essere quelli dei campi rom. E si è sempre immaginato che comunque fosse peggio per il bambino essere tolto dalla famiglia che vivere in un contesto di forte degrado. Questi bambini che vivevano nel bosco sicuramente vivevano molto meglio di molti loro coetanei che invece non hanno rischiato di essere tolti dalla famiglia. È un forte elemento di riflessione».

La riforma del premierato la porterete a termine nella legislatura?

«Sì, si completerà così come abbiamo fatto per la giustizia. Si completerà l'iter parlamentare di riforma del premierato e poi la legge verrà sottoposta al giudizio degli italiani. Il tema è che il governo di Centrodestra è stabile e stiamo vedendo quanti vantaggi concreti questo porti. Prima parlavamo del rating, di titoli di Stato, del peso che riusciamo ad avere a livello internazionale, degli accordi commerciali che riusciamo a chiudere. Mediamente in Italia un governo durava un anno e mezzo, vuol dire semplicemente che tu non hai interlocutori né economici né internazionali e quindi chi arriva al governo si limita semplicemente a gestire il quotidiano. L'eccezione che si sta avendo adesso col governo di Centrodestra è la prova che se questa diventasse la regola l'Italia avrebbe un enorme vantaggio».

Terzo pilastro delle riforme: la legge elettorale. La discuterete con l'opposizione?

«Io intanto trovo molto sbagliato provare ad adattare la legge elettorale alla coalizione. Sarebbe bello avere una legge elettorale che non cambia mai, ma noi la cambiamo sistematicamente, e spesso la cambiamo con la speranza di trarne qualche vantaggio. Ora, nella volontà di riformare la legge elettorale non c'è nulla di tutto questo. Immaginiamo di chiudere il



passaggio parlamentare della riforma del premierato in questa legislatura, il referendum con ogni probabilità sarà nella prossima legislatura, a quel punto sarebbe bene avere già prima una legge elettorale che tendenzialmente rispecchia quella che dovrà essere adottata con la forma del premierato».

Ha una preferenza sul sistema?

«Io credo che il sistema che usiamo per i sindaci o per le regioni, dove tendenzialmente l'elettore sa chi sarà a guidare l'istituzione e qual è la coalizione che lo supporterà, è il modello da seguire. Quindi se immaginiamo un proporzionale con un premio di maggioranza e indicazione del presidente del Consiglio, credo che sia il modo più trasparente per avvicinare anche chi non si occupa di politica e che dovrebbe sapere quali sono le offerte sul campo, quali sono le proposte».

Pd e M5S improvvisamente hanno scoperto che la sicurezza è una priorità. Benvenuti a bordo?

«La sicurezza è la questione più importante di tutte. A sinistra, a mio avviso, dovrebbero chiedersi perché se uno chiede a un qualunque cittadino "a tuo avviso se devi avere una città più sicura è meglio votare a destra o a sinistra?", anche chi vota a sinistra risponderà chiaramente che chi vota a destra ha maggiore attenzione al tema. A mio avviso, è una delle grandi debolezze della sinistra, che non si accorge che la sicurezza è un'esigenza soprattutto dei più fragili e dei più esposti. Per noi è una priorità. Non nascondiamo che è difficilissimo affrontarla. L'abbiamo visto sull'immigrazione. Qualunque tentativo di contenimento dell'immigrazione illegale di massa viene ostacolato in ogni modo da strutture dello Stato. Quindi tutto è particolarmente complicato. La principale obiezione che chiunque fa è che un malfattore che viene arrestato dopo poco tempo è di nuovo in circolazione. È un meccanismo che noi stiamo gradualmente provando a cambiare ma con il decreto sicurezza abbiamo visto quanto è complicato. Però non ci nascondiamo. Gli italiani hanno votato centrodestra anche e soprattutto per la gestione di immigrazione e sicurezza e quindi per noi sono assolutamente delle priorità».

Il caso Garofani è chiuso o è aperto?

«Il caso Garofani è totalmente chiuso. C'è stato un chiarimento ulteriore tra il Presidente del Consiglio e il Pre-

sidente della Repubblica e quindi è totalmente chiuso. C'è invece un caso che riguarda gli "organi di stampa". Mi ha sorpreso vedere che gli stessi che hanno sempre rivendicato il diritto a mandare in onda filmati presi di nascosto di minorenni in situazioni conviviali, di pubblicare chat tra privati, anche tra parlamentari, di riportare conversazioni intime - vedi il caso Sangiuliano - come diritto di cronaca, hanno detto che era totalmente sconcertante riportare le parole pronunciate a una cena da parte di Garofani. Credo che questa ipocrisia palese della stampa di sinistra sia uno dei principali aiuti al nostro consenso».

Lei conosce Sigfrido Ranucci?

«Devo essere sincero, lo conosco meglio da quando ha sostenuto che lo facessero seguire i servizi segreti».

Com'è andata questa storia? E poi perché ha fatto secretare un'audizione in Commissione Antimafia?

«Non lo so. Abbiamo un importante giornalista italiano che va al Parlamento europeo e dichiara che io ho attivato i servizi segreti per farlo seguire. Ma questo è un reato chiaro, no? Io mi chiedo perché non è andato in Procura a denunciare. Mi chiedo anche perché la Procura non si è attivata per una cosa di questo genere. Era una cosa oggettivamente grave, ma è finita così. A quel punto io attivo una mediazione con Ranucci».

E sarebbe finita lì.

«Certo. Invece, proprio subito dopo questa proposta di mediazione, viene rilanciata questa scenetta che abbiamo sentito. Cioè, la domanda di Scarpinato, che chiede se è vero che lo avevo fatto seguire, ma anche se ci poteva essere un collegamento con la bomba contro Ranucci. E Ranucci decide, dopo questa domanda, che deve essere secretata la risposta. Ora, io personalmente mi assumo la responsabilità di quello che dico, ma quella mi sembrava una cosa concordata. Scarpinato dice "ma io non ho insinuato nulla, ho fatto una domanda". Ranucci dice "ma io l'ho secretato per altre ragioni". Ma intanto altri giornalisti, sempre di sinistra, dicono, "beh, ma se Ranucci ha detto queste cose e ha fatto secretare quella risposta, qualcosa ci sarà". Io penso che su queste cose bisogna essere seri, no? Prima di tutto bisogna essere seri. È stata messa una bomba carta sotto casa di Ranucci. Una bomba carta

vuol dire che si mette un ordigno che ha una miccia, vuol dire che qualcuno deve averla accesa, vuol dire che al momento dell'esplosione chi l'ha messa era sul posto. Questo vuol dire che non ci dovrebbe essere una grande indagine per andare a individuare responsabili. Beh, mi auguro che il responsabile della bomba carta contro Ranucci venga individuato, per evitare di alimentare narrazioni grottesche e ridicole che vengono continuamente alimentate dallo stesso Ranucci e dalla sinistra con collegamenti di qualunque tipo nei confronti della politica, del governo, non si sa perché, chissà cosa c'è dietro. Troviamo il responsabile e risolviamo questa cosa. Quindi, se c'è un'ipotesi di reato, deve andare in Procura. Se decide di non andare in Procura deve parlare chiaro, e un'altra cosa che sarebbe utile è che i giornalisti che intervistano Ranucci facciano questa domanda: "Ma hai un nome? Hai un'evidenza, una prova, nulla?". Credo che questa situazione abbia ormai superato i confini della realtà».

Lei si sente più Machiavelli o Richelieu?

«Nessuno dei due. Devo dire che è stata quasi una strana coincidenza, insomma. Ci siamo ritrovati da giovani a fare politica insieme a una serie di persone e si è creato un grande affiatamento, ma soprattutto parliamo di persone che non avrebbero mai immaginato di ricoprire dei piani di responsabilità e avevano una passione politica come poteva essere una forma di volontariato. Poi, giorno dopo giorno, è nata questa incredibile avventura di governo. Io credo che questo nostro affiatamento, che viene ormai da più di trent'anni di conoscenza e di legame, fa sì che quando io mi relazionavo con la Meloni, quando sono con Lollobrigida, con molti di Fratelli d'Italia, c'è una tale affinità che poi...».

Siamo ai titoli di coda e alla fine dell'anno, la legislatura sta correndo. Cosa si augura?



«Di concludere questa esperienza di governo come abbiamo fatto finora, io credo che il governo Meloni stia restituendo grande fiducia agli italiani nei confronti della politica e del governo. Anche da parte di chi magari non voterà il Centrodestra o non condivide le idee della Meloni. Mi rincuora che tra i molti attacchi che ci vengono fatti, nessuno sostiene che noi siamo lì per interesse personale, per fare

dei giochi loschi di qualunque genere. Ci attacca chi non condivide le politiche che facciamo, chi non la pensa come noi e questo per me è molto rassicurante».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FAZZOLARI/1 SULLE SPESE MILITARI

Nei programmi di Fdi c'è sempre stato l'aumento delle spese relative alla difesa

FAZZOLARI/3 LEGGE ELETTORALE

Sarebbe molto importante dialogare con l'opposizione Senza convenienze

FAZZOLARI/4 SU RANUCCI

Servizi segreti? Mi chiedo perché non mi abbia mai denunciato

FAZZOLARI/2 SULLA MANOVRA

Favoriti i ricchi? Tra 28 e 50mila euro di reddito uno non è ricco, è ceto medio...

FAZZOLARI/5 SULLA SICUREZZA

Per noi è una priorità Ma è difficile agire se strutture statali ci ostacolano...

FAZZOLARI/6 SUL CASO GAROFANI

Il caso è chiuso ma è palese l'ipocrisia della stampa sinistra E questo aiuta noi



INVITO E REPLICA

Elly e la festa Fdi «Vado soltanto se c'è Meloni»

ELISA CALESSI

ossa. Alla Festa di Atreju
2025, l'evento (...)

segue a pagina 6

Forse questa sarà la volta buona. Niente cartonato che la riproduce a grandezza naturale, come successe nell'edizione del 2023, ma una Elly Schlein in carne e

VERSO LA KERMESSE DEI GIOVANI DI FDI

Schlein andrà ad Atreju «Sì al confronto con Meloni»

Il partito della premier ha invitato i capi dell'opposizione, da Conte a Renzi
Elly vuole "duellare" con Giorgia per ufficializzare il suo ruolo di sfidante

segue dalla prima

ELISA CALESSI

(...) invernale organizzato dai giovani di Fratelli d'Italia, che si terrà dal 6 al 14 dicembre ai giardini di Castel Sant'Angelo, a Roma, potrebbe esserci dal vivo la segretaria del Pd. È stata invitata a partecipare. E ha ripetuto la condizione che aveva già posto: vengo, se ci sarà un confronto con la premier. La novità è che, questa volta, la condizione potrebbe essere accolta.

Non è la prima volta che l'invito viene recapitato al Nazareno. Era accaduto anche due anni fa e la segretaria rispose allo stesso modo: «Vengo solo se posso confrontarmi con Meloni». Non se ne fece nulla e gli organizzatori della manifestazione giovanile della destra italiana costruirono alcune sagome in cartone della leader dem, distribuendole in alcuni punti della fe-

sta. Anche quest'anno si è ripetuto il copione. L'invito è arrivato e la segretaria ha risposto «sì, vado», ma ponendo la stessa condizione. Questa volta, però, potrebbe essere accettata. «Se va bene a tutti, visto che stiamo invitando tutti i leader dell'opposizione e hanno già quasi tutti accettato, porterò questa proposta a Giorgia Meloni e deciderà lei», ha risposto Giovanni Donzelli, responsabile organizzativo di FdI. «L'unica cosa che ci interessa», ha continuato, «è non mancare di rispetto agli altri leader dei partiti di opposizione che hanno dato disponibilità senza porre alcuna condizione».

Fratelli d'Italia ha invitato a partecipare ad Atreju tutti i segretari di partito delle opposi-

zioni. Di sicuro ci saranno il presidente del Movimento 5 stelle, Giuseppe Conte, il leader di Italia viva, Matteo Renzi, e quello di Azione, Carlo Calenda. Il titolo scelto per questa edizione è: «Sei diventata forte - L'Italia a testa alta». Si parlerà di riforma della giustizia e di premierato, di sicurezza e del ruolo dell'Italia nello scacchiere internazionale.

Il tempo potrebbe aiutare la segretaria dem. Mancano due anni alle elezioni politiche. A entrambe le due don-



Peso: 1-3%, 6-53%

ne leader conviene avere l'altra come sparring partner. È un vantaggio per Meloni, che sempre di più vuole ritagliarsi un profilo da leader moderata, che parla a tutti gli italiani, ben oltre i confini della destra. Conviene in questo momento soprattutto a Schlein, sempre più insidiata, dentro e fuori il Pd, nel ruolo che le spetterebbe, quello di candidata premier. Basta vedere quello che è successo dopo il voto nelle ultime tre regioni, in due delle quali il centrosinistra ha vinto e il Pd è cresciuto. Nonostante l'oggettiva vittoria della segretaria dem, regista delle candidature in Puglia e in Campania, è ripartito il valzer della premiership. Il più veloce è stato Conte che ha lanciato con il M5S il cantiere del programma, bruciando Pd e Avs. Una mossa che certo non è piaciuta ai vertici dem, che da mesi attendono

la disponibilità del leader del M5S per sedersi a un tavolo e ragionare di un programma. Ognuno, del resto, fa il suo gioco. E Conte più di tutti. Del resto, anche dentro il Pd non si dà affatto per scontato che a guidare la coalizione nella sfida con il centrodestra sia Schlein.

«Il tema sulla premiership», ha detto ieri Goffredo Bettini, «va affrontato dopo, più vicino alle elezioni. Se lo affrontiamo adesso rischiamo la maionese impazzita». E il prossimo week-end nascerà un correntone di maggioranza che inevitabilmente finirà per condizionare (o almeno proverà a farlo) la segreteria. Se non altro con una sorta di deterrenza: contarsi, unirsi, pesarsi, è già un messaggio molto chiaro. Anche se poi non si usa quel potere.

Non è un caso che l'iniziativa lanciata da Area Dem (Dario Franceschini), dalla sini-

stra di Andrea Orlando e dagli ex Articolo 1 di Roberto Speranza e Nico Stumpo a Montepulciano ("Costruire l'Alternativa") abbia avuto un boom di richieste. Più di 600. Tanto che si è dovuto cambiare posto. La location doveva essere la Sala della Contrada di Volterra, un'antica cripta sulle mura medievali di Montepulciano. A causa delle troppe richieste, si è deciso di spostare la kermesse all'aperto, nonostante le temperature. Si sta montando una tensostruttura nel parco pubblico della città in provincia di Siena. Tra gli ospiti ci saranno Maurizio Landini e Pierpaolo Bombardieri, Andrea Cuccello per la Cisl e per Confindustria il vicepresidente Maurizio Marchesini. Ci sarà anche il presidente dell'Ance e sindaco di Napoli, Gaetano Manfredi. Chiuderà i lavori, domenica, Schlein.

Resta sullo sfondo anche la possibilità di anticipare il congresso. Anche se la segreteria

non sembra più molto convinta, a causa dei tempi lunghi imposti dallo statuto del Pd. Dovrebbe invece tenersi prima di Natale l'assemblea nazionale del Pd. Ancora non è arrivata la convocazione ufficiale, ma si parla di sabato 13 dicembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La segretaria del Pd Elly Schlein al suo primo incontro con la premier Giorgia Meloni



Peso:1-3%,6-53%

**VOGLIA
DI STALLO****Il Pd al lavoro
per portarci tutti
nella "palude"****DANIELE CAPEZZONE**

È ampia la letteratura scientifica sugli animali di palude, lungamente studiati da legioni di etologi e scienziati. Ci sono gli uccelli acquatici (tra cui gli elegantissimi aironi), ma soprattutto, ahiloro decisamente meno (...)

segue a pagina 10

Voglia di stallo

Il Pd tifa palude: non vuole toccare la legge elettorale Ma così il rischio ingovernabilità aumenta

segue dalla prima

DANIELE CAPEZZONE

(...) aggraziati e accattivanti per i nostri occhi, svariati anfibii, alcuni rettili sguisciati e pure qualche mammifero tipo nutrie e topastri.

No, non è la trascrizione di una puntata di Quark, ma una parziale anticipazione di quello che il Pd metterà in campo per trascinare - appunto - nella palu-

de prima la discussione sul possibile cambiamento della legge elettorale e poi - nelle speranze del partito di Schlein - l'intera prossima legislatura.

E come? Molto semplice.

Per un verso, come *Libero* vi raccon-

Peso: 1-3%, 10-31%

ta da mesi, ammuccchiando tutto l'ammucchiabile: nella campagna elettorale del 2022 l'opposizione si divise in tre tronconi (il Pd con Avs e boniniani; i grillini per conto loro; i centristi a loro volta separati). Morale: un centrodestra già lanciatisimo ebbe gioco facile a sbaragliare gli avversari. Stavolta il piano di Schlein («testardamente unitaria») è di radunare tutti i potenziali alleati, incurante delle differenze programmatiche, delle contraddizioni, di rancori antichi e nuovi.

Ma non basta ancora, perché pure una simile ammuccchiata, anzi quest'ammucchiata, resterebbe complessivamente non competitiva con il centrodestra. A Nord non ci sarebbe partita, e pure al Centro (tranne l'eccezione toscano-emiliana) la sinistra non avrebbe certezza di prevalere. L'unica speranza per la comitiva di sinistra-centro poggierebbe sul Sud: nei collegi del Meridione, mettendosi tutti insieme, potrebbero effettivamente entrare in partita e vincere non poche sfide uninominali. Per ciò che riguarda la Camera, non basterebbe ancora a impedire una consistente maggioranza di centrodestra, ma al Senato - ecco il punto - si

potrebbe realizzare lo "scenario pantano", con una maggioranza risicatissima o un rischio di sostanziale pareggio.

La palude, appunto: una vittoria politica della coalizione di centrodestra alla quale tuttavia si impedirebbe di ottenere una maggioranza numerica (o una maggioranza adeguata e rassicurante almeno in una delle due Camere).

Ecco dunque perché il Pd è disposto a tutto per impedire un ritocco della legge elettorale: perché la palude, per il centrosinistra, non è un incidente, ma esattamente il risultato auspicato-ricercato-desiderato.

Dall'altro lato della barricata, ha invece le sue ragioni il centrodestra che intende apportare dei correttivi prima che la legislatura finisca. Non si tratta di inventarsi chissà quale gherminella per vincere a tavolino, ma - esattamente al contrario - di garantire la governabilità, o se volete di scongiurare l'ingovernabilità.

E qui iniziano i paradossi, con i soloni della sinistra politica e mediatica che fino a ieri piagnucolavano sull'astensione, ma oggi farebbero carte false per lasciare nella paralisi il prossimo Parla-

mento (proprio un bello spot per nauseare gli elettori). Per non dire dei temibili "esperti" di leggi elettorali, già appositamente scongelati da qualche quotidiano, lestissimi a sostenere che sì, la legge elettorale andrebbe modificata, ma - guarda caso - non nella direzione indicata dal centrodestra.

Si accettano scommesse: ogni scusa sarà buona («è troppo tardi», «non potete cambiarla da soli», e via ripassando in padella i soliti alibi) per mettere i bastoni tra le ruote a qualsiasi modifica e sperare - a quel punto - che ricominci la stagione dei governi tecnici o di qualche escogitazione di palazzo.

Una ragione di più, per il centrodestra, per insistere e portare a casa la modifica. Non sarà un bene nell'interesse di una sola coalizione, cioè di una sola parte, ma si tratterà di un intervento opportuno per evitare di bruciare la prossima legislatura.



VIOLENZA SESSUALE La Lega bombarda la legge sul consenso

■ I rapporti di forza in seno alla maggioranza si giocano anche sulla legge sul consenso libero e attuale. Salvini bombarda sul testo, ma per salvare il provvedimento dagli attacchi del suo stesso partito Giulia Bongiorno fissa un nuovo calendario rigido e agile per le audizioni. **COLOMBO A PAGINA 4**



La Lega bombarda la legge sul consenso Bongiorno la blindata

La presidente della commissione Giustizia al Senato prova a salvare l'impianto del testo dalle bordate del suo partito

ANDREA COLOMBO

■ Per tutta la giornata la presidente della commissione Giustizia del Senato Giulia Bongiorno si sgola ripetendo che la legge sul consenso «libero e attuale» si farà e in tempi celeri: «L'accordo Meloni-Schlein sarà rispettato. Nessuno si deve permettere di dire che si vuole affossare la legge. In commissione è arrivata ieri e io non ho mai fatto una legge in un'ora». E allora quando si farà? A gennaio in commissione per essere approvata in febbraio, secondo le previsioni della presidente che ha deciso un calendario di nuove consultazioni rapido, limitato a giuristi ed esperti, non più di due consultati per gruppo

parlamentare da indicarsi non oltre lunedì prossimo, proprio per evitare il rischio di un rinvio all'infinito.

IN OGNI CASO, specifica la principessa del foro, nel testo così com'è non si configura l'inversione dell'onere della prova ed è un passaggio significativo perché proprio questo è invece l'addebito che parte da molti critici della legge, inclusa la ministra della Famiglia Eugenia Roccella. Il calendario rigido, insomma, non servirebbe solo a stornare i sospetti di voler insabbiare la norma ma anche a evitare manovre dall'interno della stessa Lega e della maggioranza. Perché se il ministro della Giustizia Nordio afferma che «in una legge così delicata bisogna

guardare anche le virgole» e

il testo presenta problemi di interpretazione, è anche vero che le aree più reazionarie della destra mirano a sfruttare la sospensione per rinviare l'approvazione *sine die*.

CON LA PRESIDENTE della commissione Bongiorno, ieri, un folto coro ha giurato su quanto di più caro che non c'è nessunissima volontà di sabotaggio. Lo ha fatto il presidente del Senato Ignazio La Russa: «Nessun passo indietro di Giorgia Meloni. Sul rafforzare le tutele per le donne



Peso: 1-4%, 4-53%

lei e Elly Schlein sono d'accordo». Lo hanno fatto i ministri Nordio e Roccella e lo ha fatto, lui però con toni significativamente diversi, il capo della Lega Matteo Salvini: «La legge è assolutamente condivisibile ma deve essere scritta rigorosamente perché così lascia troppo spazio alla libera interpretazione del singolo e alle vendette personali. I tribunali rischierebbero di finire intasati».

SONO PROPRIO LE PAROLE del vicepremier a scatenare di nuovo le reazioni furibonde dell'intera opposizione. La relatrice, la dem Michela Di Biase, le considera «raccapeccianti e sessiste», la capo-

gruppo del Pd Chiara Braga le bolla come «volgari», Elisa-

betta Piccolotti, di Avs, parla di «regolamento di conti tra Salvini e Meloni sulla pelle delle vittime di violenza sessuale». La deputata di Avs mette il dito nella ferita aperta. Il dubbio che la manovra della Lega miri anche, se non soprattutto, a mettere in imbarazzo la premier e a indebolirne l'immagine dimostrando che non è più la leader quasi onnipotente di prima non può che esserci.

LA VERSIONE CHE parte dallo stato maggiore di FdI e di palazzo Chigi naturalmente è opposta: la stessa premier, di fronte alle critiche della Lega e dopo l'intervista del 20 novembre in cui il presidente del Tribunale di Milano Roia sembrava prefigurare una sorta di inversione

dell'onere della prova, si sarebbe convinta di dover rimettere le mani nel testo. Ieri Roia ha assicurato che nel ddl non c'è alcun rischio di inversione, la premier, invece, è rimasta muta. Parecchi elementi autorizzano però a sospettare che questa rosea versione sia quanto meno addomesticata. FdI e Fi si sono accodati in commissione alla Lega, mentre una decisione condivisa sarebbe stata invocata dall'intera maggioranza. Nel clamore degli ultimi due giorni spicca il silenzio tombale ed eloquente degli alti ufficiali sia tricolori che azzurri.

SALVINI, forte del risultato veneto e in realtà anche di quello campano che ha deturpato l'immagine invinci-

bile della premier, ha cambiato completamente tono. Sulla futura candidatura a governatore della Lombardia di un Fratello, solo per fare un esempio, non chiude le porte ma nemmeno le apre e parla come chi impugna lo scettro: «Nella mia Lombardia, se FdI presenterà una candidato credibile, sarò felice di prenderlo in considerazione». La simultanea sospensione dell'iter del ddl sul consenso, che comunque è costata a Giorgia Meloni una pessima figura, forse è una coincidenza e forse no. Ma il regolamento di conti è cominciato comunque.

Salvini: «Così si lascia spazio all'interpretazione e alle vendette personali»



La presidente della commissione Giustizia, Giulia Bongiorno foto di Mauro Scrobogna / LaPresse



Peso: 1-4%, 4-53%

DOPO LE REGIONALI, LA LEADER DI FDI RIESUMA IL PREMIERATO MA PUNTA TUTTO SULLA LEGGE ELETTORALE

Meloni, due riforme per blindarsi

■ ■ Attacco a due punte di Fdi su legge elettorale e premierato. La premier, dopo il brusco risveglio delle regionali e le proiezioni che la vedono ballare nei collegi uninominali, ha deciso di vendere cara la pelle. Di piegare le regole del gioco con l'obiettivo di restare al potere. E così ieri prima il presidente del Senato La Russa, poi il sottosegretario Giovanbattista Fazzolari, hanno rilanciato le due riforme care a Meloni, che si tengono tra loro: legge elettorale e elezione diretta del premier. La Russa, togliendosi i panni da arbitro, chiede alle opposizioni

di varare una legge «bipartisan» per evitare rischi di pareggio o governi tecnici. Fazzolari assicura che il premierato «sarà approvato entro fine legislatura». Ma vuole prima «una legge elettorale adatta alla riforma costituzionale, con indicazione del premier sulla scheda». Le opposizioni annunciano le barricate. Magi (+Europa): «Meloni vuole i pieni poteri, lo impediremo». Orlando, Pd: «La destra vuole vincere a tavolino».

CARUGATI A PAGINA 5



Premierato e legge elettorale: l'assalto di Fdi

Meloni riesuma l'elezione diretta del premier, in aula a gennaio. La Russa non fa l'arbitro: «Serve il sistema di voto delle regioni»

ANDREA CARUGATI

■ ■ Attacco a due punte di Fdi su legge elettorale e premierato. La premier, dopo il brusco risveglio delle regionali e le proiezioni che la vedono ballare nei collegi uninominali, ha deciso di vendere cara la pelle. Di piegare le regole del gioco con l'obiettivo di restare al potere. E così ieri prima il presidente del Senato La Russa, poi il sottosegretario Giovanbattista Fazzolari, hanno rilanciato le due riforme care a Meloni, che si tengono tra loro: legge elettorale e elezione diretta

del premier. «C'è il rischio di un pareggio, con una situazione di stallo che comporta un danno per i cittadini che non vedrebbero un governo deciso da loro ma un governo tecnico», ha detto ieri La Russa alla presentazione del nuovo libro di Bruino Vespa. «Per questo va esaminata la legge elettorale, con una riforma pensata non per avvantaggiare qualcuno ma per evitare lo stallo. Questo è l'appello che rivolgo alle forze politiche: serve una riforma bipartisan, la migliore sembra essere quella regionale, la Tatarella». Legge che

prevede l'elezione diretta dei presidenti di regione con un premio di maggioranza alla coalizione più votata.

NELLE STESSE ORE il governo chiede alla capigruppo di Mon-



Peso: 1-12%, 5-54%

tecitorio di portare in aula a gennaio la riforma costituzionale del premierato che giace alla Camera dopo il primo sì del Senato a giugno 2024. Una riforma incanalata su un binario morto, che la premier vuole invece riesumare. «Se la maggioranza decide di utilizzare il tempo che resta per completare il premierato i tempi ci sono, il problema è la scelta politica», dice La Russa.

E POCO DOPO ARRIVA l'annuncio di Fazzolari: «Completeremo la riforma del premierato nel corso della legislatura, e poi verrà sottoposto al giudizio degli italiani», dice alla festa per i 25 anni di Libero. «Avevamo detto che avremmo fatto una serie di riforme, la giustizia l'abbiamo fatta, le mettiamo a disposizione degli italiani». Fazzolari entra con entrambi i piedi anche nella legge elettorale: «Noi vorremmo immaginare una legge già adatta al premierato. Il referen-

dum con ogni probabilità si terrà nella prossima legislatura, a quel punto sarebbe già bene avere una legge elettorale che rispecchia quella che dovrà essere adottata». «Credo che il sistema che vige per sindaci o regioni, dove tendenzialmente l'elettore sa chi sarà a guidare il governo, è il modello che andrebbe seguito: un proporzionale con premio di maggioranza e indicazione del presidente del Consiglio». Anche il sottosegretario finge di tendere la mano alle opposizioni: «È importante il dialogo. Ci auguriamo che anche loro vogliono immaginare una legge che rimanga nel tempo e vada scelta a prescindere da chi forse oggi potrebbe trarne vantaggio».

IL DISEGNO È CHIARO: approvare il premierato in modo solo simbolico, sulla carta, e attuarlo de facto con la nuova legge elettorale, fatta perché Meloni sa di non poter vincere con i collegi dell'attuale Rosatellum, visto che da Roma in giù

la destra rischia una batosta. Prima di tutto la premier dovrà trovare l'intesa nella maggioranza. «Il modello dei collegi uninominali per noi è quello migliore, perché è quello dove un partito come il nostro può esprimere un valore aggiunto e quindi avere una rappresentanza maggiore», dice il capogruppo della Lega alla Camera Riccardo Molinari. «Per questo non è prioritario per la Lega cambiare la legge elettorale». E Tajani aggiunge: «Non metterei il nome del premier sulla scheda, non so quanto sia compatibile con la nostra Costituzione».

LE OPPOSIZIONI SONO pronte alle barricate. Ancor più dopo che Fdi ha legato in modo indissolubile la riforma elettorale e l'elezione diretta del premier. «Per noi è il premierato è una riforma inaccettabile che mette in pericolo l'equilibrio tra poteri dello stato e faremo opposizione durissima, tutto

questo con lo sfondo della legge elettorale», dice la capigruppo Pd Chiara Braga. «È chiaro il motivo per cui vogliamo cambiarla: hanno paura di perdere». «Vogliono far vincere la destra a tavolino», attacca Andrea Orlando. E il segre-

tario di + Europa Riccardo Magi: «Il combinato disposto tra premierato e legge elettorale Meloncellum, cioè un Porcellum in salsa meloniana, è l'anticamera dei pieni poteri che tanto vorrebbe Giorgia Meloni. Serve una opposizione durissima». Fdi ha invitato Schlein ad Atreju, la festa di partito che si terrà a Roma dal 6 al 14 dicembre. La leader Pd ha detto che andrà solo se ci sarà un faccia a faccia con la premier. In cui, certamente, le riforme istituzionali sarebbero uno dei temi principali.

Le opposizioni pronte alle barricate. Magi: «La premier vuole i pieni poteri»

I salviniani difendono i collegi del Rosatellum. Dubbi anche da Tajani (Fi)



Il presidente del Senato Ignazio La Russa e la presidente del Consiglio Giorgia Meloni foto di Ettore Ferrari / Ansa



Peso: 1-12%, 5-54%

Tagli alla transizione

La miopia del governo frena anche le comunità energetiche

GIANNI SILVESTRINI

Di fronte al tentativo di bloccare il programma di incentivazione Transizione 5.0, la fortissima reazione della Confindustria aveva indotto il Governo ad una marcia indietro. Adesso si ripete lo sconcerto con le dichiarazioni sul blocco delle risorse Pnrr per le Comunità energetiche rinnovabili (Cer). A 10 giorni dalla scadenza del bando (30 novembre), è uscito infat-

ti un annuncio che conferma il freno. Le regole cambiano bruciando i business plan di centinaia di aziende. Il Ministero dell'Ambiente ha infatti diffuso una nota ricordando come inizialmente per le Cer nell'ambito del Pnrr erano stati stanziati 2,2 mld €, ma che la dotazione finanziaria era poi scesa a 795,5 milioni di euro («revisione già valutata positivamente dalla Commissione europea e attualmente in fase di approvazione da parte del Consiglio dell'Unione europea»), per la difficoltà di rispettare la scadenza del 30 giu-

gno 2026 di realizzare gli impianti a fonti rinnovabili (ma non le connessioni, che devono essere realizzate entro il 2027). Al 20 novembre 2025 erano state richieste risorse per 772,5 mln €, ad un passo dal limite della dotazione finanziaria rimodulata. Con un nuovo comunicato del 24 novembre, il Gse ha poi aggiornato il contatore: «Le risorse richieste al 23 novembre 2025 ammontano a 864,6 Mln €», superando quindi ampiamente il budget a disposizione».

— segue a pagina 7 —



Transizione

Miopia di governo sulle comunità energetiche

GIANNI SILVESTRINI

— segue dalla prima —

Segno di una corsa contro il tempo che in pochi giorni ha fatto aumentare notevolmente le richieste da parte di operatori in preda al panico.

Sconcerto e rabbia da parte dei soggetti che avevano creduto nel progetto, mobilitato cittadini, avviato investimenti ed assunto manodopera. Al momento, a parte vaghe assicurazioni da parte del Gse e del Governo, si sta quindi assistendo ad una brusca frenata che interrompe un processo

interessante che vedeva coinvolti Comuni, associazioni del terzo settore, parrocchie e aziende in un processo partecipativo di un modello che mette i cittadini al centro, trasformandoli in protagonisti attivi del

cambiamento energetico.

Doccia fredda e amara. Poco più di un mese fa veniva presentato l'Electricity Market Report 2025 del Politecnico di Milano che evidenziava come fossero solo 859 le Comunità che utilizzano tariffe incentivanti, 19 volte quelle mappate nel 2024. «Le quantità in gioco, in termini di utenti e potenza da rinnovabili installata, sono ancora poche, ma nello scenario più ambizioso che abbiamo ipotizzato si potrebbero raggiungere i 2,7 GW al 2028» dichiarava Davide Chiaroni, responsabile dello studio, aggiungendo «Una proroga della scadenza del 31 dicembre 2027 per l'accesso alla tariffa incentivante consentirebbe tempi più lunghi per costituire delle Comunità». In effetti, il programma ha visto una evoluzione degna delle montagne russe. Partito in sordina con grandi

aspettative, ma notevoli difficoltà di attuazione, la situazione aveva visto una rapida accelerazione dopo la pubblicazione del Decreto del Ministero Ambiente n. 127 dello scorso maggio che estendeva i contributi Pnrr agli impianti situati nei comuni fino a 50.000 abitanti, prorogando i fondi al 30 novembre 2025. Il passaggio della possibilità di accesso ai finanziamenti dai Comuni sotto 5.000 abitanti ad una soglia dieci volte maggiore ha ovviamente aumentato moltissimo l'attenzione e l'impegno delle amministrazioni e delle aziende su questo versante. Il tempo si mettere in moto la macchina, effettuare innumerevoli incontri, as-



semblee, verifiche della possibilità di installare impianti fino a 1 MW e valutare le connessioni, e si blocca tutto.

Considerando l'enorme attesa creatasi su questa misura, fortemente promossa dalla Commissione europea, l'andamento altalenante del governo crea grande sfiducia proprio tra chi dovrebbe accelerare la transizione. Ma, in realtà, si tratta di un atteggiamento del governo anche in altri settori. Pensiamo alla miopia nei confronti della mo-

bilità elettrica che ha portato ad una misera quota del 5% delle vendite nel 2025 in Italia a fronte di un 16% dell'Europa. E più in generale, ai costanti attacchi al "Green Deal". Quella che potrebbe essere una grande opportunità economica viene ostacolata facendo perdere occasioni preziose al nostro paese.

**Direttore scientifico Kyoto Club, QualEnergia, KeyEnergy
Resp. Master Ridef Politecnico Milano, Presidente Exalto*



Manovra, norma per Roma

► Emendamenti bipartisan per dare alla Capitale risorse certe, trattenendo più Imu. Vertice a palazzo Chigi: affitti brevi, aliquota al 21% sulla prima casa. Irap, per le grandi banche aumento di 2,5 punti

**Francesco Bechis
Andrea Pira**

la tassa sugli affitti brevi resterà
al 21%.

alle pag. 2 e 3

La manovra prevede emendamenti bipartisan per Roma che così riceverebbe risorse certe, versando meno Imu e con maggiore flessibilità sugli avanzi di bilancio. L'Irap per grandi banche e assicurazioni potrebbe salire al 2,5%, mentre

Affitti brevi, tassa al 21% Irap più alta alle banche La caccia a un miliardo

► Vertice del centrodestra a Palazzo Chigi. Sale l'imposta sui grandi istituti, più fondi alle forze dell'ordine. Meloni: modifiche «serie»

IL RETROSCENA

ROMA Cercasi un miliardo di euro. Il governo va a caccia di nuove coperture per la Manovra. Serve un vertice fiume del centrodestra a Palazzo Chigi per trovare l'intesa politica su cinque «ritocchi» alla legge di bilancio. Affitti brevi, crediti fiscali, Isee sulla prima casa, dividendi e fondi alle forze dell'ordine. Ma resta il nodo delle coperture. E si torna a guardare alle banche per far quadrare i conti: spunta un aumento dell'Irap sulle grandi banche e le assicurazioni dal 2 al 2,5 per cento.

LA RIUNIONE

I leader della maggioranza si danno appuntamento a mezzogiorno. Giorgia Meloni presiede il vertice

con i vice Matteo Salvini e Antonio Tajani, Maurizio Lupi, i capigruppo al Senato, Giancarlo Giorgetti e il viceministro al Mef Maurizio Leo, il ministro Luca Cirianni. C'è l'intesa di massima su poche ma sostanziali modifiche. Al primo posto l'imposta sugli affitti brevi: non ci sarà il ventilato aumento fino al 26 per cento, resterà al 21. E ancora. Sarà allargata l'esenzione per l'Isee sulla prima casa, fino a 120mila euro, alzando il valore catastale per le città più grandi. Mentre il governo vuole allentare la stretta sulle cedole delle società: la soglia di partecipazione scende dal 10 al 5 per cento e sarà previsto l'obbligo di mante-

nere la partecipazione per almeno tre anni. E se salta definitivamente la stretta sui crediti fiscali, la maggioranza serra i ranghi e cerca risorse extra per finanziare le forze dell'ordine: almeno 50 milioni di euro in più.

Fin qui l'accordo di massima. Raggiunto in «un clima di grande condivisione», fanno sapere da Palazzo Chigi in serata. Ma è un'intesa scritta ancora a matita, perché la



Peso: 1-9%, 2-53%

caccia ai fondi è appena entrata nel vivo. Le cinque modifiche costano insieme all'incirca un miliardo di euro. E solo una parte delle coperture è stata individuata dai leader riuniti a conclave ieri mattina. Circa duecento milioni dovrebbero ar-

rivare dall'aumento dell'Irap per banche e assicurazioni. Una stretta a sorpresa che convince Lega e Fratelli d'Italia ma molto meno Forza Italia. È Tajani ancora una volta a piantare i paletti. Prima di chiedere un sacrificio extra alle banche «bisogna parlarci, perché con loro avevamo un accordo» mette in guardia il forzista. Chiedendo a Leo e Giorgetti se ci sono i margini per esentare dall'aumento della tassa, con i fondi extra dall'Irap, almeno le holding non finanziarie. Risposta: improbabile, valuteremo. Mentre resta solida l'intenzione, da parte del governo, di escludere dalla tagliola le piccole banche, a cui potrebbe essere richiesto solo il pagamento di una franchigia. Ciriani da parte sua assicura che il dialogo con l'Abi e «con tutti i soggetti interessati dalle misure del governo» ci sarà. Ovvero niente blitz. Il nodo, si diceva, è la caccia alle coperture. Per le modifiche approvate ieri e per quelle ancora in cantiere, come l'aumento dei fondi all'editoria chiesto dagli azzurri. Solo la riduzione al 21 per cento della tassa sugli affitti brevi si può «autofinanziare», con la decisione del governo di ridurre da 6 a 4 o 3 immobili la soglia da cui scatta l'attività d'impre-

sa. Altre risorse - circa duecento milioni di euro - arriveranno dall'aumento delle tasse sui pacchi provenienti da paesi extra-Ue e sulle plusvalenze delle imprese. Difficile invece fare cassa con la discussa tassa sulle plusvalenze dall'oro di investimento. Frena il capogruppo leghista al Senato Massimiliano Romeo: «È una tematica molto complessa, serve un nuovo approfondimento...». Basta? No, non basta. Per questo i leader del centrodestra chiedono a Giorgetti e alla Ragioneria di

fare i conti. Tutto non si può fare, è il monito scandito da Meloni ai suoi alleati e ai capigruppo che dovranno «tenere» le truppe al Senato da qui al 28 dicembre, quando la Manovra avrà il via libera definitivo alla Camera, salvo imprevisti. A pagare lo scotto di una finanziaria «sobria» saranno anzitutto le bandierine piazzate dai partiti nelle scorse settimane. Dalla rottamazione fiscale, che Salvini avrebbe voluto estendere alle cartelle di accertamento, fino all'aumento delle pensioni minime caldeggiato da Forza Italia e al taglio del canone Rai chiesto ancora dai leghisti. Giorgetti è stato fin troppo chiaro: i soldi non ci sono. Per trovarli c'è solo una strada ed è sempre dolorosa da imboccare per un governo che entra nell'ultimo miglio della legislatura: alzare le tasse. Ipotesi niente affatto esclusa in queste ore.

IL MONITO DI MELONI

Urge ritagliare un tesoretto extra,

specie per finanziare misure con un appeal elettorale speciale. Il comparto sicurezza è fra quelli con i riflettori del governo puntati addosso. Ammonta ad almeno cinquanta milioni l'aumento per il set-

tore messo in conto dai leader del centrodestra. Altri venti milioni di euro, hanno concordato i presenti, saranno ad esempio sottratti dal tesoretto per le modifiche dei senatori del centrodestra - inizialmente di 100 milioni - destinati agli agenti che lavorano in strada e dunque rischiano più di altri. L'input è partito direttamente da Meloni. Che sul punto ha recapitato un monito ai suoi: niente marchette in Parlamento. Ovvero: i senatori del centrodestra devono destinare, nei rispettivi emendamenti, la propria quota (circa 400mila euro) per «interventi di valore, per gli enti locali o istituzioni riconosciute». Meloni fa qualche esempio. Meglio conservare i fondi per il restauro di un palazzo antico o per chiudere i cantieri di un piccolo comune, piuttosto che per una miriade di mini-misure «assistenzialistiche».

Francesco Bechis

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL NODO DELLE
COPERTURE: 200 MILIONI
DAI PACCHI EXTRA-UE
FORZA ITALIA CHIEDE
UN NUOVO CONFRONTO
CON L'ABI**

**IL MONITO DELLA
PREMIER AI SUOI
PARLAMENTARI:
FONDI PER COMUNI
E ISTITUZIONI
«RICONOSCIUTE»**

Una seduta del Consiglio dei ministri. Ieri si è riunito un vertice a Palazzo Chigi presieduto da Giorgia Meloni con i suoi vicepremier Matteo Salvini e Antonio Tajani. Con loro anche Maurizio Lupi



Peso:1-9%,2-53%

L'intervento

L'illusione delle cripto e il rischio dell'economia reale

Angelo De Mattia

L'ennesima dimostrazione, per chi mai non vi credesse, della volatilità del Bitcoin si ha se si osserva che il suo valore adesso si attesta sotto i 90 mila euro, mentre a ottobre era intorno ai 130 mila. L'educazione finanziaria dovrà riservare, soprattutto per la parte che riguarda i giovani e gli adulti, un'approfondita trattazione a questa forma di investimento del risparmio e ai frequenti rischi di oscillazioni. È fondamentale che si abbia piena consapevolezza delle condizioni dell'impiego del denaro e dei limiti della protezione del risparmio. Non è un "gridare al lupo" ma una sollecitazione a un investimento delle risorse finanziarie conoscendo bene i rischi, anche perché questo è un campo in cui non si giustificerebbe un intervento dello Stato per accollarsi le perdite di eventuali disastri. Qui, invece, siamo più vicini, proprio per l'estrema volatilità di questi strumenti, al "caveat emptor", si tuteli chi opera e investe. Comunque si inizia a muovere passi meno incerti del passato nella regolamentazione e nel controllo dei soggetti che emettono queste impropriamente dette "cripto monete" che meglio sarebbe definire come "cripto attività" o "cripto asset ovvero strumenti". Ci si sta orientando, in questo quadro, verso l'operare e l'investire nelle "stablecoins", strumenti che fanno riferimento a una moneta legale - il dollaro soprattutto e l'euro - e, dunque, hanno un valore stabile rispetto ad altri "cripto asset".

A livello europeo un apposito Regolamento prescrive condizioni e requisiti per le "stablecoins", per le riserve da detenere, insieme con la protezione di chi opera con tali strumenti. Ulteriori progressi sarebbero necessari per una Vigilanza integrata su questi asset con il concorso delle diverse Autorità competenti in materia, a livello europeo e nazionale come ha proposto la Consob.

Oggi il valore complessivo delle "stablecoins", comunque in crescita, viene calcolato intorno ai 300 miliardi. Anche negli Usa è stato avviato un processo di regolamentazione con il Genius Act che viene, però, ritenuto meno rigoroso del Regolamento europeo. Influisce non poco il ruolo che svolge la famiglia del presidente Trump nell'operare in tale campo, dopo che lo stesso tycoon aveva detto di voler fare degli Stati Uniti la capitale dei "cripto asset" e di voler inserire questi strumenti nelle riserve del Tesoro. Come si rileva nelle cronache che riportano

anticipazioni di uno studio del Financial Stability Board, anche le "stablecoins" presentano problemi e rischi che si potrebbero concretare in una corsa agli sportelli per il rimborso delle somme investite, qualora le condizioni monetarie e finanziarie in generale alimentassero una riduzione o una perdita di fiducia. Ciò, a sua volta, potrebbe ingenerare un forte colpo alle riserve in dotazione, investite in parte in titoli pubblici, che dovrebbero essere vendute per fronteggiare i rimborsi, con un ulteriore nocimento alla stabilità finanziaria e al finanziamento pubblico; si potrebbe andare, con effetto - domino, verso il dissesto degli intermediari operanti in questo settore. Ciò all'opposto della necessità di rafforzare la stabilità finanziaria. Dunque, come accennato, è questione non facile di regole e di controlli per attività che non può essere regolata solo a livello nazionale o europeo, considerato lo sviluppo dell'accennata attività negli Usa. Di qui la necessità di armonizzare il quadro regolamentare a livello internazionale, come sostiene e ribadisce il Governatore della Banca d'Italia, Fabio Panetta.

Pur in una fase di abbandono del multilateralismo da parte dell'amministrazione americana, mai come in questo settore esiste un'esigenza ineludibile di coordinamento nell'interesse delle diverse parti e di superamento delle peculiarità delle distinte giurisdizioni. Un riequilibrio dei rapporti tra questi nuovi strumenti e la moneta legale si può e si deve conseguire il con l'introduzione dell'euro digitale da emettere dalla Bce, sempreché si imbocchi risolutamente la strada dell'emissione di questa nuova forma della moneta unica per la quale è necessario il "via libera del trilogio, Parlamento, Commissione, Consiglio e, prima ancora, occorre superare freni e proposte riduttive alternative che si manifestano nella stessa Eurocamera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 18%

CONTRARIAN

SE TRUMP METTE
LE MANI SULLA
FEDERAL RESERVE

► È attesa la riunione del comitato monetario della Fed del 9 e 10 dicembre nella quale, secondo l'orientamento che si sta formando, potrebbe essere deciso un nuovo taglio dei tassi di riferimento di 25 punti base (o anche, come seconda ipotesi, di 50 punti). Saranno rilasciate, nella circostanza, le previsioni economiche. Le decisioni e le stime saranno un punto di riferimento, benché valutato molto liberamente, della Bce che riunirà il proprio consiglio direttivo il successivo giorno 18. Si avvia così la serie delle ultime sedute che saranno presiedute da Jerome Powell, il cui mandato scade a maggio del prossimo anno, ma si prevede che la nomina del successore sarà resa pubblica entro Natale, dunque con un largo anticipo, cosa che potrà influire (come potrebbe essere voluto da Donald Trump) sull'agire della Fed. A proposito della successione a Powell, il procedimento e la scelta che si delineano da parte di Trump costituiscono un esempio negativo del comportamento di un governo nei confronti di una banca centrale. La persona che appare in pole position per la carica è il capo dei consiglieri economici di Trump, Kevin Hassett, apparso in questi mesi come strenuo fautore di una politica monetaria espansiva, contro l'impostazione strategica di Powell. Vi sono, poi, altri quattro candidati, tre dei quali ricoprono cariche nella Fed, ma Hassett appare il futuro presidente gradito a Trump. Così un esponente di punta dei consiglieri, sostenitore di una ben nota strategia di politica monetaria, passerebbe, attraverso una porta girevole, al vertice della Banca centrale ritenendosi il transito verosimilmente naturale e non pensandosi minimamente a una incompatibilità successiva. Pur con tutti i limiti riscontrabili in Italia, un passaggio del genere con destinazione Banca d'Italia non sarebbe stato ammissibile. È vero: vi è stato nel periodo fascista il passaggio di Vincenzo Azzolini dall'amministrazione alla Banca e al governorato di Palazzo Koch, ma egli era un alto dirigente al Tesoro, non un consigliere del principe politicamente designato e poi si era nell'accennato periodo. Prima di lui Bonaldo Stringher, dg e poi governatore, proveniva del pari dall'amministrazione pubblica, anch'egli

come alto dirigente, ma nominato abbondantemente prima dell'avvento del regime fascista. Guido Carli era stato ministro del Commercio con l'estero nel 1957, ma circa due anni dopo era entrato in Bankitalia come dg, poi, solo dopo un periodo di esercizio di questa carica, fu nominato governatore. Luigi Einaudi e Donato Menichella, che furono governatori, non provenivano né dall'amministrazione né da cariche di governo. La selezione interna per l'incarico apicale, con la sola parentesi di Mario Draghi, che però si può considerare vicino alla Banca per la precedente carica di dg del Tesoro, ha dato e sta dando ora ottima prova sotto il profilo della tutela dell'autonomia e indipendenza dell'istituto, della competenza e idoneità, del rigore. Nel caso americano la nomina del futuro presidente della Fed concorre a comporre il quadro che vede un indirizzo di Trump oggettivamente mirato a ridurre l'autonomia dell'Istituto: dalla proibizione comminata alla Fed di progettare il dollaro digitale, all'intento di inserire i crypto asset nelle riserve valutarie, alla continua richiesta di abbassare il costo del denaro condita con sbeffeggiamenti, insulti e cachinni nei confronti di Powell e con la promozione di un'inchiesta, giudicata da alcuni una forzatura, sulla ristrutturazione dell'immobile sede della Banca. Da questo punto di vista non vi è paragone con la realtà italiana, pur considerando alcune punzecchiature da parte dell'esecutivo, come nel caso dell'insostenibile emendamento sulle riserve auree inserito nel disegno di legge di bilancio. Ma costituiscono una ferrea panoplia l'indipendenza dell'Istituto, tutelata innanzitutto dal trattato Ue che per l'Italia ha rango di norma costituzionale, l'autonomia intellettuale e istituzionale di chi è al vertice e la non comune competenza e dedizione di coloro che in banca lavorano. La situazione italiana rispetto a quella che si prospetta negli Usa potrebbe dare insegnamenti, una volta tanto. (riproduzione riservata)

Angelo De Mattia



Peso: 28%

Perché il governo non potrà mai vendere le riserve auree detenute da Bankitalia

DI MARCELLO CLARICH*

L'oro fa gola un po' a tutti. Un emendamento alla legge di bilancio di quest'anno prevede che le riserve auree detenute e gestite dalla Banca d'Italia «appartengono allo Stato».

L'emendamento, che è stato dichiarato ammissibile dalla commissione Bilancio del Senato, pone una serie di interrogativi.

Anzitutto le 2.452 tonnellate di oro (95.493 lingotti) sono da tempo immemorabile di proprietà della Banca d'Italia. Infatti già nel 1893, con la fusione dei tre istituti di emissione (Banca Nazionale del Regno d'Italia, Banca Nazionale Toscana e Banca Toscana di Credito) la dotazione d'oro confluisce nella Banca d'Italia. I quantitativi di oro aumentarono negli anni successivi fino all'inizio della seconda guerra mondiale. Oggi Banca d'Italia è il quarto detentore di riserve auree al mondo, dopo la Fed statunitense, la Bundesbank tedesca e il Fondo Monetario Internazionale.

Le riserve auree non sono attribuite alla titolarità della banca centrale a caso. Infatti, fanno parte integrante delle riserve ufficiali del Paese e servono a rafforzare la fiducia nella stabilità del sistema finanziario italiano e nella moneta unica.

Esse sono iscritte nel bilancio dell'istituto di via Nazionale, piuttosto che in quello dello Stato, perché sono funzionali all'esercizio della politica monetaria da parte del Sistema europeo delle banche centrali (Sebc), sotto il cappello della Banca centrale europea (Bce).

Infatti, il Trattato sul funzionamento dell'Unione europea (Tfue) da un lato attribuisce la competenza esclusiva in materia di politica monetaria

all'Unione Europea (art. 3, par. 1, lett. c) e per essa al Sebc al cui vertice si colloca la Bce. Dall'altro, individua tra i compiti del Sebc quello di «detenere e gestire le riserve ufficiali in valuta estera degli Stati membri» tra cui le riserve auree (art. 127, par. 2). Inoltre, la Banca d'Italia, in quanto parte del Sebc, gode di un'indipendenza assoluta dalle istituzioni europee e nazionali e «non può sollecitare o accettare istruzioni» in relazione alle funzioni esercitate (art. 130).

Vero è che il Trattato non utilizza l'espressione «proprietà delle riserve auree», ma in ogni caso deve essere assicurato il controllo pieno ed effettivo di tali risorse. Oltretutto esse sono state trasferite in parte alla Bce dalle banche centrali in proporzione alla loro quota di partecipazione al capitale della Bce (art. 30 dello Statuto del Sebc).

L'emendamento proposto, oltre a usare una terminologia imprecisa perché non è chiaro se «appartenere» significhi «essere in proprietà di», non potrebbe avere effetti pratici. E da escludere infatti che lo Stato, una volta recuperato l'oro detenuto dalla Banca d'Italia (depositato anche in parte rilevante negli Stati Uniti), possa utilizzarlo per le proprie finalità. Magari, ipoteticamente, per venderlo e ridurre così il debito pubblico.

Ma c'è un ostacolo pressoché insuperabile all'approvazione dell'emendamento. Infatti, il Tfue prevede che ogni progetto di legge su materie di competenza della Bce, qual è la politica monetaria, richiede un parere preventivo di quest'ultima.

E già nel 2019 la Bce espresse un parere negativo su una precedente proposta di legge volta a chiarire che la Banca d'Italia è soltanto depositaria

delle riserve auree. In quell'occasione la Bce ritenne che la disposizione violasse il principio di indipendenza delle banche centrali. Secondo la Bce queste ultime devono poter decidere in piena autonomia in ordine «alla gestione, alla conservazione, alla disposizione, alla negoziazione e alla gestione quotidiana nonché a lungo termine» delle riserve auree.

Quella dello Stato sarebbe dunque assimilabile al massimo a una «nuda proprietà». E ciò oltretutto senza la speranza di acquisirla prima o poi per intero, come avviene secondo il codice civile, alla scadenza del termine dell'usufrutto o al decesso dell'usufruttuario (art. 1014).

Se il parlamento approvasse l'emendamento senza richiedere o disattendendo il parere della Bce si aprirebbe un altro fronte di contrasto con l'Unione europea. Il 21 novembre scorso, infatti, la Commissione europea ha avviato una procedura d'infrazione contro lo Stato italiano in tema di golden power traendo spunto dalle recenti operazioni di aggregazione nel settore creditizio tra le quali l'offerta pubblica di scambio Unicredit/Banco Bpm.

La disciplina sul golden power, che consente al governo di vietare o imporre prescrizioni su operazioni che possono mettere a rischio la sicurezza nazionale, si applica dal 2021 anche al settore bancario. Il rischio è dunque, anche in questo caso, di interferenza con le prerogative della Bce che ha già il potere di approvare l'acquisizione di partecipazioni qualificate di una banca.

Come insegna l'esperienza, ingaggiare una battaglia su più fronti è spesso una strategia perdente. (riproduzione riservata)

*ordinario Diritto Amministrativo
Sapienza Università di Roma



Peso: 34%

Il centrodestra rispolvera la riforma che sembrava arenata alla Camera **Rispunta il premierato**

*A gennaio possibile dibattito in aula. La Russa: «I tempi ci sono». Insorgono le opposizioni
Legge sul consenso, è scontro. Salvini: «Rischio vendette». Il Pd: «Maschilista»*

di D. BINELLO e M. DEL DUCA

A sorpresa, il centrodestra chiede di fissare per gennaio la discussione in Senato del disegno di legge sul premierato. La riforma sembrava essersi definitivamente arenata dopo l'approvazione in prima lettura alla Camera. Ieri, invece, il colpo di scena con annesse po-

lemiche. Secondo Ignazio La Russa, presidente del Senato, «i tempi ci sono». Secondo il Pd, invece, la premier Giorgia Meloni vuole essere «una donna sola al comando». Intanto, è scontro sulle legge sul consenso: per il ministro Matteo Salvini c'è il rischio di vendette e di caos nei tribunali.
alle pp. VI e XIII

LA RIFORMA

Premierato, Meloni accelera: in aula già a gennaio? Insorgono le opposizioni

di DANIELA BINELLO

Con un colpo di scena irrompe nel programma trimestrale di gennaio la calendarizzazione alla Camera della «madre di tutte le riforme». E' così che Giorgia Meloni aveva definito il ddl di revisione costituzionale, già approvato in prima lettura al Senato, ma che sembrava essersi arenato da più di anno a Montecitorio. La richiesta è piombata ieri durante la riunione della conferenza dei capigruppo e non appena la notizia è circolata sono immediatamente insorte le opposizioni. «Meloni prova a forzare la mano» gridano dal Pd, in grande allarme già da ieri dopo che al Senato i partiti di maggioranza hanno di fatto bloccato la pdl sul consenso per il reato di violenza sessuale, chiedendo ulteriori approfondimenti e nuove audizioni in Commissione Giustizia e aprendo alla possibilità di appor-

re correzioni. I partiti dell'opposizione, che avevano raggiunto con la maggioranza un'intesa bipartisan per votare il «consenso», sostengono che il governo voglia rinnegare l'accordo, raggiunto nei giorni precedenti in primis tra Meloni e Schlein, cercando di affossare il testo.

Il clima si è dunque arroventato a partire dalla chiusura dei seggi delle regionali alle tre del pomeriggio di lunedì scorso. Fino ad allora il confronto politico era stato acceso, più o meno come sempre, ma nella norma.



Peso: 1-14%, 6-49%

Da 24 ore, invece, si registra senza dubbio un aumento dei toni dello scontro, misto anche a una certa agitazione. Il fatto oggettivo è che il premierato, se approvato definitivamente, introdurrebbe un cambio della forma di governo nel nostro Paese, in quanto è la proposta della maggioranza di centrodestra di riforma istituzionale volta a rafforzare il ruolo del capo del governo, attraverso l'elezione diretta del presidente del Consiglio dei ministri e l'istituzione di un sistema semipresidenziale. Durissima la reazione della capogruppo del Pd a Montecitorio, Chiara Braga: «Meloni alza la voce. Il governo ha richiesto e riafferma la bandiera del premierato per una donna sola al comando. Il patto di potere che li unisce traballa e si costruisce su prove di forza. Ci opporremo a una riforma che scardina i capisaldi della democrazia parlamentare e mette sotto attacco il ruolo del presidente della Repubblica e che fa parte di un disegno che contrastiamo da tempo».

Dopo il dibattito sul cambio di legge elettorale uscito ieri alla luce del sole (anche se il confronto era già in atto da quest'estate, tenuto però sottobanco), ecco dunque un nuovo elemento destinato ad alimentare lo scontro politico tra maggioranza e opposizione. «Non ho il compito di occuparmi della legge elettorale - esordisce la seconda carica dello Stato, La Russa alla presentazione del nuovo libro di Bruno Vespa (forse non a caso si intitola "Finimondo") -, ma ho abbastanza informazioni per dire che l'ipotesi di discu-

tere di legge elettorale non è solo di FdI. Tutte le forze politiche s'interrogano sul cambiarla. Il far permanere questa legge porterebbe a una situazione che va da una conferma del centrodestra a un pareggio. Nessuno prevede che possa vincere un cosiddetto campo largo o larghissimo, mentre molti dicono che con l'attuale legge c'è il rischio di un pareggio quantomeno al Senato». La Russa si augura che la nuova legge elettorale sia bipartisan «per evitare una situazione di stallo» e poi conclude dicendo che la migliore è «il tatarellum, cioè quella regionale, che prende il nome da Tatarella». Si possono rimproverare molte cose a La Russa, ma non certo il fatto che non sia piuttosto loquace, come ad esempio lo è stato lunedì, suggerendo al consigliere di Mattarella, Francesco Saverio Garofani, di dimettersi, salvo un'ora dopo fare dietrofront, negando di averlo chiesto.

Un'uscita, quella di La Russa, che aveva nuovamente destato lo «stupore» del Quirinale, ultimamente oggetto di alcune «attenzioni» da parte della maggioranza. Ma ieri La Russa ha parlato anche di premierato, sottolineando che i tempi per approvarlo entro la legislatura ci sono, ma «è una scelta politica che appartiene alla maggioranza». Secondo il presidente

del Senato c'è stato un errore ed «è stato quello di partire con il premierato e non con il presidenzialismo, perché si immaginava di arrivare a un dialogo con le opposizioni». Poi osserva: «Spetterà alla maggioranza decidere se cambiare in modo così drastico la Costituzione».

ne, perché sarebbe un grande cambiamento, senza l'opposizione, ma i numeri ci sono. La sinistra lo ha fatto. La maggioranza si preoccupa di questo vulnus».

In serata, Mario Sechi, all'evento per i 25 anni di Libero, intervista Giovanbattista Fazzolari. Il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio mostra il percorso: «La riforma del sistema di voto dovrà rispecchiare il premierato, che completeremo entro la legislatura. Il referendum si svolgerà nella prossima legislatura». Il sistema che vige nelle Regioni è il modello da seguire, dice Fazzolari, che poi conclude: «Un proporzionale con premio di maggioranza e indicazione del presidente del Consiglio è il modo più trasparente per interessare chi non si occupa di politica».

Braga (Pd):

«Vogliono una donna sola al comando»

La Russa:

«I tempi ci sono, la scelta è politica»

«Se non si raggiunge la soglia per il premio di maggioranza, si scelga soltanto tra due candidati»



L'INTERVISTA D'Alimonte: «Italia divisa Serve la legge elettorale»

di VITTORIO FERLA

Il Paese è spaccato a metà. In questa situazione, è necessario pensare a un nuovo sistema elettorale. Ne è convinto Roberto D'Alimonte, professore di Sistema politico ita-

liano alla Luiss di Roma. Secondo il politologo, il Rosatellum prevede collegi troppo grandi. La nuova legge elettorale, invece, dovrà contemplare il ballottaggio tra i due candidati più votati al primo turno, alle pp. VI e VII



PARLA IL POLITOLOGO DELLA LUISS

«Nuova legge elettorale necessaria Paese spaccato in due Il ballottaggio unica soluzione»

far scattare il premio. Mettiamo pure la soglia al 40%, al 41 o al 42 come propone il deputato di Fdi Giovanni Donzelli. Ma che cosa succede poi se nessuno arriva alla soglia? In questo caso, la soluzione migliore dal mio punto di vista sarebbe il ballottaggio. Purtroppo temo, viceversa, che Donzelli pensi a una redistribuzione in termini proporzionali che rappresenterebbe un ritorno alla prima repubblica. In questo caso il rischio è che le terze forze come Azione possono diventare l'ago della bilancia. Per giudicare la proposta dobbiamo aspettare di leggere un testo ufficiale. L'idea che sintetizza nella domanda non è sballata, ma voglio sapere a che punto si trova la soglia e che cosa succede se non viene raggiunta. Io propendo per il ballottaggio. Cosa dice Meloni?»

La Corte costituzionale ha stabilito un principio: il correttivo maggioritario al voto non può essere troppo

consistente, perché altrimenti distorcerebbe la rappresentatività. Quanto può essere ampio il premio di maggioranza?

«Non può essere più del 55% al massimo. Con il 60% la maggioranza sarebbe in grado di eleggere i giudici del Csm e della Consulta. Inoltre, avere una maggioranza così alta diventa condizionante anche per l'elezione del Presidente della Repubblica. Ecco perché la soglia del 55% è la cifra su



cui si orienteranno tutti. Ma su questo non c'è dissenso, né in dottrina né in politica».

Sul premio c'è un'altra questione aperta: visto che la Costituzione prevede che il Senato sia eletto su base regionale è necessario che il premio di maggioranza sia concepito su base regionale piuttosto che nazionale?

«L'articolo 57 della Costituzione in verità è vago: ci sono altri elementi che saranno regionalizzati nelle norme elettorali. Il premio sarà nazionale: le resistenze saranno superate. In caso diverso, si aprirebbe una lotteria di premi regionali - come nel caso della legge Calderoli - con il risultato di creare instabilità. Insomma, il premio regionale al Senato sarebbe incoerente».

Visto che si parla di sistema proporzionale, ritorna il tema dei listini bloccati, molto graditi alle segreterie dei partiti che possono così controllare meglio le candidature. Ma così non c'è il rischio di imporre dei candidati ai territori, ricreando distanza e disaffezione tra gli elettori?

«Non so come andrà a finire. In ogni caso i listini dovranno essere corti: lo ha già sancito la Corte costituzionale esprimendosi sul Porcellum. Io sono sempre stato contrario al voto di preferenza: i dati dicono che il sistema delle preferenze è usato prevalentemente per ragioni clientelari e non per esprimere un voto di opinione: è stato così sia nella prima che nella seconda repubblica. In alcune regioni del sud come la Calabria o la Sicilia, il 70-80% degli elettori usa il voto di preferenza, ma si tratta di elettori organizzati su base clientelare. In Lombardia, dove c'è un livello di istruzione più alto, il ricorso al voto di preferenza si riduce radicalmente. Purtroppo in questo clima di disaffezione dal voto difendere le liste bloccate, anche se corte, è molto difficile. A questo punto meglio il voto di preferenza che le liste bloccate».

Si parla anche della possibile indicazione diretta del premier nella scheda. Lei che ne pensa? Ci sono altri modi per indicarlo?

«Nel Porcellum era stata trovata la soluzione: veniva imposto ai partiti di presentare un programma e di indicare il capo della coalizione, ma questi non era stampato sulla scheda. Era una soluzione meno invasiva. La soluzione che preferisco è un'altra: un sistema proporzionale con premio di maggioranza con soglia al 50%, poi, se nessuno raggiunge la soglia, le due coalizioni vanno al ballottaggio e gli italiani possono scegliere di fatto tra due candidati premier. In questo modo hai il premierato senza bisogno di cambiare la Costituzione».

Nel centrodestra c'è un patto tacito: fa il premier il leader del partito

più votato. Il centrosinistra potrebbe scegliere il candidato premier con le primarie di coalizione?

«Buona domanda, ma non sono un insider. Non lo sanno nemmeno Conte e Schlein. Alla fine penso che dovranno fare primarie di coalizione. A meno che non siano disposti a fare un passo indietro e a far passare un altro. Qualcuno parla della sindaca di Genova Silvia Salis o del sindaco di Napoli Gaetano Manfredi».

Il centrosinistra è già partito a fare le barricate contro la riforma, ma non conviene anche a loro una legge elettorale che garantisca la governabilità? La stessa Schlein promette di non fare più governi tecnici con la destra...

«È assolutamente vero quello che lei dice, ma Schlein vuole che Meloni faccia la riforma da sola per poterla attaccare. Dirà che il centrodestra vuole cambiare le regole del gioco perché ha paura di perdere: un argomento forte da utilizzare per raccogliere consenso contro Meloni».

Insomma, in Italia c'è il rischio che la legge elettorale diventi ad ogni legislatura un'arma di lotta politica?

«È già una realtà. Anche Berlusconi la cambiò nel 2005 perché temeva di perdere. Così diventa un elemento destabilizzante».

Meloni a questo punto potrebbe rilanciare anche il premierato. Il percorso potrebbe prevedere prima la legge elettorale e poi la riforma costituzionale con il referendum confermativo rimandato a dopo le elezioni politiche del 2027?

«Sì è così, ma prima di tutto bisogna vedere come va il referendum sulla giustizia. Se vincono i "no", il premierato è defunto. Se vincono i "sì", Meloni farà approvare prima la legge elettorale e poi il premierato entro l'autunno del 26, poi spera di vincere le politiche del 27 e di svolgere il referendum sul premierato subito dopo le elezioni. In questo modo, conta di governare in ogni caso».

Anche in questo caso il centrosinistra ha alzato le barricate accusando il premierato di deriva autoritaria. E così o ci sono buone ragioni per fare questa riforma?

«Non credo che il premierato sia un attentato alla democrazia, ma biso-



gna vedere qual è la legge elettorale abbinata. Io spero in una soglia al 50% con un eventuale doppio turno con il quale gli italiani possano scegliere. So che non andrà così, ma comunque vediamo come sarà la legge elettorale. Anche perché nella riforma non è indicato il sistema di elezioni del premier. Siamo ancora in alto mare».

di VITTORIO FERLA

Dopo il risultato delle elezioni regionali, il centrodestra promette di modificare la legge elettorale in vista delle politiche del 2027. Ne abbiamo parlato con Roberto D'Alimonte, politologo

esperto di sistemi elettorali e docente presso l'Università Luiss di Roma.

Professor D'Alimonte, proiettato sulla competizione nazionale del 2027, il risultato delle elezioni regionali lascia immaginare che si possa rischiare un pareggio. O comunque potrebbe crearsi uno scenario in cui la coalizione vincente non ha numeri sufficientemente ampi per governare in sicurezza. È così?

«Poteva andare così anche nel 2022. Le simulazioni che ho condotto sui voti del 2022 dimostrano che nel caso in cui Pd e M5s si fossero alleati ci sarebbe stato un problema per la maggioranza al Senato. La verità è che l'Italia è spaccata in due. È il sistema elettorale che fa la differenza».

Quali sono i limiti del Rosatellum?

«I collegi uninominali sono troppo

pochi e troppo grandi. Troppo pochi (attribuiscono solo il 36% dei seggi) per garantire l'effetto maggioritario. Il sistema è molto diverso dal Mattarellum. Ma sono anche troppo grandi: di conseguenza viene meno il rapporto diretto tra candidati ed elettori. Riconosciuti questi limiti, contesto che se ne parli opportunisticamente come sento fare in queste ore. Tuttavia la riforma elettorale serve. Bisogna vedere però che cosa si propone in alternativa al Rosatellum. Non si può firmare un progetto al buio».

Per modificare la legge elettorale il centrodestra si ispira al modello regionale: voto su base proporzionale con premio di maggioranza. In più, visto che in ballo è il governo nazionale, potrebbe esserci l'indicazione diretta del premier. È una soluzione sensata?

«In questa proposta manca un elemento decisivo: serve una soglia per



Intervista a Roberto D'Alimonte



Il commento

*«Col Rosatellum
i collegi sono
troppo grandi»*



Peso: 1-6%, 7-81%, 6-32%

L'accordo di maggioranza

Manovra, è caccia
a un miliardo
Può salire l'Irap
per le banche

Troise alle pagine 2 e 3

Manovra Caccia a un miliardo

Il governo cerca nuove coperture Fatti saltare 105 emendamenti

Vertice di maggioranza, Meloni insiste: «I saldi vanno mantenuti invariati»
Si fa strada nel governo l'ipotesi di un ulteriore aumento dell'Irap

di **Antonio Troise**

ROMA

Due ore di confronto serrato con un nuovo rinvio, questa volta al massimo di 48 ore, per far quadrare i conti e chiudere la partita degli emendamenti. Il vertice della maggioranza a Palazzo Chigi si apre e finisce con una parola chiave: le coperture. È il termine che ripete più volte la premier, Giorgia Meloni, insistendo sulla necessità di mantenere «invariati i saldi». E che Giorgetti rafforza ricordando che tutte le modifiche devono essere in linea con le regole del patto di stabilità. Un vincolo tanto più stringente dopo il via libera di Bruxelles sul documento di governo.

Attorno al tavolo, i leader del centrodestra, i vicepremier, Antonio Tajani e Matteo Salvini, il presidente di Noi moderati, Maurizio Lupi, il viceministro dell'Economia, Maurizio Leo, il titolare dei Rapporti con il Parlamento, Luca Ciriani, e i capigruppo della coalizione al Senato. Il primo effetto della linea del «rigore» adottata dall'esecutivo è stata l'ulteriore scrematatura degli emendamenti: ben 105 dei 414 presentati in Commissione Bilancio al Senato sono stati stralciati senza esitazioni. Ed

escono dal perimetro anche norme di «bandiera», come quella sull'utilizzo della quota italiana nel Mes, il Fondo salva-Stati, al quale manca solo la firma dell'Italia per renderlo operativo. Ma, per il resto, è necessario uno sforzo aggiuntivo rispetto ai 18 e passa miliardi previsti dalla legge di Bilancio. Il capogruppo di Fdi al Senato, Lucio Malan, si lascia sfuggire anche una cifra, «poco più di un miliardo». Chiamando, di fatto, i tecnici del Mef a fare gli straordinari per sfornare nuove simulazioni e coperture.

Nel tardo pomeriggio, nel tentativo di frenare le inevitabili fibrillazioni, Palazzo Chigi diffonde una nota in cui sottolinea che la riunione «si è svolta in un clima di grande condivisione ed è stata raggiunta un'intesa su alcune questioni ancora aperte». In particolare, si legge sempre nel comunicato, «si è trovato un accordo sugli affitti brevi, sull'ampliamento dell'esenzione Isee sulla prima casa, sull'articolo 18 riferito ai dividendi, è stata chiarita la possibilità di compensazione anche per i contributi previdenziali delle imprese, e si è discusso delle misure a

favore delle forze dell'ordine».

Nessuna parola, invece, su uno dei temi più impegnativi, l'emendamento sull'oro di Bankitalia, che rischia di aprire un ulteriore fronte non solo con via Nazionale ma anche con la Bce. L'obiettivo è quello di valorizzare le riserve auree della Banca d'Italia arrivando fino all'acquisizione diretta da parte dello Stato. Ma la strada è tutta in salita. Così come ieri, al tavolo, si sarebbe fatta strada l'ipotesi di un ulteriore aumento dell'Irap di un altro mezzo punto per le grandi banche. Un ritocco che porterebbe il prelievo aggiuntivo a 2,5 punti. Per i piccoli istituti si dovrebbe ricorrere a una franchigia. Incasso previsto, circa 200 milioni. Sul tema, però, frena il senatore di FI, Maurizio Gasparri: «Bisogna prima sentire le banche». Sul tavolo, per fare cassa, anche il possibile inasprimento delle imposte dovute per la rivalutazione dei terreni e la tassa di 2 euro sui pacchi con valore inferiore a 150 euro. Ri-



Peso: 1-2%, 2-90%, 3-75%

tocchi in arrivo, invece, sulle norme per i dividendi e l'estensione degli «iperammortamenti» chiesta dalla Confindustria. Sembra fatta, invece, per lo stop all'aumento dell'aliquota dal 21 al 26% sugli affitti brevi. L'incremento ci sarà ma solo dal terzo appartamento.

La manovra approderà in aula il

15 dicembre per essere approvata il 20. Poi, subito dopo, passerà alla Camera dove si prevede un esame sprint entro il 22. Nel caso di ulteriori ritocchi, sono già previste sedute a Palazzo Madama fino al 29 dicembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE TAPPE

1 ● GLI EMENDAMENTI

Sono stati presentati 5.700 emendamenti. Alla fine dell'esame dovranno restarne al massimo 400

2 ● IL VOTO AL SENATO

Dovrebbe arrivare entro il 15 dicembre per permettere al testo di passare alla Camera per un ulteriore voto

3 ● L'ARRIVO ALLA CAMERA

Non saranno ammesse modifiche, perché altrimenti il testo dovrebbe ritornare in Senato

4 ● IL VOTO FINALE

La legge dovrà avere il voto finale entro il 31 dicembre, in caso contrario si andrebbe in esercizio provvisorio

Esercizio provvisorio

IL MINISTRO: «NON ACCADRÀ»



Luca Ciriani

58 anni

«Dobbiamo fare in fretta. Con Calandrini vediamo se già martedì ci può essere un'altra riunione di commissione per provare a scremare» sugli emendamenti e sui temi comuni con le opposizioni. Lo ha detto il ministro per i Rapporti con il Parlamento Luca Ciriani, al termine di una serie di riunioni sulla manovra in Senato, interpellato sui tempi della manovra. L'esercizio provvisorio? «Non capiterà certamente nemmeno quest'anno»



Peso: 1-2%, 2-90%, 3-75%



Condoni edilizi

Si va verso quattro sanatorie

Superano la mannaia del Senato anche i quattro emendamenti firmati da FdI dedicati ad altrettante sanatorie edilizie. La prima proposta di correzione riapre i termini del condono del 2003: un provvedimento particolarmente atteso in Campania, l'unica regione che, all'epoca guidata dal governatore Antonio Bassolino, non aderì alla sanatoria decisa dal governo Berlusconi. L'emendamento è stato però duramente contestato dal neogovernatore della Regione, Roberto Fico. Le altre sanatorie riguardano tutto il Paese con regole molto simili a quelle del 1985: potrebbero essere regolarizzate una serie di opere abusive, purché siano state ultimate entro il 30 settembre 2025: opere pertinenziali quali portici o tettoie realizzate in assenza o in difformità dal titolo abilitativo edilizio, opere accessorie quali balconi o logge, i lavori di ristrutturazione e risanamento realizzati in difformità o in assenza di un titolo, purché non abbiano comportato incrementi di superficie e volumetria. Non sono comprese nella sanatoria, ad esempio, le nuove costruzioni totalmente abusive.



Oro patrimonio dello Stato

Ok all'emendamento "sovranista"

Via libera anche all'emendamento «sovranista» sull'oro conservato nei forzieri della Banca d'Italia. Le riserve auree – stabilisce infatti l'emendamento – pur inserite nel bilancio di Bankitalia come attività proprie, sono patrimonio dello Stato. La Banca d'Italia continua a detenerle e gestirle, ma lo fa in nome dello Stato italiano. Una presa di posizione che, sulla carta, non ha effetti immediati sul bilancio dello Stato. Ma apre un nuovo fronte di polemiche con l'Europa. E, non a caso, ieri dalla Banca Centrale Europea è arrivata una nota stringata che suona però come un altolà: «La Bce non è stata consultata dalle autorità italiane sulla bozza di emendamento, e non ha commenti da fare sul tema». Come a dire che, prima di ogni decisione su un tema così delicato, è necessario un confronto con l'Istituto di Francoforte. Il tema si incrocia con la proposta della Lega di utilizzare le risorse del Mes a carico dell'Italia: una proposta che, per ora, è stata cancellata dal menù degli emendamenti.



Rottamazione delle cartelle

Cresce il numero di beneficiari

Resta in piedi l'estensione della rottamazione quinquies a un numero maggiore di contribuenti. Potrebbero usufruire dei benefici previsti dalla nuova versione della «definizione agevolata» anche i contribuenti che avevano già aderito alla rottamazione quater e ancora impegnati nel relativo piano di pagamento, che potranno quindi accedere a rate più diluite nel tempo. Nel testo attuale è prevista una rateizzazione fino a 9 anni, con 54 rate bimestrali di pari importo e prima scadenza fissata al 31 luglio 2026. Inoltre, la nuova versione della rottamazione delle cartelle rende meno rigido anche il meccanismo di decadenza, che scattarebbe dopo due rate non pagate, anche non consecutive, anziché dopo una sola. Attualmente restano esclusi dalla rottamazione sia chi non ha mai presentato la dichiarazione dei redditi, sia chi ha già aderito alla quater. Nella misura potranno invece rientrare anche tributi locali come multe, Imu e Tari. Ma su quest'ultimo fronte occorrerà verificare la disponibilità delle amministrazioni periferiche.



Dividendi

Riviste le tasse per le banche

Dovrebbe essere riscritta la norma della legge di Bilancio che prevede la tassazione dei dividendi per tutte le holding o i soggetti imprenditoriali che hanno una partecipazione inferiore al 10% nelle società partecipate. Una norma fortemente contestata da Forza Italia, che prevede di inserire una serie di «paletti» per evitare che il provvedimento possa trasformarsi in un boomerang per il nostro sistema produttivo, con una fuga di fondi o aziende straniere dall'Italia. Si va invece verso l'aumento di 0,5 punti dell'Irap per le grandi banche, che porterebbe il prelievo aggiuntivo a 2,5 punti. Secondo quanto si apprende da diverse fonti, il gettito della modifica sarebbe poco meno di 200 milioni di euro. Il lavoro tecnico sarebbe ancora in corso, ma per esentare i piccoli istituti si dovrebbe ricorrere a una franchigia. Stop invece alla proposta di Lega e Forza Italia che escludeva dal tetto alle retribuzioni pubbliche i compensi dei manager delle società quotate a controllo statale: per la Commissione si tratta di materia estranea al perimetro della legge di Bilancio.



Affitti brevi

Cedolare secca, aumento più soft

Potrebbe essere fortemente ridimensionato l'aumento della cedolare secca sugli affitti brevi previsto nella legge di bilancio. Nel testo approvato dal governo è stato deciso un incremento di 5 punti, dal 21 al 26%. Sia la Lega sia Forza Italia hanno invece proposto di conservare l'attuale aliquota prevedendo il ritocco all'insù solo per chi è proprietario di più immobili destinati ad essere affittati per periodi limitati. In questo caso l'aumento sarebbe, di fatto, concentrato solo per i proprietari che utilizzano le locazioni come una vera e propria attività imprenditoriale. Il nodo da sciogliere resta quello della soglia di appartamenti oltre la quale la cedolare secca sarà del 26%. Per Forza Italia l'aumento dovrebbe scattare dal quarto appartamento dato in locazione. Ma molto probabilmente il limite sarà fissato più in basso, a 2 o 3 appartamenti. All'origine della norma della Finanziaria c'era la volontà del governo di sbloccare il mercato delle locazioni per venire incontro alla richiesta di case molto forte nelle grandi città.



Piano casa

No alla proposta della Lega

Disco rosso, per ora, alla proposta della Lega che avrebbe sbloccato una ricca dote per il cosiddetto Piano Casa messo in campo già nella scorsa legge di Bilancio per far fronte all'emergenza abitativa. L'emendamento conteneva due novità rilevanti: una prima quota di fondi già nel 2026 (circa 116 milioni) e un riferimento ai Fondi di investimento alternativi (Fia) come strumento per mettere in moto le operazioni di edilizia residenziale e sociale e convogliare sia risorse pubbliche che private. In tutto, 877 milioni fino al 2030. L'emendamento prevedeva che sia per il Piano casa sia per il contrasto al disagio abitativo potessero essere utilizzate risorse derivanti dalle rimodulazioni del Fondo europeo di sviluppo regionale (Fesr). Resta in piedi la proposta di FdI per allungare di un anno la vita del bonus per la rimozione di barriere architettoniche al 75 per cento. Senza interventi, lo sconto terminerà il 31 dicembre. Supera invece il primo esame l'emendamento sull'emersione delle cosiddette «case fantasma» ignote al catasto.

Testi a cura di Antonio Troise

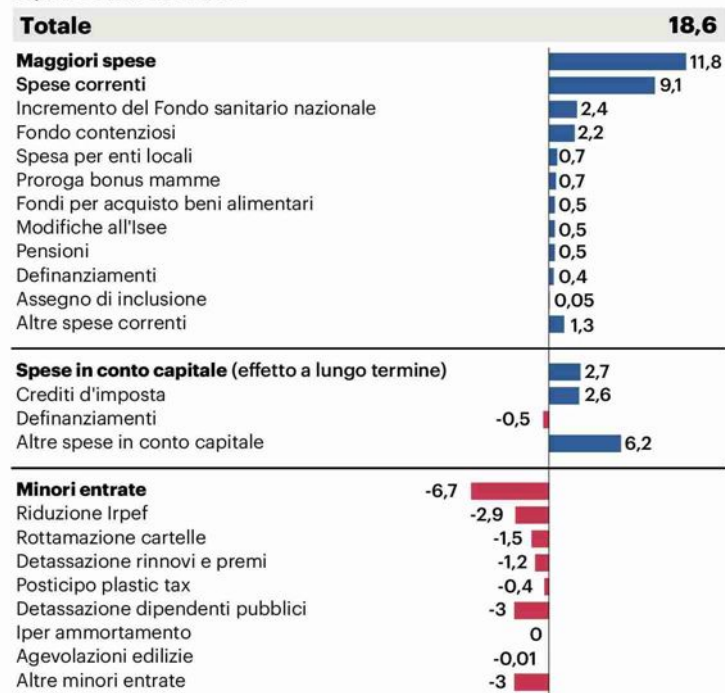




Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, 58 anni. Ha aderito alla Lega agli inizi degli anni '90

Effetto sui conti delle misure in manovra

Dati in miliardi di euro relativi al 2026 per spese correnti, in conto capitale e minori entrate



Nota: le cifre sono arrotondate

Fonte: Elaborazione della Banca d'Italia sui documenti della manovra economica 2026-2028



Peso:1-2%,2-90%,3-75%

Invito alla segretaria del Pd

Disgelo tra leader, Meloni a Schlein: «Vieni ad Atreju» La risposta: sì ma...

Passeri a pagina 6

Indovina chi viene ad Atreju

Meloni invita Schlein alla festa di FdI Al centro c'è il dibattito sulle riforme

La segretaria Pd: parteciperò solo in caso di confronto a due con la premier
La Russa alla presentazione del libro di Vespa: premierato, i tempi ci sono

di **Veronica Passeri**

ROMA

Nuova legge elettorale e premierato. Per la maggioranza sono le sfide da affrontare in quello che resta della legislatura per scongiurare il rischio dell'instabilità politica. Per le opposizioni si tratta, invece, dei due frutti avvelenati delle Regionali che «hanno fatto capire al centrodestra che può perdere e quindi ora corre ai ripari». Rimettendo sul binario, innanzitutto, il premierato, finito nel dimenticatoio in commissione alla Camera da oltre un anno, dopo l'approvazione al Senato a giugno 2024.

In mezzo a tutto questo c'è un invito che potrebbe rimescolare ancora le carte: è quello rivolto alla segretaria del Pd Elly Schlein a partecipare ad Atreju, la kermesse di Fratelli d'Italia che si terrà dal 6 al 14 dicembre ai piedi di Castel Sant'Angelo, a Roma. Stesso invito due anni e rifiuto netto. Anzi, dal Nazareno si ammonì che «il confronto si fa in Parlamento». Stavolta l'approccio è diverso, Schlein è possibilista ma c'è una condizione: accetterà l'invito solo se si potrà confrontare direttamente con la presidente del Consiglio Giorgia Meloni.

La palla finisce quindi nel cortile di Palazzo Chigi e il primo a raccoglierla è Giovanni Donzelli, responsabile Organizzazione di Fdi. «Se va bene a tutti – dice –, visto che stiamo invitando tutti i leader dell'opposizione e hanno già quasi tutti accettato senza porre alcuna condizione», «porterò questa proposta a Meloni e deciderà lei».

Ma la giornata politica ha al centro un fatto. Su richiesta del governo è stato calendarizzato alla Camera il premierato. A gennaio arriverà in aula la riforma, considerata dalla stessa Meloni la madre di tutte le riforme, che punta a rafforzare il ruolo del ca-

po del governo attraverso l'elezione diretta del presidente del Consiglio. L'opposizione protesta: «Gli esiti delle Regionali – osserva la capogruppo Dem alla Camera Chiara Braga – arrivano in Parlamento, il vero scossone è questo. Meloni alza subito la voce» e questo nonostante l'alleanza azzurra «bocci» il nome del candidato premier sulla scheda.

La questione, ricorda il presidente del Senato Ignazio La Russa, alla presentazione di 'Fini-mondo', l'ultimo libro di Bruno

Vespa, «è politica», di per sé «i tempi ci sono». Certo, ragiona, se si procedesse a un cambiamento così drastico della Costituzione «senza l'opposizione» sarebbe «un vulnus» e la maggioranza «di questo si preoccupa anche se la sinistra lo ha fatto», quando era al governo. Bisognerà comunque mettere mano alla legge elettorale perché quella attuale potrebbe portare a «un pareggio», quantomeno al Senato, e quindi a uno «stallo». Che l'obiettivo sia quello di incassare la riforma entro il 2027 lo conferma il sottosegretario Giovan Battista Fazzolari: «Il premierato si completerà e poi verrà sottoposto al giudizio degli italiani», con un referendum che si terrà nella prossima legislatura. Quanto al modello di legge elettorale il fedelissimo di Meloni ribadisce: proporzionale con premio di maggioranza e indicazione sulla scheda elettorale del presidente del Consiglio.

Le opposizioni sono in allerta.



Peso: 1-2%, 6-95%

«Il combinato disposto tra il premierato e la legge elettorale Meloncellum – avverte il segretario di +Europa Riccardo Magi – è l'anticamera dei pieni poteri che tanto vorrebbe Giorgia Meloni». Intanto il leader M5s Giuseppe Conte invita la maggioranza a non «lasciarsi dettare le iniziative politiche dall'ansia». Il

sospetto è che sia quella di perdere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La dem Braga
«Gli esiti del voto
arrivano in Parlamento,
il vero scossone
è proprio questo»









Ignazio
La Russa
e
Pierferdinando
Casini alla
presentazione
dell'ultimo libro
di Bruno Vespa,
Finimondo,
ieri a Roma



Peso:1-2%,6-95%

Flussi di voto dalle europee alle regionali

PARTITO VOTATO ALLE ELEZIONI EUROPEE 2024								
							Altri partiti	Astenuti
VENETO								
Alberto Stefani (centrodestra)	68%	75%	75%	4%	0%	8%	18%	11%
Giovanni Manildo (centrosinistra)	2%	2%	7%	61%	47%	39%	20%	5%
Altri candidati	3%	4%	4%	2%	7%	3%	4%	3%
Astenuti comprese schede nulle e bianche	27%	19%	14%	33%	46%	50%	58%	81%
CAMPANIA								
Roberto Fico (centrosinistra)	3%	5%	7%	80%	61%	60%	34%	16%
Edomondo Cirielli (centrodestra)	80%	57%	70%	3%	4%	3%	9%	5%
Altri candidati	1%	2%	1%	1%	2%	1%	6%	1%
Astenuti comprese schede nulle e bianche	16%	36%	22%	16%	33%	36%	51%	78%
PUGLIA								
Antonio Decaro (centrosinistra)	8%	2%	13%	73%	75%	54%	33%	16%
Luigi Lobocono (centrodestra)	54%	59%	54%	2%	2%	3%	12%	7%
Altri candidati	0%	3%	0%	0%	2%	1%	2%	0%
Astenuti comprese schede nulle e bianche	38%	36%	33%	25%	21%	42%	53%	77%

Nota informativa: valori espressi in %. Elaborazione di dati campionari rilevati tra l'11 ed il 24 novembre 2025. Dati riponderati sulla base dei risultati elettorali (Fonte: Viminale)



Peso:1-2%,6-95%

La manifattura vince in resilienza «Vale da sola il 15% del Pil italiano»

Rapporto di Confindustria: è la seconda in Europa. Pesa il costo dell'energia, freno della produttività

di **Sandro Neri**
MILANO

È la seconda in Europa per dimensioni e genera il 15 per cento del Pil italiano, il 30 se si considera l'indotto. Inoltre riserva il 35 per cento degli investimenti a macchinari e attrezzature e il 50 della spesa alla ricerca e sviluppo. Infine, presenta mediamente livelli di produttività superiori rispetto agli altri settori, che le consentono di corrispondere salari più elevati rispetto a servizi (+20% nel 2024), costruzioni (+21,0%), settore pubblico (+8,3%) e totale dell'economia (+14,5%). È la fotografia della manifattura italiana, non a caso definita «un pilastro» dell'economia del Paese nel «Rapporto industria 2025» del Centro studi di Confindustria, presentato ieri.

«La manifattura è la colonna portante dell'economia italiana», sottolinea Lucia Aleotti, vicepresidente per il Centro studi di Confindustria. «Gli incentivi

agli investimenti – aggiunge – hanno aiutato molto la competitività, bisogna continuare a sostenerli insieme alla patrimonializzazione, con una visione pluriennale».

Resta il peso dei costi dell'energia che, così alti, rappresentano «un freno» per la competitività. La loro incidenza sul totale dei costi di produzione resta sopra la media 2018-19 di oltre un punto percentuale. E lontana dal pre-pandemia è anche la produzione industriale: nei primi nove mesi dell'anno registra un -0,9% in termini annui. Ma «è comunque un miglioramento dopo il forte calo registrato nel 2024 (-4,0%) e nel 2023 (-2,0%), che ha vanificato il rimbalzo del 2021-22, riportando l'industria sotto i livelli del 2019», cita l'analisi. Per Maurizio Tarquini, direttore generale di Confindustria, i dati confermano come la manifattura italiana – ottava nel mondo – dimostri di avere «straordinarie capacità di resilienza da una parte e di trasformazione dall'altra». Tra i punti di forza, la qualità elevata dei prodotti, che sono il traino dell'export nazio-

nale: tra il 2015 e il 2024 le vendite di manufatti italiani all'estero sono cresciute mediamente del 2,4% all'anno, un ritmo nettamente superiore a quello della Francia (+0,8%) e della Germania (+1,1%). Dal rapporto, aggiunge Tarquini, «si evince che la manifattura italiana oggi seppur sia ancora molto 'piccola', è un po' meno piccola di quanto ci ricordavamo».

Tutto da sciogliere il nodo della produttività, la cui dinamica debole ha inciso sulla competitività del sistema produttivo italiano negli ultimi trent'anni. Su questo fronte, osserva ancora Tarquini, «ci sono problemi ma anche dati assolutamente positivi. Tra questi, un fatto importante è che si sta iniziando a superare uno dei nostri punti di debolezza ovvero che le grandi imprese sono poche e che non sono grandi come quelle dei nostri competitor. Oggi, finalmente, rispetto a qualche anno fa, inizia a diventare concreto il concetto di filiera».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Maurizio Tarquini, direttore generale di Confindustria



Peso: 39%

Schlein sfida Meloni al confronto

Invito ad Atreju: "Ma solo con lei"
Il governo rilancia il premierato

Fratelli d'Italia invita Elly Schlein alla festa di Atreju. La segretaria del Pd sfida la premier e fa sapere che ci sarà «solo in un confronto con Giorgia Meloni». È scontro sulla riforma della legge elettorale, il governo rilancia il premierato.

di **PUCCIARELLI e RIFORMATO** ➔ alle pagine 2 e 3

Atreju, FdI invita Schlein "Accetto solo se farò il confronto con Meloni"

La segretaria dei dem pronta a partecipare per la prima volta all'evento dei meloniani. Donzelli frena: "Vediamo però se sono d'accordo gli altri leader del centrosinistra presenti"

di **SERENA RIFORMATO**

ROMA

Un nuovo invito per il palco di Atreju è arrivato in Largo del Nazareno. Fratelli d'Italia, come già era accaduto nel 2023, ha chiesto alla segretaria del Pd Elly Schlein di partecipare alla festa di partito che si terrà a Roma, sullo sfondo di Castel Sant'Angelo, dal 6 al 14 dicembre.

La novità? Questa volta gli emissari di via della Scrofa non si sono visti sbattere la porta in faccia. La leader dem ha lasciato uno spiraglio. E al responsabile organizzazione di FdI Giovanni Donzelli - plenipotenziario del maxi-evento meloniano - ha risposto un «forse sì». Legato a un'unica condizione: «Vengo solo

se posso confrontarmi direttamente con Giorgia Meloni». Ecco il guanto di sfida: un faccia a faccia inedito fuori dall'aula di Montecitorio.

Fratelli d'Italia, per ora, non ha chiuso. Donzelli si è limitato a far presente una complicazione non da poco: «Se va bene a tutti, visto che stiamo invitando tutti i leader dell'opposizione e hanno già quasi tutti accettato, porterò questa proposta a Giorgia Meloni e deciderà



Peso: 1-6%, 2-38%

lei». E qui la strada diventa in salita: il presidente del M5S Giuseppe Conte, il leader di Italia viva Matteo Renzi e quello di Azione Carlo Calenda hanno già confermato. Sono quasi habitués. Angelo Bonelli e Nicola Fratoianni di Avs sono stati contattati, ma non hanno ancora deciso: «Aspettiamo la data». Perché il duello Meloni-Schlein si faccia, tutti, nessuno escluso, dovrebbero farsi andare bene l'ombra dei personaggi secondari e lasciare le luci della ribalta alla segretaria Pd. «L'unica cosa che ci interessa è non mancare di rispetto agli altri leader di opposizione che hanno dato disponibilità senza porre alcuna condizione», è stata la precisazione sibillina di Donzelli.

Per la dem sarebbe l'esordio all'evento di punta del melonismo. Nel 2023, invitata, aveva declinato. Con una punta di limone: «Non so-

no nel mood per una festa di partito. Il confronto si fa in Parlamento». E così, alla manifestazione, tra le piste di pattinaggio sul ghiaccio e gli stand di marshmallow, in tutta risposta erano comparsi i cartonati della leader assente. L'anno dopo, da via della Scrofa, non si sono nemmeno esposti a un altro due di picche: «Schlein non ha piacere di venire, noi non abbiamo piacere di invitarla», aveva detto sempre Donzelli, il "party-planner" ufficiale dell'evento nato nel 1998 come festa della giovanile di An. Gli anni in cui a organizzarla erano i "ragazzi" che sono diventati l'attuale classe dirigente di Fratelli d'Italia, la cosiddetta "generazione Atreju".

Nella tana del leone, dacché la kermesse esiste, si sono susseguiti i leader dell'opposizione: da Romano Prodi a Luigi Berlinguer, da Enrico Letta a Fausto Bertinotti. Giuseppe

Conte ha persino partecipato tre volte: una da premier e due da presidente del M5S. Come lui, non hanno mai rifiutato nemmeno Matteo Renzi - nel 2024 in un panel con il ministro della Giustizia Carlo Nordio - e Carlo Calenda.

La portata principale, però, sono sempre state le guest star internazionali. Per citarne alcuni: il primo ministro ungherese Viktor Orbán, il presidente argentino Javier Milei, il patron di Tesla Elon Musk. Carte ancora coperte per l'edizione 2025. Tranne il titolo, tributo al governo: "Sei diventata forte. L'Italia a testa alta".



➤ Giovanni Donzelli, per FdI è responsabile organizzazione



Peso: 1-6%, 2-38%



IL RETROSCENA

La tentazione di accettare

di TOMMASO CIRIACO

Non esclude di accettare. Di più: è tentata di presentarsi sul palco e affrontare il duello con Elly Schlein. Perché Giorgia Meloni non

aveva previsto la mossa della leader dem. Come lei, i vertici meloniani: nessuno aveva ipotizzato che la segretaria del Pd potesse dire sì all'invito.

➔ a pagina 2

Giorgia adesso è tentata dalla sfida sul palco di casa: non vuole apparire in fuga



IL RETROSCENA

di TOMMASO CIRIACO

ROMA

**Palazzo Chigi spiazzato
L'unico timore della
presidente del Consiglio
è quello di legittimare
l'avversaria in trasferta**

Non esclude di accettare. Di più: è tentata, fortemente tentata di presentarsi sul palco e affrontare il duello con Elly Schlein.

Premessa: Giorgia Meloni non aveva previsto la mossa della leader dem. Come lei, i vertici meloniani: nessuno aveva ipotizzato che la segretaria del Pd potesse dire sì all'invito. Anno dopo anno, aveva sempre declinato. Stavolta è diverso, a sorpresa. Ecco perché, a caldo, la presidente del Consiglio tentenna, ci pensa, valuta costi e benefici. Non ufficializza un'apertura, ma non si tira neanche fuori dal possibile confronto pubblico ad Atréju. Valuta le conseguenze di un passaggio che si trasformerebbe in un avvenimento politico. Di più: inizia a pensarci ed è addirittura orientata a dirsi disponibile. E insomma: dovesse decidere domani, probabilmente salirebbe su quel palco.

A sera, parla Giovanni Donzelli. Il responsabile organizzazione di Fratelli d'Italia rimanda sostanzialmen-

te la palla nel campo avversario. Normale, perché è in corso una riflessione. Certo, sarebbe lui a dover gestire le eventuali lamentele degli altri ospiti, da Giuseppe Conte a Carlo Calenda, a cui la premier non concederà il dibattito a due. Insomma, la scaletta della festa degli eredi della fiamma potrebbe complicarsi, ma nessuno può negare un dato di realtà: se Meloni ha voglia di accettare la sfida di Schlein, si farà in modo di organizzare l'evento e di gestire le critiche degli altri ospiti.

Perché di evento si tratterebbe. Da collocare eventualmente in una delle giornate centrali della festa, mentre di solito a Meloni è riservata la chiusura di Atréju. Un passaggio che diventerebbe impegno da gestire, per la premier, ben consapevole che a dicembre esistono almeno tre appuntamenti internazionali: una visita in Bahrein, un incontro tra leader sui migranti a Bruxelles il 10 dicembre, il Consiglio europeo del 18-19 dicembre. Fatiche a cui aggiungere quella per prepararsi al meglio per la resa dei conti con la leader dell'opposizione, che attirerebbe l'attenzione dei media.

E poi, nella riflessione meloniana pesa un elemento pre-politico: per indole, la premier fatica a mostrarsi in ritirata, soprattutto se sfidata pubblicamente. Le peserebbe dun-

que farlo, questo raccontano i suoi da Palazzo Chigi. È anche vero - ed è una regola aurea di molte campagne elettorali - che chi si trova in una posizione di forza ha meno interesse a mettersi in gioco, mentre chi deve inseguire di solito spinge per organizzare questo tipo di confronti. E dunque, la dem preme per salire su quel palco. Certo, in questo caso non ci sono elezioni in vista, ma è evidente che un faccia a faccia segnerebbe l'avvio del lungo duello che condurrà fino alle prossime politiche del 2027.

Schlein ha interesse a polarizzare lo scontro, nessuno dei suoi fedelissimi lo nega. Decide di accettare l'invito dopo essersi confrontata con chi si fida. È consapevole, per dirla con una formula circolata nelle ultime ore, «che un gol in trasferta vale doppio»: non è detto che vinca, potrebbe addirittura perdere, ma a meno di clamorosi inciampi trarrebbe forza dal mostrarsi nella tana del nemico (politico). Per di



Peso: 1-3%, 2-38%, 3-7%

più di fronte a un pubblico ostile, circostanza che di norma legittima una leadership.

Queste le riflessioni che hanno spinto la dem a sparigliare. Assieme a valutazioni interne al centrosinistra, naturalmente. Dopo settimane difficili in cui si è molto discusso del candidato premier progressista, le vittorie in Puglia e Campania hanno dato ossigeno alla segreteria del Pd. È il momento giusto per mandare un segnale forte al suo partito e agli alleati, a partire dal Movimento. Sfruttando, dato non irrilevante, la prima vera battuta d'arresto di Meloni: Fratelli d'Italia che arretra in Veneto, la Lega che prende fiato

e il Nazareno che si mostra assai più solido dei grillini anche al Sud. Buone ragioni che potrebbero spingere la presidente del Consiglio a dirsi pronta a mettersi in gioco.

Le due leader hanno avuto modo di parlarsi due volte di recente. La prima una decina di giorni fa, poi ancora l'altro ieri, per ragionare della legge contro la violenza sulle donne. Ufficialmente però nessuno conferma che abbiano avuto modo anche di ragionare dell'ipotesi di un confronto sul palco di Atreju.

COS'È ATREJU

Da An a Fdl

Nata nel 1998 come festa della giovanile di Alleanza nazionale, oggi di Fdl. Negli anni è diventato l'evento di punta del partito



Peso:1-3%,2-38%,3-7%

Oro di Bankitalia allo Stato l'emendamento FdI sopravvive alla tagliola

IL DOSSIER



di **ALDO FONTANAROSA**
ROMA

Si all'oro della Banca d'Italia come bene di cui lo Stato può disporre. Sì a quattro delle cinque proposte per nuovi condoni edilizi. Sì anche al taglio del canone Rai. No al trasferimento della responsabilità civile direttamente in capo a medici. La commissione Bilancio del Senato passa al setaccio gli emendamenti alla manovra di tutti i partiti. La prima scrematura affonda 105 emendamenti segnalati: tutte proposte di maggioranza ed opposizioni che rischiano di essere all'ultimo giro di giostra, a meno di indovinare una riformulazione più credibile. Gli emendamenti sopravvissuti, invece, vedono crescere la possibilità di un'approvazione definitiva.

Bankitalia

A spuntarla, tra i più simbolici, è l'emendamento di Fratelli d'Italia sulle riserve d'oro di Bankitalia. Sono definite come parte del patrimonio statale «in nome del popolo italiano». Resiste poi, almeno per ora, la proposta leghista di tagliare il canone Rai da 90 a 70 euro (dal 2026).

Condoni

Delle 5 proposte di modifica, quattro sopravvivono al primo giro. A cadere è un emendamento di FdI che incalzava i Comuni. Li obbligava a rilasciare i titoli abilitativi in sanatoria entro il 31 marzo 2026, se i procedimenti erano incardinati. La Commissione Bilancio ferma questa corsia preferenziale verso le pratiche salva-abusi.

Opzione Donna

Tra le grandi questioni sociali, si incaglia Opzione Donna. L'emendamento di FdI puntava a estendere al 31 dicembre 2025 il termine entro il quale maturare i requisiti per la pensione anticipata, allargando la platea delle beneficiarie. Bello, ma la copertura non c'è.

Medici

Non va in porto neppure la proposta della senatrice Micaela Biancofiore (Civici d'Italia), che ridisegnava la responsabilità civile in sanità.

L'emendamento prevedeva che, in caso di danni ai pazienti, la responsabilità civile passasse dall'azienda sanitaria in capo ai medici. La presidenza lo dichiara inammissibile.

Piano casa

Un altro fronte simbolico è quello della casa. La Lega aveva depositato un emendamento che riscriveva il Piano, fissando priorità per giovani, giovani coppie, separati e anziani. Le risorse previste erano importanti: spese già dal prossimo anno, per un totale di 877 milioni al 2030. Per il 2026, la copertura veniva in gran parte dal Fondo per interventi strutturali di politica economica (100 milioni su 122). In più, l'emendamento chiedeva di attingere alle risorse in arrivo dalle rimodulazioni del Fondo europeo (Fesr) nel ciclo 2021-2027. Copertura inadeguata,

virtuale più che reale.

I manager

Si arena anche il tentativo di alleggerire il tetto alle retribuzioni dei manager pubblici. L'idea di Lega e Forza Italia era questa: se un manager della Pubblica amministrazione riceve anche compensi da società

quotate in Borsa, quei soldi non devono essere conteggiati nel tetto massimo previsto per gli stipendi pubblici. In questo modo, una parte dello stipendio sarebbe rimasta "fuori calcolo" e il totale avrebbe potuto superare il limite di legge. L'emendamento è giudicato fuori tema rispetto alla manovra.

Il Mes

Al capolinea la proposta sul Mes. La Lega voleva finanziare il fondo destinato alla riduzione della pressione fiscale attraverso la cessione di quote del Meccanismo europeo di stabilità: 5 miliardi in più all'anno per ciascuno degli anni dal 2026 al 2028.

I contratti

Si ferma anche il tentativo di Fratelli d'Italia di spingere più in là la detassazione dei rinnovi contrattuali. L'emendamento ampliava il perimetro dell'agevolazione, applicandola ai contratti firmati non solo nel 2025 e nel 2026, ma anche nel 2024, con un'imposta sostitutiva del 5 per cento per i redditi fino a 28.000 euro. La platea veniva allargata ai lavoratori con redditi tra 28.000 e 35.000 euro, con un'imposta sostitutiva al 10 per cento. Una mossa pensata per coprire una fetta più ampia di buste paga. Ma la copertura finanziaria anche in questo caso non c'è.



Peso: 69%

Saltano 105 modifiche
volute dai partiti,
dalla vendita delle quote
del Mes alla responsabilità
diretta dei medici

L'ORO DI BANCA D'ITALIA



2.452

TONNELLATE

in lingotti e monete



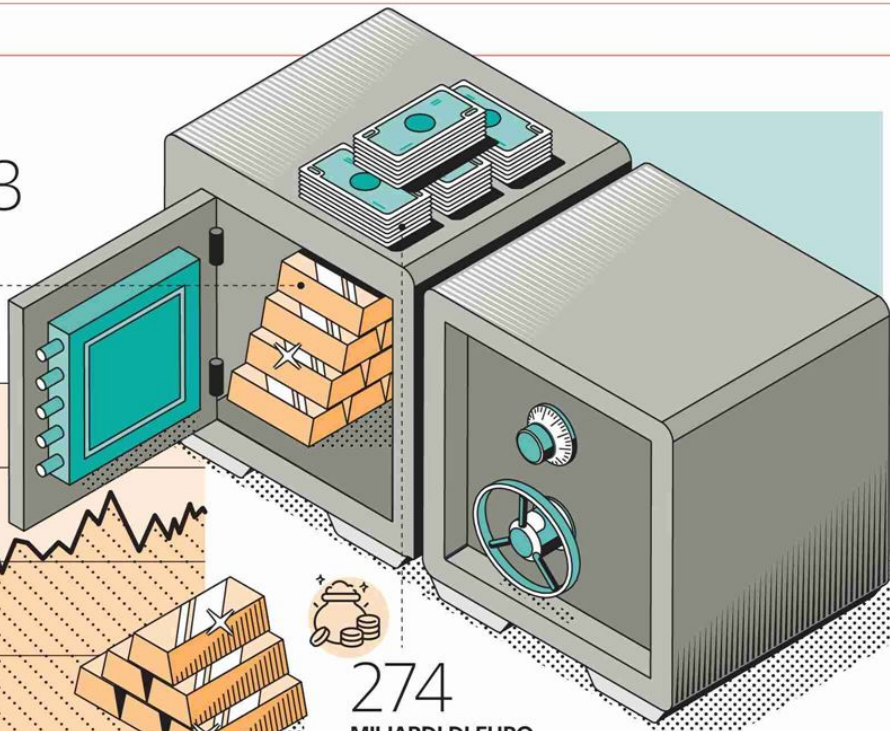
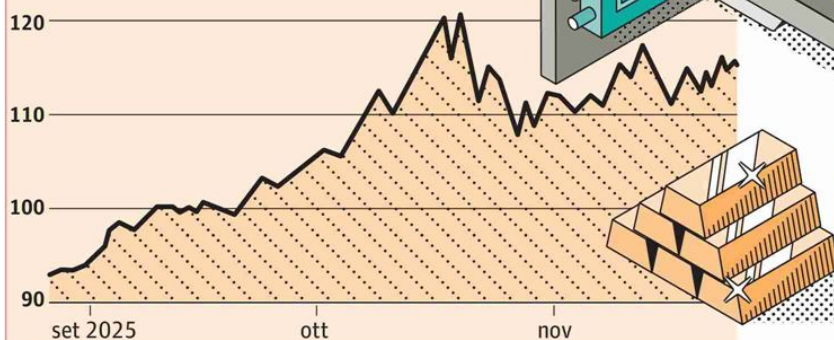
95.493

IL NUMERO

DEI LINGOTTI

Il prezzo dell'oro negli ultimi tre mesi

In euro



274

MILIARDI DI EURO
di valore

Dove è custodito

44%	Italia
43%	Usa
6,1%	Svizzera
5,7%	Regno Unito



Il Governatore di Bankitalia,
Fabio Panetta



Peso:69%

Renzi “La partita è aperta Meloni vede la sconfitta moderati uniti, basta veti”



L'INTERVISTA

di **FRANCESCO BEI**
ROMA

**Parla il leader di Italia viva
“Sì alla costruzione della
coalizione con gli alleati
Primo obiettivo: la casa
riformista al centro”**

Matteo Renzi è in una fase “testardamente unitaria”, come si dice oggi. Soddisfatto per i risultati delle regionali, invita le forze del centrosinistra a non perdere lo slancio e concentrarsi nel «menare, menare, menare» sulla legge di bilancio. Convinto che la partita per le Politiche sia «finalmente apertissima». Quanto all'area riformista, è il momento di unirsi «senza veti» per creare un centro più forte.

Schlein, ma anche Bonelli e Fratoianni, propongono di aprire subito un tavolo per il programma, mentre Conte ha lanciato un cantiere dei soli 5S, rimandando tutto a dopo l'estate. E lei?

«Io parterei dal minimo sindacale, inizierei dal non litigare al nostro interno. La foto che ci consegnano le regionali è quella di una presidente del Consiglio nervosa, impaurita. Questo è per me il quadro da cui si parte».

Da cosa deduce questo nervosismo?

«Beh, dal fatto che un minuto dopo che si sono chiusi i seggi, la prima cosa che fa dire al fido Donzelli è “cambiamo la legge elettorale”. Dà il senso di uno scollamento rispetto alla realtà: invece di parlare di tasse e sicurezza, pensa a come garantire i seggi per i suoi. Il

centrosinistra deve sfruttare questo momento d'oro che si apre».

In che modo?

«Innanzitutto insistendo da subito sulla legge di bilancio. Abbiamo concordato una decina di emendamenti tutti insieme. È il momento di fare diventare un punto di forza ciò che fino a qualche mese fa era un problema, cioè il fatto che loro sembravano unitissimi e noi divisi».

Resta il fatto che l'alternativa di governo ancora manca, come ha riconosciuto anche Romano Prodi. Come costruire una proposta chiara e condivisa?

«Non voglio sembrare troppo ecumenico, ma capisco sia il ragionamento di Schlein, che giustamente forza per un percorso unitario - e su questo noi siamo a disposizione - sia i 5 Stelle che insistono per farne uno autonomo. Se alla fine Conte e Schlein non si trovano d'accordo sul percorso unificato nel primo semestre 2026 mi dispiace, ma non ne farei un dramma».

E nel frattempo cosa fate?

«Nel frattempo, meniamo sul governo offrendo un'alternativa credibile. Perché, se prendi l'iniziativa politica, il centrodestra può persino dividersi».

Dove vede questi segnali di scollamento?

«La destra è molto meno unita di come raccontano. In Veneto la Lega doppia FdI, ma è la Lega di Zaia non di Vannacci. Quando un giornalista come Mario Giordano, non propriamente un sinistrorso, attacca il governo perché sulla sicurezza non ha fatto niente, questi sono elementi da prendere al volo».

Il governo però ha chiuso la procedura d'infrazione con l'Europa e il rating italiano ha ricevuto un voto positivo da Moody's. La stabilità c'è...

«Meloni continua a dire che nei mercati finanziari lei è apprezzata, ma nei mercati nazionali l'apprezzano di meno se aumentano le zucchine. Lei ha raddoppiato gli stipendi ai suoi, agli staff, ma non l'ha fatto agli stipendi degli italiani. L'unico a cui hanno aumentato la pensione è Brunetta».

Qual è il punto debole di Meloni in questo momento?

«Io sono convinto che il tema della sicurezza sia quello sul quale rischia di perdere le elezioni. Potrebbe nascere qualcosa alla destra della Meloni che le porta via i voti decisivi, sia con l'attuale legge elettorale che con quella che vogliono fare».

Legge elettorale, la ragione addotta per cambiarla è il rischio del pareggio. Esiste?

«Quello che preoccupa Meloni non è il pareggio ma che con questa legge vinciamo noi. È un rischio che la manda fuori di testa. Anche perché, se per caso la sinistra vince, il giorno dopo tutte le magagne che hanno combinato, da Paragon ad Al-Masri, vengono fuori. Quando finisce una leadership, gli effetti poi si fanno sentire per anni e io ne so qualcosa».

Però anche voi avete cambiato la legge elettorale con i soli voti della maggioranza. Perché non dovrebbero farlo anche loro?

«Noi siamo stati costretti a farlo perché quella fatta dal centrodestra era stata dichiarata



Peso: 71%

incostituzionale».

I voti per cambiarla da sola comunque ce li ha...

«Forse ce la farà a fare la legge elettorale, ma di solito chi lo fa poi perde le elezioni. Quello che io dico al centrosinistra è: diamo una scrollata alla rassegnazione. La partita non solo è aperta, la partita è possibile, si può fare davvero. E parliamo di quotidianità, non di ideologia».

Insisto: se la maggioranza va avanti con la proposta nota - premio di maggioranza e proporzionale - quale deve essere la risposta?

«Io sono contrario. Il Rosatellum ha garantito uno dei governi più longevi della storia, non è che Meloni è stata eletta con il sorteggio eh. C'è una contraddizione tra ciò che dicono su quanto è brava Giorgia che ha fatto un governo stabile e la legge elettorale che non dà stabilità. Delle due l'una».

La maggioranza ha scongelato anche il premierato per portarlo in aula a gennaio. Ci crede?

«Ne tireranno fuori una al mese, da qui alle elezioni, pur di non parlare di tasse e stipendi, o dei 200 mila italiani che anche quest'anno se ne vanno dal nostro Paese. Io sono da sempre favorevole all'elezione diretta del capo del governo, ma non sono riusciti a fare nemmeno quella: per accontentare la Lega hanno fatto un pastrocchio in cui voti un premier ma non è detto che poi il premier sia lui. Voti la Meloni e ti ritrovi Salvini».

L'area centrale è andata bene alle regionali ma comunque è divisa in varie iniziative. È possibile un momento di riunificazione fra queste varie iniziative? Penso a Ruffini, Onorato, voi di Casa riformista...

«Non solo è possibile, ma è doveroso e necessario. Il problema è che finora in tanti fanno le interviste, in pochi fanno le liste. Noi, che abbiamo fatto le liste, siamo ben disponibili a lavorare per questo raggruppamento, senza alcuna esigenza di protagonismo. Noi

non vogliamo spadroneggiare, vogliamo costruire con umiltà e concretezza uno spazio centrale e riformista. Lo spazio c'è, come Casa riformista quando si fa il 5% in Calabria, il 6% in Campania, il 9% in Toscana, si fa la differenza davvero. Spazio a tutti: nessuno metta veti, noi portiamo voti».

Come si sceglie la leadership? Schlein si è detta disponibile anche a primarie di coalizione. Quale deve essere il metodo?

«Condivido totalmente ciò che ha detto Elly. E ne apprezzo la fatica di costruire una casa comune. Naturalmente, se ci saranno primarie, penso che quest'area riformista del centro-sinistra potrà e dovrà presentare una candidatura diversa da Schlein e da Conte».

“Dopo le regionali il rischio di perdere le politiche manda la premier fuori di testa

“Vogliamo realizzare con umiltà un'area di centro. Se ci saranno primarie avremo un candidato

“Meniamo sul governo offrendo un'alternativa credibile: così la maggioranza può dividersi

📌 Matteo Renzi, 50 anni, senatore e leader di Italia viva, è stato presidente del Consiglio dal 2014 al 2016



Peso:71%

La crisi di consenso del presidente

di MAURIZIO MOLINARI

Indebolito nei sondaggi, sfidato dagli alleati, abbandonato da alcuni fedelissimi e contestato dalla base elettorale ferita: a un

anno dall'elezione il presidente Trump appare in difficoltà.

→ a pagina 15

Trump e la crisi di consenso

di MAURIZIO MOLINARI

Indebolito nei sondaggi, sfidato dagli alleati, abbandonato da alcuni fedelissimi e contestato dalla base elettorale ferita: a un anno dall'elezione il presidente Donald Trump appare per la prima volta in difficoltà sul fronte interno e studia il contrattacco.

A descrivere l'indebolimento di Trump sono anzitutto i sondaggi perché una popolarità scesa al 38 per cento significa affrontare una campagna elettorale in salita verso il voto di Midterm per il rinnovo parziale del Congresso, nel novembre 2026, che potrebbe riconsegnare ai democratici almeno la Camera dei Rappresentanti, trasformandolo in "un'anatra zoppa" negli ultimi due anni di mandato. Il motivo dell'arretramento è la disaffezione nel "movimento Trump" del *Make America Great Again* (Maga), dovuta alla convergenza tra due fattori: le rivelazioni sul caso di Jeffrey Epstein, il defunto magnate regista di un giro di prostituzione minorile per clienti vip, e l'aumento dei prezzi accompagnato a una crescita che non decolla.

È una morsa che mette in difficoltà Trump con la propria base perché le oscillazioni sul caso Epstein gettano su di lui l'ombra di possibili connivenze e le difficoltà sull'economia evidenziano il mancato impatto dei dazi. Come riassume Michael Goodwin sul conservatore *New York Post* si tratta di «ferite auto-inflitte» che obbligano Trump a cercare in fretta un «reset». Il termine «auto-inflitte» è appropriato perché fu Trump, durante la campagna del 2024, a promettere la totale declassificazione dei documenti su Epstein – nella convinzione che avrebbero travolto la leadership del recente passato – per poi invece assumere, una volta alla Casa Bianca, un atteggiamento ambiguo che lo ha trasformato in obiettivo della stessa onda di disprezzo pubblico da lui creata. Così come è stato Trump a lanciare il Liberation Day dei dazi, assicurando che avrebbero portato al ceto medio vantaggi economici concreti che però non vengono ancora percepiti.

Il doppio boomerang investe la base Maga spingendo deputati e senatori repubblicani a prendere le distanze da Trump come mai avvenuto nel secondo mandato. Basta guardare a Capitol Hill per comprendere cosa sta avvenendo: lo Speaker della Camera, Mike Johnson, e il leader della maggioranza al Senato, John Thune, hanno preso le

distanze dalla richiesta di Trump di punire «anche con la pena capitale» alcuni democratici autori di un video in cui chiedono ai militari di disobbedire a «ordini illegali»; tutti i senatori e deputati repubblicani – tranne uno – hanno votato a favore della divulgazione dei documenti su Epstein; i leader della maggioranza sono contrari alla proposta della Casa Bianca di inviare ai contribuenti un assegno di 2.000 dollari grazie ai «proventi dei dazi» perché «è meglio usare questi soldi contro il deficit»; l'idea presidenziale di una moratoria sulle regole per l'intelligenza artificiale non trova sostegno.

Tali e tante resistenze metterebbero in difficoltà qualsiasi presidente ma per Trump, abituato ad avere un controllo totale sui repubblicani, rappresentano un timore in più. Anche perché si accompagnano alla polemica dovuta all'addio politico da parte della fedelissima Marjorie Taylor Greene, deputata della Georgia, secondo la quale «Trump sul caso Epstein ha perso il contatto con la base» con il risultato di «mandare in pezzi i Maga». L'errore di Trump, spiega alla *Cnn* il deputato del Kentucky Thomas Massie, è dare l'impressione che «proteggiamo i pedofili». «Continuerò a pregare per lui» assicura la deputata ribelle della Georgia, dando voce al sentimento di una base che si sente tradita anche dalla capriola sull'immigrazione. La causa è l'apertura di Trump ai visti H-1B per gli immigrati con qualità professionali – di cui la Silicon Valley ha molto bisogno – dopo aver promesso di ridurli al minimo. Ma non è tutto perché quando Trump si getta in lunghe mediazioni su Ucraina e Medio Oriente, facendo sapere di voler anche andare al Forum di Davos, i sostenitori temono che non pensi più all'inflazione, e abbia dimenticato *America First*.

Non a caso l'ex consigliere Steve Bannon loda il nuovo sindaco socialista di New York City, Zohran Mamdani, «perché guida un'insurrezione» contro i democratici come Trump ha fatto, in passato, con successo dentro i repubblicani. È una maniera per richiamare Trump al messaggio originario: la guida della rivolta del ceto medio. Forse c'è proprio lo



Peso: 1-2%, 15-33%

zampino di Bannon nella scelta di Trump di accogliere con il sorriso l'avversario Mamdani nello Studio ovale. Ma anche questa giravolta non è piaciuta ai Maga. Nulla da sorprendersi dunque se per Reuters/Ipsos l'indebolimento è in un numero: il sostegno tra i repubblicani in soli trenta giorni è sceso di ben cinque punti. E, come se non bastasse, l'avversario *New York Times* infierisce evocando il precedente di Joe Biden: «Trump lavora meno, mostra segni di debolezza fisica». Da qui il tentativo della Casa Bianca di andare al contrattacco sul

fronte più caldo: la lotta senza tregua a criminali e clandestini. Minacciando di inviare la Guardia nazionale a Chicago per braccare i più violenti «che circolano in libertà» e di attaccare il Venezuela di Nicolás Maduro «perché offre le basi ai narcos».



Peso:1-2%,15-33%

Piccola e poco tech l'industria è un pilastro ma si teme il declino

Il report del Centro studi di Confindustria mostra luci e ombre della nostra manifattura: "Sostenere le realtà più innovative"

di **FILIPPO SANTELLI**

ROMA

Luci e ombre dell'industria italiana. Uscita più solida dalla selezione naturale della grande crisi, capace negli ultimi anni di assorbire gli shock e conquistare quote di export grazie a varietà e qualità dei suoi prodotti. Ma frenata da vecchi e nuovi limiti - ridotta dimensione delle imprese, bassa tecnologia, costi dell'energia - che non le permettono di ridurre il divario di produttività con gli altri big europei. Limiti che nell'era dell'IA minacciano di pesare ancora di più.

È il quadro che emerge da un'indagine del Centro studi Confindustria sull'evoluzione della manifattura che, dati alla mano, si chiede: "Rimarrà competitiva?". I numeri generali dicono che l'industria resta un pilastro della nostra economia, seconda in Europa e ottava al mondo per valore aggiunto. Tenuta non banale, nell'era del balzo cinese, frutto di un'evoluzione. Nell'ultimo decennio le micro imprese, meno produttive, sono diminuite del 12%, mentre è aumentata la dimensione delle più grandi ed efficienti. E tra il 2015 e il 2019 la produttività, storico tallone

d'Achille, ha perfino recuperato parte del divario con l'Europa.

Il problema è che questa evoluzione è lenta, limitata e dal futuro incerto. La dimensione media delle imprese resta comunque bassa: solo il 42% del valore aggiunto è generato da grandi aziende, contro il 74% della Francia e il 75% della Germania. Guardando ai settori poi, il 60% del sistema opera in comparti a media e bassa tecnologia (meccanica, metalli, alimentare, tessile), mentre in Francia è il 50% e in Germania il 40%. La crescita di produttività degli ultimi anni si spiega con variazioni interne ai settori, uno spostamento di risorse dai piccoli ai grandi (pure più produttivi dei pari europei), ma non da una redistribuzione verso settori più avanzati.

Anche gli investimenti riflettono questa tassonomia tradizionale: sui beni materiali, dai macchinari in giù, l'Italia è sopra la media europea, ma insegue sui beni intangibili - ricerca, software, brevetti, capitale manageriale, i motori dell'innovazione globale. Di recente poi il recupero di produttività pare essersi arrestato. In parte per i prezzi dell'energia, che pesano più che all'estero, in parte per un fenomeno di "occupazione senza crescita", dopo due anni di produzione in calo.

Il bilancio di lungo periodo resta

allarmante: in Italia la produttività per ora lavorata è aumentata solo del 26% in trent'anni, un terzo di Francia e Germania, meno della metà della Spagna. Per metterla su un percorso stabile di crescita - dice l'analisi - occorre agire su più leve: «Sostenere l'innovazione delle imprese alla frontiera, promuovere la diffusione delle migliori pratiche gestionali e tecnologiche tra le realtà meno produttive, favorendone la crescita dimensionale, e agevolare lo spostamento di risorse verso imprese e settori a maggiore potenziale».

In un'era in cui ovunque tornano le politiche industriali, sono priorità poco riflesse nella manovra, dove i "nuovi" incentivi guardano alla componente materiale. Ma anche nella retorica di un governo che pare impegnato a difendere vecchi settori in crisi, più che a promuovere la transizione tecnologica. E solo in parte nelle battaglie degli stessi industriali. Ridurre costo dell'energia e lacci europei sono condizioni necessarie, non sufficienti per fare il salto. © RIPRODUZIONE RISERVATA

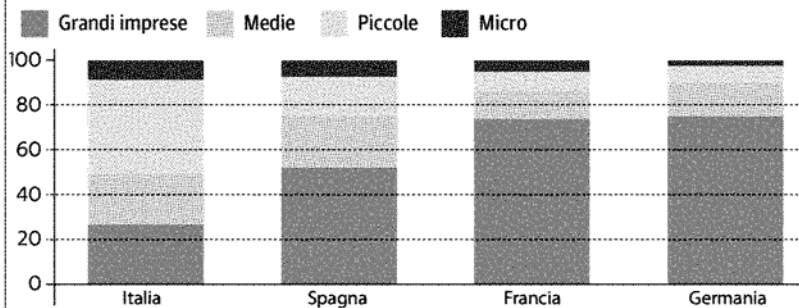


Peso: 41%

I LIMITI DEL MADE IN ITALY

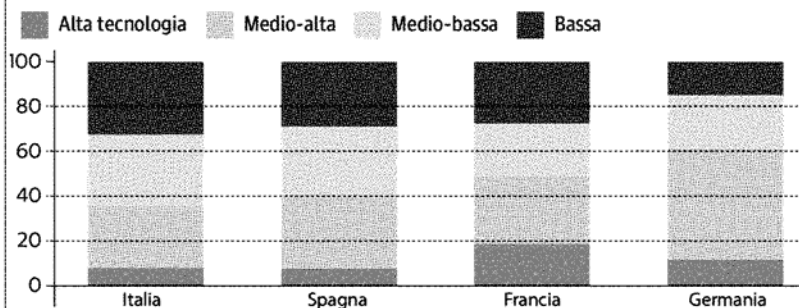
Le grandi imprese coprono una quota relativamente limitata del valore aggiunto manifatturiero in Italia

(Percentuale del valore aggiunto manifatturiero per classe dimensionale, 2023)

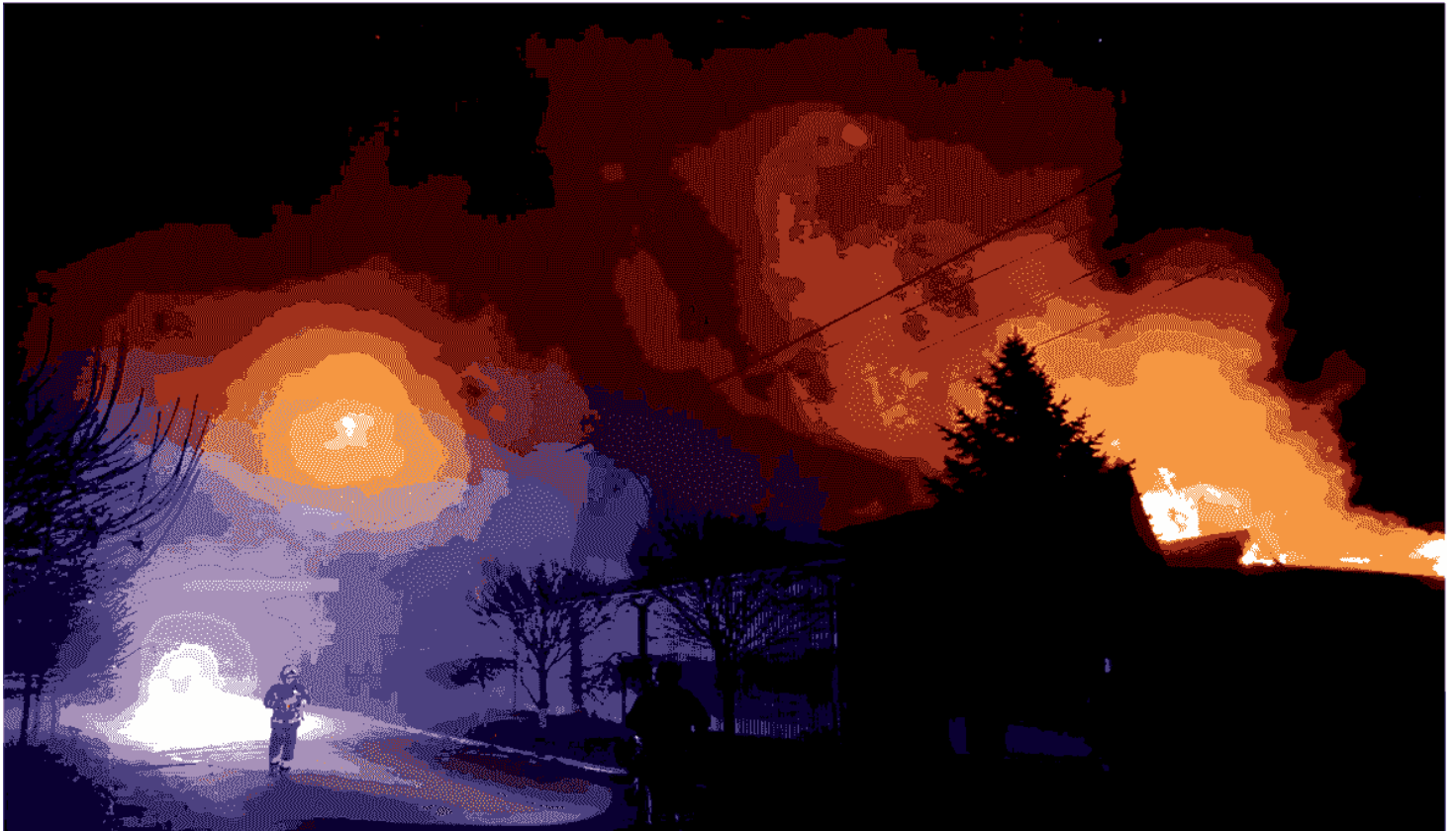


La manifattura italiana resta concentrata nei settori a media intensità tecnologica

(Percentuale di valore aggiunto sul totale manifatturiero nazionale, 2023)



Peso:41%



LA LINEA CALDA

Falchi russi, Nsa, i sospetti si rincorrono. Il pericolo è uno: la poltrona di Witkoff traballa dopo il *leak* della telefonata che mina gli sforzi di Trump. (E sul confine si spara ancora)

Vita e Cazzola a pag. 2



Peso: 1-31%, 2-23%

La diabolica chiamata con Ushakov che ha sabotato il negoziato sull'Ucraina

■ Giuliano Cazzola

Su Bloomberg è stata pubblicata la trascrizione di una telefonata fra l'inviato speciale della Casa Bianca, Steve Witkoff, e il russo Yuri Ushakov, principale consigliere di politica estera di Vladimir Putin. La conversazione ha il valore di un documento storico che servirà in futuro a spiegare gli aspetti riservati del conflitto in Ucraina, nel senso di rendere palese una sostanziale connivenza tra l'Amministrazione Trump e l'aggressore russo. Tutto ciò nel contesto di un rapporto tra le due personalità che rivela non solo una solida collaborazione, ma anche una relazione di complicità degna dei compagni di merende.

In sostanza, dalla trascrizione troviamo conferma di quanto avevamo sospettato in un momento delicato e decisivo del rapporto tra Usa e Ucraina, quando sembrava imminente la consegna all'esercito ucraino dei missili Tomahawk di fabbricazione americana, un armamento in grado di capovolgere le sorti del conflitto a favore di Kyiv. Ricordiamo quel passaggio. Trump ha in programma un incontro con Zelensky, quando poche ore prima Putin fa sapere di essere pronto a

negoziare; si parla persino di Budapest come sede del vertice. Così, quando il premier ucraino si presenta alla Casa Bianca per riscuotere le promesse, si trova davanti un interlocutore che ha buon gioco a guadagnare tempo e a rinviare le decisioni. Ora non solo sappiamo, ma abbiamo anche le prove che il "consiglio fraudolento" è venuto da Witkoff a Ushakov perché ne riferisca a Putin e lo convinca a fare la telefonata.

Nel suggerire l'operazione, l'americano assume il ruolo del segretario galante, ovvero suggerisce l'approccio che lo zar russo deve avere con Trump: lusingarlo per il ruolo svolto nel proporre i famosi 20 punti che costituiscono il piano di pace per Gaza. Sembra di leggere la favola di La Fontaine del corvo e la volpe. "Se il vostro canto è pari alla bellezza delle vostre piume, voi sareste il principe degli uccelli". E il corvo lascia cadere il pezzo di formaggio. Fuor di metafora, gli Usa provano a portare a termine il colpo grosso di abbandonare l'Ucraina alle spalle dell'Europa. Ma Witkoff è persona di molte ambizioni, e propone all'amico di trovare altri 20 punti per risolvere la crisi ucraina. E mette le carte in tavola: "Ora, detto tra me e te, io so cosa ci vorrà per ot-

tenere un accordo di pace: Donetsk e forse uno scambio territoriale da qualche parte. Ma dico che invece di parlarne così, parliamo in modo più speranzoso, perché credo che arriveremo a un accordo".

Nel complesso della conversazione si capisce che i due sono abituati a mettere insieme del nero su bianco. Anche per quanto riguardava il piano di Gaza. Yuri Ushakov si complimenta per il grande lavoro dell'altro, il quale ringrazia per il sostegno e per aver sospeso il vertice russo/arabo allo scopo di non interferire.

In questa conversazione si trovano le spiegazioni di quanto è successo dopo, e di come i due capi di Stato abbiano seguito alla lettera i suggerimenti dei loro consiglieri, i quali si saranno poi dedicati a scrivere - uno a testa, ora in inglese, ora in russo - i 28 punti del diktat abortito di Trump a Zelensky.



Blitz a Strasburgo sul bilancio dell'Ue stop ai tagli, aumenti per 372 milioni

AULA CONTRO COMMISSIONE. Più fondi a sanità, agricoltura, energia, migranti e innovazione

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Il Parlamento europeo ha inferto un nuovo colpo alla linea di Ursula von der Leyen, presidente della Commissione Ue. Ieri, con 419 favorevoli, 185 contrari e 53 astenuti, e la firma della presidente dell'Eurocamera, Roberta Metsola, la maggioranza ha adottato il bilancio per il 2026 in base all'accordo raggiunto con il Consiglio Ue lo scorso 15 novembre, ottenendo modifiche che mettono a disposizione altri 372,7 milioni per le sue priorità rispetto ai tagli di 1,3 miliardi inizialmente proposti dalla Commissione. Inoltre, Parlamento e Consiglio invitano la Commissione ad attuare in pieno nel 2026 le misure per lo sviluppo rurale. A tal fine, invitano la Commissione a presentare tempestivamente cifre aggiornate sulla situazione e le previsioni concernenti gli stanziamenti di pagamento relativi al 2026 e a proporre correttivi se le somme stanziare in bilancio dovessero essere insufficienti. E ciò cozza con la volontà della Commissione di accorpate, nel successivo bilancio 2028-2034, i fondi per l'agricoltura e quelli per la coesione, riducendoli.

Gli europarlamentari si sono «concentrati sull'aumento dei finanziamenti per programmi e politiche volti a migliorare la vita delle persone, rafforzare la competitività e affrontare le sfide della difesa», scrivono in un comunicato.

Il bilancio totale per il 2026 è di 192,8 miliardi in impegni e 190,1 miliardi per i pagamenti, lasciando un margine di 715,7 milioni al

di sotto dei massimali del quadro finanziario pluriennale 2026 in impegni per eventi imprevisti. Oltre il 93% del budget Ue confluisce direttamente in programmi Ue che sostengono persone e progetti negli Stati membri. In dettaglio, sono stati ottenuti 108 milioni in più per mercato unico, innovazione e agenda digitale; 8,8 milioni in più per la migrazione e la gestione delle frontiere; 10 milioni in più per sicurezza e difesa; 95 milioni in più per azioni comuni con il vicinato. L'eurodeputato siciliano di FdI Ruggero Razza con i suoi emendamenti ha ottenuto 3 milioni in più per EU4Health, che sale a 687 milioni, e altri 3 milioni per «UE per la salute» (sale a 661 milioni) al cui interno c'è il lancio del piano per le malattie cardiovascolari; nonché 20 milioni per i programmi di protezione civile che salgono a 355 milioni e 8,8 milioni in più per Frontex e gestione delle frontiere, che vanno a 2,2 miliardi.

Nel comunicato, il Parlamento sottolinea di aver ottenuto maggiore sostegno per ricerca (più 20 milioni per Horizon, che sale a 12,9 miliardi), infrastrutture transfrontaliere (più 30 milioni per le reti energetiche, che arrivano a 2 miliardi), azione climatica (10 milioni per il programma Life) e politica estera (35 milioni per il vicinato meridionale, cioè Nord Africa e Medio Oriente, e 25 milioni per quello orientale). Alzata l'ambizione anche nell'ambito degli aiuti umanitari (35 milioni) «in risposta alla crescente instabilità geopolitica, all'accelerazione delle crisi umanitarie globali e alle emergenze indotte dai cambiamenti climatici».

Ulteriori 10 milioni sono stati aggiunti alla mobilità militare che ora quota 520 milioni. In totale, per la difesa vengono stanziati 1,7 miliardi, inclusi 456 milioni per l'industria europea della difesa e misure per favorire l'acquisto di materiale militare «made in Europe».

«Per creare nuove opportunità, in particolare per i giovani agricoltori, i finanziamenti per le misure di promozione dei prodotti agricoli europei nell'ambito del Fondo europeo agricolo di garanzia sono stati aumentati di 105 milioni», prosegue il comunicato. Salvati dal taglio della Commissione non solo i fondi per la sanità, ma anche quelli per Erasmus+ (tre milioni in più arrivando a 3 miliardi e 45 milioni) e quelli per la transizione energetica (più 5 milioni, totale 142 milioni). Tagli che erano stati ipotizzati per fare fronte all'inaspettato aumento di 4,2 miliardi nei costi di indebitamento per NextGenerationEU nel 2026, il doppio dell'importo inizialmente previsto dalla Commissione. Va anche detto che per dare copertura agli aumenti ottenuti, gli eurodeputati hanno tagliato i costi anche della P.a. europea, per un totale di 197,7 milioni.



Peso: 41%



Peso:41%

RAPPORTO INDUSTRIA 2025

CsC: manifattura italiana seconda in Europa e ottava nel mondo
Ma pesa l'energia

Nicoletta Picchio — a pag. 4

15%

QUANTO PESA L'INDUSTRIA

La quota del Pil italiano generata dalla manifattura, percentuale che raddoppia considerando anche l'indotto. L'industria realizza il 35% degli investimenti in macchinari e attrezzature e il 50% della spesa in Ricerca & Sviluppo

Manifattura pilastro del Paese Serve innovare, pesa l'energia

Il rapporto di Confindustria. Aleotti: «Gli incentivi agli investimenti hanno aiutato molto, bisogna continuare a sostenerli. Tarquini: «Grande attività e resilienza ma c'è un deficit digitale che va colmato»

Nicoletta Picchio

Un pilastro dell'economia italiana, una componente essenziale della competitività del Paese. La manifattura italiana è seconda in Europa, con il 13% del valore aggiunto manifatturiero, e ottava al mondo, con il 2,1% del valore aggiunto manifatturiero globale; genera il 35% degli investimenti complessivi sia in macchinari e attrezzature, sia in proprietà intellettuale. Una quota che sale al 50% se si considerano i soli investimenti in ricerca e sviluppo. Non solo: grazie ad una più alta produttività la manifattura paga salari più elevati rispetto ad altri settori (+20% rispetto ai servizi, +21% alle

costruzioni, +8,3 al settore pubblico, +14,5% rispetto al totale dell'economia), rafforzando la domanda interna e la coesione sociale. Inoltre rappresenta la quasi totalità delle esportazioni: oltre il 95% nel 2024, con un traino rilevante per l'economia italiana, visto che negli ultimi venti anni l'export è stato la componente più dinamica del Pil. Gli scambi manifatturieri con l'estero generano un surplus commerciale di circa 120 miliardi all'anno nel 2023-2024. L'Italia è la manifattura più diversificata d'Europa e ciò contribuisce a rafforzare la resilienza del sistema produttivo.

È la fotografia del manifatturiero come emerge dal Rapporto Industria

2025 "Manifattura in trasformazione; rimarrà ancora competitiva?" messo a punto dal Centro studi di Confindustria e presentato ieri nella sede dell'associazione. Le imprese hanno investito, hanno aumentato la patrimonializzazione, ma l'elevato numero di micro imprese e la scarsa crescita dimensionale delle piccole frena la produttività e quindi la crescita economica dell'Italia, in un contesto in cui le medie e grandi imprese italiane sono



Peso: 1-3%, 4-62%

più produttive delle omologhe tedesche, francesi e spagnole. Occorre puntare sugli investimenti digitali come leva di crescita e competitività. Fermo restando che il costo dell'energia è l'handicap più sentito dal mondo imprenditoriale. Lo shock energetico sui costi delle imprese è stato più marcato in Italia rispetto a Francia e Germania: con l'escalation dei prezzi l'Italia è stata in assoluto il Paese più colpito. A distanza di tre anni dallo shock l'incidenza dei costi dell'energia sul totale dei costi di produzione in Italia resta sopra la media 2018-2019 di oltre un punto percentuale (in Francia è stato tutto riassorbito, mentre in Germania segna un +0,6%). Con effetti negativi sulla capacità produttiva.

«La manifattura è la colonna portante dell'economia italiana. Nel Rapporto ci sono aspetti in chiaro-scuro. Uno degli aspetti positivi è la competitività verso l'estero, che si basa sulla qualità. Gli incentivi agli investimenti hanno aiutato molto, bisogna continuare a sostenerli insieme alla patrimonializzazione, con una visione pluriennale», ha detto Lucia Aleotti, vice presidente di Confindustria per il Centro studi. «La competizione globale è quasi diventata una guerra globale per l'attrazione degli investimenti delle imprese. Serve maggiore attenzione sulla tipologia degli investimenti necessari, accanto a quelli materiali occorrono quelli digitali e immateriali». Un elemento «scuro» è la produttività, che ha riflessi sui salari. «Non ci possono essere aumenti salariali senza aumento di produttività, se aumentano i salari aumentano i consumi interni,

uno dei driver per la crescita del Pil», ha detto Aleotti, che ha insistito sul peso della burocrazia, specie europea. E si è rivolta alla politica: «Maggioranza e opposizione hanno votato all'unanimità un emendamento su una festività in più all'anno che costa 4 miliardi all'economia italiana, di cui l'80% pesa sulle imprese. Dobbiamo dialogare con le istituzioni», ha detto la vicepresidente, che ha sollevato anche l'aspetto delle dipendenze strategiche: «una tematica da non abbandonare, rischiamo che non solo l'industria ma il paese vada in off».

Sul «deficit digitale» del Paese si è soffermato il direttore generale di Confindustria, Maurizio Tarquini: «Abbiamo bisogno di una politica industriale che non sia dirigista ma che asseconi e spinga le nostre numerose piccole imprese verso le necessità che si intravedono a livello macroeconomico, prima di tutto la transizione digitale, che preoccupa, non perché le nostre imprese non siano pronte, ma perché nel Paese manca un pezzo di cultura digitale. C'è un grande impegno di Confindustria affinché si smetta di considerare la trasformazione digitale un costo più che un investimento». La manifattura italiana comunque, ha sottolineato Tarquini, ha straordinarie capacità di resilienza e di trasformazione: «Il nostro non è un paese immobile, ma iper dinamico, la manifattura è piccola, ma meno piccola di come ricordavamo. Sulla produttività ci sono problemi, ma anche elementi positivi, si sta iniziando a superare il punto di debolezza che le nostre grandi non sono grandi come quelle

dei nostri competitor. Oggi inizia a diventare concreto il concetto di filiera. C'è tanto da fare, ma sono percorsi virtuosi», ha concluso Tarquini.

A presentare il Rapporto sono stati il direttore del Centro Studi, Alessandro Fontana, insieme a Chiara Puccioni e Guido Franco, sempre di Csc. Le indicazioni finali di policy sono state: ridurre il costo dell'energia, incentivare gli investimenti specie in beni immateriali, diffondere l'innovazione attraverso le filiere nei settori meno produttivi, agevolare la crescita dei settori a maggiore valore aggiunto, incentivare la crescita dimensionale delle imprese, continuare il rafforzamento patrimoniale. Alla presentazione è seguito un dibattito tra gli economisti Chiara Criscuolo IFC-World Bank Group, Valentina Melicani, Luiss, Gianmarco Ottaviani, Bocconi, oltre a Marco Osnato, presidente Commissione Finanze della Camera e responsabile economico Fdl, e Giuseppe Provenzano, Commissione Affari esteri della Camera e responsabile esteri del Pd.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Industria made in Italy. La manifattura italiana è seconda in Europa, con il 13% del valore aggiunto manifatturiero, e ottava al mondo, con il 2,1% del valore aggiunto

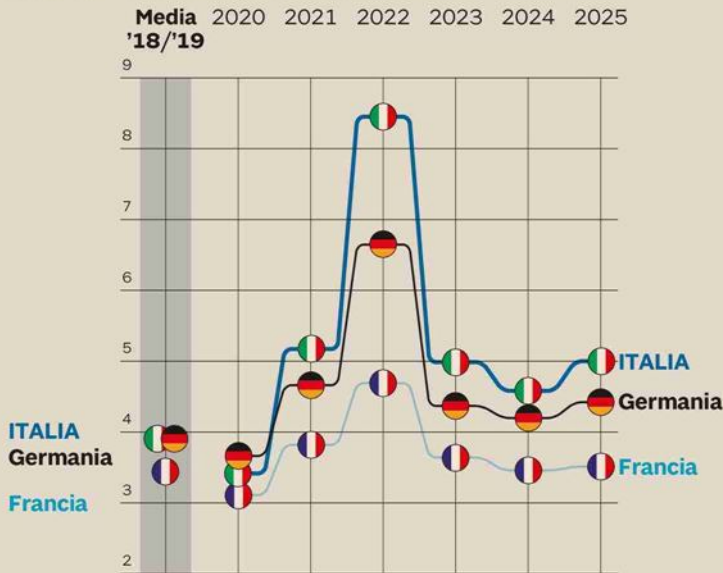


Peso: 1-3%, 4-62%

La fotografia

COSTI ENERGETICI

L'incidenza costi energia sul totale. Dati in %



OSTACOLI ALLA COMPETITIVITÀ

Risposta delle associazioni di categoria ad un questionario su leve competitive e ostacoli alla competitività delle associate. Dati in %



Fonte: Confindustria



LUCIA ALEOTTI

Vicepresidente di Confindustria per il Centro studi



MAURIZIO TARQUINI

Direttore generale di Confindustria



Peso:1-3%,4-62%



Peso: 1-13%, 15-27%

Stangata nel budget britannico, 26 miliardi di sterline di tasse in più

Regno Unito

I contenuti della manovra anticipati da fuga di notizie online senza precedenti

Il congelamento degli scaglioni aumenterà di fatto le imposte ai lavoratori

Nicol Degli Innocenti

LONDRA

La stangata era attesa, la farsa no: la cancelliera dello Scacchiere britannica, Rachel Reeves, ieri prima di presentare la legge Finanziaria in Parla-

mento ha dovuto scusarsi per una fuga di notizie senza precedenti. I contenuti del Budget, che avrebbero dovuto essere top secret fino all'annuncio, sono stati pubblicati online in anticipo per un errore tecnico dell'Office for Budget Responsibility (Obr), il guardiano dei conti pubblici.

Le tasse aumenteranno di 26 miliardi di sterline per riempire il buco nero nei conti pubblici. La più significativa delle misure annunciate è la decisione di congelare le soglie imponibili fino al 2031, che porterà quasi 8 miliardi di sterline nelle casse dello Stato. In passato le soglie venivano aumentate ogni anno in linea con l'indice dei prezzi al consumo, ma il congelamento significa un aumento *de facto* delle tasse per i lavoratori, dato che gli stipendi aumentano per tenere il passo con l'inflazione, che in Gran Bretagna è al 3,6%. La Reeves ha sottolineato che la decisione di congelare gli scaglioni per la prima volta era stata presa dal precedente Governo conservatore nel 2021, ma ha am-

messo che da oggi «tutti dovranno contribuire un po' di più».

Gli altri aumenti delle tasse annunciati ieri sono mirati a una serie di settori, dal forte incremento (al 40%) delle imposte sul gaming e sulle scommesse online (al 25%) a una nuova tassa sugli immobili di valore superiore ai 2 milioni.

«Ho mantenuto la mia promessa di non aumentare le imposte sul reddito, l'Iva o i contributi previdenziali a carico dei lavoratori - ha dichiarato la cancelliera -. E mantengo l'impegno a ridurre il debito pubblico, a tagliare le liste d'attesa nel Servizio sanitario e a ridurre il costo della vita».

L'altro annuncio importante ha riguardato il cuscinetto, o margine di manovra del Tesoro, che verrà più che raddoppiato a 21,7 miliardi di sterline per far fronte a eventi inattesi. Una mossa che intende dare un segnale di responsabilità e rigore e a rassicurare i mercati obbligazionari, che hanno reagito positivamente.

Il debito pubblico britannico è di 2600 miliardi di sterline, pari all'83% del Pil. «Oggi una sterlina su 10 che il Governo spende è per gli interessi sul debito, ma io abbasserò il debito e aumenterò gli investimenti soprattutto in infrastrutture, la spina dorsale dell'economia», ha dichiarato la cancelliera. Sul fronte economico le notizie non sono positive: l'Obr ha aumenta-

to le previsioni di crescita per quest'anno dall'1% all'1,5%, ma ha ridotto le stime per i prossimi cinque anni di 16 miliardi di sterline a causa del mancato aumento della produttività, che resta il tallone d'Achille dell'economia britannica.

Come zuccherini al termine di un budget piuttosto amaro la Reeves ha annunciato un ulteriore aumento del salario minimo, il congelamento dei prezzi dei biglietti ferroviari e delle tasse sulla benzina, un calo delle bollette e l'abolizione del tetto per i sussidi alle famiglie con più di due figli, che, ha detto, porterà 450 mila bambini al di sopra della soglia di povertà.

Le imprese hanno apprezzato gli incentivi fiscali agli investimenti, mirati soprattutto alle start-up, mentre banche e gestori di fondi, usciti inaspettatamente indenni dal budget, hanno tirato un sospiro di sollievo. La Reeves è stata anche lodata da Jamie



Peso: 1-13%, 15-27%

Dimon, il Ceo di JP Morgan, che in un raro commento sul budget di un altro Paese ha dichiarato che i mercati dovrebbero apprezzare la disciplina fiscale mostrata dalla cancelliera.

È quasi scontato che la Banca d'Inghilterra in dicembre taglierà i tassi d'interesse, attualmente al 4%, per la sesta volta da quando il Labour è andato al Governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stime di crescita ridotte per i prossimi cinque anni. La cancelliera Reeves: «Tutti dovranno contribuire di più»

Momenti di imbarazzo.

La cancelliera dello Scacchiere Rachel Reeves ai Comuni dopo aver presentato il budget già svelato per errore. Alla sua destra il premier Keir Starmer



Peso:1-13%,15-27%

Aziende, in un anno chiesti 120mila diplomati Its

Excelsior

Via al Job&Orienta a Verona.
Ricercati anche lauree Stem
e titoli tecnico-professionali

Di Stefano: la filiera tecnico-professionale spina dorsale della competitività del Paese

Claudio Tucci

Le aziende, sotto la spinta delle trasformazioni in atto, sono sempre più alla ricerca di profili professionali tecnico-scientifici. Quest'anno sono saliti a circa 120mila i diplomati Its Academy richiesti dal mondo del lavoro. Molto elevata è anche la domanda di periti e giovani in uscita dall'istruzione e formazione professionale. Per non parlare dei laureati: siamo arrivati a 670mila inserimenti previsti nel 2025 dalle aziende, si tratta soprattutto di titoli scientifico-tecnologici (Stem).

Eppure, è l'altra faccia della medaglia, il mismatch continua a rappresentare una seria zavorra: risulta difficile da reperire quasi la metà dei profili ricercati (47%), con punte del 57,3% per i tecnici Its Academy e del 50,9% per i laureati. Praticamente, oltre la metà di questi talenti è letteralmente introvabile. È questa la fotografia scattata dal sistema informativo Excelsior, realizzato da Unioncamere e ministero del Lavoro, presentata ieri alla giornata di apertura della 34esima edizione di Job&Orienta, il salone nazionale dedicato a orientamento, scuola, formazione e lavoro, in scena fino al 29 novembre a Verona.

«Il gap tra domanda e offerta di lavoro si mantiene molto alto anche quest'anno - ha sottolineato Andrea Prete, presidente di Unioncamere -. Non è una prerogativa italiana ma certo rappresenta un freno importante alla competitività del sistema Paese. È indispensabile continuare a la-

vorare su più fronti, tra i quali quello dell'orientamento, che deve essere quanto più precoce possibile; e su un migliore incontro e dialogo tra formazione e richiesta delle imprese».

Ebbene, quando questo link scuola-impresa funziona, i risultati si vedono eccome. «La domanda delle imprese sui profili Its continua a crescere e passa dagli 80mila del 2024 ai 120mila del 2025 - ha spiegato Riccardo Di Stefano, delegato del presidente di Confindustria all'Education e all'Open Innovation -. Questo significa che al di là della mancanza oggettiva di figure, sempre più imprese si orientano nella ricerca di profili "super tecnici" formati proprio in impresa, come succede per gli Its. Non è un caso che sempre più aziende aderiscono alle fondazioni Its e, in prospettiva, aumentano i partenariati con le scuole tecniche e professionali e la IfFP. I dati Excelsior ci dicono chiaramente che la filiera professionale-tecnico-scientifica è la spina dorsale della competitività del Paese. IfFP, istituti tecnici e professionali, its, università Stem. Nella collaborazione tra queste istituzioni educative e le imprese si gioca un bel pezzo del futuro dell'Italia».

I diplomati Its Academy hanno un'assunzione praticamente in tasca in quasi tutti i settori produttivi, dalla meccanica al digitale (il tasso medio di occupazione, secondo il monitoraggio Indire, è di circa l'84%). Le lauree più ricercate restano economia (193mila profili) e ingegneria (127mila). Ampie opportunità anche per gli indirizzi insegnamento e formazione (117mila) e per l'area sanitaria e paramedica (54mila). Il mismatch è particolarmente importante per le discipline Stem: i laureati in Chimica e Farmaceutica sono i più introva-

bili, con una difficoltà di reperimento che ha raggiunto il 72,4%. Per quanto riguarda i diplomi (nel 2015 sono stati richiesti dal lavoro 1,3 milioni di diplomati), l'indirizzo più richiesto è amministrazione, finanza e marketing (381mila posizioni), seguito da turismo (239mila), meccanica e mecatronica (121mila), elettronica ed elettrotecnica (102mila). Anche in questo caso emergono forti difficoltà di reperimento: sono introvabili 634 mila diplomati, con carenze marcate proprio negli indirizzi tecnici.

Fra i qualificati e diplomati dell'istruzione e formazione professionale (IfFP - nel 2025 se ne cercano 2,3 milioni di unità), i percorsi più richiesti sono ristorazione (452mila ingressi), sistemi e servizi logistici (265mila) e meccanico (222mila). È difficile da reperire oltre 1 milione di profili IfFP (47%), con criticità elevate negli ambienti termoidraulico (67,1%), riparazione veicoli (63,8%), benessere (62,4%), elettrico (60,5%) e meccanico (60,0%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il mismatch continua a rappresentare una zavorra: oltre la metà dei laureati e dei diplomati Its è introvabile



Peso: 20%

Troppe regole della Ue frenano la competitività mentre la Cina corre

Le strategie

Simona Rossitto

La risposta europea al boom della Cina negli ultimi 30 anni è passata e passa soprattutto attraverso le regole. Tuttavia, l'iper-regolamentazione non funziona. Su questo punto sono stati concordi Giulio Tremonti, presidente della Commissione Affari Esteri e Comunitari della Camera dei Deputati, e Giuliano Noci, prorettore del Politecnico di Milano, che si sono confrontati a Roma, nella sede della Luiss Business School, al convegno «Match Point Europa - Tra iper-regolamentazione e deregolamentazione: è possibile un terzo modello per il futuro dell'Europa nella competizione globale?», organizzato da Il Sole 24 Ore in collaborazione con Associazione Imq e Imq Group.

Secondo Tremonti la quantità di norme in Europa è arrivata a un livello non gestibile. Per Noci occorre cambiare il modo di regolare e il modello di governance europei: non basta il recente tentativo di semplificazione rappresentato dal pacchetto Digital Omnibus. Il 19 novembre, infatti, la Commissione Europea ha pubblicato la versione finale di due proposte di regolamento nell'ambito del pacchetto "Digital Omnibus", una riguardante i dati, la cybersecurity e le norme sulla privacy e un'altra Omnibus digitale sull'AI. L'intento della Commissione è quello di

semplificare le norme in materia di intelligenza artificiale, sicurezza informatica e dati, integrando una strategia per l'unione dei dati volta a sbloccare quelli di alta qualità per l'AI e portafogli aziendali europei che offriranno alle aziende un'unica identità digitale. «In Europa - ha chiosato Noci - a frenare sono la regolamentazione e l'astrazione. Sono molto preoccupato: è orribile pure il nome: Omnibus. C'è l'assenza di un disegno strategico e manca la presa di coscienza che le tecnologie cambiano la società».

Anche Tremonti ha sottolineato la necessità di un cambiamento forte da parte della Ue. Per fare un esempio, le decisioni europee sull'industria dell'auto sono state «il paradigma della follia». Tremonti ha rimarcato come si sia danneggiata la manifattura europea, aprendo di fatto la porta alla manifattura cinese e sottovalutando il prezzo sociale pagato dall'Europa. «Per un licenziato Volkswagen - ha esemplificato - ce ne sono tre nell'indotto». Se un Continente come quello europeo, che è stato ricco ed è ancora ricco, non vuole soccombere, «deve, dunque, cambiare passo».

Per Tremonti, tuttavia, l'Occidente ha una marcia in più che la Cina non ha, sintetizzabile nell'equazione tra libertà e scienza. «In Cina hanno la tecnica, ma non la scienza, che presuppone

la libertà, presuppone uno scienziato libero. La Cina può avere, dunque, un'infinita estensione della tecnica, ma la scienza è un'altra cosa». Diversa è l'opinione di Noci. «Il tema sollevato dal professor Tremonti - ha risposto il prorettore - è importante, ma sul tema della libertà e della scienza c'è un'illusione europea. Il paradigma cinese è molto diverso dal nostro. Peralto, il rapporto tra libertà e scienza tradotto in Europa significa infine non far nulla, visto

che non c'è il supporto del sistema». In Cina «il partito dà la linea, orienta la società, inonda il sistema di denaro - particolare non secondario - e nasce una competizione darwiniana esplosiva da cui si genera innovazione». Un processo che «ha portato la Cina dall'essere preistoria nell'automotive ad aver sconfitto l'industria automotive europea». Va bene l'equazione libertà-scienza, ma «con la sola libertà si fatica ad andare avanti se non c'è un sistema che la sorregge», ha concluso Noci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tremonti: le decisioni europee sull'industria dell'auto sono state «il paradigma della follia»

Noci: in Europa a frenare sono la regolamentazione e l'astrazione. Sono molto preoccupato

IL PUNTO CHIAVE

Libertà e scienza

- Per Tremonti l'Occidente ha una marcia in più che la Cina non ha, sintetizzabile nell'equazione tra libertà e scienza. «In Cina hanno la tecnica, ma non la scienza, che presuppone la libertà, presuppone uno scienziato libero».
- Diversa è l'opinione di Noci. «Il tema sollevato da Tremonti è importante, ma sulla libertà e la scienza c'è un'illusione europea. Il rapporto tra libertà e scienza tradotto in Europa significa non far nulla, visto che non c'è il supporto del sistema».



Peso: 27%



A confronto. Giuliano Noci (sinistra), prorettore del Politecnico di Milano, in dialogo con Giulio Tremonti, presidente della Commissione Affari Esteri e Comunitari della Camera dei Deputati



Peso:27%

Mossa e contromossa tra la segretaria dem e la leader Fdi: "Vengo alla festa solo in un confronto a due". Il pallino ora a Conte

Duello ad Atreju, l'eterno inseguimento Schlein-Meloni

La sfida lanciata da Elly e la tentazione della premier

IL RETROSCENA

ILARIO LOMBARDO

ROMA

Nelle migliori storie di duello, il duello non avviene. E allora questa, riavvolgendo il nastro di un confronto che è sempre sfuggito alle due protagoniste, è più la storia di un inseguimento. Con ribaltamenti di ruoli, contatti, rilanci, fughe e frenate. Elly Schlein e Giorgia Meloni si sfiorano da troppo tempo, consapevoli della forma, a suo modo perfetta e preconfezionata, dell'epilogo se lei e lei resteranno una l'avversaria dell'altra fino al voto del 2027. Atreju è un passaggio che potrebbe incidere una frattura nella prevedibilità di questo racconto, se Meloni raccoglierà il guanto lanciato ieri da Schlein: vediamo sul palco, alla festa di Fratelli d'Italia, tra i tuoi tifosi, ma vediamo io e te, senza il filtro di un delegato a fare tue le voci.

Dunque, la segretaria del Pd ha fatto sapere che andrà solo se Meloni accetterà il confronto a due. È una mossa che intriga, perché è stata indubbiamente spiazzante.

E crea la giusta suspense. Meloni ha preso tempo. Riflette, dicono dal suo staff e dai vertici di Fdi. Dice di essere tentata. Ma vuole e deve capire come uscirne meglio. Quale parte del rischio assumersi. Accettare, e dunque per la prima volta da quando è premier esporsi all'incontrollato, al netto dei punti stampa e delle (pochissime) conferenze stampa, e farlo di fronte a una legge di Bilancio che sa essere modestissima. Oppure rifiutare, e trovarsi lei a dover spiegare perché lo ha fatto, alimentando la percezione di una leader che dice di amare la lotta politica, ma senza contatto, e che le critiche preferisce sterilizzarle nell'assenza o nella solitudine di una diretta Instagram o di salotti tv amici.

Un bel dilemma. Che il responsabile dell'organizzazione di Fdi Giovanni Donzelli, evidentemente d'accordo con la sua leader, prova ad aggirare con la scusa della buona educazione: «L'unica cosa che ci interessa è non mancare di rispetto agli altri leader dei partiti di opposizione che hanno dato disponibilità senza porre alcuna condizione». Si riferisce a Giuseppe Conte, Carlo Calenda e Matteo Renzi. Ma è al primo che pensa soprattutto, ed è a lui, al presiden-

te del M5S, che Meloni lascia il potere di veto.

E anche questa è una contromossa non male. In fondo è l'anticipazione dell'indicazione del nome del candidato premier se mai verrà inserita nella legge elettorale: ideata proprio con l'intenzione di complicare la convivenza di Conte e Schlein nel centrosinistra. Chi gioca a scacchi sa che ogni mossa va fatta immaginandone almeno altre quattro o cinque, comprese quelle dell'altro giocatore. Chissà se Schlein aveva calcolato che i duellanti si sarebbero trasformati in tre. Perché Conte torna - involontario - protagonista. Se dice sì e lascia la scena alla segretaria del Pd, la legittima come unica avversaria della premier, di fatto anticipando almeno un po' le primarie del campo largo. Se dice no, e chiede lo stesso trattamento e un confronto che a quel punto non farà nessuno, aiuta Meloni.

Schlein e Meloni si cercano e si respingono da quasi tre anni. Un faccia a faccia tv sfumato, dall'eterno Bruno Vespa; due incontri a Palazzo Chigi, e sempre la stessa unica foto insieme che rispunta dall'archivio. Ma tante telefonate, dicono anche abbastanza calorose.

L'ultima l'altro ieri, sulla legge anti violenza. Schlein ha compreso che lo sfidante trova ragione e identità nella sfida, che non può esserci senza l'altro, e non può essere in differita o nella dinamica virtuale dei social. E, a questo punto, nemmeno nell'asimmetria dell'aula della Camera, dove il parlamentare sta in alto, il governo in basso, per puro rituale costituzionale, ma in realtà è il governo a essere il centro dell'attenzione permanente, e il presidente del Consiglio centro di quel centro, il più delle volte esaltato dalle critiche che arrivano dai leader di opposizione, che lo accusano in piedi mentre lui rimane seduto ad ascoltare, in attesa di prendere la parola per rispondere. Ed è proprio su questo che Schlein ha cambiato idea. Perché due anni fa, eletta da pochi mesi segretaria del Pd, rifiutò l'invito ad Atreju, sostenendo che la sede più adatta al confronto è sempre l'aula parlamentare, e non una festa di partito. Un dogma che ora lei stessa ha infranto. Coerenza o incoerenza che sia, Meloni e Schlein sanno entrambe che prima di misurarsi con i voti, l'importante è prima di tutto vincere nella testa dell'avversario. —



La premier Giorgia Meloni con la segretaria del Pd Elly Schlein



Peso: 6-29%, 7-6%

Referendum e regole
se Giorgia ha fretta

ALESSANDRO DE ANGELIS — PAGINA 7

L'accelerata di Meloni

La data del referendum indicata da Nordio è una forzatura rispetto alle norme
Se si accorciano i tempi della raccolta delle firme si rischia lo strappo col Colle

IL CASO

ALESSANDRO DE ANGELIS
ROMA

Era già tutto previsto. Annunciato nei comizi, il premierato risuscita anche nell'agenda parlamentare. Annunciata, a sconfitta ancora calda nel Sud, la legge elettorale, ecco la sollecitazione da parte del presidente del Senato. L'ultimo tassello della "grande forzatura" lo esplicita il guardasigilli Carlo Nordio: "Il referendum sulla giustizia si terrà entro la prima metà di marzo, secondo i nostri calcoli".

E allora, per capire calcoli e strappi anche su questo terreno, occorre partire dalla norma, e da una lunga consuetudine. Prevede, una volta approvata in via definitiva la legge, un processo in tre fasi. Prima: tre mesi dalla pubblicazione in Gazzetta per raccogliere le firme tramite parlamentari, cittadini Regioni. Secondo: verifica della regolarità delle medesime da parte della Cassazione entro 30 giorni. Terzo: indicazione del voto da par-

te del presidente della Repubblica su deliberazione del cdm. La data si può fissare in una domenica compresa tra il 50esimo e il 70esimo giorno successivo al decreto.

Bene, applichiamo al caso in questione. La riforma della giustizia è stata pubblicata in Gazzetta il 30 ottobre. Con tre mesi per la raccolta firme si arriva al 30 gennaio, che è un sabato. Ipotizziamo che la Cassazione vada spedita e ci metta una settimana per la verifica. Siamo al sette febbraio. Facciamo tre giorni per cdm e passaggio al Quirinale. E siamo al dieci febbraio. La prima domenica utile dopo 50 giorni è il 5 aprile. Pasqua. Ipotizziamo allora un pronunciamento lampo della Cassazione e un cdm altrettanto lampo: 29 marzo, la Domenica delle Palme. In una mano la scheda, nell'altro il ramoscello di ulivo. Sconsigliato. A logica si va ad aprile.

Ora l'intenzione del governo. Interpellati sulla data di metà marzo, a via Arenula ci spiegano che le firme dei parlamentari so-

no già state depositate e l'ufficio centrale della Cassazione ha già dato l'ok. Quindi si può procedere, senza aspettare la raccolta delle firme popolari, anche perché, al momento, non c'è. Bene, però non si può escludere che qualcuno si possa cimentare nell'impresa, visto che ormai è possibile raccogliere le firme online. Né si può escludere che si mettano all'opera cinque Regioni, in questo caso di centrosinistra, schierato sul no. E' ininfluente dal punto di vista della convocazione delle urne, ma comunque rappresenta l'esercizio di un diritto. Detta in modo un po' grezzo: se qualcuno le raccoglie e nel frattempo viene fissata la data, la Cassazione dice "scusate, il governo ha chiuso lo sportello?".

Andiamo al punto. Giorgia Meloni ha fretta. Il calcolo politico suggerisce:



Peso: 1-1%, 7-52%

“Prima è, meglio è”, per evitare rischi. Si sa, spesso, più che l’oggetto nei referendum conta il clima che si viene a creare. Lo sa bene Matteo Renzi, che nel 2016 verificò la stessa possibilità di accorciare i tempi, fissando la data a ottobre prima delle elezioni americane. Sentiva che l’aria stava cambiando e che, tra le altre cose, la prima elezione di Donald Trump sarebbe stata un amplificatore della rivolta anti-establishment. Il Quirinale, proprio in base alla norma

inerente alla raccolta delle firme popolari (allora in progress), sconsigliò caldamente. E si andò al 4 dicembre. Analogo sondaggio col Colle finora non è stato fatto da palazzo Chigi ma è assai probabile che Sergio Mattarella non abbia cambiato idea. E che quindi Giorgia Meloni si troverà davanti al dilemma che investe i suoi rapporti col Quirinale, peraltro dopo le note vicende.

La morale della favola è tutta politica. Tutto questo tramestio di date, som-

mato alla discussione sulla legge elettorale, sommato al fatto che si torna a parlare di premierato, ci racconta il punto esatto in cui si trova Giorgia Meloni. Priorità e agenda di qui alla fine della legislatura. Spariscono governo e Italia reale. Il primato è del calcolo politico attorno al potere, da mantenere e ridisegnare.

L'Aula

I ministri del governo Meloni e i deputati della maggioranza applaudono in Aula l'assoluzione del ministro Matteo Salvini nel processo Open Arms



S I protagonisti



Il ministro della Giustizia Carlo Nordio ipotizza il voto per metà marzo



Il Quirinale già ai tempi di Renzi sconsigliò l'anticipo della data per il voto



Nel 2016 l'ultimo referendum costituzionale portò alla dimissioni del governo Renzi



Peso: 1-1%, 7-52%

IL COMMENTO

Se i genitori dimenticano la responsabilità

ELENA LOEWENTHAL

Favola bella o film horror? La storia dei bambini - e dei loro due genitori - nel bosco è quasi una metafora. Guardiamo le loro faccine paffute e colorite prontamente diffuse su tutti i canali (quante mamme di città avranno invidiato quel colorito irraggiungibile per i loro figli dalla pelle color smog) e ci sfiora il pensiero d'aver sbagliato tutto, noi. Che la vita vera, sana e bella è quella lì, nel bosco. Con il minimo essenziale (pure un po' meno) perché meno abbiamo più felici siamo. Subito dopo, però, proviamo a immaginare quelle povere creature quando devono andare in bagno e magari piove e fa freddo o fa caldo e tutto puzza in modo intollerabile. Poi ci viene in mente che quei tre fratellini non vedono altri bimbi e non vanno a scuola per scelta dei loro genitori, e anche questo è intollerabile non meno del cesso fuori, perché la forma-

zione è un dovere (dei genitori) e un diritto (dei figli) conquistato dall'umanità con tanta fatica. E rifiutarlo sdegnosamente è un gesto di suprema arroganza.

La storia dei bambini nel bosco, insomma, è una specie di metafora della condizione genitoriale: ogni mamma e ogni papà prima o poi si sente in bilico fra il sogno e l'incubo. La bellezza indescrivibile di attaccare un neonato al seno ma anche l'inenarrabile sofferenza del non dormire per settimane di fila. L'orgoglio che ci gonfia accompagnandoli al primo giorno di scuola e l'indicibile frustrazione di una bocciatura. Coi figli si gioisce e si soffre alla ennesima potenza. Ed è sempre un'altalena fra poli opposti.

Dunque non spetta a noi giudicare chi abbia ragione

in questa storia in cui pare esserci allegria e dolore in pari misura: piedini che sgambettano liberi nel bosco,

risate argentine, ma anche spasmi di pancia per un'intossicazione da funghi e in fondo tanta, tanta solitudine per quei tre marmocchi. Non spetta a noi decidere se si sia fatto bene a prelevarli dal bosco e portarli altrove così da un giorno all'altro.

Però forse una parola è lecito dirla anche a noi che non viviamo nel bosco, cui non è mai passato per l'anticamera del cervello di non mandare i nostri figli a scuola. Quella parola è responsabilità. Che vuol dire tante cose, ma fondamentalmente ci spiega che ogni nostra scelta, e più che mai ogni scelta dettata dalla nostra libertà, porta delle conseguenze sul nostro prossimo. Responsabilità viene da «respondere» - che non significa tanto vincere ai

quiz della vita quanto sapere di dovere rispondere delle proprie azioni e deci-

sioni - a se stessi e a chi ci sta intorno.

La libertà di un genitore nell'esercizio della propria funzione dovrebbe dunque essere sempre accompagnata da questa disponibilità a «rispondere». Dalla consapevolezza che la tua libertà finisce dove comincia quella di tuo figlio e che prima di tutto viene il dovere della responsabilità.

È questa responsabilità che, al netto dei momenti di felicità indescrivibile o di strazio inenarrabile, ci rende genitori nel vero senso della parola. Allora forse anche noi che siamo fuori dal bosco abbiamo facoltà di chiedere conto delle responsabilità, in questa storia. Di tutti coloro che vi sono coinvolti, ad eccezione di quelle tre piccole persone cui vorremo tanto e soltanto fare una carezza. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 21%



L'Islam e la posta in gioco

DI TOMMASO CERNO

Avevo perfino pensato che il silenzio della sinistra e l'assenza di spiegazioni dai leader di Pd, M5s e Avs sugli incontri e sui legami con esponenti dell'islamismo italiano che si ispirano ad Hamas e inneggiano in piazza al 7 ottobre fosse casuale. Silenzi dettati da superficialità. O da quel vezzo di oggi di fare le cose tanto per farle, per poi verificare sui social il gradimento che hanno. Ma ieri ho cambiato idea. E ho

capito che la propaganda islamista in Italia ha degli alleati politici. Lo dimostra il fatto che l'imam di Torino viene espulso dall'Italia perché ritenuto un fondamentalista sulla base di un'indagine dettagliata che Il Tempo ha raccontato e anziché prendere le distanze da costui la sinistra parlamentare, e non, scende in piazza per difenderlo. Mostrando bandiere e sigle rivolte proprio a quelle comunità radicali cui ormai una parte del Parlamento si affida. E perfino la Cgil si

schiera con un soggetto considerato pericoloso per lo Stato. Prove generali di eversione come non si vedevano dagli anni Settanta. Eppure non è finita qui. Anzi è solo iniziata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 7%

DI FRANCESCA ALBERGOTTI

Ecco perché non ci convince il consenso «libero e attuale»

a pagina 5



Una legge che rischiava il grottesco

DI FRANCESCA ALBERGOTTI

Chi è risoluta a fare del male, trova sempre il pretesto, scriveva il drammaturgo Publilio Siro. Da allora poco è cambiato se l'opportunità, necessario rinvio del Senato alla legge sul consenso libero e attuale viene utilizzato dall'opposizione come l'ennesimo appiglio per esaltare le presunte insanabili divisioni nella maggioranza. Sì, se alla camera la legge era stata miracolosamente votata bipartisan, la commissione Giustizia guidata dalla leghista, ma prima di tutto esperto avvocato, Giulia Buongiorno ha chiesto un nuovo passaggio per «ulteriori approfondi-



menti».

Gli schiamazzi dei tradizionali sciacalli del governo non si son fatti attendere con le ormai logore tiriterie sul «tradimento verso la Meloni» lasciandoli in preda a un senso di spiazzamento verso «l'inspiegabile dietrofront» che contiene in sé un evidente significato: vogliono affossare la legge. Le dichiarazioni di Salvini poi sono arrivate puntuali, altra prova incontrovertibile che la Lega è contro la legge voluta anche dalla Meloni e che quindi per proprietà transitiva quelli della Lega, dopo aver stravinto le elezioni in Veneto, stanno facendo la voce grossa con la Meloni e le bocciano la legge. In realtà Salvini ha semplicemente espresso i dubbi che molti nutrono, e cioè che se il consenso è assolutamente indivisibile come principio una legge che lascia troppo spazio alla libera interpretazione del singolo è una legge che rischia di intasare i tribunali e alimen-

tare lo scontro. La legge come è stata scritta, con una sorta di consenso preliminare, contiene in sé quell'«attuale» che fa alzare il sopracciglio ai giuristi. Dice Salvini che la legge così com'è «lascia spazio a vendette personali», e cioè una donna rancorosa potrebbe inventare che lei aveva detto «no» mentre in realtà aveva detto «sì» e senza onere della prova potrebbe essere creduta e l'uomo condannato, in questo caso ingiustamente. Ma oltre alla possibilità di questi casi limite la legge prevede quell'«attualità» che pare mal accompagnarsi ai comuni atti sessuali. Nella pratica potrebbe accadere che una donna dica «sì», e dopo un po' cambi idea. L'uomo a quel punto non può far finta di non aver sentito in preda alla frenesia, ma deve fermarsi. Però potrebbe provare a insistere, anche con grazia, tipo «daiiii», e la donna, tanto ormai è lì, potrebbe cambiare idea. I due finiscono e poi ciao ciao e non si rivedono più. Passano 6 mesi e la donna ripensa a quella volta in cui aveva detto «basta». Erano stati pochi secondi, ma lei in quel momento non voleva davvero,

anche se poi aveva cambiato idea. Ecco, quei pochi secondi di non consenso costituiscono «l'attualità» della legge e la possibilità di intentare una causa per abuso. Insomma questo nuovo concetto di «consenso libero e attuale» necessita senza alcun dubbio ulteriori approfondimenti. La legge sul consenso è giusta e fondamentale, e proprio per questo non può rischiare di nascere già grottesca, o peggio di trasformarsi in un'arma deleteria nelle mani di chi ne potrebbe abusare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 5-16%

L'IDOLO DI ELLY

Starmer batte ogni record di tasse: perfino sulle auto elettriche

di GIANLUIGI PARAGONE



■ Forse perché si era spostato troppo a destra sull'immigrazione, tanto da scate-

nare reazioni durissime nel suo stesso partito, ecco che il premier laburista Keir Starmer è subito tornato a dire qualcosa di sini-

stra: tasse. Ma così tante che hanno fissato il record. Il governo socialista (...)

segue a pagina 8

Tasse record nel Regno socialista Colpite case, pensioni e auto green

In Uk le imposte aumentano di 26 miliardi. Reeves: «Ogni macchina usura le strade»

Segue dalla prima pagina

di GIANLUIGI PARAGONE

(...) britannico si riallinea insomma al mood internazionale, si riconnette al neo sindaco di New York **Mamdani** e alle voci italiane che, in accordo con la Cgil di **Landini**, spingono per la patrimoniale. Pechato che l'aumento delle tasse presentato come «un aiuto concreto alle famiglie» arrivi proprio mentre la Gran Bretagna varrà un grande piano di acquisto di armi. Il 25 febbraio scorso, infatti, proprio **Starmer** aveva annunciato che la spesa militare sarebbe aumentata al 2,5% del Pil entro il 2027, rispetto all'attuale 2,3%, per affrontare le nuove sfide della sicurezza in Europa.

«Questo governo lancerà il più grande aumento della spesa militare dalla fine della guerra fredda», aveva spiegato alla Camera dei comuni.

Da qui, dunque, il nuovo piano sulle finanze pubbliche presentato dal governo con tanto di aumento delle imposte pari a 26 miliardi di sterline entro la fine della legislatura: «Un aumento record», ha commentato il *Financial Times*. Che ne ha svelato i giochini contabili, come quello che tiene fede all'impegno elettorale di non aumentare l'imposta sul reddito ma di congelare gli scaglioni provocando un aumento automatico per co-

loro che avevano avuto un aumento di retribuzione.

Insomma, gratta gratta esce sempre fuori questa idea cara a sinistra per cui se guadagni un po' di più entri nella classifica dei ricchi o dei benestanti. Da colpire con una mossa che non ha eguali nel fisco britannico.



Peso: 1-4%, 8-32%

L'antipasto era già stato annunciato alcuni giorni fa e ce ne eravamo occupati perché riguardava l'invenzione di una nuova tassa da estendere anche alle auto elettriche, dopo l'ubriacatura di incentivi e di bonus nel Vecchio continente finalizzata all'acquisto delle macchine green. E infatti ecco il debutto di una «electric vehicle excise duty», cioè un prelievo sulla base dei chilometri effettuati a prescindere dal tipo di motore. Il motivo? «Tutte le auto contribuiscono all'usura delle nostre strade», ha spiegato la **Reeves**, quindi bisogna prelevare «in base a quanto i cittadini guidano e non solo al tipo di auto che possiedono. Con questa misu-

ra raddoppieremo i fondi per la manutenzione stradale in Inghilterra». Un capolavoro di retorica che troverà fan nelle file della sinistra italiana ed europea ma che sicuramente accrescerà la crisi di consensi dei Labour sempre più in caduta libera.

Non è un caso che i conservatori ma soprattutto il popolarissimo Reform Uk (nato sulle orme del Brexit Party) di **Nigel Farage** si siano gettati contro la legge di bilancio britannica. Oltre alla rimodulazione dell'imposta sul reddito, al centro delle critiche ci sono anche gli aumenti delle imposte sulle proprietà di lusso e sulle pensioni private. Sull'onda di quel che ha annunciato il neo sindaco di New York e su quello che piace alla **Schlein** e a **Landini** ecco

l'aumento di 2 punti percentuali sulle tasse pagate sui redditi da dividendi e - fiato ai tromboni - una bella patrimoniale sugli immobili del valore superiore a due milioni di sterline.

«Stiamo introducendo un extra-tassa sulla council tax, una tariffa annuale di 2.500 sterline per immobili per un valore superiore a due milioni, che sale a 7.500 per immobili per un valore superiore a cinque milioni», ha commentato la «ministra dell'Economia» britannica indicando il valore politico (tutto da dimostrare) di beneficio alle famiglie. La solita fuffa retorica per giustificare l'aumento delle tasse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Flop Elettriche: sono pure tassate

Il Regno Unito di Starmer fa da apripista e medita un balzello sulle auto a spina di 3 pence per miglio. Se calano gli introiti dai motori, gli Stati devono sopperire

SANGUISUGA

Rachel Reeves,
prima donna a capo
del ministero delle
Finanze in Uk [Ansa]



Peso: 1-4%, 8-32%

ANALISI DEL VOTO

I NUMERI
GELANO
L'EUFORIA:
LA SCHLEIN
HA PROBLEMI

di MAURIZIO BELPIETRO



■ Nonostante quel che si dice e si scrive, le elezioni regionali non hanno spostato di una virgola gli equilibri politici nazionali. Per lo meno a destra, mentre nel centrosinistra forse qualche cambiamento c'è stato. Alessandra Ghisleri, che fra i sondaggisti è quella che più ci prende, alla domanda se a questo turno Schlein e compagni siano riusciti a rubare voti alla

maggioranza di Meloni, Salvini e Tajani, ha risposto con una fragorosa risata. In Campania, che è portata a esempio di successo del campo largo, Ghisleri sostiene che Pd, 5 stelle e alleati vari abbiano perso, rispetto alle precedenti elezioni, 400.000 voti, mentre il centrodestra ne abbia guadagnati 250.000. Youtrend, società di rilevazioni delle tendenze politiche assai vicina alla si-

nistra, ha messo a confronto i due schieramenti (...)

segue a pagina 11

L'EDITORIALE

Ma quale vittoria: Schlein rischia il campo minato

Segue dalla prima pagina

di MAURIZIO BELPIETRO

(...) nelle Regioni andate al voto e il risultato è che Fdi, Lega e Forza Italia stanno al 46,8%, mentre l'opposizione sta al 49,7%. Dunque, i progressisti sono avanti e potrebbero vincere al prossimo giro? Non proprio, perché le sei Regioni in cui si sono svolte le elezioni non rappresentano tutta l'Italia, ma solo una parte di essa, quella più spostata a sinistra. Tuttavia, per capire come è andata domenica e lunedì scorsi basta guardare cosa presero le due coalizioni alle ultime politiche. Il centrodestra aveva il 42,7%, il centrosinistra il 51,4%. In pratica, se tre anni

fa il centrosinistra era avanti di 8,7 punti nelle sei Regioni, oggi il vantaggio si è ridotto al 2,9%. Altro che vittoria. Macché fine della luna di miele tra centrodestra e italiani. Ma a prescindere da numeri, flussi elettorali e formule politiche, nel 2025 sono andati alle urne gli abitanti di sei Regioni. Tre di queste erano guidate dal Pd, mentre le altre tre erano governate da un leghista, da un esponente di Fratelli d'Italia e da uno di Forza Italia. Alla fine, tre sono rimaste a sinistra, tre sono restate a destra. A un certo punto, con Matteo Ricci, ex sindaco di Pesaro, Schlein aveva pensato di poter riconquistare le Marche, battendo il pupillo di Meloni. Ma nonostante i sondaggi tarocchi fatti circolare alla vigilia del

voto nella speranza di influenzare il risultato, in Regione è stato confermato Francesco Acquaroli. In Veneto, prima c'era un leghista di lungo corso come Luca Zaia e ora c'è un giovane leghista come Alberto Stefani. E in Calabria Roberto Occhiuto di Forza Italia è succeduto a Roberto Occhiuto. Insomma, in conclusione pari e patta: tre a tre, come prima.

E però un cambiamento si registra in una delle tre Re-



Peso: 1-7%, 11-19%

gioni governate dalla sinistra: in Campania, dove prima governava **Vincenzo De Luca**, ovvero un governatore del Pd, adesso c'è **Roberto Fico**, ex presidente della Camera e grillino della prima ora. In altre parole, **Giuseppe Conte** ha guadagnato un presidente di Regione ed **Elly Schlein** lo ha perso. Volendo sintetizzare, la coalizione di centrosinistra è un po' più di sinistra di prima e un po' meno di centro, non proprio una buona notizia per quanti sognano di rifondare una democrazia cristiana in formato terza Repubblica. Il paradosso della vittoria di **Fico**

però è che a portarlo al successo sono stati soprattutto i voti del Pd, non certo quelli del Movimento 5 stelle, che con le regionali ha ottenuto uno dei peggiori risultati di sempre, perdendo anche in Calabria, dove pure aveva schierato il papà del reddito di cittadinanza (**Pasquale Tridico**). Un'ultima osservazione su un fattore che evidenzia le contraddizioni a sinistra è il risultato di Puglia e Toscana, dove ha vinto l'ala socialista del partito democratico, cioè quella che si contrappone all'attuale segreteria. Dunque, per andare al sodo: dopo il voto gli

equilibri nel centrodestra restano immutati, mentre nel centrosinistra in Campania si volta pagina con un grillino e nelle altre due Regioni vince la linea che contrasta con quella di **Schlein**. Detta in poche parole, la vittoria di cui si parla in questi giorni rischia di diventare un problema, perché tenere insieme gli opposti, senza che né **Giuseppe Conte** né l'ala riformista che ha trionfato a Firenze e Bari riconoscano la leadership di **Schlein**, alla lunga può trasformare il campo largo in un campo minato.



Peso:1-7%,11-19%

IL PPE PER LA TERZA VOLTA CON LE DESTRE

Maggioranza Ursula abbattuta
dal voto sulla deforestazione

di CARLO CAMBI

■ La «maggioranza Giorgia» trionfa a Bruxelles: il Ppe di Manfred Weber, insieme a Ecr e Patrioti, approva modifiche al regolamento sulla deforestazione, rinviando scadenze ed esentando piccoli operatori e il settore carta. L'alleanza rafforza l'influenza

di Giorgia Meloni in Europa, mentre socialisti e Verdi denunciano un arretramento della legislazione ambientale.

a pagina 19

Maggioranza Ursula abbattuta ancora Ppe-destre cambiano la deforestazione

Manfred Weber rompe il compromesso con i socialisti e si allea con Ecr e Patrioti. Fidanza: «Ora lavoreremo sull'automotive»

di CARLO CAMBI



La baronessa von Truppen continua a strillare «nulla senza l'Ucraina sull'Ucraina, nulla sull'Europa senza l'Europa» per dire a Donald Trump: non provare a fare il furbo con Volodymyr Zelensky perché è cosa nostra. Solo che Ursula von der Leyen come non ha un esercito europeo rischia di trovarsi senza neppure truppe politiche. Al posto della maggioranza Ursula ormai è sorta

la «maggioranza Giorgia». Per la terza volta in un paio di settimane al Parlamento europeo è andato in frantumi il compromesso Ppe-Pse che sostiene la Commissione della baronessa per seppellire il Green deal che ha condannato l'industria - si veda l'auto - e l'economia europea alla marginalità economica.

Ieri il Ppe guidato da Manfred Weber, tedesco, della Cdu e ostile a Ursula, il maggior gruppo dell'Eurocamera ha

votato con Ecr (il gruppo di Giorgia Meloni) e i Patrioti per l'Europa (vi aderisce anche la Lega) la posizione del Parlamento europeo con cui si an-



Peso: 1-4%, 19-37%

drà al Trilogo (la trattativa definitiva con Consiglio europeo e commissione) sul «famigerato» regolamento per la deforestazione. È una delle «follie» del Green deal che nella formulazione iniziale prevedeva per chiunque commercializzasse prodotti derivanti da alberi - dal caffè alla gomma, dai mobili alla carta - di dichiarare se questi alberi fossero stati tagliati o meno offendendo la rigenerazione naturale e del caso pagare pesantissime penali. Se un mobilificio compra tek e gomma naturale doveva certificare che il *siringuero* dell'Amazzonia e il boscaiolo del Myanmar non avevano deforestato.

La levata di scudi di tutte le categorie - e sono tante - interessate da questo regolamento è stata incendiaria. Ieri la maggioranza moderata che non è quella Ursula - la Commissione sta in piedi per il compromesso ormai storico tra Ppe e socialisti - ha apportato radicali modifiche. Intanto si rinvia il regolamento per le grandi aziende a fine 2026, per le piccole al giugno 2027; l'obbligo di rendicontazione riguarda solo i primi importatori e non i trasformatori, i piccoli operatori faranno solo una dichiarazione una tantum e tutto il comparto carta, editoria compresa, viene esentato. Si fissa all'aprile prossimo la valutazione dell'impatto economico delle norme.

Che agli operatori piaccia la scelta fatta dalla maggioranza non Ursula lo testimonia l'evviva di tutto il mondo agricolo con **Raffaele Drei**, presidente di Fedagri pesca confcooperative, che dice: «È un passo nella giusta direzione per sostenere

la cooperazione agricola». Coldiretti col presidente **Etto- re Prandini** applaude e sostiene: «L'eccesso di burocrazia rendeva inapplicabile il regolamento oltre a penalizzare le imprese». La maggioranza è stata assai ampia: 402 voti a favore, 250 contrari e 8 astenuti e ha scatenato le ire dei socialisti a partire da **Nicola Zingaretti** che guida la pattuglia Pd e tuona: «Non vogliamo regalare il Parlamento europeo per quattro anni a un'alleanza tra destra ed estrema destra, in alcuni casi neofascista». Ma tant'è.

Carlo Fidanza - capodelegazione di Fdi - fa notare: «Siamo molto soddisfatti per il voto sulla deforestazione, in linea con il lavoro che ha fatto il governo italiano, ora mettiamo mano al Green deal sull'automotive». E **Nicola Procaccini** (Ecr) nota: «Il consenso che abbiamo avuto è più alto, vuol dire che molti di Renew (sarebbero i macronisti) hanno votato con noi».

Questo è il vero dato politico. Gli equilibri in Europa sono mutati e il continente svolta a destra. Il voto sulla deforestazione segue quello di dieci giorni fa sull'allentamento degli obblighi di rendicontazione ambientale - 382 voti favorevoli, 249 contrari e 13 astensioni - sempre promosso da Ppe, Ecr e Patrioti allineati e alleati. Ancora peggio è andata alla sinistra - il Pd col campo largo faceva un tifo da stadio per il provvedimento - quando su proposta ancora di **Manfred Weber**, popolari, conservatori e sovranisti, hanno bloccato l'ispezione a Roma

del gruppo di monitoraggio sullo stato di diritto dell'Eurocamera. **Gaetano Pedullà**, del M5s, ha sbraitato: «È una vergognosa autocensura per salvare **Giorgia Meloni**». Il rapporto tra Ppe, Ecr, Pfd ed Esn è stato subito ribattezzato «maggioranza Giorgia» vuol dire che la Meloni qualcosa conta. E manda fuori dai gangheri i socialisti; in una nota sbuffano: «Si è varcata una linea rossa, il Ppe ha respinto la mano tesa dei socialisti sugli emendamenti preferendo l'alleanza con le destre» al prezzo - sostiene **Delara Burkhardt** - «di snaturare la legge». I Verdi con **Marie Toussand** strillano: «Il Ppe sta smantellando pezzo per pezzo in alleanza con l'estrema destra la legislazione ambientale».

La verità è che **Weber** s'è reso conto che col Green deal in Germania, e non solo, perde voti e trova utile smontare la «maggioranza Ursula». Anche perché c'è da fare i conti col preoccupante rallentamento dell'eurozona e forse si comincia a pensare che la corsa alle armi di **Ursula von der Leyen** non è poi così salutare. Lo ha accennato il vicepresidente della Bce, **Luis De Guindos**, che avvisa: «Attenzione a spingere la spesa per la difesa, le ricadute per la sostenibilità dei conti pubblici potrebbero essere negative».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-4%, 19-37%

Risparmio

Banco Desio, opa su Solution Capital Management

Banco Desio punta a rafforzare il risparmio gestito e lancia un'opa su Solution Capital Management Sim con l'obiettivo di delistare la società dal segmento Euronext Growth Milan e dalla Borsa di Francoforte. L'offerta propone un prezzo in contanti di 4,61 euro per azione, comprensivo di eventuali cedole future. Il prezzo incorpora un premio del 2,4% rispetto alla quotazione precedente l'annuncio, cioè lunedì. La

banca guidata da Alessandro Decio (*in foto*) alla fine sborserà oltre 10 milioni per incorporare la Sim, il cui azionista di maggioranza fa capo per l'80% a Hps Holding Partecipazioni Societarie. La sua struttura commerciale, al 30 settembre, conta 52 consulenti finanziari e assicurativi e quasi un miliardo di asset under management, di cui euro 251 milioni in consulenza.

A. Rin.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:7%

Generali verso l'addio a Natixis Si apre la partita dei vertici

La decisione al board del 19 dicembre. Le mosse degli azionisti per la governance

L'appuntamento chiave sarà quello di venerdì 19 dicembre, quando il cda di Generali deciderà se proseguire o meno sul fronte dell'alleanza con Natixis. Visto il quadro attuale, è probabile che il board decida di rinunciare al progetto studiato con Bpce, la banca che controlla l'asset management francese. In questi mesi sono arrivate le critiche e le preoccupazioni del governo e di alcuni azionisti forti come il gruppo Caltagirone (6,3% all'ultima rilevazione di maggio) e Delfin (10%). Posizioni che vedrebbero allineate anche Edizione (4,8%), Unicredit (2% e poco più del 5% dei diritti di voto a ottobre), Fondazione Crt (1,9%). Una compagine a cui ora si è aggiunto anche quel 13,2% in portafoglio a Mediobanca, passata sotto le insegne del Monte dei Paschi. Insomma, gli equilibri sono cambiati rispetto ad aprile quando l'assemblea ha rinnovato il cda e confermato i ver-

tici del Leone.

Alcune indiscrezioni hanno legato il dossier Natixis alla permanenza del group ceo, Philippe Donnet al vertice del Leone. Una ricostruzione smentita dalla compagnia triestina. Certamente dopo il cambio di controllo di Mediobanca, primo azionista di Trieste, ci sono ragionamenti sulla governance ma al momento non sarebbero previsti cambiamenti. Nelle scorse settimane si era parlato dell'ipotesi che i nuovi vertici e gli azionisti di Mediobanca potessero chiedere al presidente Andrea Sironi un passo indietro per consentire un riequilibrio della governance, che in maggioranza è espressione del precedente vertice di Piazzetta Cuccia.

Al momento tuttavia non risultano discussioni aperte in tal senso. Un eventuale riassetto al vertice dovrebbe seguire una procedura, sia che si tratti del presidente sia

che si tratti del ceo e questo ridurrebbe lo spazio di manovra dei nuovi azionisti forti di Mediobanca. A maggior ragione, fanno notare alcuni osservatori, se si trattasse del ceo. La compagnia ha appena nominato Giulio Terzariol come deputy ceo e direttore generale e la scelta è stata letta anche in chiave di possibile successione. La nomina ha visto tuttavia l'astensione dei rappresentanti del gruppo Caltagirone e del manager di Mediobanca Clemente Rebecchini, lasciando intendere un mancato allineamento del board su una nomina rilevante negli equilibri del Leone. Allineamento che invece starebbe emergendo proprio sul dossier Natixis. I vertici di Generali guardano ai prossimi mesi e ragionano su una possibile evoluzione della governance sia attraverso il dialogo con i soci sia nell'ambito del board. Una quadra andrà comunque trovata prima dell'as-

semblea di aprile, dove il fronte degli azionisti forti potrebbe arrivare sopra al 40%.

Intanto Jp Morgan ha alzato il target price di Generali da 39 a 40 euro spingendo il titolo in Borsa (+1,6% a 34 euro).

**Federico De Rosa
Daniela Polizzi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I soci

Dopo l'ingresso di Mps in Mediobanca la quota dei soci forti è salita al 40%



Al timone
Philippe Donnet, 65 anni amministratore delegato di Generali



Numero uno
Andrea Sironi, 61 anni, presidente di Generali dal 2022



Peso: 26%

ALLARME Una caduta delle big tech non risparmierebbe il mercato del debito nell'Unione, alle prese col pericolo Francia

La Bce: «Temiamo un incidente in Borsa»

Il vice presidente de Guindos: «Pesano prezzi troppo alti e previsioni ottimistiche»

Marcello Astorri

■ Più allarme che ottimismo, è il messaggio che arriva dai vertici della Banca centrale europea. Ieri il vicepresidente Luis de Guindos, presentando il Rapporto di stabilità finanziaria di Francoforte, ha parlato di un rischio «incidente nelle valutazioni» nelle Borse e nei mercati obbligazionari. Una minaccia di slavina che de Guindos collega ai valori elevati ai quali si aggiungono ipotesi fin troppo ottimistiche sulle prospettive economiche. Non va meglio sul mercato del debito, dove i premi per il rischio sono - a dire della Bce - troppo compressi. Ingredienti che solitamente sono terreno fertile prima delle grandi correzioni. Anche se il vice presidente della banca centrale precisa che la situazione attuale è «non confrontabile con lo scoppio della bolla dot come del 2000», dato che «i fondamentali sono diversi». Tuttavia, il Nasdaq - il listino dei titoli tecnologici americani - corre ormai ininterrottamente dal 2023 e questo è di per sé motivo di qualche apprensione da parte degli analisti della banca centrale.

L'elefante nella stanza è l'eccesso di euforia dei titoli collega-

ti all'intelligenza artificiale: da Nvidia a Google, da Meta a Microsoft. Passando per Apple e Amazon. Quest'ultimi hanno una valutazione elevata, non a caso il numero uno di Alphabet e Google, Sundar Pichai, di recente ha spaventato i mercati di mezzo mondo affermando che se la bolla dell'intelligenza artificiale scoppiasse nessuna azienda sarebbe immune. Una considerazione alla quale si aggiunge, seppur in modo più velato, il vice presidente de Guindos: c'è «un'elevata concentrazione» con migliaia di miliardi di dollari di capitalizzazione guadagnati da poche, grandi società tecnologiche. «Una correzione dei valori delle "magnifiche sette" (tra le quali c'è anche Tesla, ndr) avrebbe un impatto sui portafogli istituzionali, mentre le istituzioni finanziarie non bancarie potrebbero amplificare questo incidente con conseguenze per l'intero sistema finanziario», ha sottolineato de Guindos.

Se Sparta piange, Atene non ride. Di conseguenza, un pesante rovescio sui titoli azionari ben difficilmente lascerebbe immune il mercato obbligazionario europeo. Nell'area euro, «i fondamentali di bilancio di alcuni Paesi presentano una persistente debolezza» e «uno scostamento di bilancio potrebbe mettere alla prova la fiducia degli investitori,

specialmente nei Paesi con maggioranze politiche fragili». In questo caso, de Guindos non fa il nome, ma è chiaro a tutti che si riferisce in particolar modo alla Francia, dove il primo ministro Sebastien Lecornu guida un governo fragile e ostaggio di forze in parlamento che non sembrano disponibili a utilizzare troppo la cesoia per raddrizzare i conti pubblici. Se il rendimento del decennale francese, che ormai rende di più del Btp italiano di pari durata, dovesse essere colpito da una crisi speculativa gli effetti si sentirebbero in tutta Europa, con il rischio di costringere la Bce a entrare in campo: peraltro con strumenti spuntati, visto che Parigi è tuttora in procedura per deficit eccessivo. Stavolta, a quanto sembra, forse non sarebbe replicabile il «whatever it takes» di Mario Draghi. Una caduta dei titoli di Stato «sarebbe più difficile da assorbire»: i Paesi europei hanno venduto più debito a investitori privati, spesso fondi esteri, molto più sensibili alle variazioni di prezzo dei bond. Non a caso, quindi, è arrivato l'avvertimento di de Guindos il quale ha spiegato tuttavia che «finora i mercati hanno accolto senza problemi livelli elevati di emissioni». Non è detto, però, che questo possa continuare a persistere in futuro, in un contesto reso più incerto dai dazi di Donald Trump.

Investitori messi alla prova dai Paesi Ue con bilanci deboli e maggioranze politiche fragili, ma il quadro non è confrontabile con lo scoppio della bolla dot-com



Peso: 35%

TITOLO -0,91%

Fincantieri, contratti Usa modificati

Giornata in controtendenza a piazza Affari per Fincantieri: il titolo ha perso lo 0,91% a 17,46 euro. E questo dopo la rimodulazione del programma Constellation, con la revisione di un contratto per la costruzione di quattro fregate destinate alla Marina Usa.

Il gruppo italiano ha precisato di avere raggiunto un accordo che «garantisce la prosecuzione dei lavori sulle due fregate della classe Constellation attualmente in costruzione, men-

tre si prevede la discontinuità del contratto relativo alle altre quattro unità già commissionate, in linea con le nuove priorità strategiche della U.S. Navy. Oltre all'assegnazione di futuri ordini, l'intesa prevede un indennizzo a favore di Fincantieri Marine group, tramite specifiche misure di compensazione, rispetto agli impegni economici e agli impatti industriali derivanti dalla decisione contrattuale della U.S. Navy, presa per pro-

pria convenienza».

Fincantieri avrà quindi nuovi ordini «per la costruzione di unità in segmenti che rispondono al meglio agli interessi immediati del paese e al rilancio della cantieristica navale Usa, come le navi rompighiaccio, le operazioni anfibia e le missioni speciali».

— © Riproduzione riservata —



Peso: 9%

Versopace in Ucraina e taglio tassi Usa. Milano (+1,01%) sopra 43 mila

La borsa resta fiduciosa

Spread ancora giù a 72. L'euro sale a 1,1577

DI MASSIMO GALLI

Rimangono in territorio positivo i mercati azionari, spinti nuovamente da due elementi: da un lato, le prospettive di un accordo di pace tra Russia e Ucraina; dall'altro, il taglio sempre più probabile dei tassi Usa da parte della Fed nella riunione del mese prossimo. A Milano il Ftse Mib ha guadagnato l'1,01% tornando sopra 43 mila punti a 43.130. Acquisti anche a Francoforte (+0,98%) e Parigi (+0,88%). A New York il Dow Jones e il Nasdaq avanzavano rispettivamente dello 0,87% e di un punto percentuale. Urban Outfitters balzava del 10% dopo risultati trimestrali superiori alle attese.

A livello macroeconomico le nuove richieste settimanali di sussidi di disoccupazione negli Stati Uniti (dato destagionalizzato) sono state 216 mila unità, in calo di 6 mila rispetto al dato rivisto della settimana prece-

dente. Il numero di sussidi continuativi è aumentato a 1,96 milioni. Nell'obbligazionario lo spread Btp-Bund è sceso ancora a 72,100.

A piazza Affari ben raccolta Eni (+1,95%) grazie al miglioramento del rating a buy da parte di Ubs. Lottomatica (+3,47%), miglior blue chip, ha beneficiato delle indiscrezioni di mercato secondo cui William Hill potrebbe vendere le sue attività in Italia. Gli analisti di Intermonete pensano che Lottomatica, come primario soggetto attivo nel consolidamento del mercato, possa essere interessata a questo dossier, con la possibilità di realizzare importanti sinergie. Un'eventuale operazione, secondo gli esperti, dovrebbe essere possibile sul fronte antitrust.

Gli acquisti hanno interessato Prysmian (+2,95%) e Azimut (+2,90%), mentre hanno perso terreno Nexi (-2,54%), Amplifon (-1,72%), Stellantis

(-1,08%) e Campari (-1,05%). Nel settore bancario hanno guadagnato Bper (+2,07%), Intesa Sanpaolo (+1,36%), Unicredit (+1,08%), Mps (+0,53%) e Bp Sondrio (+1,23%).

Nei cambi, l'euro è salito a 1,1577 dollari. Per le materie prime, quotazioni petrolifere a due velocità, con il Brent a 61,84 dollari (+0,06%) e il Wti sul filo di 58 dollari (-0,22%). «I segnali positivi sia dagli Stati Uniti sia dall'Ucraina riguardo a un accordo di pace continuano a esercitare pressione sui mercati energetici», affermano gli economisti di Ing. «Tuttavia non c'è molta chiarezza sulla posizione attuale della Russia rispetto al piano». La fine della guerra porterebbe probabilmente alla rimozione delle sanzioni americane sul petrolio russo, aprendo la porta a un maggiore flusso di barili proprio mentre il mercato si dirige verso un eccesso di offerta.



Guglielmo Angelozzi, a.d. di Lottomatica (+3,47%)



Peso: 31%

Nel 2025 la produzione Oltralpe sarà il doppio di quella italiana

Stellantis parla francese

Sfornati 661 mila veicoli, in crescita del 17%

Stellantis si avvia a chiudere il 2025 a due velocità nei suoi due principali paesi europei: mentre in Francia le linee tornano a salire dopo un anno difficile, in Italia i volumi si apprestano a segnare un altro minimo storico. La produzione di veicoli negli stabilimenti d'Oltralpe sarà doppia rispetto a quella italiana. Il costruttore guidato dall'amministratore delegato Antonio Filosa promette, però, il rilancio degli stabilimenti italiani a partire da quello di Mirafiori, dove la nuova Fiat 500 Hybrid rappresenta la principale sfida in vista del 2026.

Secondo dati interni illustrati ai sindacati e pubblicati dal giornale *Les Echos*, Stellantis prevede nell'intero 2025 un aumento del 17% della produzione in Francia. I veicoli assemblati nei cinque stabilimenti di Sochaux, Poissy, Rennes, Hordain e Mulhouse saliranno dai 565 mila del 2024 ai 661 mila di quest'anno. E questo grazie soprattutto al pieno regime di Sochaux, trainato dai nuovi Suv Peugeot 3008 e 5008. Il rimbalzo arriva dopo un 2024 molto debole, segnato dal calo delle quote di mercato europee e da fermate temporanee in alcune fabbriche. Dal mese di settembre, però, le immatricolazioni sono tornate positive.

Scenario opposto in Italia dove, secondo un recente rapporto della Fim-Cisl, Stellantis ha perso nei primi nove mesi quasi un terzo della produzione rispetto al 2024. Da gennaio a settembre sono stati assemblati 265.490 veicoli (-31,5% su base annua), con le autovetture in flessione del 36,3% e i veicoli commerciali del 23,9%. Le stime più aggiornate indicano che l'intero

esercizio si chiuderà con poco più di 300 mila veicoli: un livello mai registrato nella storia recente e ben lontano dall'obiettivo, inseguito anche dal governo italiano, del milione di unità. Quasi metà degli addetti del gruppo italo-francese si trova sotto ammortizzatori sociali e i benefici delle nuove produzioni arriveranno soltanto dal 2026.

— © Riproduzione riservata —



Peso:21%

CEDOLA AL 3% *Bond Poste da 750 mln, forte richiesta*

Poste italiane torna sul mercato obbligazionario lanciando un bond senior unsecured in euro, destinato a investitori istituzionali, per un ammontare nominale complessivo di 750 milioni di euro e cedola fissa annuale del 3%. Le richieste hanno superato più di tre volte l'offerta, grazie anche all'interesse da Francia, Benelux, Germania e Austria.

L'operazione è finalizzata alla diversificazione delle fonti di finanziamento e all'ampliamento della base

di investitori. Il bond è stato emesso al 99,794% e i proventi verranno utilizzati per scopi societari di carattere generico.

La data attesa per il regolamento delle obbligazioni è il 3 dicembre e nello stesso giorno i titoli saranno quotati a Lussemburgo e sul Mot di Borsa italiana. Le obbligazioni sono state collocate da un sindacato di banche composto da Barclays, Bnp Paribas, Bofa Securities, Citigroup, Crédit Agricole CIB, Deutsche Bank, Imi Intesa

Sanpaolo, Ing, Mediobanca, Morgan Stanley, Société Générale e Unicredit.

— © Riproduzione riservata — ■



Peso: 9%

Mfe sbarca in Portogallo con il 32,9% di Impresa

► Il gruppo italo-olandese di Fininvest allarga il suo raggio di azione a sei Paesi europei Berlusconi: «Ci espandiamo alla penisola iberica e miglioriamo il posizionamento»

L'OPERAZIONE

ROMA Dopo un negoziato di circa un anno e mezzo, intervallato da lunghi rallentamenti e stop, finalmente all'improvviso Mfe-Media-ForEurope, ieri ha messo a segno lo sbarco in Portogallo. Un cda straordinario del gruppo di Cologno Monzese svoltosi ieri pomeriggio ha deliberato l'acquisto di una partecipazione del 32,9% in Impresa - Sociedade Gestora de Participações Sociais sa, gruppo multimediale leader dei media in Portogallo, editore delle reti televisive SIC e di pubblicazioni digitali e di carta stampata, tra cui il settimanale Expresso.

L'operazione in terra portoghese, che segue di un paio di mesi il successo dell'Opas su ProSieben-Sat1, di cui Mfe ha acquisito il 75,6%, consente alla holding italo-olandese partecipata dalla Fininvest al 48,6%, di espandere la pro-

pria presenza nella penisola Iberica e in Europa, arrivando a operare in sei Paesi: Italia, Spagna, Germania, Austria, Svizzera e, appunto, Portogallo.

L'investimento - che non prevede una quota di controllo - nasce da una logica industriale e di collaborazione con la famiglia Balsemão, storica azionista di Impresa, con l'obiettivo di sviluppare un progetto comune di lungo periodo. L'acquisizione della partecipazione avviene attraverso un aumento di capitale dedicato dell'ordine di una ventina di milioni.

SI ALLARGA IL BACINO

«Con questa operazione Mfe amplia il proprio raggio d'azione editoriale e commerciale all'intera penisola iberica» è stato il commento di Pier Silvio Berlusconi, ad del gruppo. «I grandi investitori pubblicitari considerano infatti Spagna e Portogallo come un unico bacino. E grazie a questa nuova partnership con Impresa e a Mediaset España, miglioreremo ulteriormente il nostro posizionamen-

to nel mercato europeo. Impresa è un'azienda familiare con una lunga tradizione nei media». «Ringrazio Pier Silvio Berlusconi e tutto il team di Mfe per la fiducia e per lo spirito di collaborazione con cui è stato costruito questo accordo». Così Francisco Pedro Balsemão, ceo di Impresa. «Siamo orgogliosi di entrare a far parte del principale gruppo europeo dei media condividendo una visione che mette al centro contenuti di qualità, produzione locale e innovazione tecnologica»

r. dim.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**BALSEMÃO:
«ORGOLIOSI
DI ENTRARE
A FAR PARTE
DI UN GRANDE
GRUPPO MEDIA»**

Pier Silvio Berlusconi, amministratore delegato di Mfe



Peso: 24%

Su Lottomatica e Prysmian Scendono Nexi e Amplifon

Nuova chiusura in verde per la Borsa di Milano in linea con i listini del Vecchio continente, spinti dalla fiducia su un taglio dei tassi da parte della Federal Reserve e le prospettive di pace per il conflitto russo-ucraino. Piazza Affari archivia la seduta con il +1,01% a 43.130 punti. A svettare sul Ftse Mib i titoli Lottomatica (+3,47%), Prysmian (+2,95%, nella foto l'amministratore delegato Massimo Battaini), Azimut (+2,9%), e Bper (+2,07%). Bene anche Enel con il +0,6%. In coda Nexi (-2,54%), Amplifon (-1,72%), Interpump (-0,32%) e Recordati (-0,3%). Scende ancora lo spread Btp-Bund, che passa a 72 punti base dai 72,7 punti della

chiusura di martedì ritoccando ancora i minimi da oltre 15 anni. In lieve flessione anche il rendimento del decennale italiano che si porta sul 3,38% dal 3,39% precedente.



Peso: 5%

Moody's promuove il rating di Invitalia

► Moody's migliora il rating di Invitalia a Baa2 da Baa3 sulle emissioni a lungo termine. Questo miglioramento - con outlook stabile - riflette la recente azione compiuta da Moody's sui rating sovrani dell'Italia: dopo 23 anni, ha alzato il rating sul debito pubblico. Invitalia è

l'agenzia di promozione guidata da Bernardo Mattarella, manager di grandi capacità.



Peso: 2%

Poste, boom di ordini per il bond rendimento dei titoli fissato al 3%

IL PRESTITO

ROMA Poste Italiane torna sul mercato obbligazionario con una emissione senior unsecured denominata in euro e destinata a investitori istituzionali, per un ammontare nominale complessivo di 750 milioni. Il bond ha durata di 5 anni (scadenza fissata al 3 dicembre 2030), cedola fissa annuale del 3%; prezzo di emissione di 99,7940% e rendimento effettivo a scadenza al 3,045%.

L'emissione, realizzata nell'ambito del suo Programma euro medium term notes da 2,5 miliardi, è stata molto ben accolta, con una richiesta di oltre tre volte i titoli offerti e un elevato interesse da parte degli investitori internazionali provenienti principalmente da Francia, Benelux, Germania e Austria. L'operazione, spiega una nota, è finalizzata alla diversificazione delle fonti di

finanziamento e all'ampliamento della base degli investitori. I proventi della nuova emissione, si legge ancora nel comunicato, «saranno utilizzati per scopi societari di carattere generico». Il rating atteso dell'emissione è BB-B+ per Standard and Poor's (S&P), Baa2 per Moody's e BBB+ per Scope. Le obbligazioni sono state collocate da un sindacato di banche composto da: Barclays, Bnp Paribas, BofA Securities, Citigroup, Crédit Agricole Cib, Deutsche Bank, Imi-Intesa Sanpaolo, Ing, Mediobanca, Morgan Stanley, Société Générale e UniCredit che hanno agito in qualità di joint bookrunners. Deutsche Bank agirà in qualità di agente dei pagamenti.

Intanto sono in una fase avanzata le trattative per la vendita di PagoPa, la società controllata al 100% dal Tesoro che gestisce il pagamento dei servizi pubblici e alcune piattaforme telematiche, tra cui l'app Io. L'ipotesi, al centro di incontri che in questi giorni si sono fatti più fitti, è quella di una

cessione della società che verrebbe acquistata dall'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato (Ipzs) per il 51% e per il 49% da Poste, entrambe società sempre a controllo pubblico. La società verrebbe valutata, ma le stime non sono ancora definite, sui 500 milioni, dei quali 400 milioni da versare al momento dell'acquisizione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Matteo Del Fante



Peso: 13%

FRANCESCA FAILONI

«METTIAMOCI IN GIOCO LA TECNOLOGIA È UN CAMPO APERTO»

La cofondatrice di Alps Blockchain, 27 anni di Trento, è stata insignita del premio GammaDonna come migliore imprenditrice. «Coniughiamo il digital mining per le criptovalute con lo sviluppo locale sostenibile»

CLAUDIA GUASCO



In uno scatto del 2018 Francesca Failoni sorride, insieme alla sua squadra, davanti allo studio del notaio. «Un piccolo grande passo. Costituzione Alps Blockchain», scrive a commento della foto. Sette anni dopo la società specializzata nella creazione e gestione di data center alimentati da fonti di energia rinnovabile, fondata insieme al compagno di banco del liceo Francesco Buffa, conta oltre 20 impianti in Italia e all'estero, attira più di 200 milioni di euro di investimenti e ha esportato la propria tecnologia dal Paraguay all'Oman. Una sfida vinta che Failoni, ventisettenne di Trento con laurea in Economia e la passione per le camminate in montagna, insi-

gnita del Premio GammaDonna per la valorizzazione dell'anima innovatrice dell'imprenditoria femminile, racconta così: «Le persone con cui costruisci un'impresa sono più importanti dell'idea stessa. E grazie alla coerenza tra visione, valori e ambizione che siamo riusciti a trasformare un problema – l'alto consumo energetico del mining – in un modello che crea valore economico e ambientale».

Qual è stata l'intuizione da cui siete partiti?

«Il desiderio di creare un'azienda che lavorasse sulla tecnologia blockchain. Ce ne siamo innamorati, abbiamo cominciato a studiarla. Quando abbiamo iniziato la maggior parte dei progetti era di tipo fi-



Peso: 63%

nanziario e molte persone investivano nonostante la scarsa affidabilità. Mettevano il loro denaro in iniziative che riproducevano lo schema Ponzi e ci siamo sforzati di capire il perché. È nell'analisi della tecnologia che abbiamo trovato l'aspetto rivoluzionario, cioè realizzare un progetto che crei davvero valore».

Ovvero un'azienda super tecnologica e ad alta sostenibilità.

«Abbiamo trovato il punto di contatto tra digital mining di criptovalute e sviluppo locale sostenibile. Il principale problema di questa tecnologia è il massiccio consumo di energia, necessaria a produrre potenza di calcolo computazionale per estrarre - in gergo minare - bitcoin. Il sistema funziona raccogliendo le transazioni in blocchi che devono essere verificati attraverso complessi calcoli crittografici e qui entra in gioco il modello di Alps Blockchain, che installa le proprie mining farm all'interno di centrali idroelettriche storiche in difficoltà, trasformando l'energia

pulita in risorse per la blockchain. Abbiamo unito due mondi: quello delle centrali obsolete o spente con quello del digital mining, aggirando il problema dei proibitivi costi dell'energia».

Un doppio vantaggio, quindi?

«È un sistema grazie al quale l'energia pulita non viene sprecata e il ritorno economico per la centrale è decisamente più vantaggioso rispetto alla vendita alla rete. E dimostra inoltre che le infrastrutture digitali possono contribuire alla transizione energetica. In Iowa, negli Stati Uniti, realizzeremo nuovi data center alimentati dall'energia eolica locale. Le nostre mining farm nella Green Data City, nel sud dell'Oman, sono alimentate da gas naturale in esubero. Qui la temperatura estiva rimane al di sotto dei 29 gradi, riducendo naturalmente i requisiti di raffreddamento rispetto al resto della regione. Inoltre, la presenza di acqua oceanica profonda e fredda porterà un raffreddamento naturale nelle prossime fasi di sviluppo, riducendo ulteriormente l'energia necessaria per gestire l'infrastruttura al minimo».

Quando è avvenuto il grande salto della società?

«Nel 2021 potevamo già contare su 20 impianti attivi e 700 mila euro di fatturato, ma con il balzo del costo dell'energia innescato dal conflitto tra Russia e Ucraina temevamo una battuta d'arresto. Inoltre volevamo costruire impianti di nostra proprietà, ma la normativa italiana non ce lo consentiva. Così abbiamo ampliato il nostro orizzonte: Paraguay, Ecuador, Oman,

Stati Uniti. Nel 2023 Azimut entra nel capitale di Alps con 40 milioni di euro, l'anno successivo investe altri 105 milioni di euro. Fondi destinati ai nostri progetti in Oman e negli Usa».

Nella fotografia di sette anni fa lei è l'unica componente femminile del gruppo. Per le donne è ancora un mondo poco attrattivo?

«Oggi in azienda siamo tante, in particolare il reparto amministrativo è a maggioranza femminile. In ambito tech, al contrario, abbiamo pochissime candidate. Il motivo? Nel nostro settore chi si propone non proviene da una formazione tecnica universitaria, ma coltivando una passione nata trascorrendo molte ore davanti al pc. E questo è più frequente tra i ragazzi. Quando si svilupperà un numero maggiore di corsi universitari specifici, aumenterà anche quello delle giovani assunte. Non è un problema solo nostro, quando partecipo ai convegni di settore mi capita spesso di essere l'unica donna sul palco. Nella tecnologia è così. Tuttavia ho riscontrato maggiori difficoltà a lavorare nel mondo energetico, che è un business più tradizionale. In ogni caso non ho mai dovuto affrontare grossi problemi di discriminazione. Il comparto di sta aprendo, sta anche alle donne mettersi in gioco».

Le regole sono ancora fatte dagli uomini?

«Il blockchain è un settore di nicchia, ma adesso grazie al suo sviluppo l'interesse si amplia. Nelle società quotate la componente femminile è consistente, il gap è ancora nei ruoli ricoperti: all'interno dei board, e dunque ai livelli decisionali, si vedono soprattutto uomini. È un dato di fatto».

Se non avesse scelto questo lavoro, cosa le sarebbe piaciuto fare?

«L'imprenditrice, perché mi appassiona moltissimo sviluppare progetti. Ho iniziato con Alps a diciannove anni, prima con il mio socio ci occupavamo di organizzazione di eventi in discoteca: è stata un'esperienza molto utile per imparare a gestire le persone, un vero campo scuola. Mi sono laureata mentre lavoravo e dai sedici anni,



Peso: 63%

durante l'estate, ho fatto la gavetta nello studio di commercialista di mia mamma, esperienza fondamentale per apprendere le basi. Da ragazza praticavo nuoto a livello agonistico, ora gioco a padel, scio e cammino in montagna. È la mia dimensione per gestire lo stress».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«POCHE CANDIDATE SERVONO PIÙ CORSI UNIVERSITARI SPECIFICI MA STA ANCHE A NOI FARCI AVANTI»

*Sopra
la mining farm
nella Green Data
City in Oman:
qui opera
la tecnologia ideata
da Alps Blockchain
La società è stata
creata da Francesca
Failoni (foto in alto)
con il compagno del
liceo Francesco
Buffa nel 2018*



Peso:63%

Poste piazza bond a 5 anni da 750 mln che rende il 3%

di Francesca Gerosa

Poste Italiane torna sul mercato obbligazionario dopo cinque anni anche grazie al miglioramento del rating, lunedì 24 novembre, da parte di Moody's da Baa3 a Baa2 in scia alla promozione dell'Italia. La società guidata da Matteo Del Fante ha collocato ieri con successo presso investitori istituzionali un'obbligazione senior a tasso fisso da 750 milioni di euro con scadenza a 5 anni (3 dicembre 2030) realizzata nell'ambito del suo programma Euro Medium Term Notes da 2,5 miliardi. L'emissione (rating atteso BBB+ per S&P, Baa2 per Moody's e BBB+ per Scope), che è stata ben accolta con una richiesta pari a oltre tre volte l'ammontare offerto, prevede una cedola fissa annuale del 3% con un rendimento effettivo a scadenza del 3,045%. Elevato l'interesse da parte degli investitori internazionali provenienti principalmente da Francia, Benelux, Germania e Austria. L'operazione, a cui ha lavorato il cfo di Poste, Camillo Greco, è fi-

nalizzata alla diversificazione delle fonti di finanziamento, a gestire l'operatività del gruppo e ad avere un profilo debitorio, in termini di scadenze, un po' più lungo, oltre che a ricostituire le riserve di liquidità. Joint bookrunner sono stati Barclays, Bnp Paribas, BofA, Citi, Crédit Agricole, Deutsche Bank, Imi-Intesa Sanpaolo, Ing, Mediobanca, Morgan Stanley, SocGen e Unicredit. (riproduzione riservata)



Peso:10%

L'ATTESA DI NUOVI TAGLI DELLA FED SPINGE ANCORA LE BORSE UE. IL FTSE MIB FA +1%

Milano torna sopra 43.000

Lottomatica (+3,5%) corre per i rumor sulla vendita di Will-Hill Italia. Mentre a Wall Street si riprendono i titoli dell'AI

DI LUCA CARRELLO

Le borse ingranano un'altra seduta in rialzo e provano a chiudere novembre con il segno più. L'appetito per il rischio è tornato sui mercati grazie ai nuovi venti di pace in Ucraina e al possibile taglio dei tassi della Fed a dicembre. Due fattori decisivi per riportare la fiducia sui listini, impensieriti per settimane dalle valutazioni troppo alte dei titoli dell'AI. È questo il quadro che ha spinto Wall Street verso la quarta seduta di fila sopra la parità, con rialzi in serata vicini all'1%, mentre le borse Ue avevano già chiuso con un andamento analogo. «Mercati in recupero netto e viene di fatto data una pausa a quella che è stata la dinamica ribassista iniziata nel mese di novembre», commenta David Pascucci, market analyst di Xtb. «Attenzione perché non era detto che l'andamento rialzista

sarebbe proseguito».

Quella di ieri, in pratica, era una seduta importante per capire se le borse riprenderanno la corsa, innescando il tanto atteso rally di Natale. Molto dipenderà dai titoli tecnologici, che si sono risvegliati dopo una decisa correzione. Soprattutto Oracle (+4%), che finora aveva frenato più di tutti (-27% nell'ultimo mese), mentre Nvidia (+1,5%) ha rialzato la testa ma resta in rosso del 4,7% rispetto a fine ottobre. Il gigante dei chip per l'AI aveva risposto ai dubbi degli investitori con una trimestrale oltre le attese, cancellando i timori di una bolla. Poi ha pagato la concorrenza di Alphabet, che sarebbe in trattative per vendere i suoi processori a Meta. La sfida a Nvidia ha rilanciato la holding di Google, capace di aggiornare più volte i massimi storici anche grazie al lancio del chatbot Gemini 3. Ieri, invece, il titolo cedeva a metà seduta circa l'1,5%, allontanandosi dalla soglia record di 4 mila miliardi di dollari di capitalizzazione. Il de-

stino delle big tech in borsa dipenderà anche dalla liquidità in circolazione. Gli occhi degli investitori sono puntati da tempo sulla Fed, che il 10 dicembre potrebbe tagliare i tassi per la terza volta di fila. Dopo un iniziale pessimismo, dovuto in gran parte all'assenza di dati macro causa shutdown, le aperture di due membri della banca centrale Usa (John Williams e Christopher Waller) avevano riaperto le speranze.

Così ieri il Cme FedWatch indicava una probabilità dell'82,7%, percentuale limata di qualche punto dopo i dati sui sussidi di disoccupazione sotto le attese. L'inflazione resta sotto controllo in America, quindi è possibile che la Fed presti più attenzione a un mercato del lavoro ancora poco tonico sul fronte delle assunzioni.

Oggi Wall Street si prenderà una seduta di pausa per il Giorno del Ringraziamento, mentre le borse europee proveranno da sole ad allungare la striscia vincente. Proprio ieri Piazza Affari è tornata sopra 43 mila punti con un rialzo dell'1%.

Tante le note positive, da Prysmian (+3%) ad Azimut (+2,9%) a Bper (+2,1%). Ma lo scettro della migliore è finito in mano a Lottomatica (+3,5%) grazie ai rumor sulla possibile vendita di William Hill Italia. Voci che vedono la società italiana delle scommesse come possibile interessata. (riproduzione riservata)

L'ANDAMENTO DEI PRINCIPALI LISTINI GLOBALI

Indice	Chiusura 26-nov-25	Perf.% da 25-nov-25	Perf.% da 23-feb-22	Perf.% 2025
Dow Jones - New York*	47.546,9	0,92	43,51	11,76
Nasdaq Comp. - Usa*	23.250,7	0,98	78,34	20,40
FTSE MIB	43.130,3	1,01	66,17	26,16
Ftse 100 - Londra	9.691,5	0,85	29,25	18,58
Dax Francoforte Xetra	23.726,2	1,11	62,16	19,17
Cac 40 - Parigi	80.96,4	0,88	19,40	9,70
Swiss Mkt - Zurigo	12.822,2	0,40	7,37	10,53
Shanghai Shenzhen CSI 300	4.517,6	0,61	-2,28	14,81
Nikkei - Tokyo	49.559,0	1,85	87,37	24,23

*Dati aggiornati h.18:45

Withub



Peso:33%

Trump riprogramma gli ordini di navi da Fincantieri

di Andrea Deugeni

La marina militare americana rivede i piani sulla composizione della flotta e rimodula i contratti con Fincantieri per la costruzione delle sei fregate «Constellation» che il gruppo italiano si era aggiudicato dal 2020 con la controllata locale Fincantieri Marinette. Il mercato della difesa navale sta cambiando e a Washington ora hanno maggiormente bisogno di navi da combattimento più piccole e agili, di navi-droni, di unità per missioni speciali, di mezzi anfibi e rompighiaccio e meno di corazzate. Fincantieri aveva ottenuto la commessa, con sei unità già ordinate e opzioni per altre quattro, per un valore complessivo di circa 5 miliardi di euro. Il gruppo guidato da Pierroberto Folgiero ha fatto sapere che la Us

Navy ha confermato la costruzione delle prime due fregate per cui Fincantieri incasserà due miliardi, a cui si aggiungerà un altro miliardo di indennizzi da parte di Washington per gli investimenti sostenuti da Marinette per adeguare gli stabilimenti. Gli altri due miliardi mancanti rispetto all'originaria commessa verranno compensati da altri ordini futuri di nuove tipologie di navi. A fine seduta Piazza Affari, dove il titolo è arrivato a perdere oltre il 3%, ha capito che non ci saranno impatti rilevanti sui 41 miliardi di portafoglio ordini di gruppo. Due miliardi di backlog, già considerati acquisiti, si trasformeranno in soft backlog, cioè da finalizzare. Le azioni Fincantieri hanno così recuperato le perdite, lasciando sul terreno lo 0,9% a 17,46 euro. (riproduzione riservata)



Peso: 10%

Intesa punta sui riassicuratori Munich Re e Scor

di Elena Dal Maso

Il settore della riassicurazione in Europa ha vissuto un importante miglioramento dei giudizi e un conseguente aumento dei prezzi. «Oggi la solidità patrimoniale è un elemento importante, mentre la qualità e la forza degli utili sono notevolmente migliorati in tutto il settore», spiega un report di Intesa Sanpaolo. Gli analisti preferiscono le società con «ampia flessibilità finanziaria (capitale in eccesso e leva contenuta) a una forte diversificazione delle attività». Questi fattori permettono una «gestione efficace del capitale — sia tramite crescita organica che con acquisizioni — nelle aree che hanno la possibilità di creare valore nel lungo periodo». Un titolo che piace agli analisti è Munich Re (rating buy) per la «solvibilità best-in-class», la leva finanziaria contenuta e la diversificazione. Con oltre 16 miliardi di euro di capitale in eccesso, Munich Re può remunerare meglio gli azionisti, crescere per vie interne o m&A.

La francese Scor (buy) è «un caso unico di ripartenza» da parte di un titolo che viaggia a «forte sconto rispetto ai concorrenti ma non è più giustificato» per la «solidità delle riserve». Swiss Re, invece, ha un giudizio underperform: la ristrutturazione ha «portato a un rating che ha eliminato lo sconto rispetto ai concorrenti con profili più solidi e track record importanti». Hannover Re, infine, è un titolo con rating neutral: qui gli analisti di Intesa apprezzano i fondamentali della società, «ma nella fase attuale del ciclo il potenziale di rialzo potrebbe essere più immediato su nomi con posizionamento e valutazioni di ingresso più favorevoli». In ogni caso gli specialisti si aspettano che Hannover Re continui a «generare valore nel lungo periodo». (riproduzione riservata)



Peso: 12%

PER SOLUTIONS CAPITAL MANAGEMENT PROPOSTI 4,61 EURO PER AZIONE CON PREMIO DEL 2,4%

Banco Desio lancia opa su Scm

Soci fondatori e manager aderiscono all'offerta con il loro 80% riunito nella holding Hps. Poi reinvestiranno

DI ELENA DAL MASO

Banco di Desio e della Brianza lancia un'offerta pubblica di acquisto totalitaria su Solutions Capital Management (Scm) sim. L'obiettivo è delistare la società dal segmento Euronext Growth Milan e dalla Borsa di Francoforte, dove è quotata in dual listing dal 2022. E di crescere nel settore del risparmio gestito con i tassi in calo.

L'opa propone un prezzo in contanti di 4,61 euro per azione cum dividendo, quindi comprensivo di eventuali cedole future distribuite dalla società. Il prezzo incorpora un premio contenuto, del 2,4% rispetto alla quotazione precedente l'annuncio. Alla data della comunicazione Banco Desio non detiene alcuna partecipazione in Scm. La sim è quotata sul segmento Egm di Piazza Affari dal luglio 2016, l'ipo avvenne al

prezzo di 10,59 euro per azione. Da allora il calo del titolo è stato costante, passando da oltre 20 a quasi 10 milioni di capitalizzazione.

A garantire il buon esito dell'offerta è la posizione dell'azionista di maggioranza. Hps Holding Partecipazioni Societarie, che possiede l'80,28% del capitale di Scm, ha sottoscritto un impegno irrevocabile di adesione e si è impegnata a conferire la totalità delle azioni in possesso entro i primi giorni del periodo d'offerta.

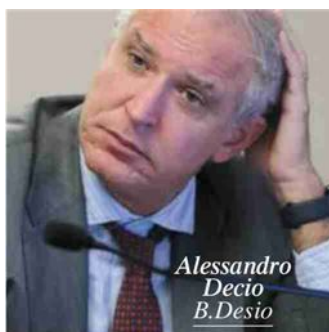
Contestualmente all'annuncio, Banco Desio ha firmato un accordo con i principali manager di Scm, tra cui l'amministratore delegato Antonello Luigi Sanna, Alessandro Madaffari, Roberto Santoro, Claudio Alberto Crippa, Marcello Brocca e Francesco Ghisleni. L'intesa regola un reinvestimento indiretto dei manager in Scm una volta conclusa l'offerta, attraverso un veicolo societario che acquisirà una quota al medesimo prezzo dell'opa. L'accordo definisce inoltre la futura governance della società e regola le modalità di

trasferimento delle partecipazioni, garantendo continuità gestionale dopo il delisting. Gatti Pavesi Bianchi Ludovici ha assistito Banco Desio come consulente legale.

L'operazione si inserisce nel percorso di rafforzamento di Banco Desio nel risparmio gestito e nella consulenza finanziaria. L'integrazione di Scm permetterà alla banca di ampliare il perimetro dei servizi offerti e di controllare una piattaforma operativa ritenuta strategica per lo sviluppo dei prodotti di gestione patrimoniale. Il delisting consentirà inoltre una riorganizzazione più flessibile, senza gli obblighi informativi e regolamentari di una società quotata.

Ma ecco i numeri aggiornati della società di consulenza indipendente su cui ha messo gli occhi l'istituto brianzolo. Scm ha registrato al 30 settembre commissioni attive di circa 6,8 milioni di euro rispetto a euro 6,9 milioni del 30 settembre 2024. In particolare le commissioni di consulenza in materia di investimenti sono di 1,13 mi-

lioni (+19%), le commissioni da consulenza generica si attestano a 1,86 milioni (da 2,01 milioni), quelle da gestioni patrimoniali sono pari a 1,69 milioni (+9%). Positivo il contributo delle commissioni del comparto assicurativo per 1,54 milioni, in crescita del 18%. In riduzione le commissioni di performance, a quota 436 mila euro, rispetto a 954 mila del 30 settembre 2024. Le commissioni passive risultano invece pari a 3,24 milioni rispetto a 3,53 registrati nel medesimo periodo del 2024. Il margine di intermediazione si attesta a 3,5 milioni (+5%). (riproduzione riservata)



Alessandro Decio
B. Desio



Peso: 34%

Credem, Mediobanca, Fidelity, Finint e Agos: il segretario nazionale fa il punto sulle principali questioni aperte *Milazzo (Fabi), sindacato solido per i cambiamenti*

DI GAUDENZIO FREGONARA

«Il settore bancario italiano sta cambiando e cambierà profondamente. Per questa ragione servono relazioni sindacali solide». Ne è convinto il segretario nazionale Fabi, Carlo Milazzo, che con *MF-Milano Finanza* fa il punto sulle principali questioni aperte, da Credem a Mediobanca, passando per Fidelity, Finint e Agos. Un quadro complesso, in cui la Fabi rivendica unità, chiarezza e relazioni sindacali solide per tutelare i lavoratori in una fase di profondi cambiamenti.

Domanda. Le relazioni sindacali in Credem sono storicamente complesse. Da cosa dipende?

Risposta. È un'azienda che fatica ad accettare i metodi consolidati con cui, nel nostro settore, si conducono le relazioni industriali. A peggiorare il quadro c'è poi una divisione dei tavoli che non ha alcun senso logico né sindacale. È una politica che non ha portato benefici ai colleghi, e gli accordi aziendali ne sono la prova, perché i trattamenti sono distanti dalla media del settore. Comunque, il nostro coordinamento, che in questi anni è cresciuto numericamente, ha elaborato e presentato all'azienda la piattaforma per il rinnovo del contratto aziendale. Le nostre proposte sono equilibrate e fondate. Ci auguriamo che l'azienda le valuti con attenzione. Per troppo tempo i colleghi hanno ricevuto trattamenti distanti dagli standard del credito: è il momento di colmare questo divario.

D. L'aggregazione di Mediobanca in Mps è una novità rilevante...

R. Il nostro coordinamento Fabi in Mediobanca ha ottenuto risultati eccellenti in tempi molto rapidi. Con il coordinatore Luigi Vaudo siamo diventati la prima organizzazione sindacale e abbiamo costruito un coordinamento forte su tutto il territorio nazionale. Luigi e il suo gruppo ora sono entrati in un coordinamento più ampio, quello Fabi in Mps, e sono certo che saranno un valore aggiunto.

D. In altre realtà del credito quali sono i principali fronti aperti?

R. Uno dei temi più ricorrenti è la revisione dello smartworking. Nelle aziende estere, in particolare, c'è la tendenza a ridurlo drasticamente. Un esempio eclatante è SoGen: dalla Francia è arrivata la decisione di portare a un solo giorno a settimana il lavoro da remoto. In Fidelity stiamo trattando da tempo. Abbiamo ottenuto una proroga delle attuali condizioni e miriamo a estenderla fino all'autunno 2026. Contestualmente vogliamo aprire una trattativa complessiva, sono quasi dieci anni che non si rinnova il contratto aziendale e serve aggiornare varie discipline, soprattutto alla luce dei nuovi modelli di lavoro. Poi

c'è Finint, dove, grazie alla nostra rappresentanza sindacale aziendale, abbiamo raggiunto un buon accordo sulla fusione di Finint Private Bank in Banca Finint. Un'intesa importante, che può rappresentare un punto di partenza per relazioni sindacali più solide in tutto il gruppo.

D. Segue Agos da molti anni. Come descriverebbe la situazione attuale?

R. Siamo stati per lungo tempo l'unica sigla, con pochi iscritti. Esisteva un contratto aziendale che si ispirava al Contratto nazionale, ma con una diversa distribuzione dei costi. Ottenni dall'amministratore delegato l'impegno ad applicare il Ccnl, promessa mantenuta nel 2009, quando firmammo l'accordo di applicazione del Ccnl credito e l'armonizzazione dei rapporti. Ancora oggi, però, mancano passaggi fondamentali: l'armonizzazione definitiva del Ccnl è in sospeso da anni e Agos continua a non iscriversi all'Abi, scelta che la priva di numerose sinergie del settore. Per quanto ci riguarda, nelle ultime settimane diversi dirigenti sindacali hanno scelto di appoggiare la Fabi. È un segnale forte: stiamo crescendo molto e continueremo a farlo. L'obiettivo è dare ai colleghi di Agos le stesse opportunità garantite nella maggior parte del credito.

D. Come guarda alle possibili evoluzioni azionarie che interessano Agos?

R. Al momento quelle sulla possibile aggregazione tra Crédit Agricole e Banco Bpm, i due principali azionisti di Agos, sono solo indiscrezioni. Se accadrà, i colleghi saranno tutelati. La Fabi ha una presenza fortissima in entrambe le realtà. (riproduzione riservata)



Carlo
Milazzo
Fabi



Peso: 38%

IN GRECIA

Unicredit avvia con Alpha Bank piattaforma per imprese Ue

Gualtieri a pagina 9

AVVIA CON ALPHA BANK UNA PIATTAFORMA TRANSFRONTALIERA PER LE IMPRESE EUROPEE

Unicredit rilancia sulla Grecia

Il comitato dei due istituti si è riunito a Monaco per impostare i prossimi passi della partnership. Focus sui servizi integrati tra Italia, Germania, Atene e Cipro

DI LUCA GUALTIERI

I mercati esteri si confermano il focus dell'espansione di Unicredit. Il comitato direttivo congiunto della partnership strategica tra Piazza Gae Aulenti e Alpha Bank si è riunito a Monaco con il top management dei due gruppi.

I due istituti sono già legati da un'alleanza finanziaria e industriale. Alpha Bank è stato uno degli istituti salvati dallo Stato greco attraverso il fondo Hfsf dopo la crisi finanziaria del 2009-2010. Negli anni successivi la banca ha completato il risanamento del bilancio, riducendo drasticamente i crediti deteriorati e tornando a generare utili solidi.

Unicredit aveva avviato la collaborazione con Alpha nel 2023, con una partnership strategica che includeva la fusione delle rispettive controllate in Romania e la nascita di una joint venture nei prodotti assicurativi e pensionistici, AlphaLife, controllata al 51% dal gruppo italiano. Il progetto finanziario si è completato nelle scorse settimane quando Bce ha dato a Unicredit l'ok a salire dal 10 fino al 29,9% di Alpha. L'incontro di Monaco ha confermato la strategia dell'alleanza, tracciando un bilancio dei risultati raggiunti tra il 2024 e il 2025 e definendo una nuova agenda volta a creare ulteriori opportunità per la clientela europea. L'obiettivo condiviso è dar vita a una delle collaborazioni bancarie transfrontaliere più integrate del continente.

Oltre ai progressi operativi presentati al comitato, la cooperazione tra le due banche beneficia della presenza di grandi aziende attive contemporaneamente in Italia, Germania e Grecia, economie unite da catene del valore, scambi commerciali e investimenti incrociati.

In questi mercati i principali gruppi dell'energia, delle infrastrutture, dell'industria,

della logistica e dei beni di consumo operano ormai in modo continuativo e la partnership Unicredit-Alpha punta ad offrire una piattaforma bancaria senza barriere, che combina la scala di Unicredit in Italia e Germania con le relazioni radicate di Alpha Bank in Grecia e a Cipro, sostenendo così i piani di crescita regionale.

Andrea Orcel, ceo di Unicredit, ha sottolineato come la collaborazione stia accelerando innovazione e competitività: «La nostra partnership con Alpha dimostra la forza della cooperazione nel promuovere sviluppo e innovazione in Europa. Unendo la scala e le capacità digitali di Unicredit con la solidità locale di Alpha,

stiamo creando una piattaforma in grado di offrire soluzioni all'avanguardia e di stimolare la crescita nei mercati chiave. Il nostro modello federale consente di rispettare le identità nazionali, costruendo al tempo stesso una rete integrata che genera valore per clienti, azionisti e comunità», ha con-

cluso il banchiere.

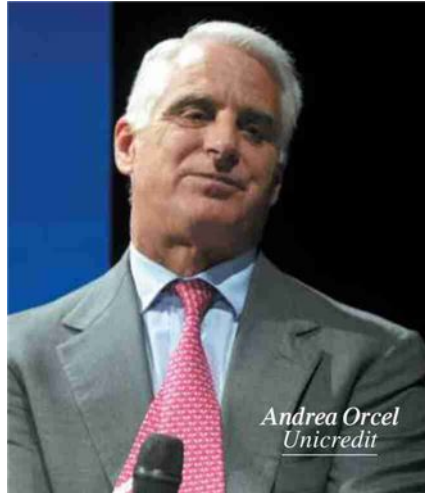
Vassilis Psaltis, ceo di Alpha Bank, ha ricordato la storica centralità del mercato tedesco per le imprese greche: «Insieme a Unicredit lavoriamo per offrire ai clienti nuove opportunità di crescita oltre i confini nazionali. La Germania è da sempre un partner commerciale essenziale per la Grecia, e i due giorni

di lavoro a Monaco hanno permesso ai nostri team di sviluppare nuove proposte dedicate alle aziende. Stiamo ponendo le basi per un coinvolgimento più mirato nel 2026».

L'iniziativa conferma la focalizzazione di Unicredit sui mercati dell'Europa Centrale e Balcanica, aree di radicamento storico del gruppo che Orcel intende rilanciare, anche con operazioni mirate di m&a dopo che i piani di crescita in Italia sono temporaneamente finiti in stand-by. (riproduzione riservata)



Peso: 1-1%, 9-40%



Peso:1-1%,9-40%

NEL 2025 LA PRODUZIONE DEGLI STABILIMENTI TRANSALPINI SALIRÀ DEL 17% A 660 MILA VEICOLI

Stellantis, Francia doppia Italia

Negli impianti tricolori il gruppo assemblerà circa 300 mila unità, in ulteriore calo rispetto al 2024. Intanto il partner Catl avvia i lavori per la gigafactory in Spagna avvalendosi di 2 mila operai cinesi

DI ANDREA BOERIS

Stellantis si avvia a chiudere un 2025 a due velocità nei suoi due principali Paesi in Europa: mentre in Francia le linee tornano a salire dopo un anno difficile, in Italia i volumi si apprestano a segnare un nuovo minimo storico. A fine anno la produzione di veicoli negli stabilimenti francesi sarà doppia rispetto a quella italiana. Il gruppo guidato da Antonio Filosa promette, però, il rilancio degli stabilimenti italiani a partire da quello di Mirafiori, dove la nuova Fiat 500 Hybrid – presentata il 25 novembre a Torino – rappresenta la principale sfida in vista del 2026. Secondo dati interni illustrati ai rappresentanti dei lavoratori e pubblicati da *Les Echos*, Stellantis prevede nell'intero 2025 un aumento del 17% della produzione in Francia. I veicoli assemblati nei cinque stabilimenti transalpini – Sochaux, Poissy, Rennes, Hordain e Mulhouse – saliranno dai 565 mila del 2024 ai 661 mila del 2025, grazie soprattutto al pieno regime di Sochaux, trainato dai nuovi Suv Peu-

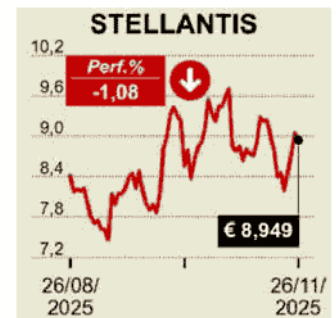
geot 3008 e 5008. Il rimbalzo arriva dopo un 2024 molto debole, segnato dal calo delle quote di mercato europee e da fermate temporanee in alcune fabbriche. Da settembre, però, le immatricolazioni sono tornate positive (+4,6% a ottobre), fornendo prospettive ai siti francesi.

Scenario opposto in Italia, dove – secondo il report Fim-Cisl diffuso a ottobre – Stellantis ha perso nei primi nove mesi dell'anno quasi un terzo della produzione rispetto al 2024. Da gennaio a settembre sono stati assemblati 265.490 veicoli (-31,5%), con le auto in flessione del 36,3% e i veicoli commerciali del 23,9%. Le stime più aggiornate indicano che il 2025 si chiuderà con poco più di 300 mila unità complessive, un livello mai registrato nella storia recente e ben lontano dall'obiettivo, inseguito anche dal governo italiano, del milione di veicoli. Quasi la metà degli addetti è tuttora sotto ammortizzatori sociali e i benefici delle nuove produzioni – la 500 ibrida a Mirafiori e i modelli DS8 e Jeep Compass a Melfi – arriveranno solo dal 2026. In questo contesto, la novità più rilevante sul fronte italiano arriva proprio da Torino.

Martedì Stellantis ha presentato la Fiat 500 Hybrid, il modello che segna la ripartenza dello storico polo produttivo di Mirafiori. Le linee sono attive da novembre e, a regime, potranno garantire 100 mila unità l'anno. Entro fine 2025 saranno costruite 6 mila vetture, mille in più del previsto, con le consegne fissate a gennaio 2026. Il ceo Filosa ha annunciato l'avvio del secondo turno da marzo e l'ingresso di 400 giovani in formazione.

Nel frattempo, mentre il progetto della gigafactory italiana prevista a Termoli da Acc (Stellantis-Mercedes-TotalEnergies) è prossimo alla cancellazione, come ha scritto questo giornale, il colosso cinese Catl ha invece avviato il cantiere della fabbrica di batterie in Spagna. È un investimento da 4,1 miliardi in partnership con Stellantis che però conferma la forte dipendenza europea dal know-how cinese. Il sito sorgerà a Saragozza, già hub Stellantis, con oltre 300 milioni di fondi europei: per costruirlo stanno arrivando circa 2 mila lavoratori cinesi e per ospitarli la stessa Stellantis ha stanziato una cifra tra i 5 e i 10 milioni di euro. Madrid

attrae investimenti grazie a costi energetici e del lavoro competitivi, ma resta il gap tecnologico che, secondo manager e sindacati, rende inevitabile il ricorso agli specialisti cinesi. La regione accelera sui permessi e sul trasferimento di know-how, mentre Bruxelles prepara nuove regole sul contenuto locale per provare a ridurre la dipendenza da Pechino: la gigafactory Catl-Stellantis sarà un test decisivo per la strategia europea sulle batterie. (riproduzione riservata)



Peso: 36%

COLOGNO RILEVA IL 32,9% DI IMPRESA E PORTA A SEI IL NUMERO DI PAESI IN CUI È PRESENTE

Mfe entra anche in Portogallo

*Ci sarà un aumento di capitale riservato da 17,3 milioni
Berlusconi: si partirà subito dalla raccolta pubblicitaria e
dalla piattaforma digitale. Il ruolo del mercato brasiliano*

DI NICOLA CAROSIELLI

Nuovo colpo di Mfe-MediaForEurope, che dopo aver preso il controllo della tedesca Prosiebentat muove alla volta del Portogallo. Il gruppo guidato dal ceo Pier Silvio Berlusconi rileverà il 32,9% di Impresa Sgps, appartenente ora agli eredi di Pinto Balsemão (editore, politico ed ex primo ministro portoghese) e gruppo multimediale da 182,3 milioni di ricavi ed ebitda da 18,4 milioni, editore delle reti televisive Sic e di pubblicazioni digitali e di carta stampata, tra cui il settimanale *Expresso*. L'investimento non prevede una quota di controllo e nasce da una logica industria-

le e di collaborazione con la famiglia Balsemão, storici azionisti di Impresa, con l'obiettivo di sviluppare un progetto comune di lungo periodo. In particolare il cda di Impresa delibererà un aumento di capitale dedicato a Mfe per 17,3 milioni di euro, tramite l'emissione di 82,5 milioni di azioni al prezzo di 0,21 euro.

La mossa è importante nell'ottica di dimensione paneuropea e consente a Cologno di ampliare la presenza nella penisola Iberica e in Europa, arrivando a operare in sei Paesi: Italia, Spagna, Germania, Austria, Svizzera e, appunto, Portogallo. La collaborazione partirà da subito, dalla raccolta pubblicitaria allo sviluppo della piattaforma digitale. Il Portogallo, del resto, è per Mfe un mercato in linea con la sua visione di media company europea, capace di valorizzare le produzioni locali e di crescere attraverso piattaforme digitali e nuove tecnologie.

Come sottolineato da Pier Sil-

vio Berlusconi, «con questa operazione Mfe amplia il proprio raggio d'azione editoriale e commerciale all'intera penisola iberica», sottolineando come «i grandi investitori pubblicitari considerano infatti Spagna e Portogallo come un unico bacino. E grazie a questa nuova partnership con Impresa e a Media-set España, miglioreremo ulteriormente il posizionamento nel mercato europeo». Inoltre, come rivelato da *Milano Finanza* del 22 novembre, il deal rappresenta una finestra internazionale con il Brasile, geografia strategica e favorita dalla lingua sostanzialmente comune al Portogallo e dalle trasmissioni di Sic International. Aprendo le porte a un mercato che vale intorno a 18,96 miliardi di dollari. Un ruolo fondamentale lo avrà, ovviamente, la raccolta pubblicitaria: «Da oggi lavoro-

remo insieme per un nuovo sviluppo con spirito imprenditoriale e concretezza. Tant'è vero che partiremo immediatamente con collaborazioni operative: raccolta pubblicitaria e piattaforma digitale», ha spiegato ancora Berlusconi, ha spiegato il numero uno di Mfe. (riproduzione riservata)



Peso: 34%

PER IL 2026 INTERMONTE VEDE OPPORTUNITÀ NEI SETTORI TECNOLOGIA, MEDIA E CONSUMER

Le piccole primeggiano in borsa

Nell'ultimo mese le azioni mid cap si sono rivalutate del 26% e le small del 36,2%. Ecco le dieci migliori

DI FRANCESCA GEROSA

Le small cap di Piazza Affari si sono rivalutate più delle blue chip. Se si confronta la performance dall'inizio dell'anno con la variazione delle stime per l'esercizio 2025 nello stesso periodo, i titoli del Ftse Mib hanno registrato un re-rating del 32,7% nell'ultimo mese (+30% un mese fa), mentre le mid cap si sono rivalutate del 26% e le small cap del 36,2%. Lo sottolinea Andrea Randone, head of mid small cap research di Intermonte. Elica, Notorious Pictures, Tinexta, Reway Group e Seco le star del mese con performance dal 59% al 250%. Sulla base del multiplo prezzo/utile, il panel è scambiato con un premio del 23% rispetto alle large cap, solo di poco superiore al premio medio storico (21%) ma inferiore al livello di un mese fa (26%). E se nell'ultimo mese le revisioni delle stime di utile per azione sono state positive per i titoli a grande capitalizzazione (+1,5/+0,5% sugli eps 2025/2026), nel caso delle mid-small cap sono rimaste pressoché invariate per il 2025 e sono state ridotte dell'1% quelle per il

2026. Inoltre Randone nota che la liquidità delle large cap nell'ultimo mese è stata superiore del 20,8% rispetto allo stesso periodo di un anno fa e in rialzo del 33% da inizio anno. Il quadro è in miglioramento anche per le mid cap, mentre è più debole per le small cap: in particolare, dall'inizio di gennaio, la liquidità è aumentata del 31,2% su base annua per le prime, ma è diminuita del 10,3% per le seconde (anche se il dato è leggermente penalizzato dai riposizionamenti dell'indice). Nell'ultimo mese le società a media e bassa capitalizzazione hanno mostrato un trend in miglioramento anche se l'indice Ftse Italy Mid-Cap (+1,8%) ha sottoperformato dell'1,8% l'indice principale (-7,1% da inizio anno su base relativa), mentre l'indice Ftse Italy Small Caps (-3,7%) ha sottoperformato il mercato del -8,2% e ha registrato un -4,1% su base relativa da inizio anno. Dieci le best performer: Star7 (+35%), Ferragamo (+23%), Banca Ifis (+15%), De' Longhi (+12%), Technogym (+12%), Banca Sistema (+11%), Credem (+11%), Comer (+10%), Carel Industries (+10%) e Tesmec (+8%). «Nel corso dell'ultimo mese, il Ftse Mib ha registrato una buona performance, grazie ancora una vol-

ta alle banche, ampliando ulteriormente la sovraperformance delle large cap rispetto alle mid e small cap. Riteniamo che questa tendenza possa invertirsi nel 2026, sostenuta dalle aspettative di un miglioramento dell'earnings momentum dopo l'incertezza legata a dazi, forex e altre problematiche nel 2025, e grazie a uno scenario di ulteriori tagli dei tassi e di una riduzione del risk premium dell'Italia», prevede Randone che vede opportunità interessanti nel settore tecnologico, che ha registrato una performance debole nel 2025, ma include eccellenti aziende che stanno guidando la digitalizzazione in Italia lungo diverse parti della catena di valore. «Riteniamo che si possano trovare storie convincenti nei segmenti consumer e industrial, con aziende che si sono affermate a livello internazionale grazie alla qualità dei loro prodotti e all'affidabilità associata ai loro brand. Pensiamo che il settore media possa essere riscoperto

poiché tratta a multipli a livello di free cash flow molto interessanti. Tra i catalyst positivi segnaliamo, infine, che il Fondo nazionale strategico indiretto sta finalmente entrando nella fase operati-

va con i primi fondi approvati da Banca d'Italia e Consob, aprendo la strada all'adesione di altre società di gestione. In definitiva», conclude Randone, «potrebbero essere coinvolte circa dieci società di gestione, con una dotazione complessiva pari a 700 milioni-1 miliardo di euro». (riproduzione riservata)

LE MID E SMALL CAP CHE SI SONO RIVALUTATE DI PIÙ

Azioni	Stima utile netto rettificato 2025 al 31/12/24*	Ultima stima dell'utile netto rettificato 2025*	% variazione dell'utile netto 2025	Performance al 31/12/24	Re-rating
Elica	2,1	-3,2	-252%	-2%	250%
Notorious Pictures	2,5	-1,3	-153%	-16%	137%
Tinexta	58,3	46	-21%	86%	107%
Reway Group	26,8	28,5	6%	67%	60%
Seco	10,4	10,7	3%	62%	59%
Antares Vision	11	11,7	6%	60%	54%
Cementir	203,6	199,8	-2%	50%	52%
Enav	131,8	81,6	-38%	11%	50%
Esprinet	28,1	22,9	-19%	30%	49%
Banca Sistema	29	24,7	-15%	33%	48%

Fonte: Intermonte Sim * dati in milioni di euro

Withub



Peso:40%

Ma la Bce è pronta a opporsi alla norma

di **FILIPPO SANTELLI**

ROMA

Il passo avanti è ancora formale: dopo essere entrato tra i segnalati, l'emendamento targato Fratelli d'Italia che mira a rendere vendibili le riserve in oro della Banca d'Italia passa anche il filtro dell'ammissibilità. Ma è un passo avanti su una strada scivolosa. Che rischia di mettere la maggioranza e il governo in rotta di collisione con Bruxelles e prima ancora con la Bce, che in passato ha giudicato proposte simili contrarie ai trattati comunitari.

Ieri la Banca centrale europea ha detto di non avere commenti e di non essere stata consultata dalle autorità italiane. Dovrebbe esserlo? La lettera dei trattati lo prescrive per tutte le proposte di legge che riguardano le prerogative delle autorità monetarie, tra cui rientra la gestione delle riserve dei Paesi membri. Non è chiaro però a che punto del processo legislativo ciò dovrebbe av-

venire, e in passato non tutti i Paesi hanno rispettato l'obbligo.

Se dall'Italia continuassero a non arrivare richieste, il primo passo per la Bce sarebbe valutare se la norma tocca le sue materie. In caso affermativo sarebbe di fronte a un bivio. Notificare all'Italia il mancato rispetto dell'obbligo di consultazione, in violazione dei trattati. Oppure – come in passato – esprimere in autonomia un parere, con la legge in bozza o già approvata.

Nel merito, è difficile che l'opinione si discosti da quanto scritto nel 2019, con firma dell'allora presidente Mario Draghi, su una simile proposta della maggioranza giallo-verde: i trattati stabiliscono che le banche centrali «detengono e gestiscono» le riserve degli Stati, e ne sanciscono l'indipendenza. In sostanza: i Paesi non possono disporre di quei lingotti per esigenze del bilancio pubblico. Anche se questo emendamento si limita a precisare che «appartengono allo Stato», cosa di fatto già vera, l'obiettivo è proprio renderli utilizzabili. Il parere Bce non sarebbe vincolante, ma avrebbe un enor-

me peso. Toccherebbe poi alla Commissione contestare all'Italia l'eventuale violazione del diritto Ue.

Per ora a Francoforte non è stata fatta alcuna valutazione, né tanto meno avviata alcuna procedura, ma il dossier viene seguito. Logica dice che, prima di muoversi, si aspetterà per capire fino a che punto maggioranza e governo porteranno avanti una forzatura che molti, compresi ambienti di Fratelli d'Italia, descrivono come un messaggio politico, dopo le critiche espresse dalla Banca d'Italia alla legge di Bilancio. Visti i precedenti, resta l'ipotesi che a un certo punto venga fatta cadere, magari su input di Palazzo Chigi, sconfiggendo il rischio di scontro istituzionale. Intanto però avanza.



La presidente della Bce, Christine Lagarde



Peso: 23%

S&P abbassa il rating di Tether "Rischi elevati"

di **FLAVIO BINI**

Attenzione a Tether. Dopo l'allarme lanciato dalla Bce sulle stablecoin, ne arriva uno molto più mirato verso la più importante di tutte: Usdt, la stablecoin di Tether. Ad accendere un faro questa volta è l'agenzia di rating Standard & Poor's che ha «tagliato» il proprio giudizio sulla possibilità della valuta di restare agganciata al dollaro, da «limitata» a «debole», il gradino più basso della sua scala. Un downgrade che l'agenzia motiva con la crescente esposizione delle riserve di Tether su asset considerati più rischiosi, come ad esempio i Bitcoin. Se è vero che a garantire la stabilità

della valuta per ogni Usdt esiste un dollaro custodito o investito, ora l'agenzia punta il dito proprio contro il tipo di investimenti. Troppi Bitcoin nelle riserve alzano il rischio in caso di forti oscillazioni della criptovaluta o di altri shock e si rischia una carenza di garanzie per i possessori della stablecoin. L'agenzia dettaglia i numeri: la principale moneta digitale, il Bitcoin, rappresenta ora circa il 5,6% dei Tether in circolazione, superando la soglia del 3,9%, considerata un cuscinetto di protezione, oltre il quale la riserva rischia di non garantire più integralmente il valore della stablecoin. E sullo sfondo resta l'incognita di sempre: la vigilanza sulla società.

Secondo S&P Tether «continua a fornire informazioni limitate sulla affidabilità creditizia dei suoi

depositari, delle controparti o dei fornitori di conti bancari». Rilievi respinti al mittente dalla società che dice di avere «mantenuto costantemente piena resilienza attraverso crisi bancarie, fallimenti di exchange, shock di liquidità e forte volatilità dei mercati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 11%

Allarme della Bce sulle Borse

“Valori alti, possibili correzioni”

La Financial Stability Review punta il dito sulla corsa dell'IA, i debiti sovrani e i dazi
De Guindos avverte sull'instabilità politica francese che potrebbe innescare una crisi

di **RAFFAELE RICCIARDI**

MILANO

Tre sintomi da tenere d'occhio per il paziente mercato finanziario, che a guardare i grafici dei listini gode di ottima salute ma non per questo è esente da rischi di brutte ricadute. A un'analisi più attenta - quella della *Financial Stability Review* firmata ieri dalla Bce - le valutazioni molto tirate delle azioni, in particolare quelle legate alla corsa dell'IA; alcuni bilanci pubblici ballerini (citofonare a Parigi); e la persistente minaccia dei dazi continuano a rappresentare un rischio d'infezione da non sottovalutare.

«Le vulnerabilità della stabilità finanziaria rimangono elevate, data l'incertezza sulle tendenze geo-economiche e sull'impatto dei dazi» è l'avvertimento che campeggia sulla prima delle slide del vicepresidente della Bce, Luis de Guindos. È vero che rispetto alla scorsa primavera le incertezze alle dogane si sono attenuate. Ma non per questo è possibile abbassare la guardia. Dopo il Fondo monetario internazionale e Bankitalia, anche l'Eurotower dedica ampio spazio ai timori di bolla. La paura di rimanere esclusi

si («Fomo») degli investitori e una «esuberanza» per l'IA hanno fatto decollare i corsi azionari. Senza citare singoli titoli, la «crescente concentrazione del mercato» annotata dalla Bce è un riferimento al peso dominante delle Magnifiche 7 sui listini. Un mix che può portare ad aggiustamenti dei prezzi «significativi» in caso di sorprese negative. De Guindos lo dice con linguaggio molto diretto: «L'incidente è dietro l'angolo». Certo, rimarca le differenze con la bolla delle dotcom, perché le società di oggi fanno utili e hanno pochi debiti. E aggiunge che una correzione non è per forza sinonimo di bolla che scoppia. Ma rimarca come i mercati stiano «scontando uno scenario molto ottimistico» circa il ritmo d'adozione della rivoluzione tecnologica.

Guardando più al mercato obbligazionario, tensioni possono derivare dalle «finanze pubbliche di alcune economie avanzate». Il debito Usa preoccupa, in Europa l'epicentro di potenziali scossoni è la Francia, la cui instabilità ha portato a un contro-sorpasse dello spread da parte italiana che non si vedeva dal 2003. Per ora non ci sono elementi di contagio, ma se l'andamento del consolidamento fiscale dovesse deludere gli investitori, ci fosse debole domanda alle aste di titoli di Sta-

to o rinnovata instabilità politica si potrebbe «innescare una più ampia rivalutazione del rischio sovrano nell'area dell'euro».

Quanto alle banche, preso atto della loro resilienza agli choc e dei profitti che hanno registrato in abbondanza, mantenendo ampi cuscinetti di capitale, il punto di debolezza può arrivare dall'esposizione «al rischio di credito nei confronti di imprese sensibili ai dazi». L'Italia è citata con Olanda e Germania tra le economie che hanno visto crescere i tassi di default sui prestiti alle Pmi, per quanto il peggioramento resti limitato. A livello sistemico preoccupa di più la «crescente esposizione al rischio di finanziamento nei confronti di soggetti non bancari». Quel mercato privato «opaco» che «sta crescendo parecchio» e che in caso di turbolenze potrebbe amplificare le vendite, mettendo sotto pressione fondi pensione, assicurazioni e asset manager.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PUNTI DEBOLI

• Valutazioni

La corsa delle azioni porta a livelli «tirati», in particolare per i titoli legati alla IA

• Bilanci

L'altro rischio riguarda i bilanci pubblici ballerini, come quello francese

• Dazi

Fa temere l'esposizione al rischio credito delle imprese esposte ai dazi



Il vicepresidente della Bce, Luis de Guindos



Peso: 40%

Milano in rialzo con la finanza e Lottomatica

Nonostante l'allarme lanciato dalla Bce nel rapporto di stabilità, le Borse Ue chiudono in rialzo confortate dal buon avvio di Wall Street. Piazza Affari guadagna l'1,01% con lo spread che scende a 72 punti base. La migliore è stata Lottomatica (+3,47%): Buoni guadagni anche per Prysmian (+2,95%) e Azimut (+2,9%) che a breve deve presentare il piano sulla Sgr Azimut Capital Management

tenendo conto dei rilievi di Banca d'Italia sulla governance. Acquisti anche su Bper (+2,07%) e Generali (+1,58%) grazie alla promozione di Jp Morgan che alza il target price da 39 a 40 euro. I realizzi si sono invece concentrati su Nexi (-2,54%) dopo il balzo della vigilia su voci di un disimpegno dei fondi. Vendite anche su Amplifon (-1,72), Stellantis (-1,08%) e Campari (-1,05%).

Variazione dei titoli appartenenti all'indice FTSE-MIB 40
Tutte le quotazioni su www.repubblica.it/economia

I MIGLIORI		I PEGGIORI	
LOTTOMATICA	↑	NEXI	↓
+3,47%		-2,54%	
PRYSMIAN	↑	AMPLIFON	↓
+2,95%		-1,72%	
AZIMUT	↑	STELLANTIS	↓
+2,90%		-1,08%	
BPER BANCA	↑	CAMPARI	↓
+2,07%		-1,05%	
ENI	↑	MEDIOBANCA	↓
+1,95%		-0,44%	



Peso:11%

Messina: «All'Italia serve più crescita Maggiore rispetto verso le banche»

L'intervista

CARLO MESSINA

«Bene l'azione della premier
Giorgia Meloni per il rigore
nei conti pubblici»

«Disponibili da subito a dare
una mano per la manovra,
siamo un pilastro del Paese»

di **Fabio Tamburini**

Bene la politica dei conti pubblici in ordine, ma ora all'Italia serve più crescita. Lo spiega il ceo di Intesa Sanpaolo, Carlo Messina, nell'intervista al Sole 24 Ore. Messina plaude all'impegno della premier Meloni per portare il debito sotto il 3%, ma aggiunge: «Fare di più per la crescita perché l'interesse dell'Italia è raf-

forzare i motori dello sviluppo». Messina chiede maggior rispetto per il sistema bancario, un pilastro del Paese.

—alle pagine 2-3

Messina: «Occorre fare di più per la crescita economica del Paese Maggior rispetto verso le banche»

finanziamenti alle imprese e, a fronte di un ulteriore impegno collettivo, siamo pronti a fare di più.

Gli investimenti però non sono aumentati del 40 per cento...

È vero, il credito erogato non va

tutto in investimenti.

Evidentemente non ci sono condizioni generali che spingano gli imprenditori a puntare ancora di più sulla crescita. Occorre accendere i motori dello sviluppo

del Paese, di cui Intesa Sanpaolo si ritiene un pilastro, un'ancora imprescindibile.

Serve altro per dare una spinta allo sviluppo economico?



Peso: 1-10%, 2-12%, 3-62%

Una emergenza è l'aumento dei salari per i lavoratori e, in particolare, per i giovani. La considerazione è elementare: senza risorse disponibili le famiglie non spendono. E se non spendono l'intero sistema virtuoso s'inceppa. Occorre pagare di più chi lo merita, valorizzare il capitale umano. È un errore grave non riconoscere adeguatamente l'apporto delle persone alla creazione di valore delle aziende. L'Italia è rimasta indietro in Europa su questo fronte, il terreno perso va recuperato. A partire dai giovani. Va contrastato il combinato disposto uscita dei giovani - calo delle nascite, che ha numeri preoccupanti.

Cambiano i governi, ma l'evasione fiscale resta intorno al

centinaio di miliardi l'anno. È accettabile?

Nonostante gli sforzi per contrastarlo, resta un importo mostruoso, una vergogna per il nostro Paese. Oltre il 72 per cento degli italiani dichiara redditi lordi fino a 29 mila euro, poco più del 5 per cento ha redditi superiori a 55 mila euro e sopra i 100 mila euro risultano soltanto due italiani su 100. Ci rendiamo conto? Aggiungo che, secondo la Corte dei conti nel 2024 sono entrati nelle casse dello Stato 12,8 miliardi di evasione a fronte di 72,3 miliardi accertati. Sono numeri imbarazzanti.

Come è necessario intervenire sulle aliquote Irpef per le diverse fasce di reddito?

C'è bisogno di una revisione complessiva, sempre tenendo fermo il principio della progressività delle aliquote in base ai redditi.

Cosa pensa della patrimoniale?

Non la condivido come misura. Stiamo parlando di temi di notevole complessità. Ciò detto, personalmente sarei favorevole a dare il mio contributo, a condizione che il maggior ricavato vada a ridurre le disuguaglianze e non a finanziare la spesa pubblica improduttiva.

Chi sono oggi i ricchi in Italia?

Quelli identificati dal fisco sono certamente minori di quelli reali. Di sicuro la fotografia di chi paga le tasse non corrisponde alla

realtà: vengono considerati ricchi i contribuenti che dichiarano tra 60 e 100 mila euro di redditi lordi all'anno, peraltro una netta minoranza fatta soprattutto da pensionati e lavoratori dipendenti. Solo lo 0,2% degli italiani ha un reddito complessivo superiore a 300 mila euro lordi all'anno. Sono dati che parlano da soli. Alcuni provvedimenti, inoltre, sono discutibili: chi ha redditi elevati e riporta capitali in Italia se la cava pagando 200 mila euro all'anno di tasse, ora portati a 300 mila. Con delle conseguenze che trovo ingiuste. In alcune città come Milano si assiste a una bolla immobiliare. Dobbiamo accelerare la crescita ma senza generare ingiustizie.

Quanto valgono i capitali detenuti illegalmente dagli italiani all'estero?

Secondo le ultime stime, non recentissime, risultano intorno ad almeno 200-300 miliardi di euro. Ma occorre anche considerare le società che hanno trasferito le sedi in Paesi, anche europei, dove la tassazione è più conveniente. E anche in questo caso non è accettabile, occorre intervenire. Sono tanti i tasselli da sistemare. Il governo Meloni sta gestendo bene i conti pubblici, ma sono ancora molti i nodi da affrontare.

Qual è la strada per favorire il rientro di capitali?

Servono accordi con le banche internazionali in cui vengono custoditi i capitali italiani, soprattutto svizzeri.

C'è un problema povertà in Italia?

Sì, drammatico. Anche per questo c'è bisogno di crescita, di aumentare i salari, di lavorare sui giovani che non studiano e non lavorano. Occorre ridare quelle speranze che sono andate perse. Il Paese non può permettersi uno spreco tale di risorse.

È preoccupato dalla variabile geopolitica?

Certamente, è diventato un tema strategico anche per le banche e le imprese, una variabile destinata a rimanere strutturale. A partire dalla contrapposizione strategica tra Stati Uniti e Cina. Spero che le guerre in corso finiscano al più presto, perché la pace è un valore irrinunciabile.

L'Europa non regge il ritmo di Stati Uniti e Cina nell'intelligenza

artificiale e nella difesa. È condannata alla marginalità?

Prima di tutto il problema europeo è la governance. I Paesi europei non sono sempre d'accordo sulla strada da seguire e le decisioni non riescono ad essere prese, perché condizione indispensabile è l'unanimità. Il risultato, troppo spesso, è l'immobilismo. I punti di forza ci sono, a partire dal capitale umano e dal risparmio. Ma proprio sull'utilizzo della ricchezza europea è necessario intervenire, perché oggi viene investito in maniera significativa all'estero.

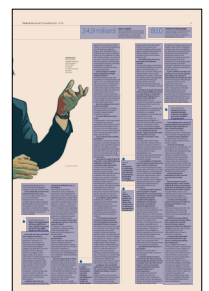
Un problema anche italiano...

Esattamente. L'ordine di grandezza dell'uscita di capitali dall'Italia, in questo caso perfettamente legale, è intorno a 50 miliardi. Risorse che, se impiegate nel nostro Paese, darebbero sostegno a iniziative imprenditoriali, occupazione, crescita.

C'è la tentazione tedesca di rimettere in discussione gli accordi che hanno portato alla nascita dell'Unione europea?

Movimenti anti Europa si trovano in tutti i Paesi. Non credo che alla Germania possa convenire separare la propria strada da quella europea. La forza tedesca è la connessione con altre industrie manifatturiere europee, a partire da quella italiana. L'alternativa è rappresentata dallo stringere sempre di più i collegamenti con Russia e Cina, ma è un percorso che si è rivelato perdente. Per questo vedo una Germania destinata a integrarsi sempre di più con l'Europa. La recente visita a Berlino di Sergio Mattarella ha confermato la solidità delle relazioni tra i due Paesi e il valore del ruolo del nostro presidente.

La Spagna, che secondo gli ultimi dati europei sta crescendo del 2,6 per cento, è diventata un modello di sviluppo. Come lo



Peso: 1-10%, 2-12%, 3-62%

spiega?

Hanno puntato sulla crescita e sull'immigrazione che ha portato risorse importanti, ridotto la burocrazia che ostacola gli investimenti, dato opportunità adeguate di crescita al Sud del Paese. Nella sostanza è un modello da imitare anche se per quanto riguarda il Mezzogiorno italiano qualche novità si sta vedendo: il gap con il Nord sta diminuendo.

Il pendolo della storia si sta spostando da Occidente e Oriente?

Per ritmi di sviluppo economico e crescita demografica è la cronaca di un evento annunciato. La differenza tra i Paesi asiatici, non soltanto India e Cina, e quelli occidentali è evidente. Credo che l'Occidente rimarrà protagonista, per elementi di forza quali capitale umano, mercati finanziari rilevanti, capacità di innovazione tecnologica e stato di diritto.

Il numero di nascite all'anno in Italia è ormai stabilmente sotto le 400 mila all'anno, considerato dai demografi il punto di non ritorno. Come rimediare?

È importante che ci sia consapevolezza della necessità e dell'urgenza d'intervenire. Ma occorre farlo con la determinazione e la progettualità necessaria: serve un pacchetto d'iniziative, non singoli provvedimenti. E senza tabù, che significa intervenire promuovendo anche una immigrazione intelligente. Ci sono nel mondo bacini di capitale umano a cui attingere, come appunto sta facendo la Spagna.

Il servizio sanitario nazionale era un modello per tutto il mondo. Oggi la tutela della salute è diventata forse la vera emergenza nazionale. Come uscirne?

Una delle ragioni per le quali come banche ci siamo convinti a sostenere la manovra in arrivo è proprio la necessità di sostenere il Servizio sanitario nazionale. Più c'è povertà più si creano disuguaglianze che compromettono perfino il diritto alla salute. Il rischio è la tenuta sociale del sistema.

La sostenibilità e l'inclusione non sono più di moda. Ritiene che siano valori da archiviare?

Per la verità è soprattutto il green a essere meno di moda. Noi, come Intesa Sanpaolo, continuiamo ad essere convinti che sostenibilità e inclusione rappresentino valori assoluti. Sempre mettendo al centro le persone e la loro dignità. Proprio quelle persone e quella dignità che rappresentano la priorità del nostro lavoro quotidiano.

La partita più importante per Intesa Sanpaolo è il piano industriale che verrà annunciato in febbraio e che ha come cardine il completamento della trasformazione digitale. Significherà riduzioni del personale e necessità di professionalità diverse?

Il nostro modello di banca è costruito partendo dalle persone e basato sulla massima tutela dell'occupazione e sulla creazione di nuovi mestieri, come nel settore del sociale dove lavorano già mille persone. Proseguiremo a investire in tecnologia, dopo aver impiegato 5 miliardi di euro sostenuti nell'ultimo piano in via di conclusione. L'obiettivo è rafforzare i servizi digitali ai clienti e risparmiare sui costi. Così la trasformazione digitale sarà completata trasferendo interamente le attività bancarie su cloud, cioè archiviando dati e utilizzando servizi senza necessità di memorizzarli o installarli.

Il problema della sicurezza vi preoccupa?

Abbiamo investito tanto e continueremo a farlo. Il tema c'è ed è gestibile.

Le banche hanno un nuovo concorrente: Revolut, la società di tecnologia finanziaria con sede nel Regno Unito che offre servizi bancari e che sta crescendo a ritmi esponenziali. Il sistema bancario italiano deve preoccuparsene?

Per quanto performanti, le tecnologie avanzate non riusciranno mai a sostituire la forza delle persone, del rapporto diretto con i clienti. Ecco perché il capitale umano per Intesa Sanpaolo è strategico. Revolut, nel rispetto delle norme di vigilanza europee, può essere competitiva per alcune fasce di clientela come quella dei giovani abituati alle tecnologie avanzate. Noi puntiamo a sviluppare la nostra piattaforma Isytech. Resto

convinto che la tecnologia, anche la più avanzata, non potrà sostituire una banca come Intesa Sanpaolo, il motore economico e sociale del Paese.

Il provvedimento europeo sul golden power è arrivato a giochi fatti oppure può riaprire la partita delle operazioni bancarie?

A fronte di un provvedimento per ora generico il governo sta preparando i necessari chiarimenti. Credo che potrà avere conseguenze, favorendo alcune operazioni nel 2026. Troverei paradossale che il risultato fosse la vendita di una tra le principali banche italiane a un gruppo bancario francese, dopo averne bloccato l'acquisto da parte di un'altra banca italiana.

Vede stabilità nello scenario di quattro poli bancari come Intesa, Unicredit, Mps-Mediobanca e Bper-Sondrio più Bpm?

Ancora non c'è un assetto destinato a durare e c'è spazio per nuove iniziative di aggregazione.

Anche per Intesa Sanpaolo?

Per tutti tranne che per noi, in quanto le regole antitrust non ci lasciano spazio.

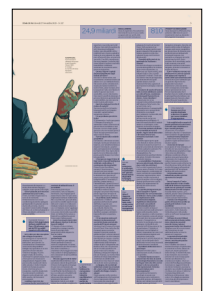
Crescerete in Europa?

Da un punto di vista strategico, c'è il rischio che una nostra scarsa diversificazione geografica venga vista come una debolezza; abbiamo considerato diverse opzioni, senza però procedere. Nonostante ciò, le agenzie di rating continuano a premiarci, perché il nostro punto di forza è la diversificazione delle attività: dai servizi alle imprese alle gestioni patrimoniali, dall'investment banking alle assicurazioni.

Nel prossimo piano industriale saranno previste operazioni in Europa?

No.

Intesa Sanpaolo è l'unico gruppo bancario vicino ai mille miliardi di ricchezza in gestione.



Peso: 1-10%, 2-12%, 3-62%

Quali sono le opzioni per un salto dimensionale a livello europeo?

In realtà siamo a quota 1.400 miliardi, perché vanno considerati i depositi delle famiglie. La crescita sarà per linee interne.

L'unione con il risparmio gestito di Generali creerebbe un grande polo italiano. È una possibilità?

Siamo due business diversi. Uno assicurativo, l'altro bancario. Nulla del genere è allo studio anche se nell'asset management cresceremo.

Nell'anno in corso i bilanci delle assicurazioni hanno subito meno i danni da catastrofi

naturali. Hanno ragione i negazionisti della crisi climatica?

Sbagliano, perché occorre tenere alta l'attenzione ai temi ambientali anche se forse in passato si è esagerato.

Le quotazioni attuali delle borse internazionali, molto elevate, autorizzano qualche preoccupazione?

Non c'è dubbio che siano ai massimi di sempre. In particolare, le società hi-tech che, almeno in alcuni casi, hanno quotazioni molto elevate. Il rischio bolla non si può escludere, ma va tenuto presente che sono in larga parte aziende autofinanziate. La

scommessa è duplice. Una è se i colossi dell'intelligenza artificiale riusciranno a reggere il ritmo di enormi investimenti, necessari a garantire una redditività adeguata e in linea con le attese. L'altra è se l'energia disponibile sarà sufficiente ad alimentare i data center. Se la doppia scommessa verrà vinta gli effetti potranno essere straordinari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EVASIONE FISCALE
Oltre il 72% degli italiani dichiara redditi lordi fino a 29 mila euro, poco più del 5% ha redditi superiori a 55 mila euro

LA GERMANIA

La forza tedesca è la connessione con altre industrie manifatturiere europee, a partire da quella italiana

SALARI

Una emergenza è aumentarli, in particolare per i giovani. Senza risorse disponibili le famiglie non spendono

M&A

Unire il risparmio gestito con Generali? Nulla è allo studio anche se nell'asset management cresceremo

810

I PROGETTI DI INNOVAZIONE

Intesa Sanpaolo ha effettuato a fine settembre 188 milioni di euro di investimenti in start up, lanciando 810 progetti di innovazione

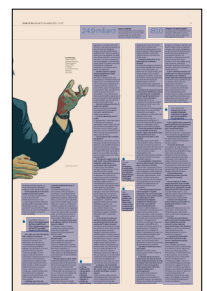
I POLI BANCARI

Ancora non c'è un assetto destinato a durare e c'è spazio per nuove iniziative di aggregazione

24,9 miliardi

SOCIAL LENDING

Intesa ha registrato a fine settembre 24,9 miliardi di euro di nuovo credito a supporto del non-profit, delle persone vulnerabili e dei giovani



Messina: «All'Italia serve più crescita Maggiore rispetto verso le banche»

L'intervista

CARLO MESSINA

«Bene l'azione della premier
Giorgia Meloni per il rigore
nei conti pubblici»

«Disponibili da subito a dare
una mano per la manovra,
siamo un pilastro del Paese»

di **Fabio Tamburini**

Bene la politica dei conti pubblici in ordine, ma ora all'Italia serve più crescita. Lo spiega il ceo di Intesa Sanpaolo, Carlo Messina, nell'intervista al Sole 24 Ore. Messina plaude all'impegno della premier Meloni per portare il debito sotto il 3%, ma aggiunge: «Fare di più per la cresci-

ta perché l'interesse dell'Italia è rafforzare i motori dello sviluppo». Messina chiede maggior rispetto per il sistema bancario, un pilastro del Paese.
—alle pagine 2-3



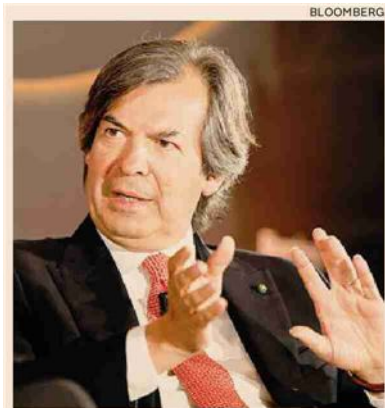
CAPITALE UMANO

Serve valorizzare il capitale umano. È un errore grave non riconoscere adeguatamente l'apporto delle persone alla creazione del valore



DISEGUAGLIANZE

La discesa del deficit sotto la soglia del 3% consentirà al Governo d'incidere sulle troppe diseguaglianze sociali esistenti oggi nel nostro Paese



Ceo Intesa Sanpaolo. Carlo Messina

BLOOMBERG



Peso: 1-16%, 2-61%

Messina: «Occorre fare di più per la crescita economica del Paese. Maggior rispetto verso le banche»

Il ceo di Banca Intesa Sanpaolo Carlo Messina. «Bene il rigore nei conti pubblici ma è necessario rafforzare i motori di sviluppo. L'uscita dell'Italia dalla procedura d'infrazione europea è una priorità strategica, consentirà al governo d'incidere sulle diseguaglianze. Le banche sono fondamentali per la tenuta dei conti pubblici. Non va dimenticato»

di **Fabio Tamburini**

L'uscita dell'Italia dalla procedura d'infrazione europea? «È un obiettivo importante e i tempi sono maturi, grazie anche all'ottimo lavoro sul debito pubblico fatto dal presidente del consiglio Giorgia Meloni». Il giudizio sullo schema di manovra all'esame del Parlamento? «Serve fare di più per la crescita economica perché l'interesse del Paese è rafforzare i motori di sviluppo». Il rapporto di banche e assicurazioni con il governo? «Ci aspettiamo più rispetto e gioco di squadra, non vedo perché dobbiamo finire ogni giorno sui giornali come imputati». Carlo Messina, da 12 anni consigliere delegato e ceo di Intesa Sanpaolo, ha come regola di comportamento il proverbio «il silenzio è d'oro», ma quando parla è abituato a lasciare il segno. E, reduce dal riconoscimento di banchiere europeo per l'anno 2024 ottenuto una decina di

giorni fa in Germania, lo conferma nell'intervista a tutto campo che segue.

Perché è importante l'uscita dell'Italia dalla procedura d'infrazione europea?

È una priorità strategica per il Paese. Significa la discesa del deficit sotto la soglia del 3 per cento sul prodotto interno lordo, che consentirà al governo di avere disponibilità adeguate per incidere sull'eccesso di diseguaglianze esistente oggi in Italia.

Il presidente del consiglio Meloni ha dichiarato che lei era d'accordo sul contributo che le banche potevano dare al risanamento dei conti pubblici. Può spiegarne il presupposto? Senza dubbio negli ultimi anni a favore del sistema bancario hanno giocato diversi fattori, a partire dai tassi d'interesse elevati. Anche per questo le banche da subito si sono dette disponibili a dare una mano. Grazie all'ottimo lavoro di Giorgia Meloni sui conti pubblici, l'uscita dalla procedura d'infrazione comporterà un miglioramento delle condizioni

strutturali del Paese di cui beneficia anche il settore bancario. Ma questo non significa essere messi sotto scacco come sta accadendo da almeno un paio di mesi, accusati di pensare soltanto agli utili immediati. Si trascura il fatto che siamo il pilastro del Paese e che il nostro settore rappresenta un'eccellenza in

Europa. Non solo. Banche e assicurazioni hanno avuto, hanno e avranno un ruolo fondamentale per la tenuta dei conti pubblici. Sarebbe bene non dimenticarlo.

Qual è stato il contributo decisivo?



Peso: 1-16%, 2-61%

Abbiamo sostenuto il debito pubblico in momenti difficili, quando era fuori controllo e lo spread puntava quota 500. Il giudizio delle agenzie di rating era negativo e l'indice di gradimento dei titoli di Stato italiani era ai minimi. Banche e assicurazioni hanno fatto la loro parte quando i collocamenti di titoli pubblici andavano deserti. Così come, in tempi più recenti, abbiamo sottoscritto emissioni a tassi molto bassi, con conseguenti minusvalenze che ancora oggi nel bilancio di Intesa Sanpaolo superano i benefici di cui ho parlato prima.

E attualmente?

La richiesta dei supervisori europei è di ridurre la quantità dei titoli di Stato italiani che abbiamo in portafoglio. E insistono molto nel chiederlo. In Europa siamo un unicum. Banche e assicurazioni tedesche, ma anche francesi, sono a livelli di circa la metà. Questa è la ragione principale per cui non si fa l'unione bancaria. Senza il ruolo svolto da banche e assicurazioni nel finanziare il debito, lo Stato italiano si troverebbe in condizioni molto più complesse. Attualmente, nel possesso di BoT e BTP, come Intesa Sanpaolo siamo secondi solo alla Bce che, peraltro, sta riducendo la sua posizione.

Che aria tira per il futuro?

Si dovrebbe tenere a mente che banche e assicurazioni non sono controllate dallo Stato. Quindi non sono condizionabili. Per questo occorre il gioco di squadra. Perché dobbiamo essere soltanto noi a pagare quando è necessario far quadrare i conti pubblici? Ci sono oggi in Italia 22 aziende con oltre 1 miliardo di utile netto all'anno. E soltanto nove sono banche e assicurazioni. Metà delle altre sono a partecipazione pubblica. In un'ottica di sostegno ai conti pubblici perché non pensare ad una platea più ampia? Vedo un rischio nell'additare banche e assicurazioni come portatori di profitti da tassare in maniera eccessiva, anche se straordinaria.

Quale rischio?

Indebolire l'asse portante della crescita del Paese. Negli Stati Uniti sono le grandi aziende hi-tech, in Italia sono le banche.

La loro redditività è molto

elevata. È una virtù o un peccato grave?

Le banche andrebbero considerate come risorse, non indebolite. Prendiamo l'esempio di Intesa Sanpaolo. Siamo un grande promotore della coesione sociale: riteniamo giusto che una parte degli utili servano per contrastare le disuguaglianze. Nel periodo 2023-2027 quelli trasferiti dagli azionisti alla comunità saranno pari a 1,5 miliardi. E sarebbe un peccato doverli ridurre. Forse non tutti sanno che ogni anno destiniamo risorse rilevanti per aiutare i più deboli. Non solo. Il 20 per cento del capitale della banca è controllato da fondazioni, che a loro volta distribuiscono sostegni al territorio. Poco meno del 20 per cento fa capo a famiglie italiane, in buona parte pensionati che hanno investito in titoli Intesa Sanpaolo perché la redditività delle azioni integra la previdenza. Perché inceppare o depotenziare questo meccanismo virtuoso? Ripeto, ritengo sbagliato questo atteggiamento nei confronti del sistema bancario in un Paese che deve ancora risolvere il problema del debito pubblico.

Può ricordarlo?

Il rapporto tra debito e prodotto interno lordo rimane elevato, intorno al 137 per cento: un moloch da 3 trilioni di miliardi da fronteggiare. Significa 2,5 trilioni finanziati con l'emissione di titoli che rendono necessario il collocamento annuale 600 miliardi. La Bce sta riducendo la quota ed è scesa da 750 a circa 550 miliardi, le banche sono a 400 miliardi, il settore assicurativo a 250 miliardi, 50-100 miliardi i fondi d'investimento. Ricordiamo che le quantità acquistate dalla Bce continueranno a ridursi, mentre per le famiglie si prospetta la diminuzione dei tassi d'interesse. E, ricordo, ogni anno devono essere assorbite emissioni, al netto delle scadenze, per 160 miliardi. Se dovessero tornare situazioni d'emergenza, certo non potremmo contare sugli investitori esteri. Rimangono banche e assicurazioni italiane che gestiscono, utilizzo questa espressione, le terre rare del made in Italy: il risparmio degli italiani. Siamo un'azienda solida, in grado di creare valore per gli azionisti e

per la comunità, un leader a livello europeo. Anche per questo, il giudizio delle agenzie di rating su Intesa Sanpaolo è migliore di quello sullo Stato italiano. Più esattamente per Moody's la classificazione è A contro Baa2, peraltro aumentata nei giorni scorsi, e per Ficht A- contro BBB+, premiando così la nostra credibilità e affidabilità.

Nella manovra in arrivo occorre fare di più per lo sviluppo economico?

Il nostro Paese deve crescere di più. Solo con un aumento del prodotto interno lordo dell'1,5%, record per l'Italia, nei prossimi 20 anni, arriveremmo a un rapporto tra debito e pil intorno al 100 per cento.

Come sostenere la crescita?

Di sicuro il Pnrr è servito e serve ancora ma non basta. Fondamentale è il rapporto con la Germania, da cui dipende un terzo dell'industria manifatturiera italiana. Dopo due anni di recessione, la Germania imboccherà la strada della ripresa ed è prevedibile un'accelerazione. Per noi può significare una spinta equivalente a quella data dal Pnrr. Occorre inoltre approvare incentivi pubblici per sostenere gli investimenti delle imprese, esattamente come avviene in tutto il mondo: dagli Stati Uniti alla Cina, dalla Germania alla Francia. Ciò dev'essere previsto nella manovra finanziaria in arrivo, insieme a interventi radicali per la sburocratizzazione e per la riduzione del costo dell'energia. Occorre uno sforzo di semplificazione. L'importante è che queste risorse arrivino a chi ne può fare un motore di sviluppo, cioè alle imprese. E qui vorrei anche ribadire l'assoluta necessità di un intervento che riduca il debito pubblico grazie alla dismissione di immobili dello Stato e degli enti locali: in un arco



Peso: 1-16%, 2-61%

pluriennale sarebbe possibile una valorizzazione fino a 200 miliardi.

L'accusa principale alle banche è di guadagnare grazie alla forbice dei tassi e alla gestione del risparmio, rendendo marginale l'attività tradizionale di concessione dei crediti. Cosa risponde?

Sono accuse strumentali e false. Come Intesa Sanpaolo stiamo

facendo la nostra parte, perché ci consideriamo una banca per la crescita. Nei primi nove mesi del 2025 abbiamo aumentato del 40 per cento le erogazioni di

64,5 milioni

PROGRAMMA CIBO AI BISOGNOSI

Fra i molti impegni nell'Esg, Intesa Sanpaolo conta 64,5 milioni di interventi per il programma cibo e riparo rivolto ai bisognosi

LA CRESCITA

Fondamentale nella crescita è il rapporto con la Germania, che imboccherà la strada della ripresa

LE BANCHE

Il rischio è indebolire l'asse portante del Paese. Negli Usa sono le grandi aziende hi-tech. In Italia le banche

INTESA
Stiamo facendo la nostra parte, perché ci consideriamo una banca per la crescita del Paese

I numeri

Benefici per gli stakeholders, primi 9 mesi 2025. In miliardi di €

AZIONISTI

Risultato netto

7,6 miliardi

5,3 mld di dividendi cash maturati nei 9 mesi

DIPENDENTI

Spese del personale

4,9 miliardi

Intesa è stata riconosciuta Top Employer Europe 2025 e riconfermata Top Employer Italy per il quarto anno consecutivo

SETTORE PUBBLICO

Imposte

4,6 miliardi

FAMIGLIE E IMPRESE

Erogazioni credito a medio-lungo termine

63,4 miliardi

Di cui in Italia
42,7

2.050 imprese italiane aiutate a tornare in bonis nei 9 mesi (~146.000 dal 2014)

Fonte: Intesa Sanpaolo

LA MANOVRA

Deve prevedere incentivi per sostenere gli investimenti delle imprese, come in Germania e Francia



Peso:1-16%,2-61%

MERCATI

Banca d'Italia
promuove
la riforma
del Tuf

— Servizio a pag. 7

Bankitalia promuove la riforma del Tuf

Mercati

«Novità in linea
con l'obiettivo di favorire
crescita e competitività»

Laura Serafini

La Banca d'Italia promuove il decreto legislativo per la riforma del mercato dei capitali, alla cui stesura ha contribuito, perché «le novità introdotte dalla riforma appaiono in linea con l'obiettivo di favorire la crescita del mercato finanziario e di promuoverne la competitività e l'attrattività a livello internazionale». Al contempo, però, suggerisce alcuni correttivi. Tra questi la necessità di consentire, almeno per gli istituti vigilati dalla Banca d'Italia, la possibilità per gli statuti delle società che adottano il modello monistico di prevedere che i componenti del comitato per il controllo sulla gestione siano nominati dall'assemblea. E ancora: c'è la richiesta di consentire, sempre per le banche, che i consiglieri non esecutivi mantengano un ruolo proattivo. Viene poi richiesta l'abolizione del divieto di interlocking previsto dal decreto Salva Italia. Sono questi, in sintesi, gli aspetti sottolineati dal capo dipartimento della vigilanza, Giuseppe Siani, che li ha definiti «clausole di salvaguardia» inerenti il settore del credito rispetto alle altre società, in occasione dell'audizione presso le commissioni riunite Giustizia e Finanze di Camera e Senato.

«La scelta di prevedere una disciplina autonoma per ciascuno dei modelli di governo societario (tradizionale, monistico, dualistico) rende il quadro normativo più chiaro per gli investitori in ragione della loro maggiore esperienza con i sistemi monistico e dualistico», ha detto Siani. Il quale ha però precisato che «con riferimento alla previsione che, per le società quotate

che adottano il modello monistico, esclude la possibilità per lo statuto di attribuire all'assemblea la competenza a nominare i membri del comitato per il controllo sulla gestione, si fa presente che negli intermediari sottoposti a vigilanza prudenziale è particolarmente avvertita l'esigenza di preservare e rafforzare la separatezza tra la funzione di controllo e le funzioni gestorie», ha detto il responsabile della vigilanza. «Questo obiettivo – ha aggiunto – nel modello monistico è perseguito anche attribuendo all'assemblea la nomina dei componenti dell'organo con funzioni di controllo. Potrebbe pertanto essere opportuno introdurre una norma che faccia salva la prevalenza delle disposizioni settoriali in relazione alla nomina dei componenti dell'organo con funzione di controllo nel modello monistico».

Rispetto a quanto previsto dalla nuova norma, e cioè la possibilità di gestire le assemblee in via remota oppure attraverso un rappresentante delegato, Siani ha sottolineato come sia però «importante aver riconosciuto a una percentuale qualificata di soci il diritto di chiedere che l'assemblea si celebri secondo lo schema tradizionale (adunanza in luogo fisico) al fine di salvaguardare la sua funzione di sede del dibattito e di composizione dei diversi interessi. Ciò è particolarmente rilevante con riferimento alle banche quotate costituite in forma di cooperativa». Sugli amministratori non esecutivi il nuovo testo prevede che essi possano assumere le decisioni affidandosi a quanto loro comunicato in conformità delle previsioni di legge e di statuto.

Per Siani nel caso delle banche «va considerato che gli amministratori non esecutivi sono tenuti a ricoprire un ruolo proattivo, non potendosi relegare questi soggetti a meri recettori passivi di informazioni. Ciò al fine di non indebolire la loro funzione di presidio sulle modalità di esercizio dei poteri delegati, essenziale per preservare una sana dialettica all'interno dell'organo di supervisione strategica. In proposito si pensi, ad esempio, all'emersione di nuovi rischi anche qualitativi (es. cyber)». Il responsabile della vigilanza accoglie con favore «i due istituti più innovativi» del decreto in materia di risparmio gestito, cioè il regime di registrazione, anziché autorizzazione per i gestori «sotto soglia» e la possibilità che Oicr che operino nel venture capital e nel private equity assumano la forma di accomandita per azioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Suggeriti correttivi
su governance nel
sistema monistico,
assemblee da remoto
e non esecutivi**



Peso: 1-1%, 7-17%

Mercato dei capitali avanti piano, l'Europa è ancora in ritardo

Rapporto Afme. Bruxelles accelera sulle riforme ma resta il gap: il canale extra bancario vale il 3% nel Vecchio continente e l'8% in Usa, mentre le Ipo calano del 23%. Italia nona per competitività

Morya Longo

Un passo avanti, uno laterale, uno indietro. Il percorso dell'Europa verso un mercato dei capitali efficiente e liquido, come richiesto dai rapporti di Mario Draghi ed Enrico Letta, è ancora a singhiozzo. Alcuni aspetti migliorano, ma troppo lentamente. Altri no. Ecco perché Afme (l'associazione per i mercati finanziari in Europa) lancia l'allarme, pubblicando il suo ottavo rapporto sullo stato di "avanzamento lavori" dell'Unione dei mercati dei capitali: « Quest'anno il nostro rapporto rileva che l'Unione europea ha compiuto progressi ancora limitati nel colmare il divario di competitività con altri importanti mercati dei capitali - osserva Adam Farkas, CEO di Afme -. Questo gap strutturale ostacola le società nel raccogliere capitale in modo efficiente e i risparmiatori nel cogliere opportunità d'investimento attrattive». E un messaggio analogo l'Associazione lo lancia riguardo all'Italia: il Paese ha migliorato la sua competitività e si è posizionato al nono posto in Europa per efficienza del mercato dei capitali. Ma questa è solo una magra consolazione.

I passi (lenti) dell'Europa

Afme non nega che l'Europa stia cercando di accelerare. Bruxelles sta lavorando sull'Unione del risparmio e degli investimenti (Savings and Investment Strategy): sono previsti interventi importanti per esempio nel processo di quotazione in Borsa, nelle cartolarizzazioni, nella canalizzazione del risparmio retail

in conti di risparmio dedicati. Insomma, non si può dire che Bruxelles non si stia muovendo. Ma questo non basta. Il gap con i mercati più evoluti è enorme. Anche perché i risultati sono contrastanti: per ogni passo in avanti, se ne vede uno indietro.

Il caso dell'accesso delle aziende europee ai mercati è emblematico. Nel 2025 sono aumentate le imprese che si sono finanziate sul mercato piuttosto che attraverso il tradizionale canale bancario: i mercati ora rappresentano il 13% del totale finanziamenti delle aziende, tanto che le emissioni di bond aziendali sono salite al record di 256,7 miliardi durante i primi sei mesi del 2025. In generale tutte le fonti di finanziamento private (credito privato, private equity, business angels, equity crowdfunding) hanno conquistato un maggiore peso nel mix del finanziamento delle aziende, rappresentando oggi il 20% dei prestiti basati sul mercato in Europa, rispetto all'8% del 2014. Questa è una notizia positiva, perché avere un intero sistema industriale che dipende totalmente dal canale bancario per avere la linfa vitale non è prudente. Il fatto che si stia sviluppando un mercato alternativo a quello bancario è dunque importante. Peccato che queste alternative pesino in Europa per appena il 3% del Pil, contro l'8% degli Stati Uniti. E peccato che un altro canale di approvvigionamento per le imprese, cioè la Borsa dove possono raccogliere capitale di rischio, si stia seccando: le Ipo (cioè gli sbarchi di aziende in Borsa) sono diminuite del 23%, in netto contrasto con gli Stati Uniti, la Cina, il Giappone e l'Austra-

lia, dove sono invece aumentate del 20-60% nel corso dell'anno. Un passo avanti, un passo indietro insomma.

Il caso italiano

Discorso ancora più urgente se si cala in Italia. Eppure anche da noi si registrano miglioramenti. Aumentano per esempio anche in Italia le emissioni di bond aziendali: +53% in un anno, principalmente grazie all'emissione di obbligazioni investment grade che hanno raggiunto i 21,1 miliardi con una crescita dell'81%. Di questo passo, il 2025 sarà l'anno record per le emissioni di corporate bond. Gli emittenti italiani hanno inoltre originato il terzo maggiore ammontare nominale di obbligazioni Esg in Europa nei primi sei mesi del 2025. L'ecosistema fintech in Italia è cresciuto nella prima metà del 2025, con un aumento degli investimenti nelle società fintech del 44%, un incremento delle operazioni di exit del 318% e di M&A del 675%. Ma la strada da percorrere è ancora lunga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 43%

I NUMERI

13%

La quota dei mercati

I mercati ora rappresentano il 13% del totale finanziamenti delle aziende, tanto che le emissioni di bond aziendali sono salite al record di 256,7 miliardi durante i primi sei mesi del 2025.

+81%

I bond investment grade

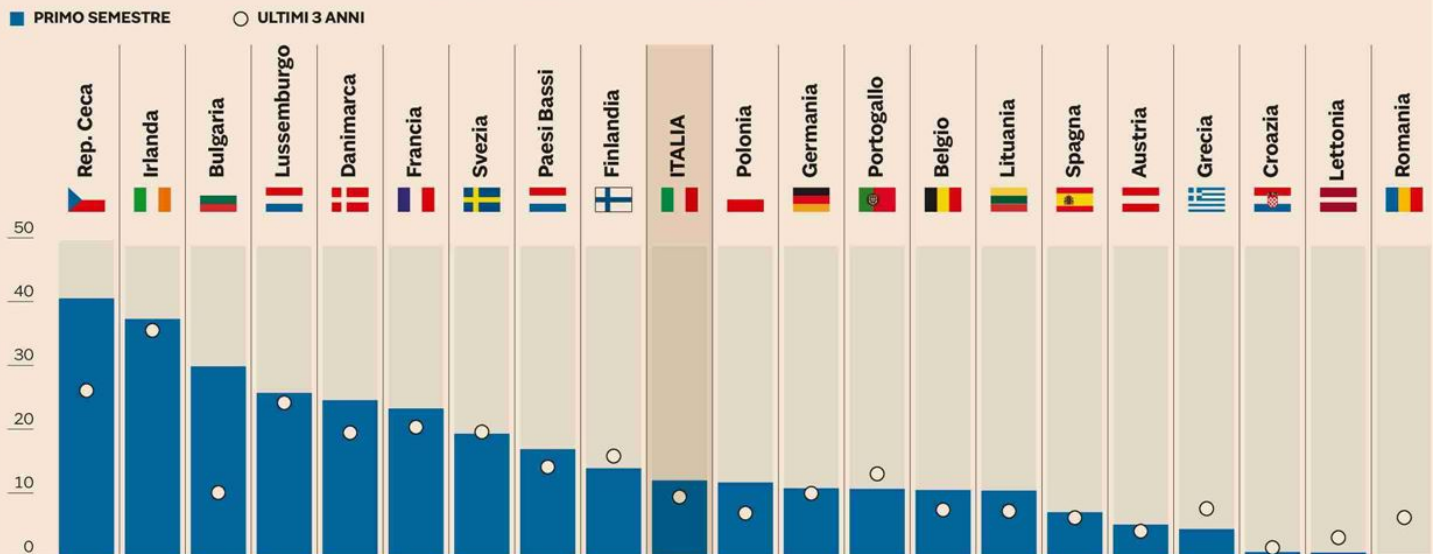
In Italia hanno raggiunto i 21,1 miliardi (+81% in un anno)

In Europa i mercati ora rappresentano il 13% del totale dei finanziamenti delle aziende

Aumentano in Italia le emissioni corporate: +53% in un anno, principalmente grazie a bond investment grade

Come si finanziano le imprese

Bond e azioni in % del totale dei finanziamenti delle imprese. Primo semestre 2025 e ultimi 3 anni



Fonte: Afme, Dealogic, banche centrali



Peso:43%

La Bce avverte: rischio di brusche correzioni per azioni e obbligazioni

Area euro

Il rapporto sulla Stabilità Finanziaria mette in luce l'«esuberanza» per Ai

Isabella Bufacchi

FRANCOFORTE

La stabilità finanziaria nell'area dell'euro è minacciata da tre forti vulnerabilità, nel contesto delle forti incertezze geopolitiche e dei nuovi dazi: il rischio di correzioni e aggiustamenti bruschi e disordinati degli elevati prezzi di azioni e obbligazioni, amplificato dalle ricadute per gli operatori finanziari non bancari; l'aumento della spesa pubblica e delle emissioni di bond governativi per finanziare difesa, digitalizzazione e transizione verde come anche la demografia possono mettere sotto pressione il rischio sovrano, il mercato dei titoli di Stato, soprattutto nei Paesi con ridotti spazi di manovra fiscale; l'impatto pieno dei nuovi dazi sul medio-lungo termine può aumentare le insolvenze, il rischio di credito delle aziende finanziate dalle banche e le sofferenze. Sono questi gli avvertimenti del nuovo Rapporto sulla Stabilità Finanziaria della Bce, pubblicato ieri.

Il vicepresidente della Bce, Luis de Guindos, in conferenza stampa ha spiegato che le elevate valutazioni dei prezzi in Borsa sono dovute principalmente all'«esuberanza» per l'intelligenza artificiale (IA) e anche alle previsioni di tagli dei tassi da parte della Federal Reserve. Esiste il rischio che questi prezzi riflettano uno scenario eccessivamente ottimistico. Ma questa sopravvalutazione «non è equiparabile a una bolla come quella che scoppiò sulle dot-com». De Guindos ha rassicurato: «I prezzi in Borsa sono cresciuti molto negli ultimi mesi, soprattutto quelli delle Magnifiche Sette, anticipando l'applicazione di IA in tutto il mondo e la realizzazione di tutti i business plan. Queste valutazioni

sono alte rispetto ai trend storici del mercato azionario e obbligazionario, e scontano scenari troppo positivi: la possibilità di una correzione è concreta. Ma non vediamo il rischio dello scoppio di una bolla speculativa». Per de Guindos, la bolla dot.com non può essere paragonata al boom collegato all'IA in quanto i fondamentali dei due fenomeni non sono equiparabili: l'impatto dirompente positivo dell'intelligenza artificiale è «reale», i protagonisti di questo boom hanno «business plan concreti», «i ricavi sono buoni».

Non esiste il rischio di una bolla speculativa neppure sul fronte dei titoli di Stato nell'area dell'euro, dove i progressi sono stati tangibili e reali. Fatta eccezione per la Francia, i bond governativi hanno registrato negli ultimi mesi il calo degli spread, il miglioramento dei ratings senza contagio per le turbolenze francesi. A questo riguardo la Financial Stability Review rileva tuttavia il rischio di una brusca correzione dei prezzi dei titoli di Stato nell'area dell'euro in futuro. L'aumento della spesa per la difesa, per il nuovo accordo Nato, va sommato ai costi della transizione digitale e verde e questo può mettere sotto pressione i bond governativi, area in cui già si rileva un aumento della domanda di titoli di Stato a breve termine (a causa delle incertezze) e un irripidimento della curva dei rendimenti. Negli ultimi mesi il differenziale tra i titoli di Stato a 2 e a 30 anni è aumentato di 50 punti base perché gli investitori chiedono un aumento del premio a rischio per la sostenibilità delle finanze pubbliche. «Le politiche fiscali nell'area dell'euro hanno le loro sfide - ha messo in chiaro de Guindos -. L'instabilità politica non è solo un fenomeno

meno della Francia, e lo spazio fiscale è piccolo se si tiene conto che il deficit/Pil medio nell'area dell'euro è vicino al 3% e il debito/Pil è solo leggermente sotto il 90%. Questi indicatori sono però migliori di quelli Usa, che sono vicini al 7% e 100%».

Quanto ai dazi, de Guindos ha sottolineato che lo scorso maggio il rischio di una guerra commerciale era reale ma poi non si è concretizzato e questo è positivo. Tuttavia l'impatto pieno non si è ancora manifestato: nel medio-lungo termine potrà aumentare il rischio di credito delle imprese più esposte. Le banche europee restano «solide, redditizie, ben capitalizzate, ma sono anche esposte sempre più ai rischi degli operatori finanziari non bancari: una vulnerabilità elevata che andrà supervisionata». Le banche trarranno beneficio dalla semplificazione delle regole, a buffer invariati, e non avranno svantaggi competitivi su Basilea3 con le rivali americane. Per le «non-banks» serve invece una stretta sulla vigilanza, meno frammentazione e più Unione del mercato dei capitali. In risposta a una domanda del Sole 24 Ore, de Guindos ha accolto i progressi per la pace in Ucraina ma ha detto che è presto per poter valutare l'accordo di pace e le sue ripercussioni sulla stabilità finanziaria: «La pace è sempre positiva», ha rimarcato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 20%

Sezione:MERCATI

**Sul debito pubblico
pesa l'aumento della
spesa pubblica e delle
emissioni di bond
per finanziare la difesa**



Peso:20%

MERCATO DEI CAPITALI

Poste, per bond
a cinque anni
ordini a 2,4
miliardi di euro

Laura Serafini — a pag. 32

Mercato dei capitali

Poste, per bond a cinque anni ordini a 2,4 miliardi di euro

Collocata una tranche da 750
milioni: il rendimento a
tasso fisso stabilito al 3%

Due terzi della domanda
arrivata dall'estero. Debito
totale del gruppo a 2 miliardi

Laura Serafini

Poste Italiane chiude il collocamento di un bond senior a 5 anni dopo un'assenza dal mercato obbligazionario dal 2020 (a eccezione del bond ibrido del 2021). Gli investitori avevano già dato segnali chiari al management del gruppo dei recapiti, in occasione del road show che si è svolto dopo la presentazione dei conti del 9 mesi. Il lancio di un'emissione obbligazionaria, è il senso del messaggio trasmesso, sarebbe stata accolta con grande favore, sia in Italia che all'estero. E così è stato: il gruppo guidato da Matteo Del Fante ha messo sul mercato un bond da 750 milioni di euro a tasso fisso e ha raccolto richieste per oltre tre volte l'offerta da parte di banche e investitori istituzionali italiani ma soprattutto esteri. Circa due terzi delle offerte sono arrivate da Francia, Belgio, Spagna, Germania, Austria e Portogallo.

La cedola annuale è stata fissata al 3 per cento, 300 basis point sopra lo spread applicato ai titoli di debito della Repubblica italiana. Il prezzo di

emissione è sotto la pari, al 99,795 per cento, e il rendimento effettivo si attesta quindi al 3,045 per cento.

L'operazione è stata decisa con molta attenzione e dopo aver rinviato esigenze di rifinanziamento e allungamento della durata del debito che si erano manifestate lo scorso anno, quando è arrivata a scadenza la prima tranche di 4 anni del bond da un miliardo complessivo emesso nel 2020. Il team finanziario del gruppo, guidato dal cfo Camillo Greco, ha preferito aspettare contando su condizioni di mercato più favorevoli. Che sono arrivate quest'anno: tassi più bassi e, soprattutto, l'upgrade del rating lunedì da parte di



Peso: 1-1%, 33-32%

Moody's, da Baa3 a Baa2, dopo la revisione al rialzo fatta sul debito della Repubblica italiana.

La liquidità raccolta sul mercato servirà al gruppo per varie finalità, come la spesa corrente, il pagamento

dei dividendi, gli investimenti, e consentirà al contempo di allungare la durata media del debito.

La società negli anni scorsi aveva soddisfatto le esigenze di liquidità attingendo a finanziamenti a costo più contenuto della Bei e della Banca del consiglio di Europa, per un ammontare complessivo di circa 1,5 miliardi. Il debito totale ora è pari a 2 miliardi: il 35% a tasso variabile.

Poste è tornata sul mercato obbligazionario anche perché aveva raggiunto il tetto massimo per questo tipo di finanziamenti; il prossimo appuntamento con i bond non sarà in ogni caso a breve perché si pren-

derà in considerazione l'opzione per rifinanziare la seconda tranche dell'emissione fatta nel 2020, che scade nel 2028. Se ne riparerà, dunque, tra il 2026 e il 2027.

La data prevista per il regolamento dell'obbligazione lanciata ieri è il 3 dicembre 2025. Il collocamento è stato curato da un sindacato di banche composto da Barclays, Bnp Paribas, BofA, Citigroup, Crédit Agricole, Deutsche Bank, Imi, Ing, Mediobanca, Morgan Stanley, Société Générale, UniCredit (joint bookrunners). Deutsche Bank agirà in qualità di agente dei pagamenti.

Sempre ieri sono tornate a circolare indiscrezioni in merito alla cessione di una quota del 49% di PagoPa dal Poligrafico a Poste: l'importo della transazione sarebbe attorno a 500 milioni e l'annuncio potrebbe avvenire a giorni. L'operazione di compravendita su PagoPa si ag-

giungerebbe quest'anno all'acquisizione del controllo di Tim, per un investimento di 1,1 miliardi. Essa potrebbe rientrare tra le motivazioni per approfittare della finestra favorevole di questi giorni. Peraltro l'attesa di questa settimana per andare sul mercato è stata strategica: poiché cadrà la festività del Ringraziamento, c'è una minore presenza di operazioni sull'obbligazionario che avrebbero potuto entrare in concorrenza con quella di Poste, spingendo verso l'alto il rendimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

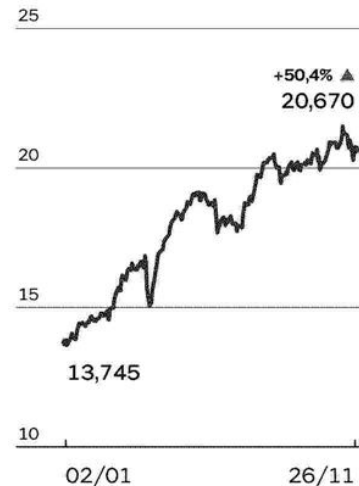


Obbligazioni.

Per Poste ritorno sul mercato dei bond dopo cinque anni

Poste Italiane

Andamento a Milano da inizio anno



MATTEO DEL FANTE
Amministratore delegato di Poste Italiane



Peso: 1-1%, 33-32%

MERITO DI CREDITO

Moody's migliora il rating di Invitalia

Moody's migliora il rating di Invitalia a Baa2 da Baa3 sulle emissioni a lungo termine. Questo miglioramento, spiega una nota, "riflette la recente azione compiuta da Moody's in relazione ai rating sovrani della Repubblica italiana". L'outlook è ora stabile



Peso: 2%

Le nuove regole sulla finanza

Banca d'Italia promuove il nuovo Tuf "Sostegno per Piazza Affari e pmi"

Banca d'Italia promuove il nuovo Tuf (Testo unico della finanza), la legge che punta a rilanciare il mercato dei capitali e trattenere le imprese in Piazza Affari. Davanti alle commissioni Giustizia e Finanze, il responsabile della Vigilanza Giuseppe Siani ha ricordato ai parlamentari che tra il 2021 e il 2024 le società non finanziarie hanno perso oltre 100 miliardi di capitalizzazione e che solo la crescita delle pmi ha compensato le uscite dal listino principale. Siani chiede due aggiustamenti: eli-

minare il divieto di interlocking, ritenuto superato dalle norme sull'idoneità degli esponenti, e confermare la prevalenza delle regole settoriali sulle responsabilità degli organi sociali. Il giudizio resta positivo. Più autonomia statutaria, più chiarezza per gli investitori e assemblee modellate sulle richieste degli azionisti, con il diritto di ottenere la seduta fisica. F. GOR. —



Peso: 6%

La giornata a Piazza Affari



Bene Prysmian e Azimut Su anche il settore del lusso

Fari puntati su Prysmian e Azimut (+2,9%) che deve presentare il piano sulla Sgr tenendo conto dei rilievi di Bankitalia sulla governance. Tra le banche svetta Bper (+2%). Positivo il lusso con Cucinelli e Moncler (+1,6%).

Cedono anche Mediobanca a -0,44 e Interpump a -0,32%.



Fiacche Nexi e Amplifon cede anche l'automotive

Giornata negativa in Borsa per Nexi (-2,5%), Amplifon (-1,7%), Stellantis e Campari (-1%). Fiacche Ferrari (-0,3%) e Saipem (-0,1%).



Peso: 3%

Francoforte: attenti alle valutazioni dei mercati azionari e al sistema bancario ombra

L'allarme della Bce sulle Borse “C'è il rischio di violenti ribassi”

LO SCENARIO
FABRIZIO GORIA

«Il rischio di incidenti è reale». L'allarme della Banca centrale europea evidenzia la presenza di una discrasia evidente, quasi pericolosa, tra la fiducia ostentata dalle piazze finanziarie globali e la realtà macroeconomica che le circonda. Mentre gli indici azionari continuano a macinare record, sostenuti dall'ottimismo tecnologico e dalla speranza di un atterraggio morbido dell'economia americana, le fondamenta su cui poggia la stabilità dell'eurozona appaiono sempre più fragili. È un richiamo alla realtà dai toni severi e misurati quello che arriva da Francoforte, dove il vicepresidente della Bce, Luis de Guindos, ha presentato l'ultimo Financial stability review.

I timori crescono di pari passo con l'andamento al rialzo dei mercati azionari, spinti dal Big Tech statunitense. Il rapporto, che rappresenta la bussola con cui l'Eurotower orienta la sua vigilanza semestrale, delinea uno scenario in cui i rischi per la stabilità finanziaria non solo persistono, ma cambiano pelle diven-

tando più insidiosi. «Le prospettive per la stabilità finanziaria sono offuscate da una maggiore incertezza macrofinanziaria e geopolitica», ha scandito De Guindos. L'analisi della Bce parte da una constatazione tecnica: i mercati sono valutati dagli investitori come fossero alla perfezione, o quasi. I prezzi delle azioni sono elevati e gli spread sulle obbligazioni societarie restano compressi, segnale che gli investitori stanno prezzando uno scenario ideale. Tuttavia, avverte il vicepresidente, questa euforia «rende i mercati più suscettibili a notizie negative».

Il rischio concreto è quello di una «brusca correzione». Basta un evento imprevisto — un dato sull'inflazione peggiore delle attese, una trimestrale deludente dei colossi tech o, soprattutto, un'escalation nelle tensioni geopolitiche — per innescare un repricing violento degli asset. E qui entra in gioco l'esposizione specifica dell'Europa. Il Vecchio Continente si trova in una posizione di particolare debolezza: la crescita economica è anemica e le prospettive sono minacciate dalle incognite sul commercio globale. Sebbene non citata esplicitamente nel rapporto, l'ombra dei dazi minacciati dalla futura amministrazione statunitense rappresenta una spa-

da di Damocle per le economie, come quella europea, vocata all'export.

Ma l'avvertimento della Bce non si ferma all'azionario. L'istituto centrale torna a puntare i fari su un tema caro alle cancellerie europee: la sostenibilità del debito sovrano. Dopo la parentesi degli aiuti pandemici e della crisi energetica, i conti pubblici di diversi Stati membri mostrano segni di affaticamento. L'incertezza politica, che attraversa trasversalmente l'Unione, rischia di ritardare il necessario risanamento dei bilanci. «I livelli di debito elevati e i deficit di bilancio in alcuni Paesi dell'area dell'euro, uniti a una crescita potenziale debole, aumentano i rischi di un ampliamento degli spread», sottolinea De Guindos. Il messaggio è indirizzato ai governi: senza un percorso credibile di consolidamento fiscale e riforme strutturali orientate alla produttività, i mercati potrebbero tornare a chiedere premi al rischio insostenibili, riaccendendo tensioni che l'Europa sperava di aver archiviato.

C'è infine un terzo fronte, più tecnico ma potenzialmente devastante per la sua capacità di contagio: il sistema bancario ombra. Il settore dell'intermediazione finan-

ziaria non bancaria (Nbf, o Non-banking financial institution) — un vasto universo che comprende fondi d'investimento, fondi pensione e compagnie assicurative — continua ad accumulare vulnerabilità. La Bce rileva come questi attori siano esposti a rischi di liquidità significativi. In un contesto di mercato avverso, i fondi potrebbero essere costretti a vendere asset in tempi rapidi per far fronte ai riscatti, innescando una spirale ribassista sui prezzi. La leva finanziaria eccessiva e l'alta concentrazione degli investimenti in pochi titoli (spesso legati al Big Tech) amplificano il pericolo. Se il sistema bancario tradizionale appare solido e dotato di buffer di capitale adeguati, il comparto ombra resta l'anello debole della catena, privo delle stesse reti di sicurezza macroprudenziale.

Il quadro che emerge è che, secondo Francoforte, il sistema finanziario cammina su un crinale stretto. Da un lato c'è la tenuta delle banche, dall'altro l'instabilità geopolitica, il debito pubblico e l'opacità dei fondi. La raccomandazione finale di De Guindos è un invito alla cautela e alla vigilanza. In un mare così agitato, preservare la resilienza non è più un'opzione, ma una necessità vitale per l'intera eurozona. —

Luis de Guindos
Vicepresidente della Bce

I mercati finanziari sono suscettibili in questa fase. Basta un evento imprevisto per un incidente



EPA/MIQUEL TORO



Peso: 41%

Allarme Bce per i conti francesi e per «possibili incidenti» in Borsa

Nel «Rapporto stabilità finanziaria» il vice della Lagarde parla di «vulnerabilità» e «bruschi aggiustamenti»
Debito in crescita, deficit fuori controllo e spese militari in aumento fanno di Parigi l'anello debole dell'Unione

di **NINO SUNSERI**



■ A Francoforte hanno imparato l'arte delle allusioni. Parlano di «vulnerabilità» di «bruschi aggiustamenti». Ad ascoltare con attenzione, tra le righe si sente un nome che risuona come un brontolio lontano. Non serve pronunciarlo: basta dire crisi di fiducia, conti pubblici esplosivi, spread che si stiracchia al mattino come un vecchio atleta arrugginito per capire che l'ombra ha sede in Francia. L'elefante nella cristalleria finanziaria europea.

Ed è qui che entra in scena **Luis de Guindos** che ripete la lezione di **Christine Lagarde**,

la vestale dell'euro che indossa sempre foulard e spille impeccabili. Il vicepresidente della Bce ha il talento raro di far tremare i mercati senza alzare la voce. Presenta il *Rapporto sulla stabilità finanziaria* come chi mostra un referto medico: qui c'è un'arteria ostruita, là una pressione che sale, in fondo una tossina che circola. E poi quel passaggio, chirurgico, che mette in fibrillazione gli addetti ai lavori: «Le valutazioni sono molto alte i mercati scontano uno scenario troppo benigno». Tradotto: basta un soffio perché inizi la danza delle vendite. Ma la vera questione è un'altra, e tutti lo sanno: se un Paese «di sistema» comincia a scricchiolare, l'intera costruzione europea rischia.

E negli ultimi mesi Parigi ha iniziato a muoversi come un pachiderma insonnolito, con debito in aumento, deficit fuori controllo e la prospettiva - neanche tanto nascosta - di ulteriori spese per il riarmo. Perché la nuova stagione geopolitica impone investimenti in difesa, e non saranno certo autofinanziati da miracoli contabili o da politiche industriali inesistenti. Risultato: nuovo debito. Nuova pressione sui mercati. Nuovo rischio di contagio.

Il dramma è che non si parla di un Paese periferico: si parla del secondo motore dell'Eurozona. Il rapporto della Bce, nella sua prosa glaciale, va oltre. Avverte che le valutazioni degli sono gonfie come palloncini di compleanno e che un «brusco aggiustamento» potrebbe travolgere le banche. E qui il problema si fa serio: se a Wall Street scoppia la bolla dell'Intelligenza artificiale - quella che oggi nutre investitori in trance agonistica - il contraccolpo non si limiterà all'Atlantico.

E chi sarà il primo a ballare? Indovinate.

Non l'Olanda, non la Finlandia. Parigi. Quella Parigi che oggi mostra un bilancio dissestato e domani potrebbe trovarsi con il costo del debito che sfugge come un cavallo imbizzarrito. È questo l'allarme non detto della Bce: se il «grande malato» europeo inciampa, i mercati non chiederanno spiegazioni. Puniranno. E lo faranno senza pietà.

De Guindos, con il suo fare da entomologo dei mercati, non si limita all'analisi dei ri-

schii finanziari. Indica anche i detonatori: dazi americani che generano incertezze tra annunci e retromarcie, imprese europee esposte ai colpi di Washington, istituzioni finanziarie bancarie fragili come vetro soffiato. In questo quadro, l'Europa sembra più una compagnia teatrale che recita commedie mentre dietro le quinte infuriano incendi.

E intanto, sulle Big tech americane, si continua a ballare. Le capitalizzazioni esagerate, l'esaltazione collettiva attorno all'Intelligenza artificiale, la narrativa zuccherata di una crescita infinita. «Le possibilità di un incidente ci sono», dice **De Guindos**. E nella sua calma glaciale si nasconde un messaggio: se l'America prende un raffreddore, l'Europa va in polmonite.

Il punto, però, è che questa volta il malato più vulnerabile è proprio la Francia. Il Paese che dovrebbe fare da ancora politica e finanziaria rischia invece di diventare l'epicentro delle turbolenze. E la Bce lo sa. Non lo dice, non lo scrive, non lo nomina. Ma ogni parola del rapporto punta verso Parigi come una bussola impazzita.

L'Eurozona entra così in



Peso: 35%

una fase inquietante: i mercati nervosi, le Big tech su vette irreali, la geopolitica che impone spese militari, un Paese cardine europeo che barcolla sotto il peso dei suoi numeri.

E mentre la Bce avverte con voce bassa ma ferma, la politica europea reagisce con il solito sorriso svagato. Come

*Luis de Guindos
avvisa che un soffio
può generare
la danza dei mercati*

se la scossa non potesse mai arrivare. Come se i mercati, una volta irritati, non potessero trasformare una crepa francese in un terremoto continentale.

Ma gli incidenti - lo dice proprio **De Guindos** - succedono quando tutti pensano che non succederanno.

*Una bolla americana
su Tech e la minaccia
di travolgere
le nostre banche*



Peso:35%

Antitrust, procedimento cautelare su Meta per abuso posizione dominante.

L'Antitrust ha ampliato il procedimento istruttorio avviato nei confronti di Meta Platforms, Meta Platforms Ireland, Whatsapp Ireland e Facebook Italy con riferimento alle condizioni contrattuali WhatsApp Business Solution Terms. Tali condizioni, si legge in un comunicato, escludono dalla piattaforma WhatsApp, a partire dal 15 ottobre 2025, le imprese concorrenti di Meta AI nel mercato dei servizi di AI Chatbot. Contestualmente all'ampliamento dell'oggetto dell'istruttoria in corso, l'Autorità ha avviato anche il

procedimento per l'adozione di eventuali misure cautelari con riferimento alle nuove condizioni contrattuali di WhatsApp Business Solution Terms introdotte il 15 ottobre e all'integrazione di ulteriori nuovi strumenti di interazione o funzionalità di Meta AI in WhatsApp.



Peso:6%

Appalti integrati in aumento fino al 7,7%

DI ANDREA MASCOLINI

Appalti integrati in aumento dal 3-4% al 7,7% negli anni 2022 e 2023 con le norme del PNRR e del decreto semplificazioni 2021; tempi di esecuzione invariati rispetto agli appalti di sola esecuzione ad eccezione degli interventi per opere fluviali, di difesa e per le bonifiche; rispetto agli appalti di sola esecuzione il tempo di realizzazione delle opere negli appalti integrati aumenta in media da 226 giorni a 241. E' quanto emerge dalla lettura del Report dell'Autorità nazionale anticorruzione "Appalti integrati e tempi di esecuzione" elaborato dall'Ufficio statistico, studi e analisi banche Dati di Anac. La crescita degli appalti integrati (contratti che prevedono l'affidamento congiunto della progettazione e dell'esecuzione di lavori) si collocava in precedenza su una quota oscillante intorno al 3-4% in termini di numerosità, mentre a dicembre 2022 si è arrivati a un picco del 7,7%. Per l'Anac l'incremento sembra essere stato guidato in particolare dalle procedure relative al Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (Pnrr) e al relativo Piano Nazionale Complementare (Pnc), che mostrano una quota di appalti integrati notevolmente superiore al resto. Sull'incremento registrato tra 2022 e 2023 - si legge nel Report - ha pesato in particolare l'intervento normativo del decreto-legge "Semplificazioni" (d.l. 77/2021 entrato in vigore il 1° giugno di quell'anno), che ha esteso la possibilità di utilizzare l'appalto integrato, sotto determinate condizioni, anche ai contratti finanziati con le risorse Pnrr/Pnc: la quota percentuale di aumento si aggira su valori sempre superiori al 14% a partire da dicembre 2022 fino ai primi sei mesi del 2023, toccando poi percentuali simili nel 2024. Poco sembra essere cambia-

to con il codice appalti del 2023 visto che il trend - rileva l'Anac - appare costante tra il primo semestre 2023, il secondo semestre dello stesso anno dal cui inizio il nuovo Codice Appalti ha acquisito piena efficacia, e il 2024. Se si guarda ai tempi medi di esecuzione, anche se l'Anac fa presente che la maggiore parte dei lavori espletati dopo l'introduzione del nuovo codice appalti deve ancora giungere a conclusione, l'analisi svolta dall'Autorità per le tre categorie più popolate mostra che per le "opere fluviali, di difesa, di sistemazione idraulica e di bonifica" gli appalti integrati hanno tempi più bassi tra i 20 ed i 32 giorni rispetto le altre procedure, mentre non si riscontrano differenze significative nel caso di "edifici civili e industriali", "strade, autostrade, ponti, viadotti, ferrovie, linee tranviarie, metropolitane, funicolari, e piste aeroportuali, e relative opere complementari" che costituiscono in valore gli interventi di maggiore importo. Se si confrontano in generale gli appalti integrati con quelli aventi ad oggetto la sola esecuzione nel periodo 2016-2023, i primi mostrano tempi di esecuzione mediamente superiori (241 giorni contro 226), evidenziando però che si tratta di procedure sostanzialmente diverse tra loro. Da ciò sembra desumersi che l'accorpamento di un livello di progettazione (esecutivo) nell'ambito dell'appalto integrato non abbia determinato un'accelerazione.

© Riproduzione riservata



Peso:20%

Lavoro

Retribuzioni diversificate, è il datore a dover provare che non discrimina

La direttiva Ue 970/2023 rischia di produrre un forte aumento del contenzioso

Enzo De Fusco
Dario Scimè

In caso di contenzioso, per la direttiva 970/2023 spetta sempre al datore di lavoro provare l'insussistenza della discriminazione retributiva. L'articolo 18, infatti, stabilisce una deroga al principio dell'onere della prova prevedendo che spetta alla parte convenuta provare l'insussistenza della discriminazione retributiva diretta o indiretta nel caso in cui i lavoratori che si ritengono lesi dalla mancata osservanza del principio della parità di retribuzione abbiano prodotto dinanzi a un'autorità competente o a un organo giurisdizionale nazionale elementi in base ai quali si possa presumere che ci sia stata discriminazione diretta o indiretta.

Questa impostazione rischia di produrre un forte aumento del contenzioso soprattutto se consideriamo che l'esito negativo di un giudizio per il lavoratore non comporta per il lavoratore l'onere delle spese giudiziarie.

L'onere della prova è invertito anche se un datore non ha attuato gli obblighi sulla trasparenza retributiva di cui agli articoli 5, 6, 7, 9 e 10, salvo i casi in cui dimostri che la violazione dei suddetti obblighi è stata manifestamente involontaria e di lieve entità.

L'articolo 20, invece, prevede che nei procedimenti relativi a un ricorso in materia di parità di retribuzione, le

autorità competenti o gli organi giurisdizionali nazionali possono ordinare al convenuto di divulgare qualsiasi elemento di prova pertinente che rientri nel controllo del convenuto stesso.

Il comma 2 dell'articolo 20 prevede che le autorità competenti nazionali dispongano del potere di ordinare la divulgazione delle prove che contengono informazioni riservate, ove le ritengano rilevanti ai fini del ricorso in materia di parità di retribuzione, fermo restando prevedere misure efficaci per tutelarle.

L'articolo 21 fissa le regole sui termini prescrizionali: gli Stati membri devono stabilire i termini di prescrizione per i ricorsi in materia di parità di retribuzione, quando iniziano a decorrere tali termini, la loro durata e le circostanze in cui possono essere sospesi o interrotti. I termini di prescrizione non iniziano a decorrere prima che la parte ricorrente sia a conoscenza, o si possa ragionevolmente presumere che sia a conoscenza, di una violazione. Gli Stati membri possono anche decidere che i termini di prescrizione non inizino a decorrere mentre è in corso la violazione o prima della cessazione del contratto di lavoro o del rapporto di lavoro. In ogni caso, la direttiva stabilisce che tali termini di prescrizione non sono inferiori a tre anni.

Il termine di prescrizione è sospeso o interrotto non appena una parte ri-

corrente intraprende un'azione sottoponendo il reclamo all'attenzione del datore di lavoro o avviando un procedimento dinanzi a un organo giurisdizionale, direttamente o per mezzo dei rappresentanti dei lavoratori, dell'ispettorato del lavoro o dell'organismo per la parità (articolo 21, comma 2).

In definitiva, l'inversione dell'onere della prova rappresenta uno snodo cruciale nel nuovo equilibrio tra poteri datoriali e diritti dei lavoratori che la direttiva 970/2023 già prefigura. Essa traduce in chiave processuale il principio di parità retributiva, ma apre anche interrogativi sul rischio di un contenzioso seriale e sull'impatto che tale impostazione potrà avere sulle dinamiche interne alle imprese: uno snodo che il recepimento nazionale dovrà presidiare con equilibrio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 14%

L'analisi

UN MIX DI POLITICHE E STRATEGIE PER LE PMI CONTRO L'EFFETTO DAZI

di Stefano Manzocchi

Lo shock dei dazi Usa ha prodotto effetti che si stanno ancora propagando nel sistema internazionale, con la tariffa effettiva americana passata in media dal 2,5% di gennaio a oltre il 20% dopo il cosiddetto Liberation Day (fonte: BudgetLab Yale), e con la possibilità di ulteriori aumenti dovuti a dazi sanzionatori e rappresaglie da parte di altri paesi. Per le aziende italiane, soprattutto le Pmi che si sono più distinte in termini di fatturato, redditività e resilienza, lo shock è rilevante: molte di queste imprese, infatti, hanno beneficiato direttamente o indirettamente dell'aumento delle esportazioni italiane negli ultimi anni. Per il nostro Paese, le esportazioni hanno rappresentato la componente più dinamica del Pil nel decennio scorso con un più 30 per cento.

Dal 2022, le imprese italiane hanno intercettato il vento dei mutamenti geopolitici che peggioravano le prospettive di affari in Russia e alcune aree del Medio Oriente, e hanno puntato forte sul mercato Usa più che nel passato. I dazi dell'amministrazione Trump richiedono oggi un nuovo assestamento della rotta. L'export sospinto dalla solidità del sistema manifatturiero e dalla qualità dei prodotti, assieme con il risparmio privato degli italiani e la ricchezza del patrimonio scientifico, culturale e di competenze sul lavoro, rappresenta uno dei pilastri del sistema-Italia. Questo richiede di riflettere sulle strategie aziendali e sulle priorità della politica economica, in contesto internazionale frammentato e percorso da forti tensioni. Con la riduzione prospettica degli sbocchi e dei margini negli Usa, un potenziale significativo per le esportazioni del Made in Italy verso altri mercati, anche emergenti, può essere attivato con

un mix di strategie imprenditoriali e di politiche idonee. Pianificazione aziendale e politiche industriali faranno infatti la differenza anche nel nuovo contesto. Due terzi delle aziende che investono nelle tecnologie digitali esporta, mentre vende all'estero meno della metà di quelle che non vi investono. In particolare, le Pmi italiane possono beneficiare dell'intelligenza artificiale ma hanno di fronte diverse strategie più o meno impegnative. Da una parte troviamo le iniziative plug-and-play, che supportano funzioni di routine e all'interno dell'organizzazione senza interazioni esterne dirette. All'opposto troviamo iniziative di mercato, che sono integrate nei flussi-chiave dell'azienda e coinvolgono interazioni dirette con clienti o stakeholder esterni. Queste ultime comportano rischi significativamente più alti, considerando l'impatto diretto sugli snodi cruciali della gestione operativa. Senza un'iniziativa credibile di politica industriale di fronte all'incertezza globale, molte Pmi italiane ed europee potrebbero non assumersi questi rischi. Anche la formazione è fondamentale e talvolta trascurata. Ad esempio, le analisi mostrano che nell'ultimo decennio l'Italia ha peggiorato la sua posizione relativa in ambito Ue per quanto concerne le competenze digitali, con un sensibile svantaggio a carico delle regioni meridionali e della componente femminile della popolazione. Anche nel caso delle competenze per la sostenibilità ambientale, l'offerta domestica non sembra ancora adeguata a soddisfare l'aumento della domanda.

La manifattura europea ha bisogno di condizioni finanziarie ragionevoli, di traiettorie tecnologiche realistiche e stabili per un buon

numero di anni a venire, di una tassazione che incoraggi gli investimenti materiali e intangibili e, in particolare in Italia, di costi energetici e della logistica compatibili con i concorrenti. La semplificazione normativa promessa dalla Commissione deve finalmente realizzarsi. Soprattutto, l'industria va riconosciuta come un perno irrinunciabile del progresso economico e sociale, quel che sta mancando al di là delle dichiarazioni di principio. Sotto questo profilo, dal momento che l'effetto diretto del Pnrr andrà esaurendosi nel prossimo biennio, è urgente in Italia un disegno di medio termine per la politica industriale per contrastare le spinte negative che giungono dal resto del mondo.

RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 18%

Sicurezza informatica, admin è la password più usata dagli italiani



Admin, la password preimpostata per entrare nel pannello di gestione, è la più usata in Italia. E' in cima alla classifica delle chiavi alfanumeriche più utilizzate da settembre 2024 a settembre 2025, sia dai giovani sia dagli utenti senior. È la ricerca annuale sulle Top 200 Most Common Passwords di NordPass a confermare il termine, seguito da "password" e dalla stringa "123456". Stando ai ricercatori, la consuetudine di usare admin si traduce in un problema di sicurezza, perché "lascia - re inalterate le chiavi di accesso fornite dai produttori dei router, webcam e di tan-

ti altri prodotti che si collegano a internet, può semplificare la vita ai criminali informatici". Un esempio è il sito Shodan, considerato una sorta di Google degli oggetti connessi, che raccoglie il flusso di video che arrivano da videocamere alle quali non è stata cambiata la password di fabbrica, tra cui c'è proprio admin. "Utilizzando almeno otto caratteri e una combinazione di lettere maiuscole, minuscole, numeri e simboli speciali, si rende la vita più difficile ai criminali", scrivono i ricercatori di NordPass. La poca consapevolezza dei rischi derivano dall'uso di password deboli.

A. B.



Peso:10%

Q8 Italia, protocollo d'intesa con la Polizia

È stato sottoscritto ieri a Roma il protocollo d'intesa tra la Polizia di Stato e Q8 che avvia una partnership strategica a tutela dell'integrità e della funzionalità della rete informatica in uso alla società. L'accordo, si legge in una nota congiunta, prevede che le attività di tutela dei sistemi e dei servizi informatici essenziali al funzionamento dell'infrastruttura digitale di Q8 siano assicurate dal Cosc Lazio, struttura territoriale della Polizia Postale incaricata di coordinare e garantire l'attuazione delle attività previste dalla convenzione.

Il protocollo d'intesa si fonda sulla tempestività nella diffusione delle informazioni e su un costante scambio di dati e conoscenze in materia di minacce informatiche. In tale ambito

sarà impegnato il Nucleo Operativo Sicurezza Cibernetica (Nosc), che, all'interno del Cosc Lazio, assicura le attività di prevenzione e contrasto degli attacchi informatici ai danni di infrastrutture informatizzate di rilevanza territoriale.

Q8, si legge ancora, è uno dei principali player italiani nel settore dell'energia, impegnata a garantire una mobilità sempre più sostenibile per persone e merci. In tal senso l'azienda rappresenta una infrastruttura strategica di interesse nazionale, per cui è essenziale proteggere l'integrità dei sistemi informatici.

"Incrementare la collaborazione istituzionale con i principali player italiani – ha dichiarato Alessandra Be-
lardini, dirigente del Centro operativo

per la sicurezza cibernetica Lazio – rappresenta il raggiungimento di una sicurezza partecipata con un duplice vantaggio: essere sempre al passo con le nuove tecnologie per lo sviluppo del Paese e confrontarsi al meglio per la necessaria condivisione di best practices di scambio di dati informativi. La Polizia Postale si impegna ogni giorno per questo".

© Riproduzione riservata



Peso:28%

Video per controllare i lavoratori Multato un bar-ristorante in città

I militari dell'Ispettorato riscontrano la presenza di «impianti audiovisivi abusivi»
Dopo il caso "Test del carrello Pam" s'apre il dibattito: intervista all'avvocato prof

di Matteo Scardigli

Grosseto I carabinieri del Nil (il Nucleo ispettorato del lavoro) hanno riscontrato nei giorni scorsi la presenza di «impianti audiovisivi abusivi» in un noto bar ristorante della città, installati «senza la prevista autorizzazione e potenzialmente impiegabili per sorvegliare i lavoratori "a distanza", in violazione della dignità e della riservatezza degli stessi». I militari hanno fatto scattare la denuncia alla Procura della Repubblica presso il tribunale di Grosseto, oltre ad ammende e sanzioni. E in città si è aperto il dibattito.

Si possono mettere sistemi di controllo nella propria attività? La domanda assume un valore precipuo di attualità soprattutto all'esito

del "Test del carrello Pam" che ha portato ai licenziamenti di cassieri anziani e sindacalisti tra Livorno e Siena.

La risposta, premette l'avvocato giuslavorista e docente universitario Marco Tufo, non è così scontata: «La versione breve è: sì previo accordo sindacale oppure (se una rappresentanza non c'è, per esempio) ricorrendo all'autorizzazione dell'ispettorato del lavoro. Ma i controlli non possono essere impiegati per elevare magari una sanzione disciplinare per una prestazione lavorativa non penalmente rilevante, perché sarebbe una lesione di dignità e privacy».

Ci sono, in verità, delle "zone grigie". «Il badge o lo stesso computer potrebbero essere utilizzati per monitorare i dipendenti da remoto: la questione è complessa», ammonisce il legale, che spiega: «La giurisprudenza si fonda

sull'articolo 4 dello Statuto dei lavoratori, che nel tempo è stato aggiornato e modificato. Il principio che permette di "aggirare" il divieto ai sistemi di controllo è quello della tutela delle esigenze di sicurezza (come in banca, ndr) e/o del patrimonio aziendale (si pensi al rischio furti in un negozio); oppure, in terza battuta, per ragioni cosiddette organizzative». La zona "grigio più scuro", per motivi che è facile intuire, è quella del registratore di cassa: «La macchina può essere inquadrata, il dipendente no. Il che può non essere semplicissimo a farsi».

Dalla teoria alla pratica il passo è incerto. «Sicuramente la notifica della presenza dei sistemi di monitoraggio deve essere presentata al dipendente per iscritto in modo chiaro e inequivocabile. Ma spesso si arriva quando i lavoratori impugnano le sanzio-

ni: sono i giudici, hanno superato lo scoglio dei controlli preterintenzionali, a decidere». Tenendo conto del fatto che l'articolo 38 dello Statuto stabilisce che le violazioni degli articoli relativi ai controlli a distanza (come la videosorveglianza) sono punite con l'ammenda da 154 a 1.549 euro o con l'arresto da 15 giorni a un anno.

«La norma non è solo civilistica ma può configurare un reato», ribadisce Tufo, precisando che «molto spesso a decidere è proprio il Garante della privacy».

Statuto e giurisprudenza in cerca di una quadra tra i diritti e i doveri di datori e dipendenti nelle aule di tribunale

La tutela di dignità e privacy in alcuni casi può essere derogata



La norma è complessa e applicarla non è facile ma ci sono dei principi



Marco Tufo

Avvocato giuslavorista e docente universitario

Una lavoratrice del settore ristorazione (foto d'archivio)



Peso: 47%

Allianz taglierà 1.500 posti per sostituirli con l'IA

Allianz si prepara a tagliare 1.500 posti di lavoro e a sostituirli con l'intelligenza artificiale, lo riferisce il quotidiano tedesco Sueddeutsche Zeitung. Si tratta della società Allianz Partners, una controllata della società assicurativa, che si occupa di gestire l'assistenza ai clienti e le assicurazioni di viaggio. Secondo il

quotidiano tedesco entro la fine del 2026 al più tardi entro la metà del 2027 saranno tagliati tra i 1500 e i 1800 posti di lavoro. Allianz Partners impiega attualmente 22.600 lavoratori, di cui quasi 14.000 nel contatto telefonico con i clienti.



Peso:3%

SCENARI

I giganti dei big data pensano in grande: aumenta la "potenza" degli impianti

■ Anche se a livello globale i data center più diffusi sono quelli di piccola taglia, cioè accreditati di una potenza media di circa 4 MW, secondo le informazioni raccolte da TEHA Group entro il 2029 è attesa una polarizzazione verso data center hyperscale che possono cioè arrivare ad una potenza media di assorbimento di oltre 150 MW e consumare oltre 1.300 GWh annui. Un consumo, cioè, pari a quello di una città di circa 250mila abitanti.

Un segnale di questa tendenza arriva da alcuni progetti già avviati all'estero. Il programma Stargate promosso da OpenAI, Oracle, SoftBank e MGX prevede di realizzare oltre 5 GW di capacità infrastrutturale entro il 2026 negli Stati Uniti. Il primo sito, denominato Stargate

1, è già in costruzione ad Abilene, in Texas.

Ad Abu Dhabi, negli Emirati Arabi Uniti, OpenAI, Oracle e SoftBank prevedono di realizzare e attivare entro la fine del 2026 un data center internazionale da 1 GW di potenza IT.

Altri due data center hyperscale sono infine in via di realizzazione negli Stati Uniti: Prometheus in Ohio, con 1GW di capacità IT, e Hyperion in Louisiana, destinato entro il 2030 a toccare i 5 GW. ■



Peso: 10%

La sfida di Google sui chip per l'AI Nvidia: noi più avanti

La risposta di Huang dopo i contraccolpi in Borsa

Nell'autunno 2022 Google era stata presa in contropiede dal debutto di ChatGpt. Ma ora corre e fa paura a tutti nel mondo, sempre più centrale, dell'intelligenza artificiale. Prima il lancio di Gemini 3, il nuovo modello «più intelligente», che ha messo in allarme OpenAI. Poi un colpo diretto a Nvidia, l'azienda simbolo della rivoluzione AI, nel settore dei data center e dei semiconduttori. Martedì il titolo Nvidia è scivolato del 5% (recuperando poi terreno, anche ieri) quando si è diffusa la notizia che un altro colosso tech, Meta, sarebbe tra le realtà in trattativa per adottare i chip di Google, le Tpu (Tensor processing unit).

La mossa ha toccato qualche nervo scoperto nell'avve-

niristica sede californiana di Nvidia a Santa Clara. In una replica su X l'azienda del ceo Jensen Huang ha fatto i complimenti a Google («Hanno fatto grandi progressi nell'ambito dell'AI e noi continuiamo a fornire loro i nostri prodotti») ma poi ha puntualizzato: «Siamo una generazione avanti, gli unici in grado di eseguire tutti i modelli di AI ovunque venga effettuato il calcolo».

Nvidia finora era percepita come leader inattaccabile nell'hardware per l'AI, capace di cavalcare l'onda fino a toccare per prima, poche settimane fa, il traguardo dei 5.000 miliardi di dollari di capitalizzazione al Nasdaq. Il mondo guarda ai suoi chip Blackwell come al motore indispensabi-

le per modelli AI sempre più assetati di capacità di calcolo (ed energia). Ma Google negli anni ha costruito un'alternativa, solida e sempre più potente. Le voci su Meta all'improvviso hanno fatto sembrare il dominio di Huang meno inscalfibile.

Nvidia utilizza da sempre le Gpu (Graphics Processing Units): nate per gestire la grafica dei videogiochi, sono processori incredibilmente potenti, ma anche flessibili. Le Tpu di Google invece sono chip progettati su misura per un compito specifico: l'apprendimento automatico e, in particolare, il *deep learning* basato su reti neurali. Meno versatili ma molto focalizzati ed efficienti, con un consumo energetico assai inferiore per

i carichi di lavoro dell'AI.

I Blackwell di Nvidia sono potentissimi, ma costosi e affamati di energia, oltre che con una lunga lista d'attesa globale. Ecco perché le efficienti Tpu suonano molto interessanti: se Meta si alleasse con Google creerebbe un precedente molto pericoloso per «Mister 5 Triloni» Huang.

Paolo Ottolina

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

- Google ha messo in allarme OpenAI con il lancio di Gemini 3
- Ha poi convinto Meta a usare il suo chip Tensor processing unit
- Nvidia ha accusato il colpo andando in rosso in Borsa
- I chip di Nvidia sono potenti ma costosi mentre quelli di Google versatili ed efficienti



Fondatore

Il ceo di Nvidia Jensen Huang, 62 anni, pochi giorni fa a Washington, al Saudi investment forum



Peso:25%

«Intelligenza artificiale, svolta epocale Serve una responsabilità condivisa»

All'evento DisclAimer la rettrice della Sapienza Polimeni. Incontri con manager, docenti e dirigenti

di **Massimiliano del Barba**

Plagiando Mark Twain, potremmo dire che la notizia della morte del giornalismo — e quindi dei giornalisti in quanto categoria professionale — è stata fortemente esagerata. Certo, l'informazione viaggia sul dirupo del cambiamento tecnologico e il vento generato dalla crescita imponente dell'Intelligenza artificiale rischia di farla sbandare. La bella notizia, tuttavia, è che i lettori, soprattutto quelli più giovani e cioè i nativi digitali, hanno finalmente compreso che, senza l'intermediazione culturale, l'opera di verifica e lo sforzo di gerarchizzazione dei fatti, il rischio di abbeverarsi da un pozzo inquinato da bias, fake news e messaggi commerciali è sempre più concreto. «Il mondo è fatto di idee e il lavoro di un buon giornalista è quello di scavare in questo insieme di contenuti, di aprire nuovi orizzonti, di approfondire i temi che possono generare dibattito indipendentemente dalla piattaforma o dal-

lo strumento che si decida di utilizzare» ha detto ieri il direttore del *Corriere della Sera*, Luciano Fontana, durante la settima tappa di DisclAimer, il tour fra i principali atenei italiani alla ricerca delle migliori tecnologie legate all'AI che il quotidiano ha realizzato in collaborazione con il Cineca.

Tema dell'evento ospitato a Roma dall'Università La Sapienza, appunto, il rapporto fra le intelligenze artificiali e l'informazione. Un rapporto complesso proprio per la natura stessa della professione giornalistica, a costante contatto con la verità e la sua manipolazione. Perché è già accaduto nella storia che un potere terzo piegasse a suo vantaggio la narrazione dei fatti. Lo hanno fatto la politica e le ideologie. Oggi lo sta facendo la tecnologia al servizio del capitale. «Siamo al centro di un cambiamento epocale — ha detto la rettrice Antonella Polimeni — perché l'Intelligenza artificiale sta modificando alla radice la maniera in cui interpretiamo e quindi raccontiamo la realtà. Si tratta di un autore che interviene nella costruzione dell'immaginario collettivo. La dimensione di questo

fenomeno chiede attenzione e una assunzione di responsabilità condivisa». Sicuramente da parte di chi i media li utilizza per informarsi ma, anzitutto, dai professionisti dell'informazione, oggi sempre di più chiamati a ridefinire il rapporto con la tecnologia e a costruire una architettura nuova in grado di utilizzare questa tecnologia senza tuttavia rimanere schiacciati dalla sua crescente pervasività. Ne è sicuro il direttore del Tg di La7, Enrico Mentana, secondo il quale «se l'Intelligenza artificiale può portarci a salvare milioni di vite umane sviluppando ad esempio nuove tecniche di ricerca in campo medico e genetico, ha purtroppo in sé il gene del superamento dell'equilibrio nei rapporti delle persone e sta al genere umano tenerla sotto controllo prima che sia troppo tardi». Come? Mentana torna ai fondamentali della professione: «Studiando, approfondendo, rimanendo indipendenti, solo così dimostreremo la nostra superiorità di uomini e di professionisti». Che, a ben guardare, è ciò che sostiene anche Roberto Navigli, ordinario di

Elaborazione del Linguaggio naturale alla Sapienza, che è intervenuto insieme al collega Walter Quattrociocchi, a Donato Ferri, Consulting Leader di EY Europe West, Valeria Sandei, Ceo Almawave, Maria Raffaella Caprioglio, Presidente Umana, Gianmatteo Manghi, Ad di Cisco Italia, e a Elisa Zambito Marsal, responsabile Education in Intesa: «L'IA — ha detto Navigli — è oramai diventata una infrastruttura strategica al pari dell'energia e dei trasporti. La sua potenza è tale che può oggi influenzare l'autonomia, la cultura e perfino la democrazia di un Paese. Sta a noi imparare a gestirla. Ed è davvero vietato sbagliare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli scenari

Roberto Navigli: l'IA è ormai una infrastruttura strategica al pari di energia e trasporti

L'evento

Ieri la settima tappa di DisclAimer, il tour fra i principali atenei italiani alla ricerca delle migliori tecnologie legate all'AI che il *Corriere della Sera* ha realizzato in collaborazione con Cineca.

Tema dell'evento ospitato a

Roma dall'Università La Sapienza il rapporto fra le intelligenze artificiali e l'informazione. Un rapporto complesso proprio per la natura stessa della professione giornalistica, a costante contatto con la verità e la sua manipolazione.



Sul palco

Alcuni dei principali protagonisti dell'evento di ieri di «DisclAimer». Nella foto più a sinistra la rettrice de «La Sapienza» Antonella Polimeni; di fianco, in alto, il direttore del *Corriere della Sera*, Luciano Fontana, con l'editorialista Riccardo Luna; sotto Enrico Mentana, direttore del Tg di La7



Peso:45%

Sussurri & Grida

Hi-tech, Hp pronta a tagliare 6.000 posti di lavoro

Se da una parte l'intelligenza artificiale è un supporto valido in tutti i settori nell'efficientamento delle funzioni, dall'altra il rischio è il taglio di posti di lavoro. È il caso di Allianz, che prevede un taglio tra 1.500 e 1.800 posti nella controllata Allianz Partners, che gestisce assistenza clienti e assicurazioni di viaggio. Anche Hp prevede un taglio fino a 6.000 posti di lavoro nei prossimi tre anni per un maggiore utilizzo dell'intelligenza artificiale, con costi di ristrutturazione iniziali stimati in 650 milioni di dollari.



Peso: 5%

Danimarca, una legge contro l'IA per contrastare la falsificazioni

DI FILIPPO MERLI

Una legge per limitare la diffusione dei falsi contenuti multimediali creati con l'intelligenza artificiale. La proposta per contenere la condivisione dei cosiddetti deepfake arriva dalla Danimarca, dove il governo di **Mette Frederiksen** potrebbe aver trovato una soluzione alla divulgazione della rete antagonista generativa. Una delle prime denunce contro i deepfake in Danimarca risale al 2021, quando la streamer danese di videogiochi **Marie Watson** ricevette un'immagine di sé stessa da un account di Instagram sconosciuto. Watson riconobbe immediatamente un suo scatto delle vacanze estive, ma rispetto all'originale c'era qualcosa di diverso: i suoi vestiti erano stati rimossi digitalmente per farla apparire nuda. **Quattro anni dopo, i deepfake (che possono essere immagini, video o audio altamente realistici generati dall'IA di persone o eventi reali) sono diventati non so-**

lo più facili da realizzare, ma anche più realistici: i nuovi strumenti tecnologici offrono infatti a milioni di utenti la possibilità di pubblicare facilmente contenuti anche per scopi illeciti, che vanno dalla raffigurazione di celebrità e popstar senza veli all'umiliazione di donne e adolescenti. La Danimarca sta cercando di proteggere i cittadini comuni e gli artisti, il cui aspetto o la cui voce potrebbero essere imitati e condivisi senza il loro permesso. Il disegno di legge (la cui approvazione è prevista per l'inizio del 2026) modificherebbe la norma sul copyright, imponendo un divieto alla condivisione di deepfake per proteggere le caratteristiche personali dei cittadini dall'imitazione e dalla condivisione online senza il loro consenso.

Se la proposta di legge venisse approvata, i danesi otterrebbero il copyright sulla propria immagine e potrebbero chiedere alle piat-

taforme online di rimuovere i contenuti condivisi senza il loro permesso. La misura di Copenhagen potrebbe essere la più grande mai adottata da un governo per combattere la disinformazione. «In questo momento, quando le persone mi chiedono quali provvedimenti adottare per proteggersi dai deepfake, il più delle volte la risposta che do è non c'è molto che si possa fare», ha spiegato **Henry Ajder**, uno dei massimi esperti di IA generativa al mondo. Lo scorso maggio il presidente americano **Donald Trump** ha firmato una legge bipartisan che rende illegale pubblicare consapevolmente o minacciare di postare immagini intime senza il consenso di una persona. Nel 2024 la Corea del Sud ha adottato invece misure restrittive per limitare la pornografia dei deepfake, tra cui pene più severe e normative più rigide per le piattaforme di social media.

—© Riproduzione riservata—■

*Per proteggere i
cittadini comuni
ma anche
gli artisti*



Peso:21%

L'erosione dell'Occidente passa dalle tecnologie e dagli investimenti esteri

Scenari globali
Adriana Castagnoli

La creatività tecnologica, che è alla base della storica crescita dell'Occidente rispetto al resto del mondo, ha poggato su due principali pilastri: un pragmatismo materialistico basato sulla convinzione che fosse ammissibile e addirittura lodevole dominare la natura e una continua competizione tra potentati per assicurarsi l'egemonia politica ed economica. Con l'ascesa dell'Asia e una competizione per l'egemonia divenuta globale, ci si deve chiedere se l'innovazione e la tecnologia di frontiera siano ancora appannaggio precipuo dell'Occidente. Nel comparto manifatturiero, la transizione verso forme di produzione digitale e automatizzata ha determinato una forte espansione della domanda mondiale di sofisticati robot industriali. Tuttavia, il flusso di nuove installazioni si è divaricato fra Occidente e Oriente: in economie avanzate come Stati Uniti e Unione europea ha registrato una sostanziale stagnazione. In Asia, invece, la dinamica è rimasta marcatamente espansiva grazie alla Cina che, nel 2024, ha assorbito il 54% delle installazioni globali, mentre i produttori nazionali, per la prima volta, hanno superato i fornitori esteri sul mercato interno. Ma, nella prima metà del 2025, un segnale di riattivazione ciclica è giunto dagli Stati Uniti: gli ordini di robot industriali sono aumentati del 4,3% smentendo le previsioni di un arretramento. Questi stessi paesi dominano le tendenze globali degli investimenti in ricerca e sviluppo.

Nel 2023, Washington è prima al mondo per spesa in R&S con quasi 784 miliardi di dollari, Pechino è seconda con 723 miliardi. Seguono Giappone, Germania, Repubblica di Corea, Regno Unito e India con livelli pari solo a frazioni della spesa cinese (per l'India circa un decimo). Una geografia simile emerge anche sul piano della capacità innovativa: nel loro insieme, i paesi asiatici concentrano il 56,3% delle domande di brevetto internazionale, trainate da Cina, Giappone e Corea del Sud. Ma con un caveat: l'Asia come categoria di riferimento è fuorviante. Infatti, a livello geopolitico, Tokyo e Seul sono tanto distanti dalla Cina quanto affini all'Europa, che rappresenta il 21,7% della domanda, e al Nord America (Stati Uniti, Canada, Messico) con il 20,6%. La configurazione del livello prescelto finisce così per modificare sensibilmente la

fotografia dei rapporti di forza.

Un'altra prospettiva di aggregazione è offerta dai BRICS, che nel 2024 hanno registrato complessivamente una crescita superiore al 4%, a

fronte di un tasso globale del 3,3%. In termini di quota dell'economia globale, i Paesi

sviluppati riuniti nel G7 si collocano intorno al 28% rispetto al 40% dei BRICS; ma la metrica del PIL può essere inadeguata.

Giacché la cifra dei BRICS è l'eterogeneità e ciò che conta maggiormente sono le basi di un'economia solida: produttività, innovazione, mercati di consumo, energia, finanza e salute fiscale.

Più rilevante, per definire le dinamiche e gli assetti geoeconomici globali, è la metrica degli investimenti esteri diretti (IDE). Nella turbolenza globale, gli IDE seguono sempre più le linee di faglia geopolitiche. Secondo dati McKinsey, le economie avanzate hanno annunciato maggiori investimenti reciproci — in particolare verso gli Stati Uniti — ma ridotto i flussi verso la Cina di quasi il 70%. La Cina, a sua volta, è passata da essere un destinatario netto a un investitore di primo piano, aumentando di oltre due terzi gli annunci verso Europa, America Latina, Medio Oriente e Nord Africa. L'India — conformemente alla sua scelta politica di multi-allineamento — ha mantenuto legami di investimento con tutto lo spettro geopolitico. La posta in gioco è altissima per gli equilibri geoeconomici globali. Il recente aumento dei flussi di IDE dalle economie avanzate dell'Asia verso gli Stati Uniti, insieme al parallelo arretramento degli investimenti verso la Cina, è coerente con scenari di frammentazione in cui le economie avanzate e la Cina riducono la loro esposizione economica reciproca. Pechino e

Washington insieme rappresentano oltre



Peso: 39%

la metà, e forse addirittura due terzi, della capacità globale dei data center. In queste economie, gli investimenti interni determinano la maggior parte dell'espansione della capacità produttiva. Negli Stati Uniti si investe in maniera massiccia in tecnologia:

venture capital e private equity sostengono una miriade di start up. I progetti IDE in entrata annunciati potrebbero contribuire a inserire il Paese nel novero dei maggiori produttori di semiconduttori avanzati.

A loro volta, le multinazionali americane hanno annunciato un aumento degli investimenti in Europa in settori simili. Le aziende statunitensi non sono le uniche ad aumentare gli investimenti all'estero. All'inizio del 2025, ad esempio, gli investitori delle economie mediorientali hanno annunciato alcuni dei più grandi progetti di data center mai realizzati in Francia e negli Stati Uniti, partecipando in questo caso ad ampliare - almeno in apparenza - le distanze geopolitiche dei recenti annunci di IDE. L'Europa invece resta una delle più importanti destinazioni, circa 40%, degli IDE in uscita da Usa e Canada destinati a intelligenza artificiale e data center. Per rilevanza geostrategica, gli Stati Uniti attraggono più IDE dell'Europa o dell'Asia avanzata.

I loro afflussi annuali annunciati sono pressoché raddoppiati rispetto al periodo pre-pandemico, e gli importi destinati ai settori che plasmano il futuro sono aumentati ulteriormente. Giappone, Corea del Sud e Taiwan sono i principali contributori, con numerosi investimenti mirati a semiconduttori e veicoli elettrici, fondamento dell'attuale forza tecnologica dell'Asia avanzata.

L'Europa, a differenza del Nord America, non ha attratto investimenti sostanziali da parte delle aziende dell'Asia avanzata. Ma ha ricevuto IDE delle aziende cinesi: dal 2022, il 60% in più rispetto al periodo pre-pandemico e più del doppio dell'importo che le aziende cinesi hanno indirizzato negli Stati Uniti. Questa crescita è stata trainata da progetti di veicoli elettrici e batterie in Ungheria, Slovacchia, Spagna e Portogallo. L'erosione dell'Occidente può passare anche attraverso gli investimenti esteri diretti.

Terzo di tre articoli. I precedenti sono stati pubblicati il 5 e il 9 novembre scorsi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I BRIC NEL 2024 SONO CRESCIUTI DI OLTRE IL 4% MA LA METRICA DEL PIL PUÒ ESSERE INADEGUATA A REGISTRARE I VERI CAMBIAMENTI

723

IN MILIARDI DI DOLLARI

Nel 2023, Washington è prima al mondo per spesa in R&S con quasi 784 miliardi di dollari, Pechino è seconda con 723 miliardi.

Seguono Giappone, Germania, Repubblica di Corea, Regno Unito e India con livelli pari solo a frazioni della spesa cinese (circa un decimo per l'India)



Peso:39%

Piazza Cittadella

Ruba al supermarket in centro Per scappare aggredisce il vigilantes

• Un trentenne per darsi alla fuga ha colpito in volto l'addetto alla sicurezza di Aldi con una lattina di birra. Fermato dalla polizia.

Tradito dal cellulare. Aggressione ieri mattina - l'ennesima - al market Aldi di piazza Cittadella. Un uomo sui trent'anni è entrato nel negozio con a spalle uno zainetto. Arrivato alle casse il vigilante Moustapha Cissé - già premiato come «amico della polizia» per alcuni suoi interventi in passato sempre all'interno del negozio - ha chiesto all'uomo di lasciare, anche per i prossimi acquisti, lo zaino all'entrata. Una richiesta semplice, solo per

essere sicuro che all'interno l'uomo (già noto) non nascondesse niente. Sollecitato dal vigilante, il trentenne non ha voluto mostrare cosa avesse dentro allo zaino e subito ha dato in escandescenze. In un primo momento ha lanciato una lattina di birra verso Cissé che però lo ha mancato. Insultandolo, ne ha presa in mano una seconda. Questa, però, ha colpito in pieno volto l'addetto alla sicurezza che per il forte colpo subito ha perso l'equilibrio cadendo a terra. Proprio in quel momento l'aggressore ne ha approfittato per scappare e fare perdere le proprie tracce. Ma nella fuga, in quei momenti concitati, ha perso il telefonino. Poco

più tardi - come se nulla fosse - è tornato all'Aldi per recuperarlo, ma ad aspettarlo c'erano gli agenti ed è stato fermato. Cissé è stato curato all'ospedale di Borgo Trento. «Sono profondamente scosso», interviene Paolo Borchia, segretario provinciale della Lega, «non si possono tollerare simili atti di violenza gratuita».

Nicolò Vincenzi

Telefono Durante la colluttazione l'aggressore ha perso lo smartphone. È tornato a recuperarlo poco dopo ma al negozio ha trovato gli agenti.



L'aggressione L'ingresso del supermercato Aldi in piazza Cittadella



Peso: 23%

SUN Dal 1° gennaio affiancheranno gli operatori per il controllo sui mezzi

Le guardie giurate... salgono in bus

«Per il contrasto all'evasione, ma anche per garantire più sicurezza a utenti e personale»

Le guardie giurate... salgono in autobus. Partirà dal prossimo 1 gennaio il servizio sperimentale di controllo sui mezzi pubblici della Sun affidato ad una società di vigilanza privata.

In realtà, fin dal 2022 l'azienda aveva deciso di affiancare al proprio personale verificatore alcuni addetti di una società esterna, incaricati del controllo dei biglietti. Ed ora un nuovo step, che unisce alla volontà di incentivare ulteriormente la politica dei controlli e del contrasto all'evasione, ad un miglioramento della sicurezza sui mezzi, sia per gli utenti che per il personale.

L'occasione, come spiega il presidente di Sun Paolo Pepe,

è venuta con la scadenza a fine anno del contratto in essere. «Sia chiaro che la nostra scelta non è quella di mandare degli "scheriffi" a bordo degli autobus - precisa - Quello che ci preme è verificare che chiunque salga sui nostri mezzi lo faccia essendo in possesso del necessario titolo di viaggio. Come azienda, abbiamo già attivato tante promozioni, come NOè Futuro e NOè per Tutti, e altre ne attiveremo. Riteniamo giusto, dunque, che anche gli utenti facciano la propria parte, a vantaggio di tutta la collettività».

La presenza di personale in divisa, aggiunge Pepe, «certamente aiuterà nella fase dei controlli, in affiancamento ai nostri operatori. Ma servirà anche a migliorare la perce-

zione della sicurezza a bordo, sia per i viaggiatori, sia per i nostri dipendenti. Certamente potrà avere un effetto deterrente».

Al momento, il servizio sarà attivato in via sperimentale per sei mesi.

La società affidataria - spiega Katia Ruffina, responsabile del Settore Contratti e appalti di Sun - metterà a disposizione due figure: guardie giurate armate, che potrebbero essere impiegate negli orari più critici, come quelli serali o di maggiore afflusso, e operatori ausiliari della sicurezza, non armati.

In contemporanea, sempre nell'ottica di implementare il contrasto all'evasione, Sun affiderà il servizio di riscossione coattiva delle sanzioni ammi-

nistrative - di cui fino ad oggi si occupava l'Agenzia delle entrate - ad Abaco, che già opera con il Comune. La "transizione" è già in atto e si completerà con il 2026. «In questo caso - spiega ancora Ruffina - l'obiettivo è quello di accelerare i tempi e facilitare il meccanismo di riscossione, riducendo i tempi della burocrazia e garantendo maggiore efficacia nel recupero crediti».

• Laura Cavalli



Peso: 30%

VERTICE IN PREFETTURA

Il questore sulla movida «Minori e reati efferati»

■ Movida sotto la lente. L'obiettivo è quello di aumentare i controlli per cercare di arginare violenza e criminalità che caratterizzano spesso le notti milanesi. E in questa direzione è andato l'incontro a Palazzo Diotti, in Prefettura, che ha visto la riunione del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, presieduta

dal Prefetto di Milano Claudio Sgaraglia

servizio a pagina 4

VERTICE IN PREFETTURA

Il questore: «Più agenti per la movida Reati efferati, non sono ragazzi fragili»

Megale annuncia più controlli. La collaborazione dei locali. Protocollo anche con la polizia privata

■ «I ragazzi che hanno accoltellato lo studente della Bocconi nei pressi di corso Como erano tutti e cinque italiani e venivano da un quartiere bene di Monza. Non non dobbiamo fare l'errore di pensare che questi ragazzi sono delle persone fragili, perché fanno anche dei reati particolarmente efferati e non hanno manifestato pentimento». Lo ha detto il questore di Milano Bruno Megale nella sua audizione alla Commissione parlamentare di inchiesta sulle condizioni di sicurezza e sullo stato di degrado delle città e delle loro perife-

rie. «Il 20% degli 830 arrestati per reati predatori sono minorenni, c'è un abbassamento dell'età in cui si commettono certe forme delinquenziali e purtroppo - ha detto - spesso utilizzano anche coltelli o altri strumenti per offendere». «Alla luce degli ultimi fatti di cronaca ha spiegato il questore- stiamo anche mettendo in pie-



Peso: 33-1%, 36-24%

di una serie di servizi specifici nei luoghi della movida un po' più calda». Movida sotto la lente quindi. E in questa direzione è andato l'incontro di ieri mattina a Palazzo Diotti, in Prefettura, che ha visto la riunione del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, presieduta dal Prefetto di Milano Claudio Sgaraglia alla presenza del Sindaco di Milano Giuseppe Sala e dei rappresentanti delle Forze di Polizia. Al vertice hanno preso parte i referenti delle Associazioni di categoria del settore dei pubblici esercizi per mette-

re a punto possibili iniziative. E' stato rinnovato il pieno impegno delle Associazioni di categoria per favorire l'impiego di ulteriore personale addetto ai servizi di controllo presso gli esercizi. Tra gli operatori impiegati è stata prevista l'individuazione di un «coordinatore», con il compito di curare contatti con le Forze di Polizia e la Polizia Locale. Saranno anche valorizzati gli impegni assunti con gli Istituti di vigilanza privata allo scopo di segnalare situazioni di interesse per l'ordine e la sicurezza pubblica. Il Prefetto Sgaraglia ha, infine, as-

sicurato che proseguiranno i mirati servizi di Alto Impatto e quelli interforze già avviati nei quartieri caratterizzati da una più intensa presenza di locali di intrattenimento e di giovani, svolti dalle Forze di Polizia e in stretta sinergia con la Polizia Locale del Comune di Milano.



MISURE

Vertice in prefettura per la mala movida: più controlli, più polizia (anche privata) e un coordinatore tra locali e forze dell'ordine



Peso: 33-1%, 36-24%

Coopservice ricerca addetti alla vigilanza

Il 2 dicembre il recruiting day per l'impiego nel terminal dell'aeroporto

Olbia L'istituto di vigilanza Coopservice (Ivc) è alla ricerca di guardie giurate particolari da impiegare all'aeroporto Costa Smeralda. Per incontrare candidati interessati a intraprendere un nuovo percorso professionale, l'azienda promuove, dalle 9 alle 13 di martedì 2 dicembre, un recruiting day organizzato nel terminal dell'aeroporto, in via degli Astronauti. La figura selezionata si occuperà del controllo dei passeggeri in partenza e in transito con verifica dei titoli di viaggio e dei bagagli a mano mediante specifiche apparecchiature, della verifica dei bagagli, delle merci e dei plichi dastiva, dell'attività di vigilanza e di scorta all'interno dell'aeroporto in collaborazione con le autorità competenti.

Verrà data priorità a candidati in possesso del decreto in corso di validità, porto d'armi a uso personale e certificazioni Enac. Tuttavia, chi non possiede ancora i titoli necessari ma desidera lavorare nel settore della sicurezza armata potrà partecipare a percorsi di formazione mirati alla loro acquisizione, organizzati dallo stesso istituto. Per partecipare alla selezione è possibile inviare la candidatura direttamente sul sito www.vigilanza-coopservice.it.

«L'istituto, che fa capo al gruppo Coopservice, conta attualmente circa 4.000 dipendenti – precisa l'azienda – di cui 2.500 guardie giurate e 1.200 addetti ausiliari alla sicurezza. Il gruppo Coopservice nel 2024 ha realizzato 1 miliar-

do di fatturato, conta oltre 22 mila dipendenti ed è attivo da oltre 40 anni nel settore della vigilanza privata. Opera attraverso 10 centrali operative, 400 pattuglie su strada, oltre 2.550 guardie particolari giurate e più di 1.200 addetti ausiliari della sicurezza. L'azienda si contraddistingue da sempre per il rispetto di valori quali l'etica del lavoro, la legalità, la dignità delle persone, valorizzando la professionalità e le aspirazioni dei dipendenti».



Quando

Il recruiting day promosso dall'istituto di vigilanza Coopservice si svolgerà martedì 2 dicembre in aeroporto dalle 9 alle 13



Controlli in aeroporto

L'istituto di vigilanza Coopservice ricerca guardie giurate particolari da impiegare nei servizi di vigilanza



Peso: 24%

Criminalità in aumento, l'appello: «Maggiore controllo del territorio»

► Diversi episodi di rapine, ma anche il rinvenimento di armi, stanno mettendo a dura prova i cittadini ► Tra gli episodi che più hanno fatto scalpore quello che ha visto coinvolti una madre e il figlio

MONOPOLI

Alfonso SPAGNULO

Pistole e rapine, è allarme sicurezza a Monopoli. La tranquillità della comunità monopolitana sembra esser stata interrotta da una serie di episodi criminali che stanno interessando il territorio locale e del sud est barese. Le forze dell'ordine sono al lavoro ma il clima, sia in città che nell'agro, è teso. La cronaca, ormai quotidiana, registra un numero sempre maggiore di reati predatori in cui i malviventi hanno innalzato il livello dello scontro e della minaccia.

La recrudescenza del fenomeno criminale è certificata da alcune circostanze. Si pensi al rinvenimento di una pistola scacciaccani nelle aiuole della piazzetta del Sacro Cuore. Un'arma a salve che, sebbene non letale, potrebbe esser stata utilizzata a fini intimidatori in qualche episodio predatorio. Una pistola munita di pallottole, regolarmente detenuta, tra l'altro, è stata il "bottino" di un furto avvenuto in una villa a Macchia di Monte solo la scorsa settimana. In quali mani sia finita è oggetto d'indagine delle forze dell'ordine cittadine ma sempre la cronaca offre spunti di riflessione che non inducono al-

la sicurezza. Come la rapina con sequestro di madre e figlio lungo la strada Santa Lucia ai Monti dove si sono presentate quattro persone a volto coperto e armate di pistola, taser e accetta.

L'auto con cui erano fuggiti, di proprietà della donna sequestrata, è stata rinvenuta carbonizzata nelle campagne di Locorotondo. È di martedì scorso, attorno all'ora di pranzo, una rapina a danno di un rappresentante di gioielli fermato da una banda di tre persone a bordo di un'Audi scura, lungo la strada provinciale che collega Alberobello a Fasano. L'uomo sarebbe stato intimato a fermarsi sotto la minaccia, appunto, di una pistola puntata al petto, per la consegna della valigetta nella quale era contenuto il campionario dei gioielli ed anche del telefonino. I malfattori sono poi fuggiti lasciando l'uomo in strada a chiedere soccorso e aiuto ai passanti.

Casi alquanto gravi che impongono un'allerta maggiore e la necessità da parte della comunità di un rafforzamento dei controlli e della presenza delle forze dell'ordine sul territorio. A garanzia della sicurezza urbana. I cittadini monopolitani, sui social, commentando le varie notizie di cronaca, chiedono maggiore sicurezza, sia in termini di percezione che di azioni concrete, e la risposta include l'incremento della presenza delle forze dell'ordine e della vigilanza privata, il miglioramento dell'illuminazio-

ne pubblica, l'installazione di sistemi di videosorveglianza e la messa in atto di misure per ridurre la criminalità e aumentare il senso di protezione.

«Garantire la sicurezza - commenta un residente dell'agro monopolitano - vuol dire non solo assicurare il normale svolgimento delle attività sul territorio attraverso il presidio degli spazi vissuti dalla collettività e la prevenzione e repressione dei fenomeni di criminalità. Vuol dire anche trasmettere ai cittadini la sensazione di potersi muovere ed interagire in spazi protetti e sicuri, così da favorire, aumentare e invogliare le relazioni sociali e un'ordinata e civile convivenza. Essere presenti sul territorio, riferendomi alle forze dell'ordine che fanno già tanto date le esigue risorse umane di cui dispongono, infatti, non solo permette di intervenire immediatamente in caso di minaccia al cittadino ma rappresenta anche un valido deterrente e uno strumento di prevenzione dei fenomeni di illegalità. Ripeto: la sicurezza di chi abita e vive il territorio si persegue attraverso la combinazione e la sinergia di attività tecnica (videosorveglianza) ed operativa (azione, presidio e vigilanza delle forze di polizia)».

© RIPRODUZIONE RISERVATA - SEPA



Peso: 25%

Andria

Aggredisce guardia giurata in ospedale: arrestato

Si è diretto nel reparto di ortopedia dell'ospedale "Lorenzo Bonomo" di Andria, a quanto pare senza permesso o indicazioni da parte del personale sanitario, e avrebbe cominciato a dare di matto creando disagi e non poca confusione alle persone presenti in quell'area nel pomeriggio di ieri. Il protagonista un uomo originario della città federiciana di circa 30 anni, che ha attirato l'attenzione del presidio e della Securpol security, che si occupa del servizio di vigilanza degli ospedali appartenenti all'Asl Bt. Una delle guardie giurate è

intervenuta dopo che il giovane avrebbe preso di mira alcuni medici (urlandogli contro) e danneggiato alcuni arredi. Il vigilante è riuscito a bloccare l'uomo, che è sembrato in uno stato di alterazione psicofisica, ma non con qualche difficoltà: infatti, la guardia avrebbe riportato una lieve ferita al viso. Il 30enne è stato poi condotto negli uffici della questura, a seguito dell'intervento degli agenti di polizia, attraverso un'ambulanza del 118. Secondo quanto trapela, l'uomo sarebbe stato identificato e trattenuto

per i reati di cui si è reso responsabile (lesioni personali, aggressione e danneggiamento).

L. Fer.

© RIPRODUZIONE RISERVATA - SEPA



Peso: 6%